Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

~~Asc. 4900 B~~

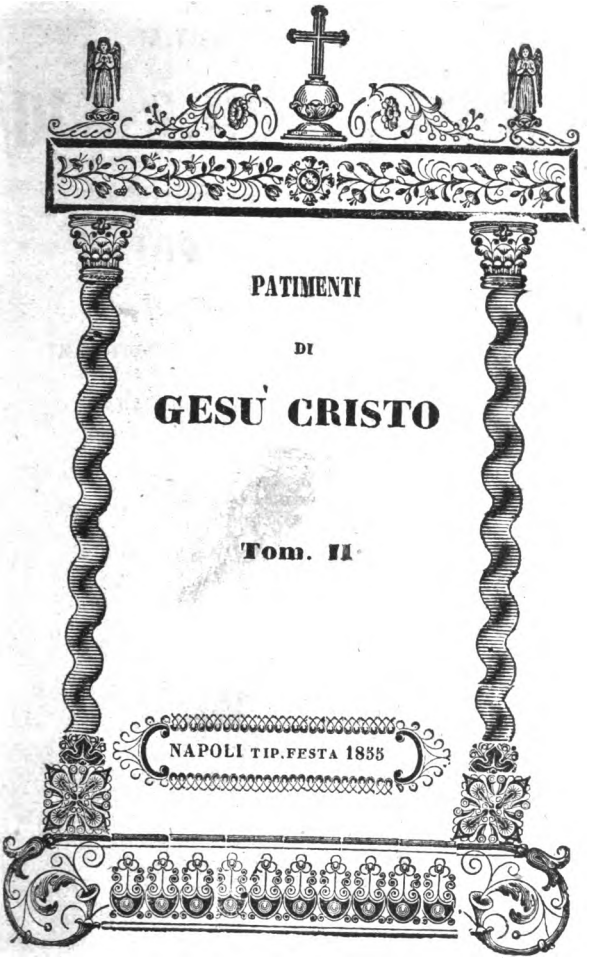
Thomas

Asc. 4900 k-2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



PATIMENTI

DI

GESU' CRISTO

Tom. II

NAPOLI TIP. FESTA 1855

Digitized by Google

Digitized by Google

TRAVAGLI O SIENO PATIMENTI

DI N. S. GESÙ CRISTO

scritti in portoghese dal ven. servo di Dio

P. TOMMASO DI GESÙ

dell'Ordine eremitano di S. Agostino

TRADOTTI IN FRANCESE DAL P. ALLEAUME

e dal francese trasportati in italiano

DAL SACERDOTE

BERNARDINO FAMIANI

Seconda edizione napolitana

Tom. II.

NAPOLI

STAMPERIA E LIBRERIA DI ANDREA FESTA

Strada s. Gio. a Carbonara n. 104.

1855

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
[illegible]
[illegible]

Digitized by Google

I PATIMENTI
DI
NOSTRO SIGNOR G. CRISTO
NEL TEMPO DI SUA PASSIONE

XXVI. PATIMENTO DI GESU CRISTO.
La sua tristezza nell'Orto.

I. La Passione del Salvatore cominciò, come la vita sua, dal sentimento della morte crudele ch'egli doveva soffrire, e de' peccati del mondo che doveva espiare come se fossero suoi. Giunto pertanto il tempo in cui aveva ad eseguire il comando dell'eterno suo Padre, che aveva accettato colla massima sommessione, e con ilarità ed amore, ed a cui spontaneamente si era offerto: volle eseguirlo in guisa, che potesse al tempo stesso soddisfare a tutto rigore alla giustizia di Dio, ed eccitare i nostri cuori ad amarlo, e i nostri spiriti a conoscerlo. Poichè in questo consisteva tutto il frutto, che ei voleva raccogliere da' suoi travagli.

Non aspettò dunque che i suoi carnefici andassero a spargere il suo sangue; ma non potendo soffrire altro indugio, si abbandonò egli stesso ad una così profonda tristezza, che tutti gli sforzi de' suoi nemici non gliene avrebbero mai potuto recare una simile; poichè l'odio che essi avevano per lui, non poteva uguagliare l'amore che egli avea per noi. Volea farci comprendere che la sua

Digitized by Google

passione era piuttosto l'effetto della sua scelta e dell'amor suo, che della violenza de' Giudei. Per questo si ritirò in un luogo, nel quale era solito di pregare, acciocchè i suoi nemici lo ritrovassero più facilmente: ed ivi, prima che essi comparissero, avendo privata la santa Umanità sua del sostegno che riceveva dalla Divinità, e scoprendole al tempo stesso tutto ciò che doveva patire, la ridusse ad una crudele agonia.

II. Imperocchè dopo aver lavati i piedi a' suoi discepoli, istituito in loro presenza il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, e dopo aver fatto loro un discorso tenerissimo e sublimissimo, entrò con essi nel Getsemani. Allora vedendoli abbattuti, gli esortò ad aver ricorso all'orazione come al più efficace rimedio contro la tristezza. Si ritirò poi un poco più lungi con tre de' suoi apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni; ed essendosi vivamente rappresentato tutto ciò che dovea soffrire, i dolori, i tormenti, le ignominie, il trionfo dei suoi nemici, il disprezzo di sua persona, della sua sapienza, de' suoi miracoli, i nuovi generi di obbrobri e di crudeltà che gli si preparavano, cadde in un abbattimento che gli avrebbe tolto la vita, se non gli fosse stata conservata per virtù divina. Egli stesso lo testificò dicendo (*Matth. 26*): *L'anima mia è afflitta sino alla morte.* Ritornò a' suoi discepoli per trovare presso loro qualche conforto in tanta estremità; ma eglino erano sì abbattuti per l'ambascia di chi era solito di fortificarli nelle loro pene, che il Salvatore tornò a

Digitized by Google

pregare senza avere da essi ricevuto verun sollievo, e nell'eccesso del dolor suo disse a suo Padre: *Padre mio, deh fate, che io non beva, se è possibile, questo calice; tuttavolta non si faccia la mia, ma la vostra volontà.*

Ei trovò suo Padre fermo e inflessibile, e la sua tristezza talmente si accrebbe, che rassembrava più l'agonia d'un uomo moribondo, che il dolore ordinario di un uomo che soffre: malgrado però la sua pena, continuò la sua orazione; il che fa dire all'Evangelista, *che essendo entrato in quest'agonia, pregava più lungamente.* Il contrasto che seguì allora tra la parte inferiore e la superiore gli cagionò un sudore di sangue così abbondante, che, dopo aver bagnato le sue vesti, bagnò anche la terra dove orava.

III. Allora scese un Angelo dal cielo per consolarlo, non già perchè mancasse a lui la forza necessaria per combattere la debolezza della natura, ma per insegnare a tutti quelli, i quali soffrono, che tutta la loro consolazione e tutta la loro forza deve venire dal cielo. Così l'Angelo, che sapea chi era quest'uomo afflitto, non si trattenne punto a proporgli diversi motivi di consolazione; ma solo lo supplicò a nome del cielo e della terra, e di tutti i peccatori, di apportare, mediante l'amor suo infinito, a' loro mali quel rimedio efficace, che non potevano ricevere che da lui solo, e di anteporre agli obbrobri e ai tormenti d'un giorno la gloria eterna che a lui ne dovea venire. Questo appunto indicò l'Apostolo, quando scrisse

Digitized by Google

(*Hebr. 12.*) *che in vece della gioia, che potea gustare, egli ha sofferto la croce non curandone l'ignominia.*

Fa d'uopo che il peccatore, per l'amore con cui il Salvatore si è compiaciuto sostenere un sì gran contrasto, gli chieda qui lo spirito interiore e la tenerezza del cuore, per isperimentare e comprendere quello che soffrì Gesù Cristo in mezzo a tante angustie, privo di ogni conforto, con una volontaria obbedienza e sommessione a patir tutto ciò che faceva sì grande orrore alla stessa natura. Mancano certamente le parole per esprimere ciò, nè può giammai comprendersi senza un dono speciale dello Spirito Santo; e questo dono appunto conviene qui umilmente domandare.

IV. In questa guisa abbandonò sè stesso Quegli che difende tutti; così rimase desolato Colui che consola tutti; così fu afflitto Colui che rallegra tutti. In tal maniera volle Gesù Cristo assumere la somiglianza della nostra infermità, anzi la stessa infermità e miseria degli uomini, per conciliarsi il loro amore, come il vero consolatore e fido compagno degli afflitti.

Due cose cagionarono a lui questo dolore mortale. La prima fu la grandezza e la moltitudine infinita de' peccati del mondo, che erano tutti distintamente presenti al suo spirito con una chiara vista della Maestà divina offesa da tanti delitti, e della perdita d'uomini destinati ad eterni supplizi. La seconda, che parimente aveva presente nella sua mente divina, si fu il vedere la moltitudine

Digitized by Google

innumerabile di coloro, che ad onta dell'acerbissima sua morte si sarebbero spontaneamente dannati. Come egli era per una parte consolato dalla speranza certa de' frutti che trar dovea dalla sua Passione, era dall'altra infinitamente afflitto pensando quanto pochi uomini profitterebbero di quel rimedio, che il suo amore avea preparato per tutti; e su di ciò non trovava altra consolazione che nella perfetta sommessione agl'immutabili decreti di suo Padre, il quale voleva ch'ei soffrisse per quegli stessi, che per nulla profitterebbero de'suoi patimenti.

V. Il suo combattimento e la sua orazione durarono per tre ore, nelle quali questo buon Pastore, che ne'suoi più grandi dolori non obliava la sua greggia, visitò tre volte i suoi discepoli. Avendoli trovati addormentati la prima e seconda volta, gli esortò a vegliare e ad orare; la terza, sentendo che colui, il quale dovea tradirlo, non era assai lontano, disse loro (*Matth. 26.*): *Dormite ora e riposatevi:* e poco dopo: *levatevi, andiamo; colui, che mi deve tradire, è vicino.* C'insegnava con queste parole, secondo l'interpretazione di S. Ilario (in Matth.) *che noi non dobbiamo riserbarci a vegliare e ad orare quando il nemico è vicino: che bisogna stare in guardia quando è lontano per timore di essere sorpresi: che il timore del pericolo non permette di gustare il riposo; ma che giunta l'ora, nella quale il nemico ci attacca, dobbiamo essere senza timore, e riposare sul valore e sull'esperienza del nostro Capo, che si è indossato i nostri pericoli, e che combatte per noi.*

Digitized by Google

VI. Finalmente questo amore salì a tale eccesso, che non potè essere soddisfatto se non con ridurre Gesù Cristo ad uno stato di desolazione interiore, che era senza esempio, e col far con ciò vedere a noi che in lui solo troveremo il rimedio di tutti i nostri timori e di tutti i nostri pericoli. Imperocchè questo mistero è pieno di un'ammirabile istruzione per noi. Il Salvatore volle sentire questa estrema pena, acciocchè non credessimo tutto perduto, allorchè la parte inferiore fugge ciò che le è contrario; e per insegnarci che non saremo mai giudicati sull'infermità della nostra carne formata dal fango, ma bensì secondo l'obbedienza della nostra volontà, che tanto piace a Dio. Egli patì per verità una tristezza mortale, ma fu proporzionata alla sua virtù, affine di convincerci che Dio, il quale dispensa, come a lui piace, le miserie di questa vita, non permetterà mai (*Cor. 20.*) che queste sieno superiori alle nostre forze, e ci lascerà sempre il potere di profittarne. Volle farci conoscere in sè stesso due opposte volontà: l'una dell'umana debolezza che ricusa di patire, l'altra della ragione che si assoggetta al divino volere; affinchè il cristiano non si creda nemico di Dio, perchè la carne si rivolta contro lo spirito; ma procuri di sottometterla, e si persuada che l'uomo animale non nuoce punto all'uomo interiore, finchè l'uomo sta attaccato alla legge di Dio.

Scese un Angelo dal cielo per consolare Gesù Cristo, affin di mostrare a tutti quelli che pati-

Digitized by Google

scono che Dio non li dimentica mai nella tribolazione, che i loro travagli sono conosciuti nel cielo, e che dal cielo aspettar debbono la loro consolazione.

Finalmente il Figliuolo domandò a suo Padre la dispensa da un precetto così rigoroso, benchè sapesse che non gli verrebbe accordata; per insegnarci questa verità cotanto necessaria, che il divino soccorso non consiste già nel liberarci dalle tribolazioni colle quali ci visita, ma bensì nel farcele soffrire con umile sommessione, e con totale uniformità a' suoi disegni, rimanendo sempre a lui uniti per amore.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO: — Sulla tristezza che soffrì nell'Orto.

I. Il vostro amore, o divin Gesù, non può soffrire indugio, anche minimo, perchè egli vi pressa continuamente, e il solo aspettare due o tre ore per cominciare a patire, è per voi un gran patimento. Voi non aspettate che i soldati vi carichino di catene, che i Giudei e i Gentili vi coprano d'obbrobri, che i disumani manigoldi lacerino la vostra carne innocente, e la configgano in croce: voi, voi stesso vi abbandonate ad un dolor così acerbo, che siete costretto a lagnarvene, e a cercare qualche sollievo da uomini grossolani, e incapaci di compassionare le vostre pene.

Quanto la mia condotta è diversa dalla vostra, o allegrezza degli angeli! Io sono sopraffatto dal-

Digitized by Google

la tristezza quando cerco la gioia, io sono turbato da mille pensieri afflittivi, da' quali procuro liberarmi: e voi, o riposo dell'anima mia, vinto dal solo amor vostro, vi abbandonate volontariamente al vostro dolore, riandate nel vostro spirito ciò che può affliggere questo cuore così grande, così tenero, così caritatevole, che è il rifugio di quelli che soffrono. A somiglianza dell'uomo voi provate tutti quei mali che sperimentiamo noi stessi per la nostra debolezza, e per quel fango di cui siamo impastati; noi patiamo come miseri figli di Eva; voi, o mio Gesù, patite come vero amante de' figli di Eva. All'amor vostro non basta l'aspettare i flutti delle pene, che sono per piombare sopra di voi, l'abbandonamento di Dio e degli uomini, le ingiurie, gli obbrobri, e i tormenti che vi si preparano. Voi vi tormentate anticipatamente da voi stesso col rappresentarveli così al vivo, come se già li soffriste, e permettete che la vostra santa Umanità, sorpresa dal gran timore, già senta agghiacciarsi nelle vene, già si turba, già sparga un sudore di sangue, senza alcun sollievo, senza alleviamento, e senza refrigerio, come se non vi fosse più consolazione da sperare per voi nè in cielo nè in terra, sia ne' vostri amici sia in Dio medesimo.

II. Così dunque, o forza divina, vi lasciate indebolire, quando fa d'uopo combattere nemici che voi solo potete vincere? Dove è ora quel desiderio di patire, che con tanta impazienza bra-

Digitized by Google

mavate vedere appagato? L'ora si avvicina, e voi tremate, e siete afflitto, o gioia dell'anima mia? E questo è il coraggio, e questo è il vigore di spirito, che tutte le persone afflitte debbono trovare ed imitare in voi?

Sia pur lodato, glorificato, adorato in eterno l'amor vostro infinito, o mio Dio! Voi non vi siete ridotto a questa estremità se non per divenire in tutto simile a me, per farmi vedere che niun'altra cosa poteva indurvi a soffrire se non il vostro amore, e per essere voi la consolazione e il mio modello nelle miserie di questa vita. Perocchè se voi vi mostravate intrepido e coraggioso nel soffrire, non sarebbe stata cosa da farne maraviglia, o Salvator mio, essendo voi la forza di Dio: una tale costanza è propria di voi; e in tempo della vostra Passione si vedrà che niente è capace di abbattervi. Ma nascondere questa forza divina per amor mio, sentire la debolezza, paventare i tormenti prima che giungano, come son solito di fare io, complesso infelice di miseria e fiacchezza; volere che il dolore cominci in voi, siccome in me, dal timore, dalla tristezza: questo è quello, o mio Gesù, o amor dell'anima mia, che non può derivare da altro che dal vostro amore: questo è il vostro carnefice mille volte più crudele de' Giudei e de' Gentili, che si preparano a tormentarvi. Non si veggono ancora nè flagelli, nè chiodi, nè nemici, e voi siete già coperto d'un sudore sanguigno, di cui è tutta bagnata la terra dove orate. Chi fa sgorgare que-

Digitized by Google

sto sangue dalle vostre vene, se non l'amore che voi avete per me?

III. Voi siete tutto amore, o mio Gesù, e il *fuoco che recate in terra* è una fiamma di pura carità. Quanto sarei felice se non mi fossi allontanato mai da voi, o divina Luce! Ma perchè ho io ancora presentemente altre mire ed altri pensieri, fuorchè di piacere a voi? Perchè cerco io alcuna cosa fuori di voi? Il vostro amore per me è così pieno di zelo e di misericordia, che avete pensato a tutto ciò che mi riguarda, e avete considerati tutti i momenti di afflizione, nei quali la mia debolezza avrebbe bisogno di essere sostenuta, acciocchè io cercassi in voi solo la mia consolazione, dopo avervi veduto soggetto alle mie infermità.

In questo modo, o speranza, o ricchezza mia, mi avete voluto assicurare col vostro esempio che, sebbene io mi trovi debole e timido, non debbo essere senza speranza; che io non sono da voi abbandonato quando sono abbattuto dalla tristezza, e che con essere io sensibile a' mali che mi accadono, non cesso di essere vostro; giacchè voi stesso, o mio Dio, tuttochè forte ed invincibile, avete voluto passare per le medesime vie dell'umana debolezza. Siate benedetto, Signore, che avete ordinato che le mie miserie, le quali mi gravano, e le quali sembra che indeboliscano in me il vigore dello spirito, mi servano per condurmi a voi; poichè scorgendole in voi, io respiro, e inoltre mi sento sempre più animato da nuova fiducia.

Digitized by Google

IV. Voi, o divina Sapienza, sapete quanto è doloroso ad un'anima, che vuole essere tutta vostra, il vedersi oppressa da interna tristezza, e combattuta da tentazioni sì violente, che ella non sa più a chi ricorrere; e pare che per essa il cielo sia chiuso. Allora ella si crede priva d'ogni soccorso divino ed umano; ella non sente nè fede, nè speranza, nè carità; ella non ardisce neppure di alzare gli occhi verso voi, tanto se ne trova lontana, nè può ricevere consolazione alcuna dalle creature. Ella si figura che la grazia si sia ritirata, che la natura resti abbandonata alla sua corruzione. Ella non iscorge in sè che timore, tristezza, abbattimento, incostanza, pensieri importuni, sentimenti sregolati, disgusti, ripugnanza, amarezza. O divino amore, amore fedele, che non siete mai più vicino a' vostri servi che quando essi sono nella tribolazione. Oh quanto chiaro si vede che voi vi ci siete abbandonato oltre misura! Voi avete voluto sopportare tutte queste miserie così indegne di voi; affinchè noi fissassimo continuamente gli occhi su di voi, come sul nostro modello, ed affinchè da voi, come da nostra forza, aspettassimo la vittoria dei nostri nemici, e ponessimo in voi una intiera fiducia, come nel nostro unico rimedio.

Chi sono io, o divino Amore, per meritare i beni, de' quali mi colmate? Oh se vi piacesse di fare in me un cambiamento così grande, come è quello che fate in voi stesso, rendermi cioè forte da debole che sono, come voi siete divenuto de-

Digitized by Google

bole da forte che eravate! Ma, o Amor divino, fate pur di me tutto ciò che vi piacerà; io mi abbandono a voi senza riserva. Io non posso amarvi, come devo, se non per voi; nè stimarvi se non in voi; nè venire a voi se voi non mi tracte; nè appoggiarmi su di voi se voi stesso non mi reggete: e giacchè tutto deve essere vostro, prendetemi, Signore, possedetemi, affinchè, essendo tra le vostre mani, io non sia più mio. Toglietemi tutte le dolcezze della vita, tutti gli umani soccorsi, tutte le brame di consolazione e di allegrezza, affinchè non ne trovi che in voi solo, o amore, e vita dell'anima mia.

V. Quanto sono io cieco ed insensato quando cerco la mia consolazione fuori di voi, o unica gioia dell'anima mia! Quanto sono ingrato quando dimentico l'amore che vi debbo, e passo la mia vita nel peccato che vi cagiona una così profonda tristezza! Come non ho io vergogna di me stesso? Come posso io sopportarmi? Come non desidero che la terra m'inghiotta allorchè miro voi piangere a lagrime di sangue i mali che io ho commessi, ed espiare con sì acerbo dolore i piaceri rei ai quali mi sono abbandonato? Oh se mi potessi io vedere fuori di me stesso, o piuttosto se non mi riguardassi se non in voi, quanto diversi sarebbero i sentimenti che io avrei! Perchè sono io nato se doveva recarvi tante pene? Abbiate pietà di me, o Misericordia infinita: io ve ne scongiuro per la tristezza che soffrite, pel sangue che spargete, per l'amore che mi porta-

Digitized by Google

te. Fate che, dopo aver io peccato contro di voi, io meriti di patire per voi. Datemi, o divin Gesù; una scintilla di quest'amore onde ardete per me, affinchè io mi conosca, mi odii, e vendichi su di me ciò che ho fatto contro di voi.

VI. Ma giacchè la vista di quelli che debbono perire raddoppia la vostra tristezza, non permettete, o Amor divino, che io mi perda. Il vostro dolore è bastantemente grande, senza che venga accresciuto dalla previsione della mia perdita. Aprite le mie orecchie, acciocchè io ascolti la vostra voce, aprite i miei occhi acciocchè vegga i vostri esempi, aprite le mie labbra acciocchè narri le vostre misericordie, ammollite il mio cuore acciocchè divenga sensibile a' vostri dolori, e tema tutto ciò che può rinnovarli. Fate, o Vita dell'anima mia, che io senta quello che voi sentite, che pianga i miei traviamenti come voi li piangete, che vi cerchi come voi mi cercate; o piuttosto, mio Dio, io non vi domando niente; mi abbandono al vostro amore: guidatemi, cangiatemi, legatemi, purificatemi, formatemi come vi piacerà, e non permettete che mi separi mai da voi.

O santissima Madre di Dio, che, chiusa nel vostro ritiro, sentivate in tempo di quella crudele notte tutti i tormenti che si preparavano al vostro dilettissimo Figlio: fatemi parte de' sentimenti del vostro cuore, affinchè io detesti in me la cagione de' suoi dolori. O Corte celeste, fondata sul Sangue e su i Patimenti di questo divin Salva-

Digitized by Google

tore, ottenetemi l'amore e le grazie che derivarono dal Sangue di questo Agnello di Dio, affinchè unitamente con voi goda le soavi delizie di questo vero e dolcissimo Amante. Così sia.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sull'orazione nell'Orto.

I. Donde nasce che io non imparo da voi, o Maestro della verità eterna, dove debbo cercare aiuto e conforto quando sono tentato e desolato? Forse presso il vostro Padre, il quale vuole che moriate per me? forse al suo amore che vi offre e vi sacrifica per mio rimedio? forse alla stessa divina mano che, affliggendovi, si aggrava sopra di voi? Miserabile che io sono! Non per altro durano sì lungamente le mie pene, se non perchè non vengo a spandere dinanzi a voi l'angustiato mio cuore. Vi miro nella vostra orazione bagnato d'un sudore di sangue, oppresso dalla tristezza, sostenuto da un Angelo; e in tempo che sembra dover essere voi più abbattuto, andate incontro a quelli che vengono per catturarvi. Voi avete tanto rispetto pe' voleri di vostro Padre, che non potete soffrire che i vostri discepoli vi difendano. Voi mostrate di gradire in un subito ciò che pocanzi vi recava tanto spavento. In fine voi siete in un momento divenuto così forte quanto eravate debole, e così pronto ad ubbidire come se il comando vi fosse piacevole.

Donde avviene dunque, o gaudio dell'anima mia, che cerco conforto fuori di voi? E chi mai può veramente consolarmi se non voi solo? Io vi

Digitized by Google

adoro, o divina mano amorosa, che mi consolate castigandomi, che mi fortificate affliggendomi, che m'innalzate abbassandomi, e dandomi la morte mi date la vita. Io ho gran ragione d'esser mesto quando m'allontano da voi, quando non conosco questo amor paterno col quale mi governate, quando non son persuaso che voi, affliggendomi, mi amate più teneramente di quello che non amo me stesso, allorchè cerco la mia consolazione fuori di voi.

Il colmo della mia miseria consiste in fuggirvi quando soffro, e in cercare altrove sollievo, o cercarlo non secondo la vostra volontà, ma per impulso del mio amor proprio, che sempre si oppone ai disegni di misericordia che avete sull'anima mia. Liberatemi da me stesso, o mio Dio, perchè io mi perdo da me stesso, ponendo continuamente ostacoli a' vostri lumi e a' vostri benefizi. In ogni cosa in somma io sono la stessa miseria: sanatemi dunque, mio Dio, voi che in ogni cosa siete la stessa misericordia.

II. Ma perchè, Signore, dite al vostro Eterno Padre: *Padre mio, si faccia la vostra, non la mia volontà?* Voi, o amor dell'anima mia, che non potete peccare, che siete santo per natura, *pieno di grazia e di verità*, siete forse capace di volere ciò che vostro Padre non vuole, o di non volere ciò che egli vuole? No, Signore; ma voi vi rammentate de' miei bisogni, e pensate a rimediarvi. Voi avete voluto sentire in voi stesso questa opposizione alla volontà divina, affinchè

Digitized by Google

io non perda coraggio nelle ripugnanze della natura quando la mia ragione non vi consente, e affinchè comprenda che non sarò giudicato se non d'una volontà determinata di cercarvi o di fuggirvi, di servirvi o di resistervi.

Quanto il vostro amore è dolce, liberale, condiscendente, pietoso! Voi vi siete abbassato sino a provare in voi stesso i movimenti, che la mia miseria eccita in me contro di voi, affin d'insegnarmi a servirmene per venire a voi, e farmene a vostra imitazione un motivo di merito, una prova d'ubbidienza, d'amore, e di fedeltà. Voi siete, Signore, il vero padre di questo povero servo, e il consolatore fedele di quest'afflitta anima mia. Quando vi conoscerò? quando vi amerò con tutto il mio cuore? quando vi cercherò senza contraddizione? quando vi ubbidirò senza incostanza? Quanto vi dirò con sincerità in ogni congiuntura: *Sia fatta la vostra, non la mia volontà?*

Quando ho mai meritato, o mio Dio, di essere governato da una volontà così retta, così amorevole, così paterna? Quando mai m'è riuscito male d'averla seguita, e quando mai m'è tornato bene di aver seguita la mia? La direzione di questa divina volontà è stata quella, per mezzo di cui i Santi tutti, abbandonando il pensiero di sè stessi, e dandosi solo quello d'ubbidirvi, sono giunti alla beatitudine che posseggono e possederanno eternamente; ed io, che sono un verme della terra, voglio da me stesso governarmi? Il

Digitized by Google

cielo, gli elementi, l'universo tutto non conservano l'ordine e la regolarità dei loro movimenti, se non per l'impressione che ricevono dalla vostra sapienza; ed io polvere e cenere, oso io presumere di poter qualche cosa quando sono separato da voi? Voi vi degnate gittare i vostri sguardi su di me, benchè abbiate tanti servi santi, fedeli, fervorosi; ed io mi ritiro dall'amabile vostra condotta per seguire la mia propria volontà?

III. Cieco, insensato, miserabile che sono! Credo di conoscere tutto ciò che mi conviene, e non vedo neppure i mali onde sono attorniato, nè l'impotenza in cui sono di conoscermi senza di voi, che *siete la luce degli occhi miei*. Senza di voi il mio amor proprio mi accieca nelle cose che mi riguardano, e non iscorgo nè il male onde sono minacciato, nè quello che fo a me stesso. Io so convertire il bene in male, ma non so dal male cavare il bene; senza di voi non posso peccare, ma non posso far penitenza; son capace di cadere, ed incapace di rialzarmi; mi posso mettere nella tentazione, nel pericolo, nell'abisso della mia miseria, ma non posso uscirne. So gustare i vostri favori, e rendere inutili tutti i beni che mi fate; e con ciò divento debole, senza sostegno, senza soccorso, insopportabile a me medesimo, oppresso dai mali, ne' quali volontariamente mi sono impegnato; ma non posso tornare a voi se voi non rompete i miei legami, se non mi prevenite, se non mi tracte; e tuttavia presumo sempre assai di me stesso.

Digitized by Google

Io temo di abbandonarmi a voi: voglio che mi conduciate secondo a me piace, e secondo le mie deboli viste, e non mi fido della condotta della vostra provvidenza. O deplorabile accecamento, o miseria incomprensibile! Io cammino come un cieco, opero da insensato: voglio e non voglio come il neghittoso: mi lascio abbattere dalla minima contraddizione, come un uomo senza coraggio; mi consolo senza ragione, come un fanciullo; e non mi posso a voi sottomettere come far dovrebbe un servo vostro. Perdonatemi le mie stravaganze, o Padre delle misericordie, e fate sempre la vostra e non la mia volontà. Tocca a voi, o viscere paterne, a sopportare questo figlio ingrato, e a risanarlo. Non mi trattate secondo la mia indegnità, ma secondo il vostro amore. Voi mi governate sempre con sapienza e con bontà; voi cangiate tutti i miei mali in beni. Le perdite, le tentazioni, le avversità che mi accadono, divengono nelle vostre mani la sorgente delle grazie che avete destinato di compartirmi; e spesso mi conducete alla mia felicità per la via stessa, nella quale io mi credo perduto. Voi vedete tutti i miei bisogni, perchè siete un Dio infinitamente saggio. Voi volete darmi ogni sorta di beni, perchè siete padre amabilissimo. Voi addolcite tutte le mie pene, perchè siete un perfetto consolatore. Voi guarite tutti i miei mali, perchè siete il medico celeste ed il mio vero amico; ed io non mi abbandono a voi senza riserva?

IV. O divin Gesù, o vero Padre dell'anima

Digitized by Google

mia, non badate più a questa volontà ribelle e nemica del suo proprio bene, ma sempre, sempre, sempre, si adempia la vostra divina volontà. Io faccio ad essa con tutto il cuore un sacrifizio della mia. Guidatemi, o mio Dio, quando mi smarrisco, richiamatemi quando mi allontano, trattenetemi quando fuggo, abbracciatemi quando vi cerco. Trattatemi, Signore, secondo la vostra volontà sempre retta, sempre santa, sempre misericordiosa, e non mi giudicate secondo la mia, che è così debole e così incostante. Vedete quanto sono facile a promettere, e poco fedele ad eseguire. Supplite col vostro amore a ciò che mi manca. Io voglio piuttosto vivere per volontà vostra in catene, in poter dei miei nemici abbandonato, afflitto, perseguitato, che essere libero e felice per mia scelta. Un sol momento delle vostre divine comunicazioni può rendermi dolci le cose più amare, e col vostro lume le più lubriche e le più perdute strade diventano le più diritte e le più sicure. Così, Signore, se per me non è utile di essere nell'allegrezza, e di servirvi in piena pace, turbate, come meglio vi piacerà, il riposo e il sereno della mia vita; ma tenetemi sempre sotto la vostra mano, e non permettete che si faccia giammai la mia in pregiudizio della vostra volontà.

O santissima Madre, e ancella fedelissima di Dio, che in questo tempo di tristezza vi offrivate all'Eterno Padre per patire col suo Figlio e vostro, e che eravate sempre rassegnata a' suoi voleri,

Digitized by Google

malgrado tutta la tenerezza del vostro cuore materno: fate che questa verità s'imprima talmente nell'anima mia, che io non voglia mai se non ciò che Dio vorrà. Assistetemi, Spiriti beati, e impetratemi da questo divin Salvatore che la mia volontà non si faccia mai sopra la terra, ma si faccia la sua, come voi la fate nel cielo. Così sia.

XXVII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

La falsa amicizia e il tradimento di Giuda.

I. Nel mentre che Gesù Cristo dopo l'ultima cena insegnava ai suoi discepoli una dottrina tutta celeste, e faceva loro un discorso pieno d'amore e di tenerezza per essi; mentre che orava nell'Orto, ed era bagnato d'un sudore di sangue, Giuda, quel falso amico, non pensava che ad eseguire la risoluzione che avea preso di tradirlo. Piacque a nostro Signor Gesù Cristo soffrire questo cattivo trattamento da un uomo, cui avea dato tanti contrassegni di amicizia; e come non potea soggettarsi a tutte le pene, cui noi siamo esposti, perchè ve ne sono molte affatto incompatibili colla dignità di sua persona, scelse quelle che si fanno sentire più al vivo, quali sono il tradimento e la falsa amicizia. Siccome non vi ha piacere più dolce per un cuore ben fatto di quello che deriva da una sincera amicizia, l'abusarne contro di esso è un ferirlo nella parte più sensibile. La Sacra Scrittura conta tra i più grandi beni della vita la fortuna d'aver trovato un amico fedele. *L'amico fedele*, dice il Savio (*Eccl. 6.*), *è una validissima pro-*

Digitized by Google

tezione ; colui, che l' ha trovato, ha trovato un tesoro. Niente eguaglia un amico fedele, la sua fedeltà non dee esser messa a confronto dell'oro e dell'argento.

La parola di Dio riguarda ancora l'amicizia tradita come una grande calamità, soprattutto quando essa, come avviene d'ordinario, reca all'amico un'ignominia pubblica e un considerabile pregiudizio col violare il suo segreto ; perchè essendo il mio amico un altro me stesso, cui non tengo cosa alcuna nascosta, e cui senza alcuna riserva partecipo tutto ciò che mi accade di molesto o di piacevole : se egli si unisce co' miei nemici e discopre loro ciò che sa di me, e per rovinarmi si serve della mia confidenza, potrò io, senza un soccorso straordinario della divina grazia, dissimulare una così nera perfidia ? Questa è così sensibile alla natura, che colui, il quale la tollera senza lagnarsene, e di vero cuore la perdona, dee passare per un miracolo di pazienza.

Vi sono de' ragguardevoli dottori, i quali credono che questa pena sia l'angelo di Satana, di cui parla S. Paolo, dove dice (*Cor. 12.*) : *Mi è stato dato lo stimolo della carne, l'angelo di Satana, che mi tormenta ;* e che l'Apostolo intenda con ciò i suoi falsi fratelli, che il demonio suscitava per tormentarlo, per combattere la sua dottrina, e per indebolire la sua autorità. Questa persecuzione lo penetrava così al vivo, che chiese a Dio d'esserne liberato : egli non potè ottenere la cessazione della sua pena ; ma ottenne la grazia di sopportarla in pazienza.

Digitized by Google

II. Ciò che Gesù Cristo ha su questo particolare sofferto, è senza esempio. Io non dico niente qui della falsità de' Farisei, i quali, con invitarlo a mangiare, con lodarlo e con trattarlo con tutti i segni esteriori di rispetto e di venerazione, cercavano di sorprenderlo nelle sue parole, e di tendergli lacci per farlo perire, ancorchè non avesse mai lor fatto che bene. Ma che tra dodici discepoli che avea scelti per esser le colonne della sua Chiesa, che avea colmati di grazie, che riguardava come suoi intimi amici e suoi più segreti confidenti, se ne sia trovato uno che l'abbia tradito, venduto, e dato in mano ai suoi nemici, questo è ciò che deve esser particolarmente considerato.

Pochi giorni prima Giuda, vedendo che Maddalena versava sul capo del Salvatore un balsamo prezioso, avea altamente mormorato, perchè non si era piuttosto venduto quel balsamo per trenta monete per darlo a' poveri: *non già perchè*, soggiunge l'Evangelista (*Ioan. 12.*), *si desse ei pensiero de' poveri, ma perchè era ladro, e custodiva il danaro.* Così per rifarsi della perdita che si figurava d'aver fatto, risolvette di vendere Gesù Cristo a' Giudei, che lo cercavano per catturarlo; e, senza badare se il Salvatore fosse per perire nelle loro mani, o se fosse per uscirne con un miracolo, non pensò quel disgraziato che a contentare la sua avarizia.

Egli è pur credibile che, per procurare di giustificare dinanzi a' Giudei un'azione così nera, dicesse loro assai male del suo Maestro, come a

Digitized by Google

dire, che egli, predicando il disprezzo del mondo e delle ricchezze, mangiava poi co' ricchi e coi mondani; che faceva uso de' balsami preziosi; che spesso conversava co' peccatori; e altre cose simili che la sua malizia gli suggeriva, e che erano conformi ai sentimenti di coloro coi quali parlava. Poscia si esibì di darlo nelle loro mani senza veruno strepito. I Giudei accettarono il partito, lodarono il suo zelo pel bene pubblico, e gli promisero trenta monete d'argento, giusta il detto d'un Profeta: *Essi* (*Zach. 11.*) *han preso le trenta monete d'argento, prezzo di colui, che è stato venduto da' figliuoli d'Israello.*

III. Dopo un così indegno trattato, Giuda gli avvertì di tenersi pronti, ma di non darsi verun moto, finchè egli a lor non tornava. Indicò loro il tempo e il luogo, nel quale il Signore era solito di ritirarsi solo per orare. Andò poscia ad assidersi a mensa con essolui, e avendo detto il Signore che egli in quella notte sarebbe tradito da uno de' suoi discepoli, Giuda, benchè se ne conoscesse reo, non lasciò di domandare cogli altri chi era questo traditore; permise che il Salvatore gli lavasse i piedi, ascoltò la sua celeste dottrina. In tale stato ricevè il Corpo e il Sangue del suo Maestro colla dignità sacerdotale, e questo dolce Agnello non lo distinse punto dagli altri nella comunicazione di tanti beni. Ma scorgendo che la durezza di quel cuore non era punto ammollita da tanti tratti di tenerezza, soffrendo d'altronde con pena l'indugio di sua passione, gli disse: *Fa presto quello, che*

Digitized by Google

hai a fare. Gli altri discepoli crederono che Gesù Cristo lo inviasse in qualche luogo per distribuire la limosina, e Giuda partì sul momento per andare a compire la sua perfidia.

Davidde, perseguitato e tradito dal suo figlio Assalonne, esprime in una maniera assai tenera quanto grave pena recasse al nostro Signore il tradimento del suo Apostolo. *Se pure*, dice egli (*Ps. 54.*), *questi, che mi ha oltraggiato fosse un nemico, io l'avrei sofferto ; e se uno che mi avesse odiato, e avesse detto contro di me le cose più nefande del mondo, io me ne sarei guardato : ma tu, o Giuda, di uno stesso cuore, che avevi cura di me e della mia famiglia, mio confidente, mio dolce commensale : tu, dico, o Giuda, mi tradisci ? e con un bacio ? O apostolo, o discepolo, o amico ! io lo veggo, io lo soffro , e tu ?* tu vero homo unanimis... qui simul mecum dulces capiebas cibos... *O questo sì che mi trafigge il cuore !* In somma per mostrare quanto grande fu il dolore di Gesù Cristo in questa occasione, basta dir qui che colui, il quale ha poi sofferto pene così grandi senza querelarsi, si lagnò di questa co' suoi discepoli, e col medesimo Giuda.

IV. La passione del Salvatore cominciò da questa infedeltà, che gli trapassò il cuore, e nella quale ci diede esempi maravigliosi di pazienza e di mansuetudine. Piacesse a Dio che Giuda fosse il solo che avesse tradito il suo Maestro ! Ma ohimè ! questo perfido apostolo ha un'infinità d'imitatori ! Anche noi vendiamo tuttodì Gesù, e diamo le sue grazie e la sua amicizia per piaceri d'un

Digitized by Google

momento, e pel fumo della gloria mondana. Benchè ora egli non sia più soggetto all'afflizione ed al dolore per questa indegna preferenza, egli è certo che allora se ne affliggeva, e che, mentre Giuda lo tradiva, la sua divina sapienza prevedeva tutti i falsi fratelli e tutti i cristiani prevaricatori, che dovevano levarsi contro lui nella sua Chiesa, pe' quali tuttavolta egli andava a soffrire la morte.

La sua amicizia non cangia punto a nostro riguardo, e la nostra infedeltà verso lui cresce ogni giorno. Che se noi crediamo di averci a rimproverare una tal perfidia, rientri ciascuno di noi in sè stesso per vedere se ha per la gloria di Dio tanto zelo, quanto ha di passione per gli onori del mondo; se per serbarsi amico di questo fedelissimo Signore, abbia schivato i pensieri e i gusti della terra; se rinunzia alla sua propria volontà per esser fedele a Gesù Cristo. Se noi conoscessimo il fondo di nostra corruzione, ci troveremmo, più di quello che pensiamo, pieni dello spirito di Giuda, e forse non avremmo minor motivo di odiare noi stessi che d'avere orrore di lui.

Se consideriamo inoltre quante volte siamo entrati nel tempio del Signore carichi di mille peccati, che avevamo commessi contro di lui; quante volte ci siam genuflessi davanti a lui chiamandolo nostro padre, nostro re, nostro amico, sebbene il nostro cuore fosse lontanissimo da lui; quanto tempo ci siamo trattenuti nella sua casa e nel suo altare come suoi familiari, tramando

Digitized by Google

intanto insidie contro di lui, contro la sua santa legge, contra la stessa sua amicizia, e stringendo alleanza col demonio, colla carne, e col mondo: non potremo dubitare che il nostro Signor Gesù Cristo abbia maggior ragione di lagnarsi di tanti falsi amici, dai quali viene più volte tradito, che non lo fu dallo stesso Giuda.

V. Ma non solo per istruzione nostra e per espiare le nostre infedeltà ha il Salvatore voluto soffrire quella del suo discepolo, ma ancora per incoraggire i fedeli suoi servi, che hanno così spesso a soffrire simili persecuzioni da' loro falsi amici, subito che vogliono darsi sinceramente a Dio. Poichè eglino passano allora per molesti e per istravaganti, si accusano d'ipocrisia o di singolarità, si esagerano i loro minimi difetti, s'interpretano male le loro azioni più innocenti, il loro zelo è chiamato passione e imprudenza; il timore che hanno di offendere Dio è riputato scrupolo e piccolezza di spirito; il loro allontanamento dal mondo è stimato inciviltà e malinconia. In una parola tutto, riguardo a loro, si converte in veleno, e si fa uso delle proprie loro virtù a solo fine di perseguitarli.

Dio solo conosce quanto questa sorta di pena è sensibile a' suoi servi, e il bisogno che essi hanno del suo soccorso. Perocchè si vedono abbandonati dai loro amici, non trovano più verun umano conforto, perchè la lor condotta è semplice, e non cercano nè appoggio per difendersi, nè artifizio per prevenire i mali che lor si possono fare;

Digitized by Google

ma procurano con una carità sincera di guadagnare quelli, che non pensano ad altro che a nuocere loro, amando sempre di gemere piuttosto in silenzio e di sopportare, anzichè respingere l'ingiustizia.

Gesù Cristo vedeva allora i suoi amici: e al tempo stesso mostrava loro col suo esempio come essi devono *vincere* (*Rom. 11.*) *il mal col bene:* e facendosi superiori all'umane amicizie, collocare tutto il loro affetto in Colui, nel quale gli amici sono amati con purità, i nemici con carità, e i falsi amici vengono sofferti con pazienza. L'uomo, che ha tanta felicità di gustare tali verità, e ricevere tutte queste pene dalla mano di Dio, trova in lui la sua pace, la sua consolazione, e la sua sicurezza.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — Sulla falsa amicizia e sul tradimento di Giuda.

I. Voi, amore del cuor mio, o mia dolce speranza, o vita dell'anima mia, voi dunque avete voluto provare quanto sensibile ed aspra sia la pena di soffrire un amico sì falso e sì infedele, quanto appunto fu Giuda? Voi lo accoglieste alla vostra mensa, affinchè fosse a parte delle vostre grazie, e ascoltasse il vostro divino sermone, come se fosse stato un amico sincero, quantunque avesse il cuore ripieno di fiele, e avesse già concepito il disegno di darvi in mano a' vostri nemici. O Sapienza divina, che conoscete l'anima di questo perfido; come avete potuto mirarlo di buon

Digitized by Google

occhio tra gli altri vostri discepoli, che sinceramente vi amavano? Voi gli lavate i piedi, gli date il vostro Corpo e il vostro Sangue, e dissimulate la sua perfidia per risparmiargliene la confusione.

Ecco come usate di fare, o divin Gesù. Ecco quale e quanta è la costanza di vostra amicizia. Voi vedete i nostri tradimenti, e pure anche ci ricercate, obbligandoci co' vincoli della vostra carità, guadagnandoci co' vostri benefizi, e procurando di ammollire la durezza de' nostri cuori coll'unzione della vostra grazia. Qual vantaggio potete voi trarre dalla nostra amicizia, sicchè ricercate con tanta premura fino coloro che vi tradiscono? Ma tale è la proprietà dell'amor vostro, o mio Dio, di non istancarsi mai, e venirci appresso quando anche vi fuggiamo.

II. Benchè meritiate solo di essere amato, o mia gloria, o mio sommo Bene, volete dimostrarmi il vostro amore con soffrire una pena assai sensibile, come appunto è quella che si cagiona da una falsa amicizia, affinchè, se mai la debole mia natura s'incontra in una simile congiuntura, si conforti sull'esempio vostro, che avete voluto soffrire una pena sì acerba. Ecco sin dove giunge la forza del vostro amore. Che voi, Signore, vogliate anche sopportare questa pena, io non ne sono niente sorpreso: egli è questo un effetto della vostra carità infinita. Ciò, che mi riempie di stupore, si è che un cuore, il quale ha trattato con voi, che ha udito la vostra pa-

Digitized by Google

rola, che ha gustato la vostra dolcezza, che è colmato de' vostri beni, possa mancarvi di fedeltà. La vostra conversazione guadagna le anime, il vostro amore incanta i cuori, il vostro esempio regola la vita, la vostra parola insegna ogni verità, la vostra provvidenza invigila a tutti i nostri bisogni, la vostra bontà addolcisce tutti i nostri travagli. Non vi ha cosa più nota quanto la vostra liberalità, la vostra verità, e la fedeltà del vostro amore; e con tutto ciò si trova un cuore che v'è infedele, un discepolo che vi tradisce, un uomo colmato de' vostri benefizi che vi dà in mano dei vostri nemici.

Non può veruno esser sicuro se non collo stare strettamente unito a voi, o Rifugio dell'anima mia; e quanto più sono segnalate le vostre beneficenze, tanto è più pericolosa la caduta dell'anima che da voi si ritira. Donde avviene dunque che io non tremo, non temo di me stesso, che ad ogni momento non imploro la vostra misericordia, quando rinvengo in me questa medesima natura corrotta, che ha potuto produrre un'ingratitudine così orribile ed una così nera perfidia?

Sostenetemi colla vostra onnipossente mano, o Bontà infinita. Se il demonio alla vostra presenza ha persuaso un sì grande eccesso ad uno dei vostri apostoli, come potrò io assicurarmi di me stesso? Se S. Pietro vi ha negato per avere avuto troppa presunzione in sè stesso, che diverrò io se non fortificate la mia debolezza? Umiliatemi, Signore, e tenetemi vicino a voi; poichè

Digitized by Google

senza di voi resterò (misero !) tal quale mi sono, sempre capace di abbandonarvi e di perdervi. Non sono mai più vicino a tradirvi, e ad essere infedele al vostro amore e alla vostra grazia, che quando mi credo in sicuro.

III. Io riguardo con sorpresa e con indignazione il perfido Giuda, che ha stimato così poco la disgrazia di perdervi, che vi ha tradito senza vergogna con un bacio sacrilego, e che ha anteposto un vile interesse a voi, mio Salvatore, in cui *sono rinchiusi* (*Coloss. 2.*) *tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio;* ma io non riguardo poi me stesso. Quante volte ho occultato un cuore corrotto sotto apparenze di pietà? Quante volte ho abusato de' vostri benefizi per contentare le mie passioni? Quante volte ho perduto la vostra grazia per terreni piaceri? Quante volte ho preferito il favore degli uomini alla sorte di conversare con voi? Quante volte vi ho tradito, posponendo voi alle abbominazioni che vedete in questo infelice mio cuore, senza dare ascolto nè alle vostre divine ispirazioni, nè alla vostra dottrina che io leggeva, capiva, credeva, nè alle vostre grazie che sì spesso io riceveva? Perdonatemi, misericordia infinita, giacchè neppure al presente io mi confondo e mi arrossisco abbastanza nel vostro divino cospetto, come esigerebbero i miei peccati e i miei tradimenti. E che, o mio Gesù, non vi basta forse un solo Giuda, senza soffrire da me ancora un simile ingratissimo attentato?

Digitized by Google

IV. Io mi prostro a' vostri piedi, o mio Signore, e mio Maestro. Confesso dinanzi a voi quanto vi sono stato infedele. Soddisfatevi, o Padre giustamente irritato, punite questo perfido come vi piacerà; ma non permettete che io perda il vostro amore come fece Giuda, poichè torno a voi. Rammentate, Signore, ciò che avete fatto per ammollire il cuore indurato del vostro apostolo; quanto vi siete affaticato, sebbene inutilmente, per ricondurlo; e quanto siete stato penetrato della di lui perdita. Abbiate per me lo stesso amore che avete a lui dimostrato, giacchè voi l'avete per tutti i peccatori; e fatelo sentire al mio cuore in questo momento, in cui dinanzi a voi confesso le mie infedeltà, e in cui mi sottometto a tutte le soddisfazioni che esigerete da me.

Io non posso più soffrire lo stato in cui sono: troppo lungo tempo vi sono stato infedele. Cangiatemi, Signore: fate di me ciò che vi piacerà, purchè mi riceviate nell'amor vostro. Se sono stato di quelli che v'hanno tradito, fate che ora io sia nel numero di quelli che sinceramente vi amano. Il trionfo del vostro amore consiste nel cangiare i peccatori in santi e i traditori in vostri seguaci. Cangiatemi dunque, o divino Amore, e fate che io vi sia fedele sino alla morte.

V. Ma come, o Re della gloria, avete permesso a Giuda di vendervi a guisa di uno schiavo? Come gli avete dato il potere di trattarvi con tanta indegnità? O bontà! o amore! Voi siete

Digitized by Google

solito di far così, o dolce Gesù. Voi vi date senza riserva, e quanto vi siete una volta dato ad un'anima, ella vi tratta come le piace. Infelice l'uomo che in tal modo abusa del vostro amore! Felice per l'opposto colui che vi abbraccia, che vi possiede, e che vi riguarda come suo tesoro!

Se tu sapessi, o Discepolo infedele, ciò che vale Colui che vendi, e le immense ricchezze che sono in esso, tu venderesti te medesimo per comprar lui. Ma se sei risoluto di venderlo, vendilo a me; io lo comprerò al prezzo di tutto quello che ho e di tutto quello che sono. I Giudei non me lo involeranno; io lo nasconderò nell'anima mia per ivi servirlo e adorarlo. Come! mio Salvatore, non accorro io con le mie forze vedendo che si cerca di vendervi?

Voi non volete che io possieda alcuna cosa, la quale sia più mia di quello che siete voi, mio unico Bene. Voi siete mio padre, mio fratello, mio amico, mio tesoro, mio cibo, e, se oso dirlo, mio schiavo, poichè al fine vi siete fatto schiavo per procurarmi la libertà, e avete voluto esser mio per tutti i titoli, che dànno ad un uomo il diritto su quàlche cosa. Fate che io sia ricco col possedervi, o mio Dio; voi solo mi siete tutto. V'accolgo dunque, o divin Gesù, come mio bene, vi abbraccio come mio tesoro, e voglio trovare in voi solo tutta la mia beatitudine, per modo che rinunzio a tutte le umane cose.

Che desidera colui al quale voi non bastate, o Vita dell'anima mia? Può egli rinvenire cosa

Digitized by Google

che lo soddisfaccia? L'anima che non gusta voi, e che fuori di voi cerca di che contentarsi, è inferma assai, o è già morta. Con voi io sono ricco, senza voi son povero; con voi son ricolmo di beni, senza voi mi manca tutto. Venite, o mio Gesù in questa povera anima mia; amiamoci scambievolmente, e possediamoci ancora per sempre, senza mai separarci l'un dall'altro: regnate voi in me; io vivrò sempre in voi, unico mio bene, mia beatitudine, e unico mio tutto, mio amabilissimo Gesù.

VI. Voi sapete, o fedele amico dell'anima mia, che il troppo attacco, che si ha ai propri amici, indebolisce il vostro amore, impedisce le vostre comunicazioni e i vostri più segreti favori: e perchè voi volete essere l'unico amico delle anime, permettete che, quando esse si volgono verso voi, provino subito l'incostanza e l'infedeltà delle umane amicizie. Voi conoscete quanto questa pena è sensibile, e sapete la dolcezza che si gusta nella confidenza d'un fedele amico. Mi ordinate dunque di essere fedele riguardo a tutti, ma di non essere attaccato che a voi, e di collocare in voi solo la mia speranza, la mia consolazione, e tutta la dolcezza della mia vita. Io così voglio, o mio Dio, con tutto il mio cuore: ma poichè avete per mio amore sofferto il tradimento d'un perfido amico, datemi forza di sopportare pazientemente ciò che mi accadrà di somigliante; e fate che non mi lasci mai sedurre dall'affetto degli uomini, nè abbatter mai dalla loro infedeltà.

Digitized by Google

VII. Se volete che tutti mi odiino e mi perseguitino, si adempia la vostra volontà; fate che io lo voglia efficacemente. Possedete il mio cuore, mostratemi il vostro volto, riempitemi del vostro amore, insegnatemi a non lamentarmi, a non vendicarmi, a rendere bene per male, a trattare come miei amici quelli che mi sono infedeli. Fatemi in somma simile a voi, e sarò contento abbastanza. Imperocchè come posso io pretendere che tutti mi sieno amici e mi trattino con fedeltà? Con qual coraggio posso io lamentarmi che non mi sieno fedeli, quando voi ammettete alla vostra mensa un traditore, e lo chiamate amico in quell'atto medesimo, che vi consegna nelle mani de' vostri nemici?

O fedele amico dell'anima mia, non vi ha che la vostra amicizia, la quale sia solida, costante, vera, ed io do volentieri tutto il resto per meritarla. Strappate dal mio cuore ogni amore e ogni odio, che m'impedisce di conversare con voi. Aprite gli occhi miei interiori, o Luce divina, e fatemi conoscere il felice stato d'un'anima derelitta, disprezzata, perseguitata, la quale lungi da ogni affetto terreno può trovare voi solo, amar voi in piena libertà, unirsi intimamente a voi, e dirvi con intiera confidenza: Mio Padre, mio Dio, mio unico amore. Dolce momento! ora fortunata! non verrete voi una volta? Oh se potessi passare tutta la mia vita in questo amore, in questa unione, in questi abbracciamenti!

Regina degli Angeli, serva fedele, sincera a-

Digitized by Google

mante del Salvatore, Madre e rifugio de' peccatori, ottenetemi l'amore del vostro dilettissimo Figlio, e distruggete in me tutti gli altri. Spiriti beati, che vivete d'amor di Dio, e che amate tutte le cose in Dio, fatemi parte di queste catene preziose che vi tengono per sempre attaccati a lui. Così sia.

XXVIII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Sulla di lui cattura nell'Orto degli olivi.

I. Il primo effetto del tradimento di Giuda fu la carcerazione del Salvatore nell'Orto. Quel traditore, avendo già perduto ogni rossore, comparve alla testa de' soldati come il capo dell'intrapresa. Non si dee stupire che un apostolo, il quale ha abbandonato Dio, sia caduto in poco tempo in così grave eccesso, giacchè l'esperienza c'insegna che non vi sono uomini più perversi di quelli, che, dopo essere stati illuminati, abbandonano la purità della fede e la perfezione della vita evangelica. Quando essi hanno una volta sprezzata la casa di Dio e scosso il giogo del Signore, non guardano più misure, e, disgustati della fonte dell'acque vive, con insaziabile avidità vanno a bere nelle acque torbide e avvelenate del demonio, del mondo, e della carne; che anzi dobbiamo piuttosto maravigliarci che non commettano peccati maggiori. Certamente se Giuda, il capo de' traditori, chiuse gli occhi alla luce divina e turò le orecchie alla parola di e-

Digitized by Google

terna vita, e, perduto l'amor divino, si fece schiavo del demonio: qual maraviglia che da un apostolo, qual egli era, divenisse in poche ore un traditore, e insieme il condottiere de' manigoldi per catturare Gesù, fino all'eccesso di avvertirli che lo custodissero con cautela, affinchè non fosse tolto dalle loro mani!

Grande istruzione per noi che dobbiamo con molta diligenza, vigilanza e cautela custodire il nostro cuore, affinchè non si allontani dal suo Dio. Ah! se questo nostro cuore si parte da Dio, se poco o nulla profitta, se perde quel santo pudore che lo raffrena, allora non soffre più di essere legato, non teme più freno; ma si precipita con tanta furia nel male, che solamente una straordinaria misericordia di Dio può sanarlo e cangiarlo; perchè alle volte si dà talmente in preda al vizio, che resiste ingratamente alle divine chiamate, e rinunzia la grazia che gli viene gratuitamente offerta da Dio. Egli perciò non si converte, ma nel suo cuore indurato disprezza tutto ciò che potrebbe convertirlo.

II. Era ben noto a Giuda che soleva Gesù ritirarsi nell'orto del Getsemani, ed ivi passare la notte in orazione: quindi pensò che il tempo e il luogo erano adattati all'esecuzione del suo disegno. Uscì dunque segretamente dalla città con alcuni Farisei e con un gran numero di soldati armati; e perchè prevedea che tutte le precauzioni e la stessa forza sarebbero inutili, se Gesù Cristo non volea lasciarsi prendere, facea loro

Digitized by Google

risovvenire che ei compirebbe la sua promessa, purchè lo desse loro in mano, qualunque cosa in seguito ne succedesse. Vi era ancora un altro inconveniente a temere, ed era che molti tra essi non conoscevano affatto Gesù Cristo; e quegli stessi che lo conoscevano, potevano prendere abbaglio tra le tenebre; perciò egli li precedea dicendo loro, che l'uomo, cui esso bacerebbe, era quegli che dovea arrestarsi. Ecco quali erano le mire e i pensieri di Giuda, mentre quel mansueto Agnello, cogli occhi bagnati di lagrime, coperto tutto di sudore di sangue, e ardendo d'amore per quello stesso che lo tradiva, trattava coll'Eterno Padre la salute e la redenzione del genere umano.

III. Il Salvatore vedendo che era giunta l'ora sua, e che era vicino a cadere nelle mani dei peccatori, volle dare a' suoi discepoli, che non erano di là lontani, un illustre esempio della costanza colla quale dovevano un giorno tollerare grandi travagli per amor suo, e della sommessione che dovevano avere agli ordini di Dio, per quanto loro sembrerebbono difficili. Così senza aspettar Giuda nè i soldati che quel traditore conduceva, Gesù s'incamminò loro incontro con franco contegno, e lor domandò chi cercavano.

Benchè avesse risoluto di farsi prendere, giudicò che bisognava prima manifestare la sua divina possanza a' suoi apostoli ancor deboli nella fede, e far vedere a tutto l'universo che l'umana malizia per sè stessa non potea niente contro

Digitized by Google

di lui; che egli era stretto più da' vincoli della sua carità, che da quelli de' suoi nemici; e che la sua passione era l'effetto del suo amore, più che della violenza degli uomini.

In fine per rendere inescusabili quelli che erano venuti a prenderlo, per costringerli a confessare l'inutilità de' loro sforzi, per obbligarli a riconoscere il misfatto che commettevano, e a pentirsene; subito che ebbero detto che cercavano Gesù Nazareno, ei loro rispose: *Io sono.* E questa parola fu di tal possanza, che Giuda, i Farisei, i soldati, e i ministri della giustizia ne rimasero tutti rovesciati, come se fossero stati colpiti da un fulmine.

Potea certamente allora Gesù Cristo partire da loro, e dimostrare così i suoi consueti miracoli; ma contento di aver loro fatto sentire la sua possanza, permise che si rialzassero; e dopo aver loro per la seconda volta domandato chi cercavano, e avere risposto che egli era Gesù Nazareno, vietò loro di toccare veruno de'suoi apostoli; e questo divin Pastore non abbandonò nel proprio suo pericolo la cura del suo gregge. Difatti gli apostoli non riceverono verun cattivo trattamento, non si tentò d'arrestarli, e questo stesso non fu senza miracolo. Ma non si potea nuocere a coloro, cui il Signore custodiva.

IV. Gesù Cristo non permise neppur che lo caricassero subito di catene; egli volle prima parlare colla sua ordinaria dolcezza a' principali dei Farisei e a' sacerdoti che vedea mischiati co'sol-

Digitized by Google

dati in un'azione cotanto indegna del loro carattere. Domandò loro perchè venivano a prenderlo di notte come un ladro con armi e con fiaccole, giacchè si era trattenuto seco loro ogni giorno nel tempio dove insegnava pubblicamente? Non seppero cosa rispondere al Salvatore, e non osarono mettere le mani su di lui; allorchè essendosi fatto avanti con maggiore audacia degli altri Malco servo del gran Sacerdote, Pietro chiese il permesso di fare uso della spada, e senza aspettare la risposta, ferì Malco, e gli tagliò l'orecchia destra: ma il Signore immantinente gliela rimise, e vietò a Pietro di usar violenza: *Non vuoi tu*, dissegli (Ioan. 18), *che io beva il calice, che mio Padre m' ha dato?* Come si adempiranno dunque le Scritture, e che cosa diverrà il genere umano, se io non lo riscatto colla mia morte? *Rimetti la tua spada, e ti sovvenga che colui il quale ferirà colla spada, di spada pur perirà.* Se io volessi impiegare una forza estranea per mia difesa, non mi sarebbe facile di chiedere soccorso al mio Padre, che m'invierebbe più di dodici legioni d'angeli? Allora Pietro si ritirò, e tutti gli altri discepoli fuggirono. Questa fuga non fu tanto l'effetto della lor debolezza, quanto una disposizione dell'eterno consiglio, che volea che Gesù Cristo soffrisse solo.

Allora, essendosi rivolto a'Farisei, permise loro di fare ciò che volessero, dicendo (Mat. 26): *Ecco l'ora vostra, e la potestà delle tenebre ..... All'istante accostandosi Giuda a Gesù, gli disse: Io*

Digitized by Google

ti saluto , o Maestro ; e lo baciò. In questo modo solevano nella Palestina salutarsi tra loro gli amici; e il Salvatore, avendo ricevuto questo traditore nel numero de'suoi discepoli, non lo scacciò, ma colla sua solita bontà gli disse : *Amico, che sei venuto a fare ? Tradisci il Figliuolo dell'uomo con un bacio , e d'un segno d'amicizia ti servi per darlo in mano dei suoi nemici ?*

È difficile a dire qui di che debbasi più stupire, se della durezza del cuore umano quando una volta ha abbandonato Dio, e si è determinato al male; o della mansuetudine e tenerezza di nostro Signore verso quegli stessi , a' quali prevede che ella sarà inutile. Ma questo è al tempo stesso per noi un gran motivo di temere e di umiliarci, giacchè tutti, tratti da questa stessa massa di corruzione, siamo capaci della stessa infedeltà.

Giuda non fu punto intenerito da queste parole piene di dolcezza , e i ministri de' Giudei , che non aspettavano che questo segnale, si avventarono, a somiglianza di rabbiosi mastini, addosso a quest'Agnello innocente. Quale strazio ne facessero, non v'è mente umana che possa comprenderlo. Furiosamente lo gettarono a terra , lo caricarono di colpi, lo calpestarono, gli legarono strettamente le mani dietro alle spalle , dicendogli mille ingiurie , chiamandolo impostore , mago, ossesso, seduttore del popolo, e facendogli soffrire molte altre indegnità che la rabbia lor suggeriva, e che è facile a meditare.

Lo menarono poscia con una estrema violenza

Digitized by Google

alla casa del gran Sacerdote scaricando su di lui, senza ritegno alcuno, tutto l'odio che essi aveva-no in cuore da tanto tempo, benchè ei non fa-cesse loro veruna resistenza. Poichè questo divino Agnello in mezzo a tutti questi cattivi trattamenti non apriva neppure la bocca per lagnarsi; e mentre camminava in mezzo a questi lupi siti-bondi di sangue, il suo cuore trattenevasi in cie-lo. Con incessanti gemiti invocava la misericordia di suo Padre per i peccatori, e per essi offriva a lui gli oltraggi che tollerava. Niente turbava la serenità dell'anima sua: Colui che tremava prima del conflitto, che era mesto sino alla morte, trae-va una nuova forza dalle piaghe che riceveva combattendo, sempre più anelante che mai di consumare il suo sacrifizio.

V. Le persone pie possono trovar qui e in altri misteri della Passione del Salvatore un'ampia ma-teria di contemplazione, non solo col considerare i suoi patimenti esteriori, ma più ancora pene-trando ne' suoi sentimenti interiori. Quegli ancо-ra, che si fermano all'estrinseco di questi misteri, non lasciano di trarne moltissimo frutto, perchè la loro anima vi trova sempre un sodissimo nu-trimento. Ma quegli, che può entrare nella con-templazione della fervente carità e del cuore a-mantissimo di questo innocente Agnello, rimarrà così rapito, così cangiato, e così avvinto, che bene sperimenterà quella dolcezza e soavità, che stilla in gran copia da quelle mani divine legate coi ferri.

Digitized by Google

Ma se non comprendiamo per anche i tesori, che sono rinchiusi nella cattura di Gesù Cristo, paragoniamo almeno la nostra vita colla sua, e la sua innocenza co' nostri peccati. Consideriamo ciò che ei patisce, e ciò che abbiamo noi meritato; e troveremo che, quando per condonarci tanti misfatti egli esigesse da noi simili pene, avremmo motivo di benedire per sempre le sue misericordie. Quale dunque deve essere la nostra riconoscenza e il nostro amore in vedere che il Figlio di Dio sostiene tutto il furore de' suoi nemici, per garantirne i suoi discepoli, che non può soffrire che si maltratti il minimo dei suoi, che si carica di tutte le nostre catene per assicurarci un'intiera libertà?

Non siam noi forse assai miserabili, se in vece di tenere soggetti i nostri cuori alla sua legge, in vece di amare i suoi legami e di gustare la felicità d'una sì dolce schiavitù, spezziamo il giogo che egli c'impone, senza considerare che, col seguire la licenza de' nostri desiderii, e coll'abbandonarci ad una rea libertà, noi carichiamo Gesù Cristo di catene senza paragone più dure di quelle, onde lo hanno avvinto i Giudei, e che ci vendiamo noi stessi ad un'eterna servitù?

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sulla sua carcerazione nell'Orto.

I. Chi è l'uomo che osa arrestarvi, o vera, o sicura mia libertà? Chi può legare la possanza vostra infinita, o Re della gloria? È possibile che

Digitized by Google

vi sieno cuori così barbari per trattar la persona vostra divina con tanta indegnità? La vostra mansuetudine, o mio Dio, converte le anime, la vostra umiltà innalza i cuori, la vostra presenza incanta gli occhi e gli spiriti di coloro che vi rimirano, e i vostri benefizi riempiono tutta la terra. Come dunque si trovano uomini cotanto ingrati, crudeli, temerari, che si avanzano a mettere le mani su dell'unto del Signore, per opprimerlo di ingiurie, d'oltraggi, e di catene, a guisa d'un ladro e d'uno scellerato? E voi, o Vita dell'anima mia, non solo non fuggite, non vi nascondete, ma andate incontro a' vostri nemici, abbandonate loro il vostro santo corpo, e vietate a' vostri discepoli ogni resistenza. Col tocco delle vostre mani sanate la ferita di Malco, che era venuto per prendervi, ricusate il soccorso degli angeli, fate andar liberi i vostri apostoli, e non pensate che a bere il calice che vostro Padre vi ha preparato, perchè volete essere il modello della nostra ubbidienza e il rimedio de' nostri mali.

Siate benedetto e glorificato in eterno, Gesù mio, mia speranza, mia salute. Dopo avere chiesto a vostro Padre che allontanasse da voi questo amaro calice, vi è così a cuore l'ubbidienza, che non volete se non quello che egli vuole. Ad onta della ripugnanza della natura, voi siete prontissimo a soffrire de'tormenti, il di cui solo pensiero vi cagiona uno spavento mortale, e occultate ancora la Maestà vostra, acciocchè nulla arresti il furore de' vostri nemici.

Digitized by Google

II. Mostrate all'anima mia, o splendore dell'eterna luce, quelle catene interiori, che vi tengono così strettamente attaccato alla volontà di vostro Padre e all'amore che avete per gli uomini. Senza questi invisibili legami, chi potrebbe, o amor mio, arrestarvi o maltrattarvi? Da questi legami siete stato avvinto, strascinato, gettato per terra, ed esposto a tanti oltraggi. Perchè non mi fate parte di queste preziose catene, o vita dell'anima mia? Perchè non mi legate interiormente, mentre siete incatenato per me? Se volete soffrire solo la schiavitù da me giustamente meritata, affinchè io sia libero, non permettete dunque che abusi di questa libertà per commettere i peccati, i quali veggo che voi espiate.

III. Io vi adoro, o mani divine, che non per altro vi siete fatte legare, se non per legare i miei nemici. Vi adoro, o preziose catene, che a me recate così grandi beni. Ohimè! non sarebbe meglio per me che fossi carico di catene, anzichè essere libero come sono! O mio Dio, voi vedete la mia miseria; io vi scongiuro per le vostre catene di liberarmi da quelle che mi tengono da voi lontano.

Io mi credo libero quando niuno mi contraddice, quando tutti mi amano, mi stimano, mi lodano; quando vedo, quando dico, quando ascolto ciò che voglio, quando ho tutte le mie comodità, e quando fo tutto quello che mi piace. Io m'inganno; io non sono mai più schiavo; ma non sento la mia schiavitù. Poichè se in mezzo

Digitized by Google

de' piaceri, a' quali mi sono abbandonato, voi mi toccate il cuore con qualche segreta ispirazione; se voglio conversar con voi, o mio Dio, sento allora il peso delle mie catene; allora mi trovo imbarazzato da una infinità di lacci carnali che m'impediscono d'innalzarmi a voi; allora è che comincio a conoscere quanto io era acciecato dalle mie passioni, e che ciò che mi sembrava libertà, era una schiavitù. O sante catene, o mani divine, liberatemi da questa falsa libertà, o piuttosto da questa vera schiavitù, che non mi permette di seguirvi e d'amarvi. È possibile che abbia io mirato come un bene ciò che a me facea perdere il mio sommo Bene?

IV. Tempo infelice, ore sciagurate! in cui non sono stato libero che per male operare, in cui mi sono sempre veduto schiavo di me stesso e non mai di voi, o mio unico liberatore. Quando, mio Dio, si cangerà questo mio cuore, e mi vedrò libero di me stesso, e sol posseduto dal vostro amore? Quando romperete i legami che mi tengono attaccato a me, e separato da voi? Oh se non avessi io mai dato il mio cuore che a voi solo, o amore dell'anima mia, o mia speranza! Io non contento di allontanarmi da voi, di legarmi da me stesso alle creature per mezzo de' miei affetti disordinati, ho legato le vostre sante mani con catene assai più dure di quelle, onde v'hanno caricato i Giudei. Queste mani legate, o mio Gesù, sono quelle che tengono schiavo il demonio, che spezzano le catene de' miei

Digitized by Google

vizi, che soggettano a me i miei nemici, e che sono continuamente aperte per beneficarmi. Voi continuamente mi offrite le vostre grazie, ed io le rifiuto, e antepongo le false dolcezze del mondo alle vostre ricchezze eterne. Voi, trafitto dalla mia ingratitudine, ritirate le vostre benefiche mani, e così restate quasi costretto a non compartirmi le grazie che vorreste. Voi, mio Dio, ne siete vivamente commosso per la tenerezza che avete per me, ed io mi trovo spogliato d'ogni bene per la mia ingratitudine.

V. Non vi ritirate da me, o divine mani, sempre piene di misericordia. Per quanto indegno io sia de' vostri beni, la vostra liberalità è ancora infinitamente più grande dell'indegnità mia. Le catene che stringono voi, non ritardano già la vostra possanza: fatela spiccare su quest'anima ingrata, giacchè voi non siete legato per altro che per procurare la mia libertà. *Ho alzato gli occhi verso voi, o mio Dio, che abitate ne' cieli: e come gli occhi de' servi son fissamente rivolti alle mani de'loro padroni; come gli occhi dell'ancella son fissamente rivolti alle mani della sua padrona; così gli occhi nostri son fissamente rivolti al Signore, fin che egli abbia di noi pietà* (Ps. 122).

Chiudete dunque i miei occhi, o mani divine, affinchè non veggano più la vanità. Regolate la mia lingua e tutti i miei sensi, affinchè sieno sempre sommessi alla vostra legge. Fissate questo cuore dissipato, affinchè non si perda tra le creature. Se vi ho finora fuggito, Signore, oggi ritorno

Digitized by Google

a voi. Se ho spezzato il vostro giogo, se ho rotto le vostre catene, se ho detto (Ierem. 20.) *io non servirò ;* cambio di sentimento e di linguaggio, e nella semplicità del mio cuore mi do tutto a voi. Prendetemi, legatemi, stringetemi come vi piacerà. Le catene, onde voi mi legherete, o mani divine, mi diverranno mille volte più dolci d'ogni libertà.

VI. Io troppo ho peccato ; io ho fatto sin qui ciò che ho voluto. È tempo, o mio Dio, che voi cominciate a fare di me ciò che vorrete. Oh se non mi fossi mai sottratto dalle vostre mani! Ma queste divine mani mi hanno formato, ed esse non mi rigetteranno. Rammentatevi, o mio Dio, che queste mani mi hanno tratto dalla polvere per farmi uomo vivente, capace di conoscervi e d'amarvi. Per esse io sono quello che sono, e in me non trovasi alcun bene che io non riconosca da esse. *Voi non odiate niente di ciò, che avete fatto* (Sap. 11.). L'amore stesso, che vi ha dato in mano de' vostri nemici, mi liberi da' nemici miei. Conservatemi, Signore, purificatemi : riformate l'opera vostra, affinchè non perisca quello che io ho guastato. L'anime pure, che col favore della vostra luce vi contemplano in questo stato, trovano nella bellezza di vostre catene l'addolcimento della loro schiavitù e la speranza della lor libertà. È vero che io mi son reso indegno di queste divine comunicazioni ; ma finalmente io non sono men vostro dopo aver peccato,che se non avessi peccato. Riconoscete dunque, o mio Dio, l'opera delle

Digitized by Google

vostre mani: non permettete che io la guasti. Liberatemi da me stesso, attaccatemi per sempre alla vostra legge e al vostro servizio colle catene dell'amor vostro.

VII. Con quanta facilità vi rendete voi padrone d'un cuore, o amore divino, quanto vi fate a lui sentire! Quanto soavemente lo allettate quando a lui discoprite un raggio della beltà vostra divina! L'anima pellegrina in questa valle di lagrime, ove ella non vede che per mezzo dell'oscurità della fede, non lascia d'innalzarsi al di sopra di sè stessa e di tutti i legami della carne e del mondo, allorchè gode le segrete dolcezze che voi le comunicate. Voi la stringete talvolta così fortemente co' nodi della vostra carità, che l'uomo tutto, finanche nei corporei suoi sensi, si trova come trasformato in voi, perchè voi impiegate tutto per trarre l'anima a voi. Se ella dorme, voi la destate; se riposa, voi la occupate; se mangia, voi le togliete il gusto del cibo corporeo; se conversa cogli uomini, voi la ritirate dentro di sè stessa, la tenete come intieramente schiava, la spogliate di tutto, le vietate tutto con una santa gelosia: e come voi vi date tutto a lei, così volete che ella sia tutta vostra. Ella si reputa felice nella sua dipendenza, e libera nella sua prigionia, perchè vive in voi e di voi.

Dolce prigionia, amabili catene, perchè mi lasciate voi in libertà? Voi traete a voi, voi ritenete in voi quelli che vi amano, o divino amore, voi li legate, voi gli sciogliete. Essi portano un

Digitized by Google

cuore puro in un corpo terreno, e voi li cangiate intieramente in voi colla forza del vostro spirito. Colui che è legato con voi, può egli desiderare la libertà? O come sta egli al largo, come è libero, come è contento!

Voi sapete, o santo amore, quanto sono preziose queste catene, e quanto il cuore, che sospira dietro ad esse, esprimere non può quello che sente. Non siate avaro con me; poichè se voi concedete a me, senza voi, tutto ciò che possedete, voi non mi date nulla di quello che desidero; e se mi lasciate in libertà, mi punite crudelmente. Prendetemi dunque, legatemi per sempre, o mio Gesù, amor mio, mio tutto.

VIII. Ma cosa operate voi nelle anime che tenete schiave, o divino amore? Chi lo prova, lo dica se può. Ciò che io sento si è che l'anima mia, da che voi la toccate, desidera quello stato felice, nel quale voi con una maniera così mirabile fate risplendere la possanza della vostra grazia nella debolezza della nostra natura. Quando, dopo esservi reso padrone delle facoltà dell'anima ed averla in voi trasformata, venite a nascondervi e a ritirar la dolcezza della vostra presenza, senza cessare intanto di tenerla avvinta: allora nè può contraddirvi, nè bramar può alcun conforto fuori di voi; perchè l'unica sua consolazione è di soffrire e di rimanere così avvinta vicino a voi.

Oh quanto è divina una tale operazione, o vita e amore dell'anima mia! Quelli, che voi private in questa guisa d'ogni interiore consolazio-

Digitized by Google

ne, temono le consolazioni di fuori, fuggono i loro amici, non ardiscono d'occuparsi di veruna creatura, nè di chiedervi che voi li consoliate, e non sono capaci d'altro che di voler bere il vostro calice come voi l'avete bevuto. Oh come è ammirabile la maniera con cui regnate in questi cuori! Essi fuggono la consolazione come altri fuggono la pena, e paventano d'essere separati da voi subitochè non istanno più sulla croce, come le anime deboli si reputano abbandonate, quando non sentono più la soavità delle vostre comunicazioni.

Quelli, che voi avete così legati interiormente, sono veramente liberi, perchè non vogliono possedervi se non nel modo in cui volete darvi a loro. Siccome essi non trovano il loro riposo che nel vostro beneplacito, così vi cercano secondo la vostra volontà, e non secondo la loro; e desiderando soprattutto di vedervi regnar su di loro con un potere assoluto, si danno a voi senza eccezione alcuna e senza niuna riserva. Non vogliono essere liberi che per essere sempre pronti ad amare e a soffrire, a gustarvi e a lasciarvi, a possedervi e a perdervi giusta gli eterni vostri disegni. Uomini eglino sono secondo la natura; ma più che uomini nelle operazioni della vostra grazia e dell'amore. Amabili legami! avventurosa schiavitù! Oh se fossi io incatenato in simile guisa!

Ma se la mia miseria m'impedisce, o mio Dio, di essere schiavo dell'amore, ah lo sia io almeno della speranza! Voi siete, o mio Gesù, un

Digitized by Google

porto sicuro, dove, stanco dalle tempeste del mondo, trovo un dolce rifugio. Voi siete verace nelle vostre promesse, ricco nelle vostre misericordie, liberale nelle vostre grazie, costante nel vostro amore. Prendetemi, Signore, legatemi, rapitemi con tutte le mie speranze. Fate che io abbia sempre gli occhi rivolti verso voi, che io tenda incessantemente a voi, che non sospiri se non per voi, e non trovi riposo che in voi solo, o amor mio, o mia vita, o speranza unica dell'anima mia.

Vergine purissima, che siete stata sempre schiava dell'amore di Gesù, e sempre libera in lui, ottenetemi la grazia di portare costantemente le sue catene, e d'essere schiavo in eterno dell'amor suo. Spiriti beati, che nel soggiorno stesso della sovrana libertà avvinti siete dai vincoli di un eterno amore, spezzate le mie catene, liberate il mio spirito dalla ignominiosa schiavitù in cui geme, affinchè io resti attaccato alla bellezza divina che voi contemplate. Così sia.

XXIX. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

È strascinato ignominiosamente dinanzi ai tribunali di Gerusalemme.

I. Il nostro Signore, essendo nelle mani dei suoi nemici, volle soffrire tutte le pene delle quali era allora capace: quella di vedersi strascinato con ignominia ne' diversi tribunali de' suoi giudici ingiusti e contro di lui prevenuti, fu una

Digitized by Google

delle più considerabili. Difatti non è ella un'indegnità grandissima che il giudice supremo dei vivi e de' morti comparisca dinanzi ad uomini scellerati, e che il padrone dell'universo venga soggettato al giudizio delle sue creature, prescindendo dall'essere condotto di tribunale in tribunale, e abbandonato a tutto l'odio ed a tutta l'ingiustizia de' suoi più dichiarati nemici?

Si può forse considerare senza stupore il Figlio benedetto di Dió, il sol di giustizia e la santità stessa, dinanzi a cui trema tutta la natura; alla di cui voce i sepolcri rendono i morti, i demoni escono dagli energumeni, il mare calma i suoi flutti; a cui la lebbra, le malattie tutte, il cielo, la terra, e l'inferno ubbidiscono senza resistenza; in cui tutto concilia rispetto; la di cui modestia, gravità, e dolcezza ammirabile spiccano fino tra le catene: può forse, io dico, riguardarsi colle mani legate, colla corda al collo, condotto come un malfattore dinanzi a' suoi giudici, trascinato dall'uno all'altro per trovarne uno che lo condanni, e può non ammirarsi l'altezza dei divini consigli?

II. Comparve dunque in tutti questi tribunali con una pazienza e con una traquillità inalterabile di spirito. Egli non cercò di sottrarsi alla giustizia, e per dir meglio, alla perversa volontà de' suoi accusatori e de' suoi giudici; i quali lo trattarono con tanto disprezzo, che neppure fu giudicato degno che si usasse a suo riguardo forma veruna di giudizio. *Noi* (Is. 53) *lo abbiam*

Digitized by Google

veduto: egli non era guardato in viso; era l'ultimo, e il più spregiato tra gli uomini; non si riconosceva più il suo volto; tanto era coperto di confusione! Il meno cui si pensava era di fargli giustizia. Quei giudici d'iniquità non pensavano che a soddisfare l'odio di cui erano animati contro di lui, e da per tutto ei non riceveva che oltraggi.

III. Fu condotto innanzi a quattro giudici Anna, Caifa, Pilato, ed Erode: i due primi erano Giudei, e gli altri Gentili. Alcuni Padri assicurano che, andando dal Getsemani a Gerusalemme, fu egli trascinato così barbaramente, che cadde nel torrente di Cedron, per dove bisognava passare, e gli applicano in questa occasione le parole di Davidde (Ps. 109): *Egli beverà per istrada l'acqua del torrente, e perciò solleverà il suo capo.* Che che ne sia, è certo che tal violenza era confacentissima alla malizia de' Giudei.

Era circa la mezzanotte quando essi entrarono in città, di cui turbarono la quiete. Tostochè comparve il giorno, tutta fu piena del rumore di questo avvenimento. Gli uni si stupivano che si fosse arrestato un uomo possente in opere e in parole, che faceva del bene a tutti; gli altri biasimavano scopertamente la sua condotta, e tutti aspettavano il fine di questa tragedia.

Si andò subito alla casa d'Anna per ordine di Caifa, che volle aver questa deferenza per suo suocero. Anna interrogò primieramente Gesù Cristo sopra i suoi discepoli: gli chiese con tuono

Digitized by Google

insultante perchè lo avessero lasciato così solo, essendo soliti di seguirlo in folla, e aggiunse che ben presto si scorgerebbe dal mondo quale opinione si doveva avere del Maestro e de' discepoli. *Gesù* (Matth. 16.) *tuttavolta taceva*, e interiormente abbandonava la sua giustificazione all'Eterno Padre, che, quando fosse giunto il tempo, dovea far conoscere al mondo l'innocenza del suo Figlio.

IV. Fu in seguito interrogato in una maniera artificiosa sulla sua dottrina; ma egli rispose che era inutile d'interrogarlo su di essa; che avea parlato pubblicamente nel tempio, e che quelli, che l'avevano udito, potevano render testimonianza della sua dottrina. Ecco qual è la sicurezza della buona coscienza: siccome essa è semplice e sincera nelle sue azioni e nelle sue parole, così non crede d'aver motivo di temere nè d'aver bisogno di parlar molto per sua difesa, perchè in favor di lei parlano la propria condotta e la verità.

Quelli che si difendono con grande apparato, non si trovano ordinariamente tanto giusti dinanzi a Dio, quanto lo vogliono apparire avanti agli uomini; e tutto quello che impiegano per giustificarsi, non serve spesso che a far credere che eglino sono colpevoli. Siccome le buone azioni e le intenzioni pure sono elleno capaci di giustificarci dinanzi a Dio, così, quando esse ci mancano, Dio permette che l'umana eloquenza ci diventi inutile anche avanti gli uomini, e che essi

Digitized by Google

giudichino secondo le loro vedute, e non secondo quelle che si vogliono loro ispirare. Così la via più sicura è di confidare in Dio, e da lui solo aspettare la propria giustificazione.

Un de' soldati avendo udito la risposta di Gesù, gli diede una guanciata, dicendo (Ioan. 18): *Così rispondi al Pontefice?* Allora Gesù senza commuoversi disse a quell'uomo: *Se ho parlato male, mostra che io abbia parlato male; ma se ho parlato bene, perchè mi percuoti?* Ecco come si rendea giustizia al Salvatore: non gli era permesso di dir la verità; e un soldato osava percuoterlo alla presenza del giudice; il quale in vece di riprenderlo, approvava un'azione che non si sarebbe sofferta tra i popoli più barbari.

V. Gesù fu da Anna inviato a Caifa, presso cui erano adunati i principali tra i Giudei, i Farisei, e i sacerdoti. Come egli avea ricevuto una guanciata in casa del primo giudice, in casa del secondo fu caricato di false testimonianze, trattato da bestemmiatore, dichiarato degno di morte, e chiuso in una prigione, finchè fu condotto a Pilato, e di là ad Erode, dove, dopo essere stato trattato come uno stolto, fu ricondotto a Pilato.

Pilato, benchè avesse giudicato il Salvatore innocente, lo fece nondimeno flagellare crudelmente, coronare di spine, e finalmente crocifiggere in mezzo a due ladri. Qual modo di procedere! qual giustizia! Gesù soffriva tutto questo senza lagnarsi: ei non disse che poche parole, e nep-

Digitized by Google

pure per sua difesa; e si lasciò così accusare, giudicare, maltrattare senza rispondere nulla, sino a perdere l'onore e la vita.

VI. Questa pena era anche accresciuta di molto dalle offese, che egli vedea commettere contro suo Padre, e dalla durezza inflessibile dei suoi persecutori, la quale gli era tanto più sensibile, quanto più teneramente gli amava. Poichè riguardava ciò che facevano contro di lui come loro mali piuttosto che suoi; e il colmo del dolore suo era di prevedere che quello, che egli tollererebbe per la loro salute, non servirebbe che a renderli più rei e più infelici.

Conosceva che in qualità di giudice sovrano dei vivi e dei morti, sarebbe un giorno costretto di pronunziare contro i suoi propri giudici una sentenza terribile, condannando alla morte eterna quelli che salvar voleva col proprio sangue. Li vedea chiudere con un'invincibile ostinazione gli occhi alla luce, e gli orecchi a tutte le verità che loro insegnava. Solo quegli che ha conosciuto il cuor di Gesù e la perfezione dell'amor suo, può comprendere quanto era più facile a lui di soffrire la loro ingiustizia, che di vedersi obbligato un giorno a condannarli per le iniquità che allora commettevano, e che non avrebbero espiata colla penitenza.

VII. Ma il Salvatore, che sa far nascere il ben dal male, trasse da questi corrotti tribunali un maraviglioso vantaggio in conferma delle sante verità, che aveva insegnate. Perocchè siccome

Digitized by Google

i giudici, per la prava disposizione del loro cuore, credettero facilmente le menzogne, le calunnie, e le false testimonianze, colle quali si procurava di denigrare l'innocenza di Gesù Cristo; così la malvagità de' suoi nemici non servì che a far risplendere la purità di sua dottrina, e la santità delle sue opere. Si vedea la malizia lacerarsi da sè medesima, l'invidia spargere il suo veleno, pascersi l'odio d'ingiurie, d'oltraggi, di strida, di maldicenze. Gesù non ostante soffriva tutto con una mansuetudine sempre uguale, e la rabbia di quegli empii era la prova di sua innocenza. In tal guisa spiccava la verità senza che egli parlasse, e il solo suo silenzio confondeva la perfidia; perchè le tenebre non possono nulla contro la luce, nè la malizia contro la perfetta santità, nè la menzogna contro la verità eterna. Ma il Figlio di Dio volle passare per tutti quei tribunali, ed essere giudicato con un estremo rigore, affin di far credere all'universo che in lui non v'era niente che non fosse puro, santo, perfetto, e affin di confermarci per mezzo de' suoi nemici nella verità di sua dottrina.

VIII. Ecco una grande istruzione per tutti coloro che, a cagione del rango che tengono nel mondo, o della buona opinione che si ha del loro merito, o per qualche altra nuova ragione, non possono soffrire che colui, il quale essi credono al di sotto di loro, prenda a giudicarli. Di tali persone appunto il nostro Signore dicea: *Ogni uomo, che opera male, odia la luce, e non si pre-*

Digitized by Google

senta alla luce per timore d'essere convinto delle prave sue opere (Ioan. 3.). Difatti colui che non vuole esser giudicato da' suoi inferiori, fa credere che esso confida più nella dignità di sua persona che nella bontà delle sue opere. Se voi non siete giusto, confessatelo dinanzi a Dio, e non cercate di apparirlo avanti agli uomini, perchè avete un giudice *che indaga i cuori*, e vede quanto poco giustamente siete stimato virtuoso. Che se siete giusto, non abbiate a male di esser giudicato. Se meritate qualche rimprovero, non pensate a discolparvene per vostra soddisfazione; e se nol meritate, aspettate che la verità si manifesti.

Quando anche i vostri giudici fossero così corrotti, che aveste giusto motivo di temere il loro giudizio, considerate quanto gran vantaggio è per un cristiano il rassomigliare a Gesù Cristo, e il sopportare con lui l'ingiustizia. Noi possiamo esser sicuri che, se abbandoniamo a lui i nostri interessi, egli o farà conoscere la nostra innocenza per vie a noi ignote, o se permette che prevalga la malizia de' nostri nemici, è questo un segno che ne riserba a sè il castigo, che vuol santificarci per mezzo della pazienza, e che un giorno renderà a noi nel giudizio universale alla vista degli uomini tutto l'onore, che ingiustamente ci è stato tolto alla presenza di poche persone.

IX. Gesù Cristo c'insegna ancora col suo silenzio (che tutti ammirano, che pochi compren-

Digitized by Google

dono, e che quasi niuno imita) di abbandonarci talmente a Dio, che, quando noi siamo accusati, non vogliamo per amor suo altra giustificazione che il silenzio. Quegli che cerca sinceramente la pace del cuore, l'odio di sè medesimo, e il puro amor di Dio, può solo comprendere quanto male sono impiegate le ore che si danno al pensiero del proprio onore, quali tesori si trovano nella propria confusione, ciò che si guadagna col perdere la sua riputazione dinanzi agli uomini, e ciò che si perde col guadagnare la loro stima. So che la legge di Dio non ci obbliga a questa perfezione; ma so bene altresì quanto grande è la fortuna d'un uomo che cerca d'imitare semplicemente Gesù Cristo in ciò che scorge in lui di più perfetto.

Il profeta Isaia, considerando la profonda umiliazione del Salvatore dinanzi a' suoi giudici dice (c. 35), *che si negò di fargli giustizia a motivo dell'abbiezione, cui era ridotto;* e poi aggiunge queste parole: *Chi potrà ridire la sua origine?*

Se dunque il silenzio di Gesù Cristo ha prodotto tanti santi, tanti solitari, tanti pacifici, e se esso è stato pe' Cristiani una sorgente così abbondante di grazie interiori: potrà egli praticarsi tal silenzio con un desiderio vero d'imitare questo divin Salvatore senza trarne frutti ammirabili di santità? Oh se Dio discoprisse a tutti gli uomini questa verità! Se ci facesse sentire la pace e le ricchezze dell'anima, che entra di buona fede nella strada di questa perfetta mortificazio-

Digitized by Google

ne, noi troveremmo il Paradiso sulla terra. Ma l'uomo, il quale non è per anche illuminato da questa luce, e che riguarda il silenzio nella persecuzione come una difficoltà insormontabile, procuri almeno d'essere tranquillo e moderato parlando in sua difesa, e confidi più in Dio che nella propria giustizia.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Tratto ai tribunali di Gerusalemme.

I. È egli questo il vostro posto, o mio Gesù? Voi non iscorrete dunque più pe' borghi della Giudea per insegnarvi la vostra dottrina e per farvi de' miracoli? Ma almeno non vi converrebbe più di venire ne' nostri cuori per esservi amato, riconosciuto, adorato, che di correre per questi empii tribunali, dove voi non ricevete che oltraggi? Deh! vi lodino, o mio Dio, il cielo, e la terra; tutte le creature vi benedicano; tutti i cuori vi amino, per esservi a tanto umiliato per me! Io sono il colpevole, e voi siete accusato, giudicato, condannato. Io adoro gli eccessi del vostro amore. Io non debbo essere giudicato che da voi solo che siete sempre un giudice giusto; e voi vi sottomettete per me a tutti gl'ingiusti giudizi del mondo; e tuttochè innocente, volete soffrire ciò che io merito.

Non v'ha giudice che a mio riguardo possa essere troppo severo, nè possa condannarmi a pene così gravi, che io non ne meriti anche maggiori; e non ve n'è veruno, o mio Salvatore, che possa

Digitized by Google

essere abbastanza giusto verso voi, nè conoscere tutto il rispetto e tutto l'amore che v'è dovuto. Ma perchè io ho a temere tutto se non son giudicato con misericordia, avete voluto voi stesso esser mio giudice, o Bontà divina; avete voluto prendere su di voi i peccati che ho commessi, e soggiacere alla sentenza che ho meritato.

II. Toccava a me e non a voi, o mio Dio, di comparire dinanzi a questi giudici. Non vi è niente nella santità vostra infinita, che eglino possano giustamente riprendere; ma bensì rivolgerebbero senza ingiustizia contro di me tutto il loro odio. Eglino troverebbero in me tutto ciò che cercano in voi, e senza delitto eseguirebbero contro di me ciò che così ingiustamente intraprendono contro di voi. Potrebbero svellermi gli occhi per punire la libertà de' miei sguardi, tagliare questa lingua che ha parlato così male, lacerare a pezzi questo corpo carico di peccati, trafiggere questo cuore che non vi ha amato, condannare tante azioni sempre opposte alla vostra legge, e togliermi una vita che non ho mai impiegato in vostro servizio.

Se essi cercano un sacrilego che abbia abusato di tutto ciò che v'è di più santo, un malfattore di cui d'uopo sia liberare il mondo, lo rinverranno in me. Ma voi, Misericordia infinita, che mi amate, per quanto io indegno sia del vostro amore, e che sinceramente desiderate la mia salvezza, dissimulate con me, e mi riserbate al vostro giudizio paterno; mentre vi abbandonate all'odio di questi giudici empii, che hanno risoluto la vo-

Digitized by Google

stra perdita, e volete esser condannato perchè io sia assoluto.

Che dirò, o mio supremo e giustissimo Giudice, di questo cambio, che non può derivare che da un'infinita bontà? Voi sapete per chi lo fate: non permettete, Signore, che inutile mi sia una misericordia così grande. Conducete il mio cuore con voi innanzi a' tribunali di quest'iniqui giudici; illuminatelo colle sante verità che ivi insegnate, comunicategli le virtù divine che vi praticate, infiammatelo col vostro amore, affinchè in mezzo alle bestemmie e agli oltraggi, che vi soffrite, esso vi adori e vi ami.

III. Giudici disumani ed ingiusti, se voi conosceste colui che avete in vostre mani, lascereste subito il vostro posto per prendere il suo. Voi stessi lo riguardereste come vostro giudice, e, prostrati a' suoi piedi, implorereste la sua misericordia. Ma non vi è affatto giustizia per voi, o mio Dio. Per voi sono violate tutte le leggi, e corrotti tutti i giudici. Insegnatemi, Signore, quella divina sapienza tanto ignota al mondo, acciocchè io possa ad imitazione vostra vincere col silenzio, trionfare colla mansuetudine, ed essere in tal guisa giustificato dinanzi a voi, quando son giudicato ingiustamente dagli uomini.

Ma se io sono colpevole, o mio Salvatore, quanto mi condanna tutto ciò che vi veggo patire! Io son peggiore de' vostri giudici, poichè essi finalmente non vi conoscono, non vi adorano; ed io, che vi conosco e vi adoro, che credo la vostra

Digitized by Google

dottrina, che lodo e ammiro le vostre opere, resisto alla vostra volontà, disprezzo la vostra legge, e vi sottopongo al giudizio di altrettanti malvagi giudici, quanti ho sregolati affetti.

Quante volte ho disprezzato la vostra Maestà divina, benchè sapessi che eravate con me per insegnarmi le vostre virtù! Io schiaffeggiai il vostro divin volto; io vi costrinsi a tacere, affinchè si lasciasse franco e libero il campo di parlare alla mia cupidità. Quante volte, come già Anna il gran sacerdote, ho condannato la vostra dottrina per giustificare le mie passioni! Quante volte ho riguardato come una stoltezza ciò che insegnate sul disprezzo del mondo, ed ho con falsi giudizii disonorate le pur[illegible]me vostre verità per seguire la corruzione del mio cuore!

Misericordia, Signore, misericordia! Io son carico di peccati, e voi siete la stessa innocenza. Con tutto ciò voi tacete, e io mi giustifico: voi senza lagnarvi soffrite tutta l'ingiustizia de' vostri nemici, e io mi lagno delle più piccole ingiurie: voi amate quei medesimi, che vi trattano così indegnamente, sino a morire per essi; ed io conservo i risentimenti di asprezza e di odio, subitochè non mi vengono resi quei doveri che il mio orgoglio esige senza ragione: voi permettete che tutti vi giudichino, e io non voglio essere da alcuno giudicato. Quando vedrò io cambiato il mio cuore, o infinita Bontà? Quando v'avrò continuamente d'innanzi agli occhi, o Sposo dell'anima mia, affin d'imitarvi in tutte le cose? Quando avrò più sol-

Digitized by Google

lecitudine di essere simile a voi che di piacere agli uomini ?

IV. Ah ! finisca sin da ora, o mio Dio, mio Salvatore, mio Maestro, la vana presunzione che ho di me medesimo. Confesso innanzi a voi la mia ingratitudine e il mio orgoglio, desidero colla grazia vostra d'imitarvi e di soffrire in silenzio ogni sorta di pene: non ve n'è alcuna che non mi sia da voi inviata, o che voi non permettiate: ed io debbo adorare tutto in voi, ed anche le vostre permissioni. Consento sin da questo istante che tutte le creature si levino contro di me per vendicare le colpe, che ho commesso contro di voi.

So bene che se non le aveste voi trattenute, o mio Dio, si sarebbero già armate per perdere un perfido ed un ingrato quale io sono. Ma giacchè volete difendermi, non permettete più che io sia vostro nemico. Cominciate oggi a convertirmi e a trasformarmi in voi, o mia somma perfezione; fate che io ami coloro che mi maltrattano, che mi condannano, che mi lacerano; poichè in questo consiste la divina sapienza che voi m'insegnate.

Il vostro profeta Isaia era preso dallo stupore allorchè vedeva in ispirito i frutti ammirabili d'umiltà, che voi producete nell'anime, col sottomettervi con tanta mansuetudine a giudici così corrotti. Ma che v'è da stupirsi se un peccatore, come me, si umilia innanzi al suo giudice, dopo aver veduto il suo giudice ammiantato avanti ai peccatori ? Tuttavolta io non lo fo, e non lo posso

Digitized by Google

neppure fare che colla vostra grazia. Fate dunque in me, Signore, ciò che da me bramate; ditemi ciò che voi esigete, acciocchè, quando mi cercherete, mi troviate sempre pronto a compiere ogni vostra volontà.

V. Colui che per amor vostro, o mio Gesù, si vede carico di catene, disprezzato dal mondo, disonorato in tutti i luoghi, condannato da tutti gli uomini; e che in mezzo a questi obbrobri, sostenuto dall'esempio vostro, si trova tranquillo, uguale, contento, mediante l'unzione del vostro spirito, e unito a voi con carità pura: oh quanto è egli ricco, quanto fortunato! Quando sarà che tutto il mio interno dirà a voi con sincerità: O mio Dio, o mio sommo Bene, mia abbondanza, pienezza mia, venite nel mio cuore, venite a questo miserabile peccatore, il quale brama ardentemente che fissiate in lui la vostra dimora? Non è egli tempo che abbandoniate le case di questi giudici così male animati contro di voi? Se amate di stare co' malvagi, io sono più malvagio di loro. Se cercate l'umiliazione, in me ne troverete in abbondanza. Se andate volentieri dove son peccatori da convertire, mancanze da correggere, avrete in me dove esercitare il vostro zelo. Se stabilite di farmi qualche grazia, venite, Signore, venite voi stesso; mi basterete voi solo. Entrate, o pura luce, nel mio cuore; qui io vi conoscerò, qui vi adorerò, qui vi amerò, qui vi abbraccerò, e non dirò già con Giacobbe (Gen. 32.): *Io non vi lascerò finchè non mi abbiate benedetto*; ma bensì colla vostra

Digitized by Google

Sposa (Cant. 3.) : *Io stringo il mio sposo; e non lo lascerò mai più.* Quando verrete, o mio Dio, quando vi vedrò, o luce degli occhi miei, o mio amore, o mia gioia ?

Se il frutto d'un'ingiusta sentenza pronunziata contro di voi, e da voi accettata con tanta mansuetudine e umiltà, egli è di rinvenire, giusta la promessa d'Isaia, molte pecore smarrite e molte anime traviate, molti figli che vi amino, molti ciechi che vi conoscano, molti peccatori che vi desiderino e che vi posseggano: considerate che io sono la più traviata e la più perduta delle vostre pecore; cercatemi, Signore, richiamatemi, rimettetemi nella strada; tenetemi a voi vicino, o Pastore pietoso. Io vi riconosco, vi adoro, e voglio amarvi con tutto il cuor mio: purificatemi e rendetemi qual voi mi volete.

VI. Quanto sto bene tra le mani vostre, o mio Salvatore, e quanto state male voi tra le mani de' vostri nemici! Vedendovi avanti ad essi carico di catene, voi non avete detto nulla in vostra difesa: e quantunque eglino violassero riguardo a voi tutte le regole della giustizia, voi vi siete abbandonato al loro giudizio, come se ne aveste aspettato la vostra salvezza. Ed io non ho il coraggio d'abbandonarmi a voi, o Giudice pien di bontà; io posso sempre parlarvi, lagnarmi, essere ascoltato, e ottener misericordia. La mia causa diviene anche migliore, tostochè è nelle vostre mani; e tuttavia son così cieco che vi fuggo, e al vostro giudizio preferisco i giudizi del mondo.

Digitized by Google

Tutti gli uomini cercano di nuocermi: non vi siete che voi, mio Giudice insieme e Padre, che cerchiate di farmi del bene, e che mi diate tutto quello che mi è necessario per meritare una sentenza favorevole; ed io mi sono da voi allontanato.

Oh se non me ne fossi io mai partito, nè mai avessi abbandonato un padre cotanto pietoso! Eccomi però, o Signore, eccomi, io già ritorno a voi, a voi mi sottometto, e alle vostre mani mi abbandono. Accoglietemi tra le vostre braccia, chiudetemi nel vostro cuore, unitemi al vostro spirito, rendetemi in tutto dipendente dalla vostra volontà, affinchè io viva in voi, nè mai più da voi mi allontani; e avendo in orrore me stesso, vi ami, vi possegga, o mio Dio, o amor mio, o clementissimo mio giudice, o buon pastore, o Gesù, o Salvatore: ah! sì, sempre vi possegga.

O santissima Madre di Dio, e Vergine purissima, nel cui cuore ha regnato sempre questo Signore, e in cui solo ha trovato in questo mondo il suo perfetto riposo: giacchè voi siete la madre de' peccatori, assistete questo che si presenta innanzi a voi; apritemi il vostro materno cuore, ottenetemi dal vostro Figlio la grazia di comprendere così bene le verità divine che m'insegna, che esse sieno in appresso la regola della mia condotta. O Corte celeste, Angeli che assiduamente vedete la grandezza di questo Dio umiliato, e che con sicurezza godete del frutto de' suoi travagli: domandate a lui per me lo spirito di cui siete ripieni, affinchè io per mezzo delle sue umiliazioni

Digitized by Google

meriti d'essere a parte della gloria che voi possedete. Così sia.

XXX. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Le false testimonianze dette contro Gesù Cristo.

I. Il divino mansuetissimo Agnello nella casa di Caifasso, suo secondo giudice, soffrì gravissime ingiurie; e le prime furono le false testimonianze prodotte contro di lui: questa è una delle principali amarezze che può soffrire l'umana natura.

Tutti i nemici di Gesù Cristo si erano adunati in casa del sommo Pontefice, dove aspettavano con impazienza le nuove di coloro, che avevano inviato a catturare il Salvatore, temendo sempre che si fosse sottratto dalle loro mani: ma quando seppero il successo della cosa, sentirono una gioia, e questa si accrebbe di più alla vista del prigione che lor si menava, e la palesarono cogli schiamazzi, cogl'insulti, e colle fischiate della più vile plebaglia.

Lo interrogarono subito sopra la sua vita, e su la sua dottrina; ma l'una e l'altra era così santa e così irreprensibile, che tutta la malizia de'suoi nemici non vi potea trovare niente a riprendere. Quindi gli suscitarono de' falsi testimoni, affin di dare colla menzogna un qualche colore di giustizia alla sentenza di morte, che eran risoluti di pronunziare contro di lui.

II. Gli furono opposte molte falsità, come l'a-

Digitized by Google

vere bestemmiato contro il tempio di Dio, e aver detto che egli lo distruggerebbe e lo riedificherebbe in tre giorni; benchè ei non parlasse (Ioan. 12.) *che del tempio del suo corpo*, e lo avessero capito eglino stessi, giacchè chiesero poi a Pilato i soldati di custodire il sepolcro di Gesù Cristo, perchè egli avea predetto che nel terzo giorno sarebbe risorto.

Altri gl'imputavano d'aver vietato di pagare il tributo a Cesare, benchè avesse anzi deciso chiaramente (Matth. 26.) che bisognava *rendere a Cesare ciò che a Cesare apparteneva*; ed avesse fatto trovare a S. Pietro nel corpo d'un pesce la moneta, della quale avevano bisogno per soddisfare a questa obbligazione. Vi fu chi lo accusò di essersi fatto re, benchè tutti sapessero che s'era nascosto allorchè cinquemila persone, che avea nudrito miracolosamente nel deserto, volevano innalzarlo alla real dignità.

Gl'imputarono inoltre molti consimili delitti senza alcuna apparenza di verità; ma meno lo trovarono reo, più avevano smania di perderlo, e non potendo rinvenire alcuna macchia in una luce così pura, nè il minimo disordine in azioni così sante, procurarono coll'interrogazioni di sorprenderlo nelle sue parole. *Non rispondi tu nulla* (gli diceva Caifasso Matth. 16.) *a quello che costoro depongono contro di te? Ma Gesù taceva*, perchè sapea quanto inutile era il parlare, e perchè nè volea dire nè fare cosa che impedire potesse l'adempimento del sacrifizio al quale ane-

Digitized by Google

lava. Volea anche insegnarci col suo esempio che dobbiamo disprezzare la malizia degli uomini, quando la purità della nostra coscienza ci rende favorevole Iddio, che è la difesa invincibile e il sicuro rifugio de' suoi servi.

III. Caifasso vedendo che non potea indurre il Salvatore a rompere il silenzio, impiegò per farlo parlare il più efficace di tutti i mezzi, quale è il nome di Dio. *Ti scongiuro*, dissegli (Matth. 16.) *pel Dio vivente a dirci se tu sei il Cristo Figliuol di Dio.* Questa domanda era tale che v'era luogo a sperare che la risposta cangerebbe in adorazione l'odio del Pontefice, e che, lungi dal condannar Gesù Cristo, ei condannerebbe sè stesso a piangere in tutta la vita sua ciò che avea commesso contro di lui. Ma quando il cuore umano si è una volta determinato al male, converte in veleno tutto ciò che sarebbe capace di guarirlo. Per disposizione però sapientissima dei suoi eterni consigli volle Dio servirsi d'uno istrumento cotanto indegno, quanto lo era quello scellerato pontefice, per dare occasione a Gesù Cristo di svelare in pubblico, e più espressamente quello che non per anche avea fatto, la Divinità cioè della sua persona alla presenza de' suoi più crudeli nemici; e ciò prima della sua morte, per lasciarci una certezza così necessaria di quello che era.

A questo dire del Pontefice, avendo il Salvatore più riguardo al nome di Dio, pel quale era scongiurato di parlare, e al vantaggio della sua

Digitized by Google

Chiesa cui voleva istruire, che a tutto il male che gli potea cagionare la sua risposta: il Salvatore, dico, protestò chiaramente: *Tu l'hai detto: io lo sono; e vi dichiaro, che voi tutti vedrete venire dalle nuvole il Figliuol dell'uomo con podestà grande e maestà.* Perocchè quantunque questi empii non sieno destinati a vedere mai l'essenza divina, essi tutti vedranno un giorno l'Umanità di Gesù Cristo assisa alla destra di Dio, attorniato di gloria e di maestà, venire a giudicare i propri suoi giudici con altrettanta confusione per loro, quanto sarà più grande la gioia per le anime giuste e fedeli.

Caifasso, che non avea interrogato il Salvatore per credergli, ma per avere occasione di condannarlo, avendo udito questa risposta, si squarciò gli abiti, secondo l'uso de' Giudei, i quali mostravano in tal guisa una grande indignazione, ed esclamò: *Egli ha bestemmiato: non abbiamo più bisogno di testimoni; voi avete udito la bestemmia: che ne pensate voi?* Tutti opinarono che avea meritato la morte, alla quale avevano stabilito di condannarlo già da molto tempo prima.

IV. Ma questa causa non sembrava loro ancor sufficiente per crocifiggerlo, secondo il disegno che ne avevano formato. Poichè, siccome non era loro permesso dalla legge di far morire veruno, avevano bisogno dell'autorità di Ponzio Pilato, che, essendo Gentile ed idolatra, non dovea avere gran riguardo alla legge e alla religione de' Giudei. Quindi vedendo di non poter ottenere

Digitized by Google

ciò che desideravano se non per imputargli altri delitti, e che quello d'aver bestemmiato, chiamandosi Figliuol di Dio, non farebbe grande impressione sullo spirito di Pilato, risolvettero di aggiungervene due altri che fossero manifestamente capitali. L'uno era di aver vietato di pagare il tributo a Cesare, e l'altro di avere eccitato una sedizione nel popolo volendo farsi re. Esagerarono ancor queste due falsità innanzi al Preside romano con grandi strida, senza che Gesù Cristo dicesse una sola parola in sua difesa, secondo quel detto d'Isaia: *Sarà condotto come una pecora al macello, starà muto come un agnello avanti a quello che lo tosa, e non aprirà la bocca.*

Ciascuno lo consideri in sè stesso quanto questa pena fu sensibile a Gesù Cristo, e quanto grande fu la sua pazienza. Poichè noi spesso vediamo che colui, il quale ha sostenuto grandi travagli e dolori acutissimi con una costanza invincibile, si risente contro le false testimonianze. È cosa rara di vedere un uomo che le soffre senza lagnarsi, e si trovano pochissime virtù che stiano alla prova d'una grande calunnia. Quando un servo di Dio fa tanto per soffrirla in silenzio, lo fa perchè riconosce le grandi obbligazioni che ha a Gesù Cristo, e perchè, scorgendo in sè stesso un gran numero di peccati, tollera che gli si attribuiscano de' falsi affin d'espiare li veri. Ma il Salvatore non vedendo in sè verun peccato, e non avendo alcuna obbligazione a quelli pe' quali soffriva, non potea sopportar queste false accuse, se non per l'amore che aveva per noi.

Digitized by Google

V. Questa prova è così dura, che le persone, le quali temono Dio, e che non vorrebbero permettersi il menomo desiderio di vendetta, non hanno la forza di trattenere i loro lamenti, quando viene loro imputato il male che non han fatto. Si vedono talvolta degli uomini, d'altronde mortificatissimi, e che si arrendono senza pena a tutte le ragioni che esser vi possono di soffrire l'altre croci, difendersi però da questa sino a credersi obbligati in coscienza per la gloria di Dio, per l'onore della virtù, per impedire lo scandalo, per conservare la loro autorità, per disingannare il mondo, ed anche per impegnare, sotto pretesto di zelo, le potenze del secolo nella loro giustificazione. Io so bene che Gesù Cristo non ci vieta di giustificarci, e che non ci obbliga ad una sì gran perfezione, benchè egli l'abbia praticata pel primo: ma colui che fa professione di seguirlo, deve esser persuaso che questo divin Salvatore non ci ha lasciato alcun esempio di virtù, in quel che riguarda i costumi, che non possa essere imitato, per quanto ci sembri perfetto ed eroico. Nè si dica che vi sono delle forti ragioni che provano il contrario; giacchè tali ragioni non possono certamente esser più forti di quelle, che lo spirito del Signore ispira alle anime illuminate, come si prova dai vivi ed efficaci esempi degli uomini apostolici e dei santi che condussero una vita più perfetta. Quelli dunque che ancor non gustano una dottrina sì elevata, si umiliino innanzi a Dio, la di cui bontà risparmia

Digitized by Google

la loro debolezza, non volendoli strettamente obbligare ad una purità sì grande di virtù; ma la stimino negli altri, e la desiderino per sè medesimi, e con tanto maggiore ardore, quanto più se ne trovano lontani.

VI. Impariamo da questo divin Maestro che il vero mezzo di conservare il nostro onore è di menare una vita così santa, che non diamo alcun motivo di scandalo al nostro prossimo. Imperocchè, secondo S. Agostino (Epist. 240.ad Donat.), è crudele colui che, contento della testimonianza di sua coscienza, trascura la sua riputazione. Non pretende però questo gran Dottore che sia lecito adoprarsi e impegnarsi con travagliosa fatica, con querele e colle armi, o per procacciarsi l'onore, o per ricuperarlo se lo abbiamo perduto: ma solo pretende insinuarci che dobbiamo conservare il buon nome con una vita edificante e col buon esempio. La modestia esteriore, l'interna unione con Dio, la mansuetudine, il silenzio, la pazienza nelle avversità, l'osservanza della divina legge, l'applicazione ai doveri del proprio stato, l'inclinazione a far del bene, e le altre virtù conciliano la stima degli uomini senza che si cerchi, e confondono la maldicenza. Così restò confusa la malizia de' Giudei, senza che il Salvatore dicesse una parola per giustificarsi, e quegli, che seguirà questa strada, andrà sempre sicuro.

Confesso che il saper sopportare la calunnia senza nulla rispondere, e il non difendersi che

Digitized by Google

col silenzio, è un segreto difficile a comprendersi, e conosciuto da pochi. È vero che è cosa di gran perfezione, e che il debole cuore dell'uomo non può giungere ad uno stato così sublime senza una grazia singolare; ma bisogna insieme confessare che questo felice stato è pieno di celesti beni, e stabilito *in una regione di pace tutta divina, che sorpassa ogni sentimento.*

Stato così sublime, che produce una pace sì grande, e che fa gustare un gaudio santo, non può abbastanza spiegarsi colle parole, ma solo si deve credere per la gloriosa testimonianza che ne fanno quelle anime fortunate, che lo hanno esperimentato. Per terminare questo discorso basta dir qui che Gesù Cristo ha sofferto questa pena, la quale forse è stata la maggiore di sua vita, con una virtù altrettanto più mirabile, quanto men conosciuta, e che egli ha promesso a tutti coloro che lo imiteranno in questo eroico silenzio, un trono di gloria, sul quale essi giudicheranno i loro nemici.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sulle false testimonianze de' Giudei.

I. O Gesù, gloria de' giusti, loro via, loro verità, loro vita: non v'è sorta alcuna d'ingiustizia, cui voi non abbiate soggiaciuto per amor mio. Voi avete perfino permesso che falsi testimoni si levassero contro di voi, o eterna verità. Io vi adoro, o purità somma: vi adoro, Figlio unico dell'Eterno Padre, o mio Dio, mio Re, e mio Si-

Digitized by Google

gnore. Il mondo ha forse trovato in voi qualche difetto? Ha potuto dire qualche cosa contro di voi senza falsità, senza bestemmia? Contuttociò i vostri nemici vogliono che vi sia errore nella vostra dottrina, e disordine nelle vostre azioni. Questa sorta d'ingiuria quanto è opposta a quello che voi siete, o divin Verbo! Eppure tutto ciò non basta per farmi desiderare di essere simile a voi. Oh quanto mi trovo diverso da voi in tutte le cose!

Quanto sono sensibile a tutto ciò che si dice contro l'onor mio, e come vi perdo di vista subitochè vengo accusato d'un fallo che non ho commesso, e che può nuocere alla mia riputazione! Io dunque amo più d'essere stimato dal mondo, che rassomigliarmi a voi? Il mondo non può, senza calunnia, accusarvi d'alcun difetto, perchè in voi non ve n'è neppur l'ombra. Ma quando a me s'imputa anche un delitto falso, voi ne vedete in me un'infinità di veri.

II. Voi, o mio Dio, che penetrate il fondo dei cuori, sapete che se il mondo vedesse, come voi, l'abbominazione de' miei pensieri e de' miei desiderii, io sarei per lui un oggetto d'orrore e di disprezzo. In qualunque modo si diporti con me, qualunque falso delitto m'apponga, esso mi tratta sempre con dolcezza, in paragone di quel che farebbe se conoscesse tutti i miei occulti delitti, che io confesso dinanzi a voi, e tutte le vostre bontà e tutte le mie ingratitudini. Benchè voi teniate a lui occulta la mia vergogna che potreste scoprirgli, il mio orgoglio è così grande che

Digitized by Google

ho talfiora stima di me stesso, cerco sempre di giustificarmi avanti agli uomini, non posso soffrire che nulla si faccia contro la mia riputazione, arrossisco di rassomigliarvi, mi reputo umile quando senza lagnarmi tollero qualche piccolo disprezzo, dopo aver veduto voi saziato di obbrobri.

Voi m'insegnate a non difendere il mio onore se non colla purità di mia coscienza, coll'innocenza della vita, colla santità de' costumi, colla pazienza nell'ingiurie. Ed io con una coscienza, quale voi vedete, sfornita di virtù e di meriti, voglio difendermi colla mia impazienza e colle mie repliche, e gloriarmi d'una giustificazione che mi avete imposto di disprezzare. Abbiate pietà di me, Signore; non permettete che io segua altra strada fuori di quella che mi avete insegnata. Piantate nel mio cuore questa gran verità, e fate che io comprenda il giovamento che sarà per apportarmi.

III. Allontanate da me, o Signore, la stima che ho di me stesso, e la premura di piacere al mondo. O quanto sono io vile ed abbietto, quando stimo assai qualche cosa che dispiace a voi, e solo incontro la fallace approvazione del mondo corrotto! Mi figuro talvolta di travagliare per la vostra gloria, quando cerco la mia: e credo che vi offendereste se io tollerassi una calunnia senza giustificarmi. Dove è dunque la mia ragione, dov'è la mia saviezza? Se la vostra luce, Signore, è vera, come dubitar non ne posso, e se

Digitized by Google

io voi l'adoro: perchè non voglio imitarla? E se ella m'illumina, donde avviene che io cammino nelle tenebre. Come non resto convinto che, serbando il silenzio, soffrendo per amor vostro e abbandonando alla vostra provvidenza la cura della mia riputazione, io acquisterò una maggior gloria, la virtù sarà più onorata, e meglio conosciuta la verità, di quello che se io facessi molto strepito per difenderla?

Permettemi, o Signore, che io vi faccia una domanda, e voi degnatevi di rispondermi, per illuminarmi ed infiammarmi nell'amore di questa verità. Dove è mai, o mio Dio, o vero sole di giustizia, dove è mai questa luce, e questa verità manifesta insieme ed occulta? Ella è per me coperta da una folta nuvola; io la credo, ma non la veggo, perchè tutto il suo splendore è in voi racchiuso. Ella non si scopre e non si gusta, se non mediante l'amore e la sperienza, che voi ne concedete a coloro che son veracemente tocchi dal desiderio d'imitarvi: Datemi dunque, o mio Dio, questo amore, che solo fa comprendere verità tanto superiori ai sensi. Insegnatemi ad abbandonarmi a voi con una fede pura e generosa, affinchè io vegga questa luce divina, la segua, ed essa per sempre m'illumini.

IV. Quando procurerò di rendermi simile a voi, qual male me ne verrà? Cosa mai è questo mondo? che obbligazione gli ho io? qual bene mi può fare? E perchè mi vergognerò d'imitar voi pel desiderio di piacere ad esso? Il mondo

Digitized by Google

giudica da cieco, approva e condanna senza ragione, riguarda i vostri servi come suoi nemici, promette e non mantiene le sue promesse, ci lusinga per perderci, ed altro non ci dà che un vano fumo d'onore, che si dissipa in un momento. Ma la gloria che date voi, o mio Dio, è una gloria sempiterna, come lo siete voi. Voi promettete, e siete fedele nelle vostre promesse, incorruttibile ne' vostri giudizi, e liberale nelle vostre ricompense. Voi colmate di beni quelli che soffrono per voi, e fate sentire a quelli, che vogliono venire dietro a voi, l'ineffabile dolcezza del vostro spirito: e nondimeno io vi fuggo per seguire il mondo, preferisco la sua gloria alla vostra, e amo di soggettarmi alla vanità delle opinioni umane, piuttosto che alla verità delle vostre parole.

O Misericordia infinita, quando sperimenterò questo fortunato cangiamento in me stesso? Nulla è in me, o Dio dell'anima mia, per cui io possa meritare la gloria della vostra somiglianza: che anzi altro non merito che le pene ed i tormenti che voi patite per me. Cangiate il mio cuore, o Padre onnipotente. Io arrossisco di vedermi in tal guisa opposto a voi, e sono confuso di non istimare tanto quanto debbo la divina verità, che voi m'insegnate.

V. Ma ecco, Signore, la risoluzione che oggi io prendo. Voglio, coll'aiuto della vostra grazia, sopportare in avvenire tutte le false testimonianze, tutte le calunnie, e tutte le ingiurie, onde

Digitized by Google

sarò caricato. Perdono di tutto cuore a tutti quelli che mi hanno offeso, o che mai mi offenderanno; li dispenso per amor vostro dal restituirmi l'onore che m'avranno tolto, e non voglio averne altro che quello di servir voi. Non permettete, o mio Dio, che veruno sia punito per avermi oltraggiato. Rendete ai miei persecutori il bene pel male che m'hanno fatto, e date loro il vostro amore per l'odio che essi hanno avuto per me.

Ma se questo desiderio non è per anche così generoso e così esteso, come voi lo bramate, dilatate il cuor mio colla vostra carità. Non mi nascondete i raggi della vostra divina luce. Ammollite la mia durezza, distruggete in me ogni sentimento d'asprezza e di vendetta, acciocchè io ami voi senza riserva, ed ami in voi tutti quelli che mi perseguitano. Datemi o toglietemi la stima degli uomini, secondo che sarà più convenevole per vostra gloria; ma in maniera, che strappiate dal mio cuore la stima di me stesso. Che se è necessario pel servizio vostro che io abbia qualche riputazione, fate che non perda giammai il sincero desiderio del disprezzo e dell'umiliazione; ma confermatemi nel desiderio e nel gusto di patire per vostro amore, se permetterete che di bel nuovo io perda la riputazione e l'onore.

VI. Ma che dicono essi mai questi scellerati contro di voi, o Signore? Datemi licenza, o amabilissimo Gesù, che, mentre questi empii giudicano così male di voi, io v'interroghi, vi giu-

Digitized by Google

dichi, e vi adori per quello che siete. Essi dicono che vi siete fatto Figlio di Dio, e vi accusano di una sacrilega usurpazione. S'ingannano, o mio sommo Bene, poichè voi non vi arrogate certo falsamente la qualità di Figlio di Dio; perocchè siete veramente di Dio, generato da tutta l'eternità nel seno di Dio Padre. In quanto a me, Signore, prostrato davanti alla Maestà vostra divina, nascosta sotto questa Umanità santa, di cui vi siete compiaciuto vestirvi per mia salvezza, io vi adoro con tutta la fede e con tutto l'amore di cui sono capace, come vero Figlio di Dio, come Dio eterno, Dio onnipotente, infinitamente saggio, infinitamente buono, infinitamente grande, e uguale in tutto a Dio vostro Padre.

Che che ne dicano questi ciechi, voi siete la mia beatitudine, il mio tesoro, la mia grandezza, e la mia gloria. I Cherubini e i Serafini vi adorano, tutta la Corte celeste vi riconosce, ed io, che altro non sono che un verme della terra, mi unisco ad essi ed a tutte le creature, e vi venero come Dio, e come l'unico Figlio dell'Eterno Padre. Le vostre opere abbastanza palesano i vostri miracoli; fan sentire a tutta la natura quello che siete; non vi è che la malizia e l'accecamento degli uomini che non vi conosca.

Quando sarà, o eterna bellezza, che voi mostrerete qualche raggio della vostra divina luce a questo cieco mio cuore? Ah quanto chiaramente vede allora che voi siete il vero Figlio di Dio, e in quanto consolante maniera l'impressione del

Digitized by Google

vostro spirito mi dà allora la prova e appieno mi convince di questa verità! Quando verrà quel giorno felice, in cui l'anima mia presa dalla vostra bellezza, vi dirà: Voi siete il mio Dio, il mio Signore, e l'amor mio? Quando verrà il momento in cui non potrò amar niente, niente stimare fuori di voi, o mio sommo Bene, e centro del mio riposo!

VII. Vi giudicano degno di morte, perchè voi vi siete fatto re. Ohimè, Signore: voi non avete avuto sulla terra verun segno di sovranità, e vi siete sempre nascosto per non comparire quello che eravate. Ma quando sotto i vostri piedi si assodava il mare, e si calmava al minimo cenno della vostra volontà; quando la morte e i sepolcri ubbidivano alla vostra voce; quando i demonii ad un vostro comando uscivano da' corpi degli energumeni; quando alla vostra possanza cedevano le malattie: le creature tutte, benchè insensibili, non vi riconoscevano esse per loro Re? Io vi riconosco altresì per mio Re, o divino Gesù, e vi adoro come mio supremo Signore.

Voi mi governate colla vostra sapienza, mi castigate colla vostra giustizia, mi perdonate colla vostra misericordia, m'istruite colla vostra legge, mi arricchite colla vostra liberalità, e mi difendete colla vostra potenza.

Qual cosa dunque videro giammai in voi i giudici iniqui, che giunsero a riputarvi per un re falso e da scherno? I prodigi che voi fate forse non mostrano abbastanza il vostro sovrano pote-

Digitized by Google

re, e non lo confessino gli stessi demonii? Ma giacchè questi insensati non vogliono che regniate sopra di loro, venite, o Signore, e regnate su di me; stabilite il vostro trono nell'anima mia, e nulla ivi resista alla vostra volontà. Vi condannino quelli che in voi non credono, e ricusino di ubbidirvi: in quanto a me, o mio Dio, io vi riconosco, vi accolgo, mi prostro a' vostri piedi, e intieramente a voi mi sottometto, perchè so che voi siete il mio vero Re. Gradite l'omaggio che vi rendo, fate che io vi sia fedele, che non vi tradisca, e che mai non abbandoni il vostro servizio.

VIII. Vi accusano inoltre d'avere vietato di pagare il tributo a Cesare. Qual falsità! Chi mai è stato più esente di voi, o mio Dio, da tale obbligazione? E ciò non ostante voi vi ci siete sempre sottoposto. Avete voluto essere portato a Betlemme, prima anche di nascere, per ubbidire al comando di Cesare, e per pagargli, venendo al mondo, il tributo che esigeva dai suoi sudditi. Voi ordinaste a Pietro di pagare il tributo per voi e per lui, e insegnaste pubblicamente che bisognava rendere a Cesare ciò che spettava a Cesare. Siete aggravato in tal guisa da false testimonianze, o mio Gesù, e voi nulla rispondete? Vi si rende il male pel bene che avete fatto, la menzogna per la verità che avete insegnata, l'iniquità per la giustizia che avete sostenuta, e non dite una sola parola in vostra difesa? Permettetemi dunque, Signore, di parlare per voi.

Digitized by Google

Come potreste ritenere il bene altrui, voi, che siete l'autore e il dispensatore di tutti i beni? Qual bisogno avete de' tributi che si danno ai re della terra, voi, da cui eglino stessi ricevono tutto ciò che posseggono? voi, che per amor mio avete disprezzato tutta la loro grandezza? É vero che esigete un tributo da me; ma è questo un tributo del mio amore, che mi proibite sotto pene rigorose di pagare ad altri che a voi. Se questo è il vostro delitto, o mio Signore, o mio Re, non si possono accusare i Giudei di falsità. Ma questo tributo v'è ben dovuto, o Dio del mio cuore, giacchè ve lo avete conquistato col prezzo del vostro Sangue. Non basta darvene i frutti: io vi offro il cuore tutto intiero; non permettete, Signore, che alcuna creatura lo divida mai da voi.

IX. In ultimo quei sacrileghi dicono che siete un sedizioso e un perturbatore della quiete pubblica, voi, o dolce Gesù, che siete *l'Agnello di Dio, e il Principe della pace*, che ci riconciliate col vostro Padre, che c'insegnate una dottrina così santa, che purificate la nostra fede, che togliete le false interpretazioni date alla legge di Dio dalla corruzione degli uomini, che ci recate una legge piena di dolcezza, e che riunite tutti i nostri cuori nell'unità del vostro amore. Quelli che vi ascoltano e che vi seguono, godono una vera pace; e quelli che vi abbandonano, cadono nell'inquietudine.

Qual tumulto avete voi dunque eccitato nel popolo, o mio Dio? Voi avete sopportato i peccati

Digitized by Google

d'un mondo intero, avete accolto i peccatori, avete sanato gl'infermi, avete illuminato i ciechi, avete insegnato il cammino del cielo: e siete chiamato perturbatore del pubblico riposo? Siate benedetto, o mio Signore, o mio Dio nel profondo silenzio che serbate in una così orrenda calunnia contro la santità delle vostre opere, e contro l'innocenza della vostra vita, lasciandovi condannare come se foste colpevole. Adoro questa eroica pazienza e questo immenso amore, che vi fa tutto soffrire senza difendervi. Quando accenderete nel mio cuore quel fuoco celeste, che avete recato sulla terra?

O Madre santissima di Dio, che dividete col vostro dilettissimo Figlio gli oltraggi che tollera, che siete riputata madre d'un impostore e d'un sedizioso, e che sentite sì al vivo le false testimonianze, onde si denigra la sua innocenza: ottenetemi un desiderio ardente e sincero di essere a lui somigliante. Fate che tutta la mia gioia sia di patire per lui, e tutta la mia gloria di vivere con lui nell'abbiezione e nel disprezzo. Angeli di Dio che vedete questa verità, Santi del Paradiso che l'avete seguita, benedite il Signore per me, e ottenetemi la grazia di comprenderla, di amarla, e di non cercar mai altra gloria, che quella di rassomigliare a questo divin Salvatore unico modello de' predestinati. Così sia.

Digitized by Google

XXXI. PATIMENTO DI GESU CRISTO.

Nel corso della notte è abbandonato alle insolenze dei soldati.

I. Era così evidente la falsità delle accuse, colle quali i Farisei e i principi del popolo si sforzavano presso Pilato per far condannare Gesù alla morte di croce; e tanta ancora era la fama ed il concetto di lui presso il popolo, che a ragione temevano di non poter ciò ottenere, nè da Pilato nè dal popolo; che anzi ben conoscevano che le maligne loro accuse avrebbero accresciuta la stima e la fama di santità nella persona di Gesù Cristo, e che eglino stessi sarebbero stati scoperti per maligni e calunniatori. Perchè siccome la verità a la virtù si difendono da loro stesse, così la malizia altra cosa non teme più che sè stessa, particolarmente quando si nasconde sotto il manto della santità, per così nuocere più facilmente col suo mortifero veleno; e in questa guisa si giustifica col nascondersi, come la virtù si difende col palesarsi alla luce delle genti. Essa teme tanto la luce, quanto la desidera l'innocenza. Essa sta sempre in diffidenza, e non si crede sicura nemmeno sotto il manto della virtù. In tal modo non è mai tranquilla. Come ella paventa di tutto, cerca sempre nuove astuzie per difendersi, accumula delitto a delitto, scende in fine ad orribili eccessi, e niente è più vero di quel detto del Savio (*Sap. 17.*) che *una malvagia coscienza è sempre angustiata da crudeli apprensioni.*

Digitized by Google

Per questo i Farisei e i príncipi de' sacerdoti si applicavano con tanto ardore a distruggere la riputazione di Gesù Cristo, e a stabilire la loro, e discreditavano da per tutto la sua persona, la sua vita, la sua dottrina, i suoi miracoli, e con diabolica malizia risolsero in fine di renderlo dispregevole al popolo. Sapevano quanto esso è incostante ne' suoi giudizi, sapevano che questo non penetra mai il fondo delle cose, che si lascia sempre ingannare dal rumore e abbagliare dalle apparenze.

II. Cominciarono dunque a vessare pubblicamente Gesù Cristo con ogni genere di contumelie e d'ingiurie, e lo trattarono in una maniera così inaudita, che quel popolo grossolano fu fatto recedere da quei sentimenti che prima avea. Esso cominciò a credere che se questo uomo fosse così santo come si diceva, i sacerdoti che erano i depositari della legge di Dio, e i Farisei che facevano professione di santità, non lo tratterebbero così indegnamente; che eglino aver potevano delle ragioni segrete di operare in questa guisa, e che si era per avventura rinvenuto nella di lui condotta un qualche considerabile misfatto, che non conveniva rendere pubblico.

Difatti questo artifizio loro riuscì; poichè l'indomani questo medesimo popolo, che avea seguito Gesù Cristo, che era stato incantato dalla sua dottrina e sorpreso da' suoi miracoli, e che lo avea ricevuto come il Messia, lo abbandonò sino a prendere il partito de' suoi nemici.

Digitized by Google

III. Allora fu che cominciò a manifestarsi il loro odio, che da sì gran tempo avevano dissimulato; gli fecero mille oltraggi e colle proprie mani e con quelle de' soldati che lo custodivano; lo batterono crudelmente, gli diedero delle guanciate, per le quali il suo sacro volto divenne tutto gonfio e livido, gli strapparono la barba e i capelli; e benchè questo accadesse tra le tenebre, tutti mirarono all'apparire del sole ciò che egli avea sofferto in una notte così crudele.

Questo artifizio servì loro altresì per non osservare più forma veruna di giustizia, e per corrompere il giudizio di Pilato, che d'altronde, non conoscendo punto Gesù Cristo, e avendolo giudicato innocente sulle loro accuse, non ebbe la forza di resistere alla commozione del popolo ed alla cabala de' magistrati.

IV. Il Salvatore avea già ricevuto uno schiaffo così crudele nella casa di Anna, che l'evangelista S. Giovanni ne fa particolare menzione, come di una cosa considerevole, che non dovevasi passar sotto silenzio; ma da che fu giudicato reo di bestemmia in casa di Caifasso, tutti a gara cominciarono a maltrattarlo: gli legarono le mani dietro alle spalle, gli misero una corda al collo, e a forza lo tenevano fermo, acciocchè non potesse discostare il viso allorchè lo schiaffeggiavano. Questa precauzione era inutile; poichè dopo averci detto, che se *uno ci percoteva in una guancia, bisognava presentargli l'altra*, egli era risoluto di confermar col suo esempio la dottrina che ci avea

Digitized by Google

insegnata ; e se non lo fece quando ricevè una guanciata nella casa d'Anna, non ebbe altra mira che di confortare la nostra debolezza , allorchè , principianti nel cammino della perfezione , sentiamo dolore e amarezza nel soffrire le ingiurie , sicchè non cadiamo nell'avvilimento ; ma pieni di coraggio entriamo nella speranza che , inoltrandoci nella perfezione , proveremo un gaudio di Paradiso in mezzo alle ingiurie medesime.

Ci ha dunque insegnato, con questa condotta, che, sebbene siamo maltrattati, nondimeno dobbiamo schivar l'impazienza e lo sdegno che è sempre di scandalo al prossimo, e mostrare colle nostre parole e con tutto il nostro esteriore una cristiana mansuetudine. Imperocchè una tale pazienza non lascia di piacere a Dio , quantunque non sia per anche perfetta: e se siamo fedeli a praticarla nelle occasioni, il nostro dolore si convertirà ben presto in allegrezza , e la nostra confusione in gloria; e in fine ci riputeremo troppo felici *d'essere giudicati degni di soffrire degli obbrobri pel nome di Gesù Cristo.*

V. Questo disumano trattamento era accompagnato da tante strida confuse , da tante parole ingiuriose , e da azioni di così alto disprezzo, che, per comprenderne l'indegnità , basta riflettere quanto grande era l'odio de' Giudei contro il Salvatore , o piuttosto l'odio del demonio , che egli eccitava ad oltraggiarlo in un tempo che non vi era alcuna persona , il di cui rispetto frenar potesse la loro insolenza e crudeltà. *Non avea egli*

Digitized by Google

più. dice Isaia (*Cap.*33.) *nè avvenenza, nè beltà: noi l'abbiamo veduto, e più non si riconosceva: noi l'abbiamo cercato in lui stesso, ed era il più dispregiato, e l'ultimo tra gli uomini: uomo di dolori, che sperimentava l'infermità: il suo viso era come nascosto: quindi non l'abbiamo affatto riconosciuto.* Per questo un poco prima avea avvertito il Profeta che non si crederebbe a ciò che era per dire, e che il braccio di Dio, fattosi pesante sopra il suo Figlio, era incomprensibile.

V. Il viso di Gesù Cristo era così bello, maestoso, modesto, che conciliava la venerazione di tutti quelli che lo rimiravano, e per quanto grande odio avessero per lui i Giudei, in mirandolo erano presi sempre da un certo sentimento di rispetto. Sapevano altresì per propria sperienza che ei penetrava il fondo de' cuori, che conosceva i più occulti pensieri, giacchè più d'una volta gli avea scoperti a loro stessi. Quindi è che, per soddisfare il loro odio con più libertà, gli coprirono il viso, e dopo averlo percosso e barbaramente schiaffeggiato, gli dicevano beffandosene (*Mat.* 26): *Indovina, o Cristo, e manifesta chi è colui, che ti ha percosso.* Qual malizia! quale oltraggio! quale indegnità!

Chi confronterà la maestà di questo Uomo-Dio colla viltà di quelli che lo trattano in tal guisa, non potrà che ammirare e tacere; soprattutto se considera la pazienza, il silenzio, e la mansuetudine colla quale questo Re della gloria soffre così grandi ignominie, e la compassione che egli

Digitized by Google

ha per quei medesimi che gliele fanno soffrire.

VII. Ma ciò che deve raddoppiare il nostro stupore si è, che l'opinione degli uomini mette anche oggidì il colmo del disonore e dell'infamia nelle cose, che tollera Gesù Cristo. Io non dico già solo degl'infedeli che, non conoscendo affatto questo divin Mediatore, non riguardano i suoi obbrobri come il vero rimedio de' loro mali; ma ancora de' Cristiani, i quali sono persuasi che la sua confusione è la sorgente della loro gloria. Uno schiaffo è per loro un'ingiuria così atroce, che credono non poterla lavare che nel sangue di colui dal quale l'hanno ricevuto, e si espongono a perdere la loro anima per togliere la vita al loro nemico.

E quel che è peggio, si persuadono che tal vendetta sia tanto lecita, come se fosse una legge discesa dal cielo, di cui Iddio non voglia dispensarci. Ah cristiani! ah cattolici! quanto male bilanciate le vostre obbligazioni! Non si entra in cielo senza seguire gli esempi di Gesù Cristo. La perdita dell'anima non ha compenso: ella è troppo nota la differenza che passa tra la maestà di Gesù Cristo e la viltà del peccatore. La fede ci vieta di credere che faccia male il Cristiano pel soffrire con pazienza quello, che tollerò il medesimo Gesù Cristo. E tutti confessiamo essere vero quello che insegna la fede, ed essere falso quello che la fede stessa riprova. La sola presunzione della vanità e della terrena opinione accieca le menti dei Cristiani per modo, che si dispergono

Digitized by Google

quasi polvere al vento, e si sprezzano, quasi mere favole, tutte quelle divine verità, che si ammirano e si scrivono di Gesù Cristo, e che in tutto sono uniformi alla dottrina del Vangelo. Una tale irragionevole e sorprendente imprudenza, che pur troppo deplorasi tra' Cristiani, non procede già dall'amore della salute dell'anima che è immortale, ma solo del corpo che dovrà marcire in una sepoltura. Che gioverà allora l'annichilamento di questo corpo corruttibile e di fango? Ora dunque, ad esempio del nostro divino Maestro, soffriamo di buon grado gli schiaffi, in cui sono simboleggiate le persecuzioni e le ingiurie. In questa guisa impegneremo il nostro Dio a darci una ricompensa celeste ed una gloria sempiterna. I mondani però si credono obbligati di perder piuttosto l'anima ed il corpo, che soffrire la menoma ingiuria.

Per coprire e palliare questa loro cecità adducono per iscusa la loro ignoranza, la loro debolezza, e occasioni non prevedute: ma siccome confessano che l'errore, che hanno su questa materia, è manifestamente contrario alla verità evangelica, alla legge di Dio, e all'esempio del Salvatore, che sono per noi una regola infallibile, però invano procurano di scusarsi sulla loro ignoranza. La debolezza e la passione non li giustificano niente meglio, giacchè la ragione non dee lasciarvisi condurre, e neppur l'occasione, per quanto possa essere improvvisa, perchè non impone necessità veruna all'umana volontà. Perciò un tale accecamento non

Digitized by Google

può derivare se non dalla corruzione della nostra volontà e dalla falsità dei nostri giudizi, dai quali Gesù Cristo è assai più offeso, che da tutti gli oltraggi che sopportò nella sua Passione.

VIII. Egli lo protesta chiaramente dove dice : *Se qualcuno si vergognerà di me, e delle mie parole, il Figliuolo dell'uomo quando verrà nella sua gloria, in quella del suo Padre, e de' santi Angeli, si vergognerà ugualmente di lui.* Ed infatti è giusto che nostro Signore non riceva seco nel cielo coloro, che hanno avuto vergogna di far sulla terra ciò che vi ha fatto egli stesso ; che hanno preferito i falsi onori del mondo all'imitazione del Re celeste ; e che hanno chiuso l'orecchie alla verità della sua dottrina per seguire la vanità delle umane opinioni.

Oh quanto debbono ringraziare il Signore le anime religiose, perchè sono esenti dalla sciocca obbligazione del mondo, che vuole difendere e sostenere i puntigli d'onore ; giacchè gli stessi mondani, che perdono l'anima per un puntiglio, si scandalizzano se veggono, che le persone religiose non imitano Gesù Cristo nel sopportare le ingiurie, essendo esse obbligate specialmente a difendere in pubblico ed in privato l'onore di Dio, godendo e rallegrandosi di questa loro felicità, e guardandosi soprattutto di non introdurre nuovamente nel sacro istituto, che professano, i puntigli del secolo, da cui Iddio gli ha sottratti con sì grande misericordia.

Ma le persone impegnate nel mondo debbono

Bayerische Staatsbibliothek München

pure rammentarsi che il Salvatore non le dispenserà mai dall'osservanza della sua legge, che non ammetterà le loro scuse, e che se egli è stato mansueto e paziente sino a soffrire per amor nostro ogni sorta d'oltraggi, non sarà meno severo a condannare coloro che, lasciandosi sedurre da queste massime corrotte, delle quali abbiamo parlato, non vogliono imitare la sua mansuetudine e la sua pazienza.

Il miglior consiglio che si possa dare alle persone, le quali nelle ingiurie, che loro si fanno, sentono un'estrema ripugnanza alla pratica della mansuetudine cristiana, è primieramente di prendere dinanzi a Dio una ferma risoluzione di non far niente allora secondo i giudizi del mondo; di prostrarsi poscia ai piedi di Gesù Cristo, e di domandargli istantemente questa grazia per gli oltraggi che ha sofferto; affinchè questi medesimi obbrobri, che hanno a noi aperte le porte del cielo, aprano ugualmente il nostro cuore alla divina luce, dissipino in noi le tenebre di queste false opinioni, e ci diano la forza di resistere al torrente delle massime del secolo. Allora Gesù Cristo, il quale non hà tollerato tutte queste ignominie se non per ristabilire ne' nostri cuori l'amore delle divine verità che ci ha insegnate, accetterà i nostri desiderii, e opererà in noi que' miracoli di pazienza che è solito di operare ne' suoi santi.

Digitized by Google

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Abbandonato alle insolenze de' soldati.

1. Permettete, o mio Gesù, che io consideri la bellezza del vostro volto, prima che sia sfigurato dalle barbare mani di questi empii. Io vi adoro, o beltà celeste, che gli angeli veggono sempre e sempre vogliono vedere, che siete la gioia del cielo, la gloria di coloro che vi amano, e la dolce attrattiva di chiunque vi cerca. È egli possibile che uomini scellerati osino di stendere le loro mani profane su questo sacro volto? Non avete già sofferto tanto di oltraggi, o Signore, per risparmiarvi sì fatta ignominia? Non permettete, o amor dell'anima mia, che si oscuri questa divina bellezza, acciocchè le anime, le quali ne sono rapite, e vivono delle dolcezze che trovano in essa, non possano più riconoscerla.

O carnefici inumani! o cuori più duri delle pietre! se sapeste chi è colui che avete tra le mani, se conosceste la bellezza che oltraggiate, cangereste tosto i vostri disprezzi in rispetto, e la vostra crudeltà in amore. Ma io con chi parlo, o dolce Gesù? Io, io stesso sono la medesima durezza, giacchè veggo i disprezzi che vi si fanno: e pure vivo ancora, e il cuore non mi si spezza per la confusione e pel dolore! Veggo l'odio barbaro de' vostri nemici, che si avanzano a percuotere il vostro volto divino con crudelissimi schiaffi: ed io ancor vivo, e non

Digitized by Google

agonizzo di dolore, e vi rimiro ad occhi asciutti, mentre soffrite ingiurie e scherni di tanto peso ?

II. Ma che è questo, o mio Gesù ? All'amor vostro non basta forse che siete steso su d'una croce, che vi sieno islogate le braccia, che vi si traforino i piedi e le mani, e che nel vostro corpo niuna parte vi sia che non soffra ? Perchè non risparmiate almeno il vostro volto? Perchè volete che sia pesto e sfigurato sin dal principio di vostra Passione? E come, o mio Dio, possono trovarsi cuori così crudeli che si avanzino a tali eccessi ? Come mai può mancare in essi ogni riverenza e rispetto dovuto alla modestia, alla gravità, ed alla maestà di questo volto divino ? Come mai giungono tant'oltre che, per ischernirvi e percuotervi più liberamente, ricoprono con una benda la bellezza della vostra faccia di paradiso? Oh quanto è vero che siete mansueto ed umile di cuore ! Senza questo potreste voi esporvi, come fate, a così crudeli ignominie ?

Qui è, o luce dell'anima mia, dove io scorgo chiaramente quanto sono lontano dalla vostra umiltà. Io dico talvolta in generale, allorchè il mio cuore è commosso dai vostri obbrobri, che non v'è nulla cui risoluto io non sia di sopportare per amor vostro: ma quando mi fo a scandagliare il mio interno, e voglio parlare sinceramente, confesso la mia debolezza dinanzi a voi, o mio Dio. Se mi vedessi in procinto di ricevere in pubblico e contro ogni giustizia degli schiaf-

Digitized by Google

fi da quelli che sono inferiori a me, io sarei estremamente turbato, o mi farei una forte penosissima violenza, o non mi potrei mai risolvere a tollerarli. Donde avviene ciò, Signore?

Ah! che ciò deriva, perchè la mia umiltà consiste solo in parole, mentre la superbia è radicata nell'intimo della mia guasta natura. Ma voi, o divino Agnello, perchè siete mansueto ed umile di cuore, e perchè l'umiltà vostra è vera, sincera, interna, soffrite in silenzio, amate quelli che vi oltraggiano, e abbandonate questo sacro volto a tutta la confusione onde ve lo coprono, per liberar me dalla confusione eterna che ho meritato: ed io sempre superbo di spirito e di cuore, dopo un tale esempio non ho la forza, e nemmeno il desiderio di presentare l'altra guancia a chi mi dia uno schiaffo. Quando distruggerete il mio orgoglio, o mio Dio? Quando sarò io, come voi, veramente mansueto ed umile di cuore?

Le fallaci leggi del mondo trovano delle ragioni onde persuadermi che io uccida colui, il quale mi percuote con uno schiaffo, e in questa guisa faccia più conto di un onore chimerico, che dell'altrui vita. Mi si dice che i soli schiavi non vendicano gli schiaffi che ricevono da' loro padroni. Quanto le vostre massime sono elleno contrarie a quelle del mondo, o mio Dio! Benchè io vi oltraggi continuamente, voi fate più conto della mia vita e della mia salute che del vostro volto divino, il quale soffrite che vi si pesti, e lo soffrite senza lagnarvene. O Signore,

Digitized by Google

siete voi dunque mio schiavo o mio sovrano? Non si dirà che è cieco il vostro amore? Imperocchè chi siete voi, chi sono io? O segreto, o prodigio, o altezza della sapienza e della carità di Dio! O fuoco, o amore, che operate tante maraviglie nel cuor di Gesù, perchè non cangiate il mio cuore? È possibile che troviate maggiore resistenza alle umiliazioni in un verme della terra, anzichè nella vostra Maestà divina?

O me infelice! o quanto sono io freddo! o quanto sono povero! o quanto sono lontano da questo fuoco! O se potessi vedere acceso questo sacro fuoco di carità in questo agghiacciato mio cuore!

IV. Io mi vergogno di me stesso, Signore, quando considero che coloro i quali vi trattano così indegnamente, non sono bestie feroci, ma uomini della medesima mia natura; che io sono, come essi, figlio di Adamo, inclinato ai medesimi disordini, e capace, come essi, di odiare questa divina bellezza, di maltrattare questo viso adorabile, e di bendarlo per oltraggiarlo con più licenza.

O Signore e Dio mio, non solo co' miei peccati ho meritato quello che voi soffrite, ma è tutta mia quella natura medesima che così vi tratta. Eppure io non la odio ancora, nè ho in orrore me stesso; che anzi amo più questa natura medesima sì corrotta, sì cieca, sì perversa, e amo più me stesso, che voi e la vostra legge. Oh quanto sono miserabile! quanto sono vile! Io

Digitized by Google

non vi conosco ancora, e trovo sempre dei pretesti per non amarvi davvero, e per non abbandonarmi a voi solo, affinchè mi amiate, mi accendiate del vostro amore, mi cangiate, e mi facciate sperimentare che voi siete un Dio che umiliate ed esaltate. Quando farete in me, Signore, il cambiamento che in me desiderate? Quando mi darete un odio vero di me stesso? Quando avrò orrore d'una natura che, abbandonata a sè stessa e priva della vostra grazia, può fare mali sì grandi? O mansueto ed umile Gesù, compite in me l'opera per la quale voi sopportate con tanta mansuetudine così prodigiose umiliazioni. Poichè se voi ritirate la vostra mano, io diverrò peggiore di quelli che vi oltraggiano; perchè provo in me tanta durezza, che, sebbene non vi percuoto realmente cogli schiaffi, come fanno questi cuori crudeli, pure non cambio ancora condotta, non mi umilio di cuore, e non amo il totale disprezzo di me stesso.

V. O mio amabilissimo Gesù, egli è sì grande l'odio che hanno costoro contro di voi, che disprezzano tutto quello che sarebbe capace di mitigare il diabolico loro furore: e perciò nascondono la bellezza e la modestia del vostro volto divino. O Signore! o Dio dell'anima mia! perchè ve ne restate immobile tra mani cotanto crudeli, tra mani animate da un odio sì lungo e sì feroce contro di voi, che si avanzano a schiaffeggiarvi? O amore dell'anima mia, non mi nascondete la vostra faccia divina, quantunque sia

Digitized by Google

bruttata dagli schiaffi. Io la desidero, io l'adoro, io l'amo in questo stato, e mi è tanto più cara, quanto è più sfigurata per amor mio. Ad onta di tutto ciò che me la copre, io vi veggo dell'attrattive che mi rapiscono l'anima.

Perdonatemi, Signore, tutti i mali che ho commessi contro di voi. Poichè (ahi misero!) quante volte vi ho io bendato per peccare con maggior libertà? Quante volte ho desiderato che voi non mi vedeste, per secondare senza verun ritegno i miei sregolati appetiti? Illuminatemi, o luce divina, e fate che nella crudeltà de' vostri carnefici io scorga i disordini della mia vita.

VI. Quando leggo le vostre sante Scritture, quando ascolto la vostra parola, quando considero quello che avete fatto per me, o quando mi prevenite interiormente colle benedizioni delle dolcezze vostre, e riconosco quello che siete, quello che vi debbo, e quello che esigete da me: non mi discoprite voi allora la bellezza del vostro volto, acciocchè io osservi la vostra legge, e mi lasci guadagnare dal vostro amore? E quando non voglio ascoltar la vostra voce, quando rigetto la vostra dottrina, quando dimentico le vostre misericordie per tener dietro alla corruzione de' miei desiderii, non pongo io un velo sul vostro volto, i di cui splendori sarebbono capaci di dissipare tutte le mie tenebre?

O divina misericordia, potreste voi sopportarmi se non foste infinita? Dimenticate, o Signore, le mie passate miserie, e fate che in avve-

Digitized by Google

nire io non vi perda mai di vista, che cammini sempre alla vostra presenza, che m'applichi tanto a cercarvi, quanto applicato mi sono a fuggirvi: e termini qui il mio accecamento. I peccati che io ho commesso sinora, deh! non v'impediscano, o mio Salvatore, di svelarmi la vostra divina faccia, e di ammollire la durezza dell'anima mia; giacchè la vostra misericordia è infinitamente maggiore della mia malizia, e voi siete più potente nel perdonare, che io nell'offerdervi. In questo momento medesimo voi potete convertirmi e trasformarmi in voi. Cangiatemi dunque, o mio Dio, amor mio, mio Salvatore, e sommo mio Bene.

VII. Basta, o Signore; sì, basta quanto avete patito fin ora. Fate cessare i vostri carnefici, e scopritemi il vostro adorabile volto, affinchè, veggendolo io, ne resti intenerito, e l'anima mia nell'eccesso del suo dolore si strugga d'amore per voi.

I Giudei temevano di vedere la faccia di Mosè quando scendeva dal monte, *perchè* (*Exod.* 34.) *non potevano reggere allo splendore, che in lui proveniva dall'essersi trattenuto a parlare, col Signore*, e chiedevano che loro parlasse Mosè e non Dio, temendo di dover morire al suono maestoso della divina parola. Ma le anime che di vero cuore vi amano, o Gesù, le anime che vi cercano, e sono tratte dalla divina vostra bellezza, rapite dall'immensa vostra carità, desiderano ardentemente di ascoltare la vostra voce, e di contem-

Digitized by Google

parvi a faccia a faccia; odiano tutto ciò che può impedire un favore ed un godimento così grande, e non soffrono che tra voi ed esse si frapponga alcun ostacolo, anche minimo, che nasconda la vostra bellezza.

Mosè che vi conosceva, e ardeva d'amore per voi, sospirava di continuo di avere questa sorte, e vi pregava istantemente che, avendolo onorato della vostra amicizia, gli mostraste altresì il vostro volto. Fate la medesima grazia al vostro indegno servo: io non ve la chiedo se non per conoscervi meglio, per amarvi con più d'ardore, e per vedermi felicemente trasformato in voi. Involate, o mio Dio, il mio cuore, rapite le potenze dell'anima mia. Deh! in questo punto fatemi sperimentare la forza del braccio divino? É vero che se io fossi tutto vostro, niuna cosa mi nasconderebbe lo splendore della vostra bellezza: io vi vedrei, vi conoscerei, vi amerei in tutte le creature. Ma chi può operare una tal maraviglia, se non voi, o salvezza dell'anima mia?

VIII. O mio Signore, o Gesù, o Dio, eccomi in quest'ora a domandarvi perdono. Rammentatevi che quegli occhi medesimi, cui bendarono i Giudei, non potettero nascondersi al vostro apostolo Pietro, che in quel tempo medesimo vi rinegava con sagrilego spergiuro: da quegli occhi stessi si spiccarono raggi di luce risplendentissima, che, penetrando il di lui cuore, ne dissiparono le folte tenebre, sicchè, illuminato, co-

Digitized by Google

nobbe il suo grave delitto, lo lavò con un fiume di lagrime, si emendò, e si convertì a voi. Su dunque, o Signore dell'anima mia, voi siete al presente quello stesso che eravate allora, volgete a me i vostri occhi di mesericordia; penetrate il mio cuore colla virtù dei vostri raggi divini; tiratemi a voi, affinchè, conoscendo il misero mio stato, io pianga i miei peccati. Trasformatemi in voi, o mio dolce Gesù; accoglietemi come cosa tutta vostra, perchè ora, in quella maniera che posso, mi offro tutto a voi, e tutto mi consegno nelle vostre mani. Cangiatemi, o Signore, da quello che sono stato fino al presente; datemi il vostro amore, affinchè, sempre rapito dalla vostra bellezza, non mi parta giammai da voi, o mio dolce Gesù, o mio Signore, o maestro e pastore di questa errante anima mia.

O Madre santissima di Dio, che amaste al di sopra di tutte le creature la bellezza di questo Signore, e più di tutte le creature ancora provaste il dolore di vederlo sfigurato ed illividito da crudelissimi schiaffi; voi che più di tutte le creature insieme foste rapita dalla vaga bellezza di questa faccia divina: ricordatevi di questo misero peccatore, ed impetratemi da questo vostro schernito Figlio che io impari oggi a sopportare il disprezzo sull'esempio di questo vostro tormento. Prendete, o Signora, la cura di me, e guidatemi presso voi a contemplare questa divina bellezza. O Angeli santi, che siete sem-

Digitized by Google

pre rapiti dalla bellezza di questo divin volto; o Corte celeste, che siete tutta assorta e glorificata da questa soavità di paradiso; amate, lodate, esaltate quanto potete questo Signore; ardete di questo fuoco divino per voi e per me, e supplite ai difetti della mia debolezza. Voi che conoscete la grave perdita, in cui cade quell' anima infelice che si parte da questa ineffabile bellezza, impetratemi dal gran Signore di misericordia la perpetua sua memoria, l' inseparabile sua unione, e l'odio di tutto ciò che mi separa dal suo amore. Così sia.

XXXII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Gli si sputa in faccia.

I. Il nostro Signor Gesù Cristo non solo soffrì di essere crudelmente schiaffeggiato, ma si assoggettò ancora ad un altro genere di contumelia, che per natura sua è intollerabile e ignominiosissimo, quando permise che il suo sacratissimo volto fosse bruttato e coperto di schifosissimi sputi. Questa ignominia, che è come l'ultimo sforzo del disprezzo e dell' odio, appariva così grande al Salvatore, che l'avea chiaramente predetta per bocca del suo Profeta dicendo (*Is.* 10.): *Io non ho scansato il mio volto da quelli, che mi hanno oltraggiato, ed hanno sputato su di me.* Pose egli stesso un affronto così inaudito nel numero delle principali pene della sua Passione, allorchè dichiarò a' suoi apostoli *che il Figliuolo dell'uomo sarebbe dato in mano de' Gentili, che sa-*

Digitized by Google

rebbe beffato, flagellato, e che gli sarebbe sputato in faccia. Le altre pene che ei tollerò, sono comuni tra gli uomini; ma questa è straordinaria, e benchè non faccia ferita nè uccida, non lascia d'essere sensibilissima. Imperocchè chi si avanza a commettere un tale eccesso, si fa subito conoscere per un uomo vile, impudente, malnato, irragionevole, e peggiore dei barbari e delle bestie. Fa ben anche conoscere fin dove giunga l'odio che porta a colui, sopra del quale egli sputa, giacchè si fa vedere coll'effetto che non trova un luogo più atto ad essere contaminato dalla sozzura de' suoi sputi, quanto la persona e la faccia sopra di cui sputa.

Tra di noi è un'inciviltà lo sputar dinanzi ad una persona, colla quale parliamo; d'ordinario uno si volta per rispetto, e vi sono de' popoli, che, essendo altronde rozzi e barbari, si riputerebbero oltraggiati se si sputasse nelle loro camere. Ma i Giudei ben lungi dall'aver questi riguardi per la divina persona del Salvatore, vollero con questa ingiuria mostrargli che eglino non istimavano luogo più a proposito per ricevere le lordure che uscivano dalle loro bocche, quanto quel sacrosanto viso, che è l'oggetto della venerazione e della contemplazione de' Beati.

E perciò non contenti di saziare il loro odio infernale con un nembo di schiaffi scagliati su quel viso divino, passarono ancora agli sputi. Non per questo cessarono d'ingiuriarlo con parole contumeliosissime, chiamandolo maledetto, impo-

Digitized by Google

store, bestemmiatore, perturbatore della tranquillità pubblica, nemico della legge di Dio, ipocrita, mago, Samaritano, posseduto dal demonio, ministro di Beelzebub, e gli diedero altri nomi simili, affin di giustificare con ciò l'indegnità colla quale lo trattavano.

II. Dopo aver consumata una gran parte della notte nel disprezzare con tante ignominie il Redentore, stanchi finalmente si partirono con intenzione di proseguire nella mattina appresso a sfogare il loro livore: ma non si stancò punto di soffrire Gesù, l'innocente Agnello, la bellezza del cielo, la gloria del Paradiso. Siccome Gesù non perdè mai di vista la necessità di quelli che lo cercano, nè si trovò mai alcuno che, ricorrendo a lui, lo trovasse aspro e severo; così per sopportare un'ingiuria sì grande, non ritirò nè mai nascose il suo sacratissimo volto, non ricusò di soffrire tutto ciò che in quella faccia divina vollero fare i suoi nemici: e questo con tanta mansuetudine e con tanta pazienza, come se in quel punto avesse accolto i peccatori penitenti, che era la cosa di cui non potea trovare la più grata e la più consolante il suo ferventissimo amore. Imperocchè quantunque non gli avesse tutti presenti, ciò non ostante si appagava il suo amore nel soddisfare per essi.

III. Si ha qui motivo da stupire che il Figlio di Dio abbia voluto soffrir cose, che sembrano agli occhi umani cotanto indegne della Maestà sua; ma cesserà il nostro stupore se innalziamo

Digitized by Google

i nostri pensieri sino agli eterni disegni di Dio, e se consideriamo con attenzione e con rispetto le ragioni di questa condotta.

La prima è, che Dio, essendo perfettissimo nella natura divina, era conveniente che, per quando il potea essere, lo fosse ugualmente nella natura umana. Bisognava che le opere della sua umiltà corrispondessero in qualche maniera alle opere della sua possanza, e che la profondità delle sue annichilazioni uguagliasse, per quanto fosse possibile, la grandezza della Maestà sua. Per questo egli dovea farci sentire la sua Divinità sin nella sua debolezza, per innalzare la nostra fede, per confortar la nostra speranza, per avvivare la nostra carità, per dissipare i nostri errori, e per illuminare il nostro accecamento.

Per questo ancora invita tutti quelli che sono oppressi e travagliati a venire a lui, affin di sollevarli, additando loro la sorgente d'ogni bene; e gli esorta segnatamente ad imitare la sua mansuetudine e la sua umiltà, perchè nella pratica di queste due virtù sono ascosi tesori infiniti. Ma perchè niun se ne scusasse, egli ha voluto il primo farci la strada, umiliandosi sino all' eccesso, e sino a poter dire col Profeta: *Io sono un verme della terra, e non un uomo, l' obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione della plebe.* L'obbrobrio e l'abbiezione son termini, che dinotano l'ultimo grado dell'umiliazione; poichè l'obbrobrio e ciò che fa arrossire con ragione l'uomo il più insen-

Digitized by Google

sibile alla vergogna; e l'abbiezione è il meritare d'essere disprezzato, dimenticato, e calpestato dalla più vile plebaglia.

Ecco lo stato, al quale si è ridotto il Figlio di Dio. Egli non si è contentato di essere calpestato dall'ultimo degli uomini e dagli schiavi del demonio come un verme della terra: ma ha voluto altresì che gli si coprisse il volto con un velo, come un oggetto orribile e indegno d'essere mirato.

IV. La seconda ragione d'un sì prodigioso abbassamento è, che il Salvatore volea soddisfare nella maniera più perfetta alla Maestà divina offesa dai peccati degli uomini. La terza ragione è, che egli voleva insegnarci come dobbiamo umiliarci davanti a Dio, per placar la sua collera, e per ottenere la sua misericordia. Imperocchè, sebbene Gesù Cristo non avesse per sè stesso alcun motivo d'umiliarsi, volea far vedere all'uomo peccatore sino a qual punto deve umiliare sè medesimo.

È certo che il Figlio di Dio avrebbe meritato tutti i tormenti e tutti gli obbrobri che gli si facevano soffrire, se egli fosse stato veramente reo de' delitti de' quali era accusato; giacchè, innocente come era, per essersi volontariamente indossate le nostre iniquità, ne ha portato la pena, come se le avesse effettivamente commesse. Per queste soffrì le catene, i flagelli, i chiodi, la croce, e la morte.

Ma per fare ancor comprendere a ciascun pec-

Digitized by Google

catore ciò che dee pensar del suo peccato, e qual giudizio Dio ne faccia, Gesù Cristo ha sofferto che gli si sputasse in faccia; e con ciò ci ha insegnato che il peccatore, il quale non ha orrore de' suoi delitti, e che non n'è confuso dinanzi a Dio, è degno dell'orrore, del disprezzo, e dell'esecrazione di tutte le creature.

V. Da tutto ciò che si è detto è facile di giudicare da quale spirito erano animati tanti santi personaggi, che han cercato gli obbrobri con ansietà, e gli hanno ricevuti con gioia. Se ne sono trovati molti che non hanno voluto, quando anche il potevano, fuggire una morte crudele e ignominiosa, di cui erano minacciati; perchè essendo illuminati da Dio, conoscevano perfettamente sè stessi, e vedevano quello che era dovuto ad una natura sempre inclinata al male, e capace de' più grandi disordini. Per questo si offerivano a tutto ciò che poteva umiliarli. Si riputavano indegni che la terra li sostenesse, che il sole gl'illuminasse, e che vi fossero creature che li sopportassero; e quando si facevano a considerare che Gesù Cristo era stato oltraggiato pe' loro peccati, non v'era umiliazione che lor non sembrasse infinitamente minore di quella, che essi avevano meritata.

Tali sono stati i sentimenti di questi uomini veramente cristiani, che il Salvatore avea riempiuti del suo spirito. Benchè fossero molto meno peccatori di noi, eglino erano assai più penitenti.

Digitized by Google

Che debbono dunque pensare di sè stessi coloro che si abbandonano ad ogni sorta di delitti, e che nulla negano ai loro sregolati appetiti? Facciano almeno qualche volta questa riflessione: che lo stesso Signore, il quale ha fatto tanto e ha tanto patito per essi, e che per loro amore si è ridotto ad un eccesso tanto prodigioso di disprezzo e di abbiezione, li disprezzerà pure egli un giorno nella sua collera, e li condannerà ad un obbrobrio eterno con tanto maggior rigore, quanto più grande è stata la tenerezza che ha loro mostrata. Vedranno chiaramente allora, ma troppo tardi, quanto egli detesti il peccato al quale siamo noi così attaccati; giacchè per punirlo condanna ad eterni supplizi anime, che ha amato sino a sacrificare il suo onore e la sua vita per la loro salute.

VI. Finalmente il nostro Signore ha voluto sopportare tutte queste ignominie per consolazione de' suoi servi, che il mondo tratta ordinariamente con tanto disprezzo. In questo volto coperto d'obbrobri ha egli, per così dire, preparato loro un asilo sicuro, nel quale essi potessero ritirarsi, allorchè calpestati saranno a guisa di vermi dagli uomini mondani. Di questi appunto parla Davidde, quando dice (*Ps.* 20): *Signore, voi gli asconderete nel segreto del vostro volto per metterli al coperto delle persecuzioni degli uomini; voi li difenderete dalla contraddizione delle lingue nel vostro tabernacolo.* Se nell' uomo non v'è niente di più scoperto quanto la faccia:

Digitized by Google

onde avviene che il Profeta asserisce che il Signore asconderà quelli che gli sono cari nel segreto del suo volto? Perchè le anime fedeli e illuminate discoprono sotto questo volto pesto ed oltraggiato una bellezza tutta divina; e quando esse l'hanno una volta conosciuta, vi si attaccano, e più non temono la persecuzione del mondo.

VII. Imperocchè Gesù Cristo, tutto sfigurato ch'egli è, non è nascosto in modo, che in mezzo a' suoi obbrobri non faccia sentire alle anime fedeli le attrattive della sua bellezza. S. Pietro, dopo aver con una confidenza temeraria protestato che ei morrebbe piuttosto che rinunziare al suo Maestro, essendo interrogato nella casa d'Anna se era discepolo di Gesù Cristo, rispose che nol conoscea. Fece anche la stessa risposta due altre volte in casa di Caifasso, in tempo che il Salvatore soffriva tutti gli oltraggi de' quali parliamo.

Allora questo apostolo, illustrato da lume divino, e prevenuto dalla grazia, senza la quale avrebbe persistito nel suo peccato sino alla morte, cominciò a rientrare in sè stesso, fu penetrato da dolore e da confusione, lasciò l'occasione che lo avea fatto cadere, pianse amaramente, domandò perdono con umiltà: e la sua penitenza fu il primo frutto delle ignominie che il Salvatore soffriva, per insegnare a tutti, nella persona di colui che doveva essere il Capo visibile della sua Chiesa, che, se non resistiamo

Digitized by Google

alla luce che esce dagli occhi di Gesù paziente e moribondo, noi tosto sperimenteremo che tutta la nostra gloria deriva da' suoi obbrobri, e che egli ha lasciato nell'abbiezione un tesoro di grazie e di pace, che il mondo affatto non vi trova, e che egli ha solo riserbato a chi è mansueto ed umile di cuore.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO—Disprezzato ed oltraggiato.

I. O mio Salvatore, che conoscete i miei mali, che solo siete capace di guarirli: a voi, sì, a voi grazie somme ed infinite si rendano pel rimedio cotanto efficace, che ad essi avete applicato. Io riguardo i miei peccati come mali piccoli, perchè non ho mai ben compreso nè il danno che mi recano, nè la Maestà che offendono, nè il rimedio di cui abbisognano. Voi vedete, o eterna Sapienza, la grandezza del mio male, e perciò mi offrite rimedi violenti, e volete che io impieghi il dolore, l'umiliazione, e il disprezzo di me stesso per isbarbicare dal mio cuore l'amor proprio che v'è radicato, e la stima delle cose che mi separano da voi. Ma perchè vi siete caricato dell'espiazione de' miei peccati, avete sofferto che essi operassero in voi ciò che operar dovevano in me.

Io ho sfigurato in me la vostra immagine, o vita dell'anima mia. Io mi sono imbrattato di mille delitti; e per lavarmi bisogna qualche cosa di più vile, e di più ignominioso di tutto quello, che io aveva amato contro la vostra legge.

Digitized by Google

Ma voi, o mio Dio, che siete una purità somma ed infinita, qual bisogno avete voi d'essere purificato, così che abbiate a sopportare tante orribili umiliazioni? Perchè volete che questo volto adorabile sia coperto di sputi, come se fosse la cosa del mondo più degna di disprezzo, e vuole essere trattato come l'ultimo e come la feccia di tutti gli uomini?

II. O mio unico Bene, o mia eterna beatitudine! trovasi egli nella persona vostra alcuna cosa che meriti dispregio? Nel conversar con voi ha mai luogo il tedio, l'amarezza, il disgusto? Gli uomini possono eglino odiare ciò che è buono, avere in orrore ciò che è amabile? A me, Signore, è dovuto un tal trattamento. I vostri nemici non possono farmi verun oltraggio, che io non abbia meritato, giacchè, come il figliuol prodigo, ho io lasciato l'abbondanza e le delizie della vostra casa, per correre dietro al nutrimento degli animali immondi, perchè ho preferito i vani trattenimenti alla vostra conversazione, e vili fugaci piaceri alla vostra amicizia, ai vostri amplessi, a tutti i beni che mi promettete e mi date. Io merito, Signore, che tutti gli uomini mi sputino in viso, e che tutte le creature mi trattino come un peccatore abbominevole e indegno d'esser mirato. E ciò non ostante, o Padre misericordioso, voi presentate il vostro volto per ricevere gli oltraggi che sono dovuti a me, e abbassate la vostra Maestà alle umiliazioni che io ho meritate.

Digitized by Google

Lasciate soffrire a me queste ignominie, o Dio dell'anima mia, o, se voi siete risoluto di soffrirle per me, datemi almeno la forza di fare internamente a me stesso ciò che ora vedo fare a cotesto divino volto, e di aver tanto disprezzo ed orrore per tutto quello che mi può separar da voi, quanto i vostri carnefici ne mostrano per voi. Ispiratemi un disgusto generale del mondo e de' suoi piaceri; insegnatemi ad odiare me stesso quanto merito d'essere odiato, dopo avervi così vilmente abbandonato, o fonte de' beni eterni, o sovrana mia felicità, o mia ricchezza infinita.

III. Io vi fo questa preghiera, o mio Dio, perchè sento il peso della mia corruzione, e sento che il mio cuore, terreno di sua natura, è più terreno ancora per i peccati che ha commesso, e non ama se non le cose che a lui rassomigliano. Ma giacchè lo avete creato per altri beni, fate che esso gli ami, e producete in lui il frutto delle vostre ignominie. Voi vi siete umiliato, Signore, affine di esaltar me; avete voluto essere disprezzato sino a soffrire le più eccessive indegnità, affine di farmi comprendere quanto uno è degno di disprezzo allorchè si allontana da voi. È possibile che io vegga le vostre umiliazioni, e non desideri d'esser da tutti conosciuto quale mi sono, e d'essere trattato come siete stato trattato per me, o mio Signore, e mio Dio?

Ma ohimè! io fo tutto il contrario di quello che m'insegnate; io stimo ancor me stesso ad

Digitized by Google

onta di tutti i motivi che ho di disprezzarmi, e non voglio esser per voi nello stato, in cui voi siete per me. O miseria, o bassezza, o viltà dell'anima mia! Quando mi trarrete fuori da questo fango, quando uscirò fuori di me stesso, per vedermi tal quale sono, e per odiarmi come debbo? *Diffondete* (*Ps. 44.*) *su di me la vostra luce, e la vostra verità*, acciocchè essa mi faccia entrare nella cognizione delle vostre perfezioni; poichè io non mi allontanerò da me se non m'avvicinerò a voi.

In quanto a voi, o Signore, che mi conoscete perfettamente, che potevate voi far di più del mostrarmi, nella vostra persona oltraggiata e sul vostro volto sfigurato, lo stato vero del mio interno, e la maniera onde io debbo trattare me stesso? Ma infelice che sono! Io non sento il mio male, e da me non posso liberarmene. Abbiate pietà di me, Signore; abbiate di me pietà.

IV. Avevate ben ragione, o mio Dio, di dir per bocca del vostro Profeta: *Io sono un verme, e non un uomo;* poichè non solo siete stato ridotto allo stato d' un verme che tutti calpestano, che è sprezzato ugualmente da' grandi e dai piccoli, da' buoni e da' malvagi, dagli uomini e dalle bestie; ma avete ancor voluto che il sacrosanto vostro volto coperto fosse di sozzure e d'ignominia. O Re della gloria, o Figlio unico dell'Eterno Padre, potete voi paragonarvi a cosa più spregevole d'un verme della terra? Sì, Signore, bisognava, che vi paragonaste a me: in

Digitized by Google

tutta la natura non avreste trovato niente di più vile nè di più spregevole di me ; poichè io non sono che letame e un ammasso di putredine dentro e fuori.

V. *Che vi renderò io, Signore, per tutti i benefizi, che mi avete fatto?* Mi par di non aver niente a darvi ; e pure so che voi mel chiedete. Voi volete me stesso, Signore. Perchè sin da ora non prendete voi possesso dell'anima mia ? Ma voi forse non mi prendete, o mio Dio, perchè mi avete creato libero, e non mi volete fare ombra di violenza. O infelice libertà, di cui non mi servo che per perdermi ! Voi aspettate che mi dia a voi ; eccomi, o Dio del mio cuore ; eccomi, o mio Gesù. Inviatemi tutti gli oltraggi che giudicherete vantaggiosi alla mia salute; governatemi secondo la vostra volontà, giacchè abuso della mia per offendervi.

Io mi offro a voi con tutto il mio cuore; mi abbandono senza riserva alla vostra provvidenza ; fate di me quello che vi piacerà : bruciate, tagliate, consolate, affliggete, umiliate, esaltate, giusta il vostro beneplacito. La sola grazia che vi chiedo, è che io non mi ritiri mai dalla vostra condotta. *Confermate in me* (*Ps.*67.) *ciò, che in me operate, o mio Salvatore.* Perfezionate colla vostra misericordia la volontà che mi ispirate, affinchè, persuaso io che non mi accadrà niente se non per soave disposizione di vostra provvidenza, e che la mia felicità in questa vita consiste nel non avere altra volontà che

Digitized by Google

la vostra, io non voglia se non quello che volete voi.

VI. Insegnatemi, Signore, una cosa che desidero sapere da voi; istruite la mia ignoranza, giacchè voi siete il mio maestro, e non volete che ascolti altri che voi. Come i vermi si formano e si nutrono di fango, non vi siete voi esinanito sino a divenire in qualche modo il fango e l'immondezza del mondo, affinchè un verme della terra, quale io sono, trovasse in voi il suo nutrimento e la sua vita? In quella guisa che siete nato in una mangiatoia tra due animali, per insegnare agli uomini, che si erano resi simili alle bestie con la viltà de' loro desiderii, che potevano avvicinarvisi, e potevano nudrirsi di voi: voi avete per avventura voluto che l'anima mia, avvezza alle cose basse della terra, traesse dalle vostre umiliazioni un nutrimento, che le fosse convenevole. Sì, Signore, voi lo volete; voi non vi siete umiliato se non affinchè l'opposizione della grandezza vostra e della bassezza mia non mi allontanasse da voi. Voi pretendevate che, vedendovi io sprezzato dagli uomini, amassi i vostri disprezzi, dopo aver per mia colpa perduto il gusto della vostra grandezza. Di tal maniera, o mio Dio, vi adattate voi sempre ai bisogni e alla debolezza dell'anima mia.

Voi siete venuto a me, perchè non poteva io venire a voi. Avete preso su di voi tutti i miei debiti, perchè io non era capace di soddisfare ad essi da me medesimo; e vi siete fatto mio

Digitized by Google

cibo in mille differenti maniere, affinchè se ne trovasse qualcuna, in cui potessi gustarvi. Come posso io mirare tutte queste invenzioni ammirabili del vostro amore, e non ardere d'amore per voi, e non essere incantato dalle vostre umiliazioni? Le anime pure vi trovano un'ineffabile dolcezza e un solido nutrimento, che non si trova nelle cose che si posseggono fuori di voi.

Il misterioso pane (3. *Reg.* 19.) che diede ad Elia una sufficiente forza per camminare 40 giorni, per giungere sino al monte dove vide il Signore, era un pane cotto sotto la cenere. Allo stesso modo, o mio Dio, si è celata la vostra beltà sotto gli obbrobri, la vostra possanza sotto la debolezza, la vostra gloria sotto l'ignominia; e sotto questa cenere trovano i vostri servi fedeli il loro nutrimento e la loro forza. Tutti gli obbrobri, onde siete coperto, non possono ascondervi intieramente; io vi ci riconosco quantunque io mi sia cieco; io vi ci adoro come il più bello e il più amabile de' figliuoli degli uomini, e come il cibo più delizioso dell'anima mia.

Quando sarò così felice per esserne saziato, e per non potere più nudrirmi d'altro cibo? Voi siete, o mio Salvatore, l'albero della scienza del bene e del male, il di cui frutto apre gli occhi, e comunica la luce. Voi siete l'albero della vita, la di cui virtù ripara tutte le nostre forze; da questa corteccia, tuttochè dura e secca, quale apparisce, sgorga un balsamo infinitamente prezioso. Quando mi trarrete a voi, o mio Dio, alla

Digitized by Google

soavità de' vostri balsami olezzanti? I cibi terreni si convertono nella sostanza di colui che li mangia; ma l'anima che vi gusta, o Pane celeste, è tutta trasformata in voi. Operate questo cambiamento colla forza della vostra grazia; fate che la brama d'imitarvi mi porti ad abbracciare i vostri disprezzi, a disprezzare e ad odiare me stesso per amor vostro, e mi riconosca per quello che sono, e tutte le creature mi trattino come merito.

Che se la vostra bontà ha ordinato altrimenti, e se avete risoluto di risparmiar la mia debolezza, almeno non permettete, Signore, che io abbia mai stima di me stesso, dopo aver veduto voi coperto d'obbrobri. Qui è dove voi siete un Dio veramente nascosto; qui vi trovano tutti quelli che vi cercano nella semplicità del loro cuore, o gloria, o amore dell'anima mia.

O Regina degli Angeli, o umile Ancella del Signore, che per propria esperienza conoscete la felicità, che v'è in essere umiliato per amor suo: egli vi scelse per sua Madre allorchè volle essere un verme della terra, e l'obbrobrio degli uomini, perchè eravate la più umile di tutte le creature: i grandi favori, onde siete stata colmata, non vi hanno fatta insuperbire, e punto non hanno diminuito in voi il basso sentimento che avevate di voi stessa: voi non avete ricevuto tutti que' tesori di grazie per voi sola: rammentatevi di questo miserabile peccatore, o Madre di misericordia: aiutatemi ad uscir dal-

Digitized by Google

l'abisso dove mi hanno sommerso i miei peccati, ottenetemi il lume, del quale ho bisogno per conoscere Gesù Cristo, la grazia d'amare le sue umiliazioni, e la forza di sopportar quelle che mi sopravvengono. Angeli del cielo, che mirate scopertamente la maestà di questo volto adorabile: Anime beate, che dopo avere amato sulla terra gli obbrobri del Salvatore ne gustate il frutto in cielo: chiedetegli per me la grazia di perseverare sino alla morte nella brama che ei mi ispira d'imitarlo.

XXXIII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Gesù nella prigione.

I. I capi del popolo, i sacerdoti, i dottori della legge, e i Farisei stanchi di tormentare il Salvatore con false testimonianze, con insulti, e con mille altre sorte di oltraggi, si ritirano alle loro case per radunarsi l'indomani; e danno ordine a' soldati che lo tengano ben custodito.

V'è motivo di credere che l'odio, onde essi erano animati, non facesse loro prendere molto riposo durante la notte; e che essendo tutti intenti al disegno di far morire Gesù Cristo, non pensassero se non a quello che potevano fare o dire contro di lui nell'adunanza. Perocchè, siccome la malizia non cede mai, e neppur si arrende alla verità conosciuta; così non è ella contenta se non quando vede tutto il male che ha desiderato. Un cuore determinato pel delitto, privo della grazia di Dio, è, giusta l'espressione

Digitized by Google

della Scrittura (*Cant.*86.) *duro, ostinato, inflessibile come l'inferno*, che sempre tormenta, e non dice mai basta.

Questi giudici appassionati non solo avevano perduto ogni sentimento di umana compassione; ma da questi principii, che avevano trovati così favorevoli al loro disegno, fu vieppiù inasprito il loro odio; anzi si accrebbe viemaggiormente in essi l' infernale brama di vederlo intieramente soddisfatto. Quindi parve loro lungo il resto della notte, benchè fosse allora scorsa in gran parte; poichè il gallo avea già cantato tre volte, e S. Pietro penetrato dal dolore si era ritirato per piangere il suo peccato, avendo lasciato il suo Maestro tra le mani dei soldati.

II. Ma perchè Gesù Cristo era stato accusato di magia a cagione delle opere maravigliose che avea fatto sotto i loro occhi, non si contentarono di dargli le guardie, e di legarlo strettamente; lo chiusero inoltre in un luogo sicuro temendo sempre che loro s'involasse. Era allora la stagione in cui il sole si leva circa le ore undici, e quest' ora chiamavasi presso i Giudei la prima ora del giorno (perchè eglino cominciavano a contare le ore dalla levata del sole). Benchè dovea farsi giorno presto, quel poco di notte che rimaneva, sarebbe sembrato assai lungo ad ogni altro prigione. Poichè oltre al non avere il Figlio di Dio in quella carcere ove riposar la sua testa, era assaissimo indebolito pel sudor di sangue che aveva sparso nell'Orto, pel lungo cam-

Digitized by Google

mino che gli avevano fatto fare strascinandolo barbaramente per le strade di Gerusalemme, per le catene onde lo avevano caricato, pe' colpi per gli schiaffi, e per gli altri cattivi trattamenti che avea ricevuto. Di più i soldati spinti dal demonio, ed accecati dalla ricompensa che i sacerdoti avevano loro promesso, non davano al Salvatore un momento di riposo, e si davano l'alternativa per tormentarlo.

III. Quando i padroni si furono ritirati, i servitori rimasti liberi dal loro servizio, accorsero alla novità dello spettacolo, e rinnovarono gli oltraggi che avea già sofferti, e ne inventarono ancor de' nuovi. Sappiamo difatti dal profeta Geremia (*Thren.*1.) che non si trovò chi avesse compassione di lui, e che in vece di parole consolanti, che d'ordinario si dicono a quelli che soffrono, non udì se non ingiurie e bestemmie.

Vi sono anche molti Santi, che riguardano questa notte crudele come uno de' maggiori tormenti della passione del Salvatore. Essi dicono che se gli Evangelisti non hanno minutamente notato ciò che egli allora soffrì, si è perchè era facile alla fede e all'amor de' fedeli di congetturarne una parte, e che inoltre dobbiamo noi discoprire in Gesù Cristo nel dì del giudizio universale un tesoro infinito di misericordie, che ignote ci sono in questa vita. Poichè da un oceano immenso d'amor divino non potevano uscire che procellosi flutti di pene e amarissimi gorghi di

Digitized by Google

patimenti. Li paragona egli stesso, per bocca di Davidde, ad un' orribile tempesta. *Son venuto*, dice egli (*Ps.* 60.), *in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso.*

IV. In mezzo a tutti questi oltraggi *il Salvatore taceva*, li sopportava con pazienza, e si preparava a sopportarne ancor dei maggiori; perchè il suo amore era sempre più forte dell' odio dei suoi persecutori. Amava gli uomini ed anche i suoi persecutori con un amore infinito; e mentre eglino non trascuravano cosa alcuna per farlo morire, questo amore nudrivasi della brama di soffrire ancor più per essi. Siccome niuna cosa turbava in lui la serenità dello spirito, il corpo ed i sensi soffrivano il dolore in tutta l' estensione. In questa guisa compiva con tranquillità e con perfezione insieme l' opera della redenzione degli uomini alla vista di Dio suo Padre, unendo colle preghiere le più fervide un illuminato abbandono a tutto quello, che bisognava soffrire per i peccatori.

Questo ha per avventura indotto i Servi di Dio a riguardare le ore, che precedono la levata del sole, come il più proprio tempo per l'orazione, affin d'unirsi allora a Gesù che soffriva e penava. Imperocchè in mezzo ai suoi più grandi dolori, e nel silenzio della notte spargeva ancora per le anime, che riscattava, lagrime d'amore, delle quali coloro che le vedevano scorrere, non conoscevano la vera cagione. Ma perchè abbiam tutti parte a questa sovrab-

Digitized by Google

bondante redenzione, possiamo servirci di Gesù Cristo come d'un bene nostro, per ringraziare Dio delle pene che tolleriamo, dell' amore che c'ispira, delle benedizioni onde ci previene ; e noi troviamo in Gesù Cristo un cuore così pieno di bontà, che, quantunque ei non abbia trovato *alcuno che lo consolasse* ne' suoi patimenti, o che ne avesse qualche sentimento di compassione, quella, che noi sentiamo al presente nel meditarli, non gli è men grata che se l'avessimo sentita in tempo che egli soffriva.

V. Ma questo divin Salvatore col raccoglimento interno e colla fervida preghiera, onde accompagna tutte le sue pene, insegna in una maniera maravigliosa a'figliuoli d'Adamo, la di cui vita è piena di miserie, dove essi debbono cercare l'unica e la vera loro consolazione, e che non possono trovarla, che in Dio solo per mezzo dell'orazione.

Due cose rendono insopportabili gli accidenti della vita. La prima, è di non conoscere la mano di Dio, che li dispensa sempre con peso e con misura, e sempre per nostro vantaggio. La seconda di non ricorrere subito a lui, che solo può liberarcene, o darci la grazia di farne un buon uso. La nostra vita passa quasi tutta in ischivare il travaglio, e in cercare il riposo. Ma siccome noi sopra la terra stiamo in un luogo d'esilio, così vi abbiamo tanti nemici al di fuori di noi, e tante debolezze al di dentro, che non possiamo nè schivare i mali che ci accompagnano, nè trovare il riposo che cerchiamo.

Digitized by Google

Gli uomini che per la maggior parte vivono nella dimenticanza di Dio, e che non hanno veruna comunicazione interiore con lui, non alzano gli occhi al cielo nella tribolazione, e cercano intorno a sè stessi la cagione delle pene che sopportano: Ora l'attribuiscano alla sorte e alla loro mala disgrazia; ora alla malizia degli uomini: o v' impiegano rimedi che sono peggiori dello stesso male, o si lasciano in fine opprimere dalla tristezza; e cadendo così da una in altra pena, passano la loro vita senza essere mai contenti e senza verun merito.

VI. Imperocchè i rimedi cui ricorrono, sono quasi sempre ugualmente inutili e pel tempo e per l'eternità; perchè li cercano nelle false dolcezze del secolo, nelle quali non v'è niente di solido, e non possono servirci ad altro che a renderci la morte più amara e più pericolosa: laddove quelli che trattano interiormente con Dio, che attingono le acque pure alle fonti del Salvatore, e che dalla meditazione della sua vita traggono le regole della propria condotta, si fondano su di una pietra stabile e fermissima. Credono di certa fede che i mali, che loro accadono in terra, sono mezzi e doni provenienti dalla mano di Dio, co' quali possono meritare il cielo.

In tal guisa in tutte le loro afflizioni, da qualunque parte esse vengano, riconoscono, malgrado le ripugnanze della natura, e adorano e baciano con amore e con rispetto la mano paterna che li percuote, ed alzano sempre i loro pen-

Digitized by Google

sieri al di sopra degl'istrumenti, de' quali Dio si serve per castigare i suoi figli, perchè sanno che niun uomo può loro nuocere, se non in quanto Dio lo permette; che tal permissione non si estende se non riguardo al corpo; e che Dio ha riserbato a sè il potere di mortificare e di ravvivare.

Con questa vista piena di fede l'uomo interiore si offre a Dio, si unisce a lui con un amore puro, e con un'umile sommessione; si abbandona senza riserva alla sua provvidenza; riceve dalla sua mano tutto ciò che gli accade di molesto; riguarda la croce come la strada che lo conduce alla vita, e privandosi coraggiosamente di tutto ciò che lo ritarda o lo distorna, non pensa che a rendersi simile a Gesù paziente, in cui solo trova la sua vera consolazione. Poichè quelli soltanto che, disgustati di questa vita, sospirano verso l'altra, e quelli che unicamente bramano di piacere a Dio, possono propriamente gustar quaggiù quella solida gioia, che si può chiamare il principio della beata eternità.

Siccome la sacra Scrittura, la dottrina e gli esempi de' Santi provano chiaramente questa verità, io mi contenterò di dir qui in poche parole ciò che ne insegna l'esperienza. Si confrontino insieme due uomini, de' quali uno vive nella dimenticanza di Dio, e non pensa che a sè medesimo, e l'altro che, dimentico di sè stesso, passa la sua vita in un amoroso abbandono nelle mani di Dio; e quindi si giudichi qual de' due

Digitized by Google

è il più uguale, il più tranquillo, ed il più contento in mezzo alle vicende di questo mondo: non si potrà dubitare che non sia questo secondo, giacchè egli ha trovato il cammino del vero riposo.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Imprigionato.

I. Dove vi hanno messo, o Dio dell'anima mia? Perchè state voi nel posto di questo peccatore? Donde avviene che siete voi caricato di catene, e che io sono lasciato libero? Che vuol dir questo? Non siete voi, o mio Gesù, quel *Signore forte e possente*, in cui si glorificava Davidde (*Ps.* 45.), *e quel Signore, che libera i prigioni?* Non siete voi quel desso cui i Giudei hanno più volte voluto prendere per lapidarlo, senza avere mai potuto fare nè l'uno nè l'altro? Siete voi dunque divenuto debole, o leone magnanimo della tribù di Giuda? Come vi hanno potuto imprigionare? Non v'era che l'amore, o Salvator mio, che fosse capace di prendervi, di legarvi, di rinchiudervi. Io adoro questo amore incomprensibile, che non può essere sazio di patire, nè appieno soddisfatto, finchè non abbia compiuta l'opera della mia salute.

Prendete almeno, Signore, qualche ora di riposo, respirate un momento dopo una notte così penosa. Gli uomini e le bestie hanno il tempo della notte per riposarsi, e voi la passate tutta intiera a patire. Lasciatemi prendere il vostro posto, e ricevere gli oltraggi che vi si preparano

Digitized by Google

ulteriormente. Ma giacchè voi noi volete, e io vi miro carico di catene e oppresso dalle fatiche, prima che siate tratto da questo carcere, gettate su di me un di quegli sguardi che hanno penetrato il cuore del vostro Apostolo. Il mio sospira verso voi dal fondo della sua miseria, e implora la vostra misericordia. Riguardate i miei bisogni, Signore, e diffondete su di me lo spirito che fa sentire i vostri dolori e imitare le vostre virtù.

II. Non vi basta il giorno, o mio Dio, per compiere l'opera di nostra Redenzione senza impiegarvi ancora la notte? I ladri si privano del riposo della notte per giungere a ciò che desiderano; e voi, Signore, vi applicate giorno e notte per cercare l'ingresso nel mio cuore? Non perdete per questo il vostro riposo; eccovi il mio cuore che desiderate; staccatelo dalle creature che lo posseggono, portatelo via con voi, fissate in esso la vostra dimora, prendetevi il vostro riposo dopo tanti travagli. Ascoltate la voce della sua miseria e de' suoi desiderii. Porgete l'orecchio ai sentimenti di fede e di amore che voi m'ispirate, anzichè alle bestemmie, le quali vi si vomitano contro da questi empii.

III. Dimenticate, Signore, il peso delle vostre catene, giacchè esse mi liberano dal peso dei miei peccati. Dimenticate la durezza di que' cuori, che non vi amano e non sono commossi dai vostri tormenti, e gettate gli occhi su questo

Digitized by Google

mio ; benchè contaminato e miserabile, voi l'avete illustrato col lume della fede; esso vorrebbe potervi consolare, con voi vorrebbe dividere i vostri obbrobri, e ricevere dentro di sè la vostra persona. Confesso che questo soggiorno è indegno di voi ; ma voi siete quivi aspettato, Signore, voi vi siete desiderato. Deh riposate in esso nel tempo almeno della vostra prigionia. Voi vi sarete meno maltrattato di quello lo siete in mezzo di questi ciechi ; poichè qualunque io sono, vi riconosco per mio vero unico e sommo bene. Nel poco tempo che avete a stare in questa prigione, potete riempirmi del vostro amore, e condurmi poscia negli altri luoghi ne' quali avete a patire.

Io non posso esprimere tutto quello che il mio cuore desidera; ma voi lo sapete, Signore, giacchè me lo ispirate : soddisfatelo, giacchè il potete. Producete nella mia anima i frutti della vostra prigionia, delle vostre catene, de' vostri oltraggi, e dell'amore col quale li sopportate; e benchè io ne sia la cagione, mostrate in me quanto la vostra misericordia superi i miei peccati.

IV. Io non dubito nè dell' amore che avete per me, o salute dell'anima mia, nè della bontà colla quale volete perdonarmi e ricevermi nella vostra amicizia : ma io diffido di me stesso per l'inclinazione che ho al male ; temo continuamente che essa mi allontani e mi disgiunga da voi, e che mi renda indegno della vostra grazia.

Digitized by Google

Ma giacchè mi avete lasciato la penitenza come un rimedio ai miei mali, e una tavola dopo il naufragio, vi scongiuro, o mio Salvatore, per le catene onde siete carico, di spezzare le mie, e di dare ascolto alla dolorosa confessione che vi fo della mia miseria.

Perdonatemi, Signore, la parte che ho nel farvi soffrire le vostre catene e la vostra prigionia. So che io ne sono la cagione, e che la prigionia che soffrite è l'effetto della mia rea libertà. Perdonatemi i pensieri troppo liberi, ai quali ho lasciato trascorrere il mio spirito; perdonatemi la libertà della mia lingua, che tante ferite ha fatte all'anima mia; perdonatemi la libertà de' miei sensi, che così spesso mi ha da voi allontanato; perdonatemi la tiepidezza colla quale vi ho servito, e il libertinaggio d'un cuore continuamente diviso in mille affetti contrari alla vostra legge.

Io disapprovo, o mio Dio, e prostrato ai vostri piedi altamente condanno tutti gli sregolamenti della mia vita, e confesso innanzi al cielo e alla terra che ho abusato per offendervi del libero arbitrio, che mi avevate dato per servirvi. Abbiate pietà di me, o Padre di misericordia. Fate che questi carnefici mi prendano, mi leghino, mi imprigionino, giacchè vedete che mi perdo quando son libero. O se non fossi io stato libero che per fare del bene! Perchè non sono io imprigionato per voi, e vicino a voi, o mio Dio, piuttostochè libero lontano da voi?

Digitized by Google

V. Ma giacchè il cattivo uso, che ho fatto della mia libertà, vi ha cagionato sì grandi pene, permettete almeno che io ne abbia una parte. Io rimetto la mia libertà nelle vostre mani; essa è vostra, avendomela voi data. Ve la rendo dunque, Signore, ricevetela per vostra misericordia; non me la restituite quando anche ve la chiedessi, nè più vi fidate d'un perfido che vi ha tante volte tradito. Ma voi, o mio Gesù, che siete la via, la verità e la vita, parlate colla mia lingua, vedete coi miei occhi, udite colle mie orecchie, governate i miei sensi interni ed esterni; siate il principio di tutti i miei movimenti, traete a voi tutti i miei pensieri, fissate la vostra dimora nel mio cuore, attaccatemi per sempre al vostro servizio. Io mi getto ai vostri piedi come Maddalena, gli abbraccio di tutto cuore, bacio amorosamente queste catene onde siete carico, e adoro gli oltraggi che soffrite per la mia salute.

Oh se m' incatenaste e mi traeste con voi coi legami della vostra carità! se in mezzo a questo profondo silenzio, in cui state, mi faceste sentire la dolcezza della vostra voce! se diceste all'anima mia: *Le son rimessi i suoi peccati, perchè ha amato molto!* Quando verrà il momento, in cui udirò questa parola così consolante? Voi potete sin da ora pronunziarla, o mio Gesù.: *parlate dunque, Signore, poichè il vostro servo ascolta;* e se voi tacete per riguardo di questi empii che vi attorniano, non tacete per me, dite al mio cuore questa sola parola: *Io sono la tua salute.*

Digitized by Google

Io credo fermamente che voi lo siete, o mio Dio; ma il mio interno vorrebbe sentirlo dire da voi, perchè nella vostra voce vi è una soave attrattiva capace di rapire tutte le potenze dell'anima mia.

È vero, o mio amabilissimo Salvatore, che tutte le vostre azioni istruiscono, che i vostri obbrobri persuadono, che tutto parla in voi. Vi sovvenga, Signore, per uno de' vostri profeti avete detto, che ci trarreste a voi (*Ose.*1.) *coi legami d'Adamo, e coi vincoli della carità.* Io veggo già i legami d'Adamo, cioè questa Umanità santa, queste guanciate, questi oltraggi, questa prigione. I peccati d'Adamo e della sua posterità, dei quali avete voluto caricarvi, son veramente i legami d'Adamo: ma dove sono quelli vincoli di carità, dei quali dovrei io esser legato? Perchè sono ancor libero? perchè commetto con tanta libertà il male che voglio? chi impedisce queste funi dal legarmi? Traetemi, Signore, con queste catene d'amore, stringetemi e attaccatemi per modo a voi, che io non me ne separi giammai! Fate che io senta i vostri dolori, che imiti la vostra pazienza, che voi non soffriate inutilmente per me. Vi domando questa grazia per le catene, delle quali siete caricato, e per l'amore col quale le portate.

VI. Oh se fosse io così fortunato di poter vedere il vostro interno! oh se conoscessi qual è l'occupazione del vostro cuore durante un trattamento così indegno! Quei barbari non pensa-

Digitized by Google

no che a tormentarvi, e voi non pensate che a patire per loro. Mentre che il loro spirito cerca nuovi mezzi d'oltraggiarvi, il vostro si affatica per la loro riconciliazione; e appunto da questa altissima contemplazione prendete voi nuove forze per compiere il rimanente del vostro sacrifizio. Oh la gran verità che diceste affermando, o mio Signore e mio Dio (*Matth.* 11.) *che tutti quelli, che ricorreranno a voi, troveranno conforto!* Io non mi sono mai pentito d'essere venuto a voi, e non sono mai stato contento quando me ne sono allontanato, perchè senza voi non vi è nulla di buono. Quando il mio spirito è lontano da voi, la minima pena lo abbatte; e quando vi è vicino, i più grandi travagli non lo spaventano. Come potrei essere io forte senza voi, o sostegno e forza dell'anima mia!

VII. Io non sono così debole, così mesto, così abbattuto ne' mali che mi accadono, se non perchè ne cerco il rimedio fuori di voi; o perchè non comincio a ricorrere a voi, se non quando mi trovo oppresso. Con voi, o mio Dio, le cose più amare divengono dolci, e il peso più grave sembra leggiero, perchè la vostra presenza dissipa le nostre tenebre, e arricchisce la nostra povertà. Insegnatemi a ricorrere a voi in tutti i bisogni, ad abbandonarmi a voi in tutte le mie incertezze, ed a soffrire con voi tutte le mie pene. Io vi troverò sempre pronto a soccorrermi; perchè *chi* (*Ps.* 12.) *sta alla custodia d'Israele non chiuderà le pupille, non dormirà.* Fate dunque, o Signore, che nelle turbolenze di questa vita il mio

Digitized by Google

cuore si riposi in voi, e non cerchi altra consolazione se non vicino a voi, che siete il verace mio consolatore, e che solo conoscete i miei mali, siccome siete il solo che potete rimediarvi.

O Vergine santissima, rifugio e protettrice di quelli che v'invocano, rappresentate la mia povertà al Signore, che ha operato in voi cose sì grandi; e giacchè la libertà del mio cuore è la sorgente di tutti i miei mali, io non altro vi chieggo che catene: impetratemi questi legami d'amore, affinchè io resti attaccato a Gesù Cristo in tutto il tempo di mia vita. Spiriti beati, che, liberi dalle miserie di questa vita, godete un eterna felicità senza timore di perderla, rammentatevi di questi poveri esiliati, e sollevate i nostri cuori ai desiderii de' beni che voi possedete, acciocchè noi li possediamo un giorno insieme con voi. Così sia.

XXXIV. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

È strascinato ignominiosamente per le strade di Gerusalemme.

I. Essendo giunto il Venerdì, giorno il più avventuroso che abbia mai illuminato il mondo, trovò gli uomini in disposizioni assai differenti. Gesù Cristo non potea vedere un giorno più doloroso per lui, nè al tempo stesso il più desiderato; giacchè questo era quel giorno in cui, l'amor suo trattenuto per tanti anni dall'ubbidienza, doveva al fine soddisfarsi colla consumazione del suo sacrifizio.

Digitized by Google

In tutta la sua vita aveva egli desiderato con ardore questo giorno, e lo vide venire con gioia, perchè era sul punto di restare vittorioso dell'inferno, di riunire il cielo colla terra, di sottomettere alla sua volontà il cuore de'suoi eletti, di riscattare i peccatori, e di aprire a tutti gli uomini i tesori dell'infinita sua misericordia. Ma il mondo riguardava questo giorno con indifferenza, perchè ignorava i beni immensi che gli erano preparati; e i nemici del Salvatore accecati dalla propria loro malizia, abbandonati da Dio, e divenuti al tempo stesso i ministri del demonio e gli esecutori dei divini disegni, che punto non conoscevano, crederono che non si dovesse perdere alcun momento d'un giorno così opportuno ad appagare il loro odio; benchè questo dovesse essere per essi una sorgente d'infortuni, e per Gesù Cristo un soggetto di gloria immortale.

II. Quindi, senza che fosse necessario di andarli a cercare, si recarono alla casa di Caifasso tostochè il giorno cominciò ad apparire. Convennero insieme dei titoli, coi quali eglino condannerebbero il Salvatore. Deliberarono stare fermi in essi per qualunque cosa potesse dirsi in di lui favore, di opprimerlo colle loro grida e col loro numero, se egli mai prendesse a difendersi, e di fare entrar Pilato nel loro sentimento o di buon grado o per forza. Avevano tanta paura che loro non riuscisse questo disegno, che non lo confidarono a veruno. Vollero eseguirlo da sè stessi, persuasi che essendo i capi del popolo, i sacer-

Digitized by Google

doti del tempio, i dottori della legge; e che avendo con loro i Farisei, i quali facevano professione d'una vita santa, nulla sarebbe capace di resistere alla loro autorità.

Ma prima che Pilato, il quale era governatore della provincia, impegnato fosse in altri affari, e che il popolo, il quale pochi giorni avanti aveva accolto Gesù Cristo con sì grandi acclamazioni, avesse il tempo di eccitare qualche tumulto per salvarlo: ordinarono che si strascinasse ignominiosamente per le strade della città, affine di renderlo odioso o spregevole al popolo, che dalle apparenze giudica le cose, e che con tanta facilità passa dall'amore all'odio. Lo trassero dunque di prigione, dicendogli mille improperii, trattandolo da maledetto, da seduttore, da mago. Non lo chiamavano più col santo suo nome, che erano indegni di pronunziare, e non erano punto commossi da tutti i mali, che durante la notte aveva sofferti.

Gli uni chiedevano con ischerno crudele se egli farebbe qualche miracolo; altri benedicevano Dio che avea scoperto così pericolose imposture. Allora fu dato in mano a' carnefici, e a furia di fischiate fu condotto a traverso di Gerusalemme alla casa di Pilato, attorniato da una truppa di soldati che impedivano la folla d'accostarsi, per tema che non glielo levassero dalle mani.

III. Uscì in questo stato dalla casa di Caifasso. Per istrada gli si facevano mille oltraggi e mille violenze, e non udiva che bestemmie; da

Digitized by Google

una parte era tirato, dall'altra spinto; e, senza dargli riposo, era pressato a camminare, non ostante che fosse rifinito dalla stanchezza dopo una notte, in cui avea tanto sofferto. Se cadeva o faceva un passo falso, lo caricavano di colpi e d'ingiurie come il più dispregevole di tutti gli uomini. Più meritava egli venerazione per la modestia sua e per la sua santità, più era trattato indegnamente.

Allo strepito di quelli che lo conducevano accorse tutta la città, la quale non finiva di stupire in vedere strascinare con tanta infamia per le strade un uomo, che pochi giorni innanzi era stato ricevuto come Messia. Il suo silenzio, le sue catene, la presenza de' magistrati e de' sacerdoti facea giudicare al popolo che egli fosse reo, e che tutto quello, che era stato in lui ammirato, non fosse che impostura ed ipocrisia. In tal guisa la maggior parte de' suoi amici si dichiararono contro di lui; quei, che egli avea colmati di benefizi, divennero suoi persecutori, e i suoi miracoli non servirono che ad accrescere le sue ignominie.

IV. In mezzo a tutti questi obbrobri gli si fecero far la mattina quattro viaggi. Da Caifasso andò a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode ritornò in casa di Pilato, e di là fu condotto al Calvario portando sulle sue spalle la croce, nella quale dovea essere confitto, oltre i due viaggi che avea fatti durante la notte dall'Orto alla casa d'Anna e dalla casa d'Anna a quella di Caifasso.

Digitized by Google

Le anime, che amano il Salvatore, possono accompagnarlo in ispirito in tutte queste stazioni compassionando le sue pene, osservando i suoi movimenti, imitando le virtù che pratica, baciando la terra sulla quale cammina, e raccogliendovi i tesori di grazie che egli vi spande a piene mani. Quei, che sono meno spirituali, non lasceranno pur di trarne gran vantaggio, se confronteranno le vie, per le quali si perdono, con quelle che ha battutoGesù Cristo per salvarli; e se imploreranno umilmente la sua misericordia per rientrare, mediante i suoi meriti, nella via della salute se l' hanno abbandonata, o di perseverarvi se vi camminano.

Imperocchè il nostro Signore ne' suoi sei viaggi ci ha lasciato esempi maravigliosi d'ogni sorta di virtù, soprattutto di pazienza e d'umiltà. Nel primo viaggio, si lascia prendere come un malfattore per ubbidienza ai voleri di suo Padre. Nel secondo, giudice sovrano com'è de' vivi e dei morti, si sottopone volontariamente al giudizio de'suoi nemici. Nel terzo, perde quella grande riputazione, che aveva acquistata co' suoi miracoli e colla santità della sua vita. Nel quarto, comparisce innanzi ad Erode come se fosse l'ultimo dei suoi sudditi, benchè sia il padrone e il creatore dell'universo. Nel quinto, permette che l'eterna sua sapienza passi per stoltezza; e nel sesto, è posto in mezzo a due ladri. Chi avrebbe creduto che queste vie fossero il più diritto e il più sicuro cammino per giungere alla gloria, se il Figlio di Dio non le avesse battute?

Digitized by Google

V. Di queste vie parlava Davidde allorquando diceva (*Ps.*24.): *Signore, mostratemi le vostre vie, additatemi i vostri sentieri, conducetemi nelle vostre verità, e ammaestratemi; giacchè voi siete mio Dio, mio Salvatore, ed ho io sempre sperato in voi. Rammentatevi, Signore, delle vostre misericordie, di quelle misericordie, cioè, che sono state in tutti i secoli.*

Imperocchè quantunque questo santo Re si vedesse innalzato dalla mano di Dio sul trono di Giuda, liberato dalla persecuzione di Saulle per esser poscia vincitore delle nazioni nemiche, divenuto da pastore generale d'armate, da ultimo d'una oscura famiglia capo del popolo di Dio, uguale ai più grandi principi del tempo suo, e ad essere quegli da cui doveva discendere il Messia secondo la carne, trascelto in fine da Dio per esser patriarca, profeta, esemplare e modello dei giusti; nulladimeno in questa elevazione non dimenticò mai il suo stato primiero, e con umil riconoscenza rammentava la bassezza donde Dio lo avea tratto. Riguardavasi interiormente come un uomo disprezzabilissimo; ed ogni volta che prediceva le umiliazioni del Salvatore, parlava in persona propria, le applicava a sè stesso, come se avesse voluto rivestirsene anticipatamente, come se avesse invidiato a quelli, che dovevano vivere nella legge di grazia, la felicità d'avere avanti agli occhi un Dio umile, e di potere imitar sopra la terra la sovrana Maestà esinanita e crocifissa.

Digitized by Google

Questo pensiero gli faceva sprezzare la propria grandezza, e gl'ispirava un ardente desiderio di conoscere queste vie segrete, così piene di misericordie, che erano allora intieramente sconosciute. Ei non le vedea che da lontano; ma sospirava ad esse, e, per quanto gli era possibile, vi si avvicinava in ispirito. Quindi è che, sebbene egli fosse uno de' più potenti principi della terra, tollerava i castighi di Dio e l'ingratitudine degli uomini con una sommessione così perfetta, come se avesse avuto innanzi agli occhi l'esempio d'un Dio umiliato.

Con quanto più forte ragione dobbiamo noi essere sommessi a Dio ne' mali di questa vita; noi, cui ha manifestato così chiaramente queste vie divine consacrate dall'orme del Figlio suo? Non bisognerebbe egli scongiurarlo assiduamente di condurci per le medesime vie, e d'illuminare la nostra cecità, affinchè potessimo comprendere queste verità sorprendenti?

VI. Se Davidde avesse veduto il Salvatore in questo stato, quanto ardentemente avrebbe desiderato d'essere preso in vece sua, d'essere strascinato per le strade di Gerusalemme, di passare per uno stolto, e di soffrire gli obbrobri pel nome di Gesù Cristo, come hanno fatto dipoi molti Santi? Ma noi, che siamo ben lontani da questa perfezione, e dai quali Gesù Cristo per condiscendere alla debolezza nostra non esige che soffriamo per lui tutto quello che ha sofferto per noi, come giustificheremo il poco pensiero che

Digitized by Google

abbiamo di piacergli e di schivare almeno le vie del peccato, che ci conducono alla morte ? Con quale scusa coloriremo il rifiuto che facciamo di essere discepoli suoi, e d'imitare ne' mali di questa vita la mansuetudine sua e la sua pazienza ? Qual disprezzo avremmo noi di noi stessi, se potessimo conoscere il vero stato, al quale ci ha ridotto il peccato innanzi a Dio ?

Se quelli, che occupano nel mondo posti ragguardevoli, non hanno la forza di lasciarli per rendersi simili a Gesù Cristo, debbono almeno umiliarsi interiormente alla sua presenza, applicarsi a distruggere in sè stessi l'umano orgoglio, e camminare nelle vie del Signore. Le quali sono la pazienza, la mansuetudine, il disprezzo di sè, la rassegnazione alla divina volontà ne' patimenti; implorare di continuo il suo soccorso, acciocchè non gli abbandoni in un cammino tanto difficile, e lasciarsi penetrare da una salutar confusione in vedere quanto sono lontani dal Salvatore, e che amano di camminare piuttosto nelle vie da lui condannate, che in quelle da lui battute.

Che se in mezzo d'una abbondanza moderata, che è necessaria al loro stato esteriore, e che la legge di Dio non riprova, essi conservano interiormente l'umiltà cristiana e un sincero disprezzo di sè stessi; Gesù Cristo, che riguarda i sentimenti del cuore, e non quello che apparisce al di fuori, li colmerà di gloria quando nel giorno del giudizio verrà a ricompensare i suoi veri imitatori. Ma se gli uomini, che saranno stati umili

Digitized by Google

solo di cuore, debbono essere glorificati, qual sarà la corona di quelli che, umili nell' interno e umiliati nell'esterno, avranno seguito l'umiltà del Salvatore in tutta la sua estensione ?

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO.— Strascinato per le strade di Gerusalemme.

I. Destati, anima mia, esci dalla languidezza e dal letargo in cui giaci: volgi i tuoi sguardi al tuo Salvatore, considera i passi che fa per te: mira quegli occhi abbattuti ed incavati per la veglia sofferta, quel viso livido e pesto, quei capelli strappati, quelle mani cariche di catene: seguilo in ispirito, unisciti a lui, e comprendi quanto gli costi. Ei vien condotto da Caifasso a Pilato come un perturbatore della pubblica quiete, da Pilato ad Erode come un ribelle che ha voluto farsi re, da Erode a Pilato come uno stolto, e in fine da Pilato alla croce come un ladro.

Riconosci, o anima peccatrice, questo Agnello in mezzo a' lupi; mira le percosse che gli danno, gli oltraggi che gli fanno. Ascolta le bestemmie de' soldati, i discorsi de' sacerdoti, le beffe de' Farisei, le grida e le maledizioni della plebaglia, e gl'insulti del popolaccio. Rappresenta a te stessa queste vie consacrate da' suoi miracoli e dalla sua carità. Non sono molti giorni che erano coteste le vie del suo trionfo, e sono oggi il teatro delle sue ignominie. Ammira il suo silenzio nel tumulto, la sua

Digitized by Google

mansuetudine negli oltraggi, la sua tranquillità nell'agitazione. Ei non mormora, non si lagna di veruno; ed ha più pazienza in soffrire, che non hanno malizia i suoi nemici in maltrattarlo.

II. Che dici alla vista di questo spettacolo, anima ambiziosa? Che dite voi, uomini di fango e di polvere, e tuttavia sì superbi? Mirate i passi che fa il Figlio di Dio, gli obbrobri che sopporta, e i motivi che lo animano. *O Agnello divino, che togliete i peccati del mondo,* o mio Dio, mio giudice e mio sommo bene, aprite i miei occhi, illuminate il mio spirito, acciocchè io conosca le vostre vie, e in esse comprenda la sventura di coloro che ne battono altre. O divin Gesù, la di cui infinita sapienza non può ingannarsi, voi non avete avuto a voi stesso verun riguardo; voi non vi siete punto risparmiato quando è stato d'uopo che soffriste per me; e non solo avete espiato tutti i miei perversi andamenti, ma mi avete ancora insegnate le dirette vie che conducono alla salute.

O luce divina, o verità eterna, abbiate pietà del mio accecamento. Dopo tutte le grazie che ho da voi ricevute, io non conosco voi, e neppure conosco me stesso. Mostratemi le vostre vie, Signore, guidatemi nella vostra verità; poichè voglio aver sempre fissi gli occhi su di voi, che siete mio Dio, mio Salvatore, mia guida, mia via, mia verità, mia vita. Vi sovvenga della bontà colla quale mi avete sofferto, e della pazienza colla quale mi avete aspettato per discoprirmi i miei

Digitized by Google

traviamenti, per farmeli piangere, e per ricondurmi a voi.

III. Permettete Signore, che confessi qui le mie miserie, e che pubblichi al tempo stesso le vostre misericordie. Io ho abbandonato la vostra legge, sono stato sordo alle vostre voci, ho rifiutato le vostre carezze, mi sono da voi allontanato per battere strade tortuose e difficili, che mi menavano alla morte eterna, se la vostra mano non mi avesse trattenuto sull'orlo del precipizio. E voi, o mio Dio, voi mi avete creato a vostra immagine, mi avete lavato nel vostro sangue, *mi avete insegnato le vie della vita*, avete infuso nella mia anima la fede, la speranza, la carità; siete stato il mio Redentore, il mio maestro; avanti che io esistessi mi avete fatto entrare nella Chiesa cattolica, a cui avete lasciato la vostra dottrina, le chiavi del regno de'cieli, e la sicurezza de' beni eterni.

Quando sono stato in età di conoscervi, ho trovato un'infinità di soccorsi preparati, e aperte tutte le strade per venire a voi. Se le avessi sin d'allora battute con fedeltà, come promesso lo avea nel mio Battesimo, quanto sarei ora vicino a voi, o mio Dio, quanto illuminato sarebbe il mio spirito, quanto sarebbe puro il mio cuore! Ma ohimè! miserabile che io sono! ho disprezzato tutti questi vantaggi. In vece della vostra ho seguito la mia volontà. Ho creduto, e la mia vita è stata contraria alla mia fede. Ho posto nelle creature la speranza che bisognava avere

Digitized by Google

in voi, e ho portato alle cose, che voi odiate, un amore che non dovea essere che per voi solo.

Col favore del vostro lume io veggo, Signore, nella mia vita una lunga serie di peccati, che mi coprono di confusione, e che mi spezzano il cuore di dolore. Distinguo quelli che hanno cagionato i miei maggiori traviamenti, e che ancora impediscono in me gli effetti delle vostre misericordie. Non mi confondete, Signore, nel giorno della vostra collera; ma per gli obbrobri, che soffrite, liberatemi dalla confusione eterna che ho meritato.

IV. Ecco quale io mi sono, o mio Dio: ecco questo miserabile pel quale avete tanto patito. Ecco le vie che ho battute dopo aver conosciute quelle che avete battute voi. Ecco quale è stata la vanità de' miei pensieri, la bassezza de' miei affetti, la viltà della mia vita. Ecco in che ho impiegato le forze che mi avete date, e le potenze d'un' anima che avete creato a vostra immagine: ecco in fine ciò che è stato l'obbietto della mia occupazione e della mia delizia.

Quanto, o mio Salvatore, sono differenti le vostre dalle mie vie! Quante volte vi ho abbandonato e disprezzato! Quante grazie mi avete fatte, e quante me ne avete promesse; e con tutto ciò io voglio essere onorato e considerato, mentre siete voi disonorato e oltraggiato! Io sono stato le mille volte a voi infedele, e siete voi trattato come un perfido. Come un insensato sono io corso dietro alle vanità, e voi, o eterna Sa-

Digitized by Google

pienza, accusato siete di stoltezza. Io vi ho rapito la gloria e l'amore dovutovi, e voi siete crocifisso in mezzo a due ladri. Io sono il reo, e voi siete punito.

Io, o Signore, io ho meritato il trattamento che soffrite. Tutte le creature dovrebbero levarsi contro di me, e strascinarmi per l'universo con ignominia come un ingrato, un traditore, un ribelle. E dopo tutto ciò non solo mi perdonate, o vita dell'anima mia, ma volete ancor soggiacere alla pena che merito. Io adoro questa bontà infinita, io adoro questo amore ineffabile. Vi scongiuro, mio Dio, per questo amore di cambiarmi il cuore, e di condurmi per la diritta via, che mi avete insegnato: *Datemi per legge* (*Ps. 118.*) *la via de' vostri comandamenti, e fate che io sempre la cerchi.* Ma tenetemi la mano, affinchè io corra dietro all'odore vostro; poichè se mi lasciate andar solo, cadrò come un bambino che non può camminare, o mi smarrirò come un viandante che non sa la strada, o sarò obbligato di fermarmi come un infermo che non ha la forza di seguitarvi, o forse anche fuggirò come un disertore. Ma se mi menerete con voi, andrò per tutto senza temer di nulla, e il più penoso viaggio mi diverrà il più dolce in vostra compagnia.

V. Istruitemi dunque interiormente, o luce divina, del segreto di vostre vie. Non siete voi venuto in terra per aprirci il cielo, per vincere i nostri nemici, per farci conoscere il vostro Pa-

Digitized by Google

dre, per accendere ne' nostri cuori il fuoco del vostro amore, per distaccarci dalla terra, e per trarci a voi colle attrattive della vostra beltà, per guarire i nostri mali, e per colmarci di tutti i beni di grazia e di gloria ? Chi avrebbe mai creduto, Signore, che il cammino, che voi seguite, conducesse alle grandi cose, per le quali voi siete venuto ? O consigli impenetrabili della divina sapienza ! Beato colui che, unito a voi, o mio Dio, contempla continuamente i vostri disegni e le opere vostre !

Queste vie sono quelle per mezzo delle quali voi confondete i superbi, esaltate gli umili, liquefate il ghiaccio de' nostri cuori, dissipate le tenebre de' nostri spiriti, traete le anime dall'abisso del peccato, trionfate de' nostri nemici, e glorificate il vostro Padre. Per mezzo di queste voi istruite, illuminate, riscaldate, arricchite. *Quanto sono* (*Cant.*7.)*eglino vaghi i vostri andamenti*, o Figlio unico del Dio vivente ! Quanto sono profondi i vostri consigli, o eterna Sapienza ! Quanto sicure sono le vostre vie, o verità immutabile ! Dove vado io dunque quando non seguo voi, o vita dell'anima mia ? Quando mi vedrò io nello stato, in cui vi miro per me? Quando amerò il disprezzo del mondo tanto quanto ho amato la sua stima e le sue vanità?

Ne' momenti, ne' quali soffro qualche cosa per vostro amore, e ne' quali voi diffondete nel mio cuore un raggio di vostra luce, la vita mi diventa noiosa e il mondo pesante. Conosco chia-

Digitized by Google

ramente allora il bisogno che ho di voi ; vi desidero, vi sospiro, vorrei essere sempre con voi, e non separarmene mai. Ma contenta che è la carne, tutti questi sentimenti si perdono, e tutti svaniscono questi lumi. Se dunque è vero che non posso camminar sicuro se non nelle vostre vie, fate, Signore, che io le ami, le cerchi, le trovi, le segua.

O Madre purissima di Dio, che sempre piena di fede, d'amore e di conformità alla volontà divina, avete fedelmente seguito le vie del Signore , impetratemi la grazia di seguirle in avvenire, e di abbandonar quelle che ho seguite per tanto tempo. Angeli del cielo che vedete, e ammirate i divini consigli : Anime beate, che avete altre volte tenuto dietro a' traviamenti del mondo, ma che rientrate siete nelle vie del Salvatore; che presentemente godete il frutto delle sue ignominie, e contemplate senza alcun velo così ammirabili verità : ottenetemi un raggio della vostra luce e una scentilla del vostro amore, affinchè, avendo io avuto in terra i medesimi vostri sentimenti, possegga nel cielo la medesima gloria. Così sia.

XXXV. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

È strascinato come uno stolto alla Corte d' Erode

I. I sacerdòti e i principali tra i Giudei condussero Gesù Cristo a casa di Pilato con un apparato così strepitoso , che potè far credere a quel giudice avere il Salvatore commesso qual-

Digitized by Google

che enorme delitto. Ed affine di dar più verisimiglianza a questa opinione coll'autorità delle loro persone e collo zelo della religione, si costituirono eglino stessi suoi accusatori: ma non vollero entrare nel Pretorio di Pilato, che riguardavano come un luogo profano, perchè era la casa d'un Gentile, e temevano di contaminarsi in un giorno tanto santo, nel quale dovevano celebrare la Pasqua.

Il cuore umano, subitochè è prevenuto da qualche passione, è così cieco, che facendosi scrupolo di violar le osservanze le più leggiere, si abbandona spesso senza alcun ritegno ai maggiori disordini. L'odio immortale che i Giudei portavano a Gesù Cristo, loro promesso da tanto tempo, e al fine lor dato, le false testimonianze, il disprezzo delle leggi, l'oppressione dell'innocenza, le bestemmie, l'ingratitudine non cagionavano loro alcun orrore: temevano poi che l'entrar nella casa di Pilato li rendesse indegni di mangiare l'Agnello pasquale e gli azzimi.

II. Pilato, che li considerava come i capi della nazione, uscì fuori per ascoltarli; ma tostochè udì parlare della Galilea, dove, secondo che si asseriva, Gesù Cristo aveva insegnato una falsa dottrina, e di Nazaret, che si diceva essere sua patria, lo indirizzò ad Erode, da cui dipendevano questi luoghi, e che era allora in Gerusalemme. Erode e Pilato erano prima poco amici; ma questa deferenza di Pilato guadagnò Erode; di nemici che erano divennero amici, e Gesù Cri-

Digitized by Google

sto fu il vincolo di loro riconciliazione. Siccome essi non erano capaci di un maggior bene, il Salvatore li liberò almeno dall'odio che scambievolmente si portavano, e diede loro la pace sì necessaria a quelli, che sono incaricati dell'altrui condotta.

Qual cosa non avrebbe egli operato se trovato avesse i loro cuori meglio preparati e più atti a ricevere i beni, che avea volontà di far loro? Poichè l'amor di Gesù non può stare senza operare; e quando la durezza de' nostri cuori gli resiste, egli pazienta, e aspetta una disposizione migliore.

III. I Giudei esposero con gran calore avanti ad Erode tutto ciò che avevano a dire contro G. Cristo. Poco ascolto diede esso a costoro, e pochissimo peso diede alle loro rappresentanze; poichè quel principe, oltrechè desiderava da gran tempo di vedere quest'uomo straordinario, di cui gli era stata vantata la dottrina, la santità, e i miracoli, egli si avvide benissimo che queste tumultuose accuse erano un puro effetto di odio e di astio: per questo ne fece poco caso, e non pensò più che a soddisfare la sua curiosità colla vista di qualche miracolo.

Ma il Salvatore, la di cui vita era per tutti gli uomini, e per tutti gli stati un modello di perfezione, volle in questa occasione insegnare agli uomini apostolici, i quali sono talora obbligati di trattare col gran mondo, quali debbono essere le loro mire e le loro speranze. Era

Digitized by Google

questo un esempio estremamente necessario; poichè gli occhi e la maestà de' principi sono troppo potenti per iscuotere la costanza delle persone le meglio intenzionate, le quali d'altronde sarebbero affatto invincibili. Poche sono le virtù che reggono alla prova del favore de' grandi, e il desiderio di piacere ad essi è sempre una tentazione pericolosissima pe' servi di Dio. Per questo Gesù Cristo, comparendo alla Corte d'Erode, volle dare queste istruzioni così importanti.

VI. Primieramente, non vi si è presentato da sè, ma vi è stato strascinato per forza, affin di insegnare che eglino debbono andare alla Corte per necessità e non per inclinazione.

In secondo luogo, il Salvatore non ebbe alcun riguardo al desiderio che mostrava quel principe di vedere qualche miracolo, perchè conosceva che in tal congiuntura un miracolo non procurerebbe la gloria di Dio, e che non servirebbe se non a contentare la curiosità d'un uomo. Quegli, che in una professione santa non si propone in Corte la gloria di Dio, come suo principal fine, e cerca di piacere al principe, è degno d'essere assai compianto; poichè non solamente restano assai spesso deluse le di lui speranze, ma inoltre perde anche assai spesso la pace interiore, che forma la felicità del suo stato, e che è il frutto della vera virtù.

In terzo luogo Gesù Cristo non volle che la potenza d'Erode s'impiegasse per liberarlo dalle mani de' Giudei, nè per difendere la sua propria

Digitized by Google

riputazione, benchè lo potesse fare facilissimamente. Poichè sullo spirito di quel principe avrebbe avuto più potere un solo miracolo, che tutte le accuse de' sacerdoti e de' Farisei. Ma egli volle insegnare agli uomini a sostenere la buona opinione, che si ha di essi, colla purità della loro virtù, colla testimonianza della loro coscienza e loro comunicazione inferiore con Dio, che sono armi così possenti per resistere ai mali di questa vita, e per acquistare i beni del cielo; laddove il favore dei re non può metterci al coperto delle umane miserie, e d'ordinario non serve che a riempire il cuore di vanità.

In fine il Salvatore ci ha mostrato col suo esempio a non aspettare dalla Corte se non quello, che egli stesso vi ha trovato, cioè molto disprezzo per non aver voluto soddisfare la vana curiosità d'Erode. Perocchè una così preziosa, quanto preziosa è la speranza del cuore umano, mediante la quale si possono ottenere i beni eterni, non dee separarsi giammai dal suo solido fondamento che è Dio, per appoggiarsi su d'un braccio di carne, che è incapace di sostenerla lungamente, e incapace affatto di soddisfarla.

V. Erode, cui si era detto che Gesù Cristo era un gran profeta, gli fece molte interrogazioni sulla sua dottrina e sull'avvenire, per la brama di vedere o d'imparare qualche cosa di straordinario. Ma oltrechè il Salvatore non volle nè fare nè dire niente, che impedire o ritardar potesse la morte che avea risoluto di tollerare per

Digitized by Google

noi: vedendo d'altronde che tutto quello, che allora avesse fatto, non avrebbe servito che a contentar la curiosità d'un principe, il quale non avea veruna disposizione a seguire la verità, e che non vi era niente a sperare, nè per la gloria di suo Padre, nè per la salute degli uomini: per questo egli rimase in un profondo silenzio, e non rispose nè all' interrogazioni d'Erode nè alle accuse de' Giudei. Questi non mancarono di trarre vantaggio dal suo silenzio, dicendo che egli era convinto, e che non avea niente a rispondere ai delitti de' quali veniva accusato.

Varie erano le opinioni, che in questa Corte si avevano sulla persona del Salvatore. Alcuni parlavano con istupore delle opere sue, delle quali erano stati testimoni oculari; altri asserivano che vi era dell'impostura e dell'incantesimo. Alcuni sostenevano che la magia non restituiva certo la vita ai morti, nè la vista ai ciechi. Molti in fine lo riguardavano come uomo inviato da Dio, giudicando ciascuno in tal guisa, secondo le proprie disposizioni, della dottrina e de'miracoli di Gesù Cristo: il quale però conosceva tutti questi differenti giudizi senza farne veruna mostra. Ma in vece che la sua pazienza e la sua modestia dovessero conciliare a lui la venerazione di coloro che erano presenti, fu egli anzi trattato come uno stolto e come uno stupido per non aver saputo profittare d'un'occasione, che gli poteva essere tanto vantaggiosa.

VI. Non v'è chi più facilmente s'inganni in

Digitized by Google

quello che riguarda il proprio interesse, quanto i principi. Siccome essi sono attorniati dagli adulatori, e d'ordinario sono pieni di favorevoli e vantaggiose opinioni di sè stessi, così si persuadono che non vi sia alcuno che non debba ricercare la loro protezione, e stimarsi felice di piacere ad essi. Così Erode non esitò punto a credere Gesù Cristo un uomo semplice e senza spirito; poichè trascurava una sì bella occasione di trarsi dalle mani de' suoi nemici. Giudicò che la sua grande riputazione era un effetto dell'ignoranza del popolo, il quale ammira tutto; ed affinchè quest'uomo non seducesse in avvenire verun altro, bisognava farlo andare per la città con un pubblico contrassegno di stoltezza. Gli fece dunque mettere una veste bianca, ed in tale stato e in siffatto obbrobrioso arnese lo inviò a Pilato per fargli conoscere ciò che esso doveva giudicarne.

Ecco come il Re e la Corte trattarono Gesù Cristo. Ecco la stima che si fa della sapienza di Dio nelle case di coloro, che sono riputati i savi del secolo. Preghiamo il Salvatore che nelle Corti cristiane, nelle quali è riconosciuto e adorato per Figlio unico del Dio vivente, l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza, che egli ci ha insegnate, riputate non sieno stoltezza, come lo furono alla Corte d'Erode.

Non si può dire quanto questo nuovo vestimento raddoppiò le grida e le beffe dei soldati, che menarono il Salvatore dal palazzo d'Erode a

Digitized by Google

quello di Pilato, nel quale si radunò folla da tutte le contrade della città per vederlo. Gli furono fatti tutti gli oltraggi, che un popolaccio insolente è uso di fare a quelli che passano per pubblici stolti. Perdè allora la riputazione che si era acquistata colla sua santità e co' suoi miracoli, e sopportò tutte queste indegnità con una pazienza invincibile.

VII. Colui, che noi riguardiamo come la sapienza eterna di Dio Padre, come il Figlio unico del Dio vivente, come la bontà sovrana ed infinita, come lo specchio senza macchia della Maestà divina, vuol passare in terra per uno stolto. O segreti della condotta di Dio, quanto poco siete conosciuti dagli uomini! Il mondo teme una dottrina così pura e così contraria ai suoi desiderii: perciò si sforza di renderla ridicola per indebolirne l'autorità; e per distruggerla v'impiega i re, i cortigiani, i sacerdoti, i dottori, e tutto il popolo. Ma questa eterna verità sussisterà ad onta di tutti gli sforzi, ed i mezzi, che hanno inventati per oscurarla, non serviranno che a farla spiccare con più splendore.

VIII. Gesù Cristo volea consacrare in sè stesso questa mirabile verità, che ci ha poi insegnato per bocca del suo Apostolo (*Cor.*3.): *Se qualcuno tra voi credesi savio secondo il mondo, egli diventi stolto per esser savio.* Egli volea compiere i disegni della eterna Sapienza, vincere il mondo, stabilire la Chiesa, popolare il cielo per mezzo delle sue umiliazioni, senza mettersi in pena dei

Digitized by Google

giudizi del secolo, per farci comprendere che un cuore capace della gloria del cielo, non dee giammai riputarsi nè abbattuto dal disprezzo del mondo, nè elevato dai suoi onori. Questo stesso faceva dire a S. Paolo, che *la sapienza di questo mondo è stoltezza innanzi a Dio, e la prudenza della carne altro non è che morte;* perchè tutta la sapienza del mondo colle sue delicatezze sull'onore, non può innalzare l'uomo all'eterna gloria, per la quale è creato.

Quindi è una vera stoltezza quella, le di cui mire vanno a terminare all'acquisto delle ricchezze, de' piaceri, delle aderenze, della riputazione, e di altri simili beni, che finiscono colla morte del corpo, e spesso cagionano quella dell'anima. Per l'opposto la sapienza cristiana disprezza il mondo, abborre le sue vanità, fugge i suoi onori, trascura il suo favore, abbraccia l'umiliazione, volge tutti i suoi pensieri verso il cielo, e, contenta dei beni interiori che possiede, non si reputa mai più gloriosa che quando il mondo la disprezza viemaggiormente.

Ma perchè il mondo non conosce affatto questi divini beni, riguarda come stolti coloro che sono veramente savi in Gesù Cristo: benchè l'Apostolo attesti (*Hebr. 11.*) *che il mondo non è degno di loro,* e altamente dichiari, che egli (*Galat.* 6.) *è crocifisso al mondo, e che il mondo è in lui crocifisso;* come se dicesse: Il mondo mi prende per un uomo maledetto, e disprezza Gesù Cristo crocifisso che io annunzio; ma io pure tratto il mondo nella stessa maniera, e dal

Digitized by Google

canto mio lo riguardo come un oggetto di maledizione e d'orrore. Con qualunque speranza mi lusinghi, qualunque vantaggio promettami, esso mai non m'ingannerà; perchè io considero la grandezza sua come fango, per acquistare quella divina sapienza, che a lui è sconosciuta. Si glorifichi dunque nel suo orgoglio quanto gli piacerà, vantino i savi tutti i loro lumi quanto vorranno, bisognerà al fine, se vogliono essere eternamente felici, che ricorrano all'umiltà e alla stoltezza della Croce, poichè nella sapienza del mondo non troveranno che inganno e perdizione.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — Riguardato come stolto nella Corte d'Erode.

I. O Gesù, o eterna Sapienza, luce ed amore dell'anima mia, mio Signore, mio maestro, mio sommo bene: chi potrà dire che voi non soffrite liberamente, chi potrà dubitare che il torto, che voi ricevete, non venga piuttosto dal vostro amore che dalla malizia de' vostri nemici? Voi comparite innanzi ad un re, che da gran tempo avea voglia di conoscervi, di ascoltare la vostra dottrina, d'essere testimonio de' vostri miracoli, e che ha provato un'interna gioia al vostro arrivo, colla speranza di vedere co' suoi occhi le maraviglie, delle quali gli era stato tanto parlato. Vi ha forse abbandonato la vostra sapienza, e avete forse perduto la potenza vostra infinita? Non potete voi con qualche prodigio confondere i Giudei, procacciarvi l'ammirazione del Princi-

Digitized by Google

pe, far conoscere i più segreti pensieri di quelli che sono presenti, attirarvi i cuori dei cortigiani colle attrattive della vostra dottrina, e manifestare così la vostra grandezza e la vostra Divinità?

Voi vedete, Signore, con quanta rabbia v'accusano i Giudei. Tutto rimbomba delle loro grida, delle loro menzogne, e delle loro false testimonianze. Vi si fanno interrogazioni, e voi nulla rispondete; vi si chiedono miracoli, e voi non ne fate alcuno. Si spera che avrete qualche compiacenza per le brame d'un re: e voi perdete un'occasione così favorevole di guadagnarlo, e di confondere i vostri nemici. Voi autorizzate la loro ingiustizia, apparendo un reo convinto, e tacete e nascondete la vostra sapienza, la vostra Maestà; e soffrite che un re con tutti quelli, che lo attorniano, vi disprezzi, vi riguardi come uno stolto, e vi faccia condurre con una veste d'ignominia per le strade di Gerusalemme qual seduttore del popolo.

II. O eterna Verità, quanto poco vi conosce il mondo! Quanto sono nascoste le vostre vie ai superbi e ai savi del secolo! Fate che io vi conosca, e non permettete che mi smarrisca nelle vie della prudenza umana. Io vi adoro, o sovrana Verità; io vi adoro, o Sapienza del Padre; io vi adoro o luce delle anime, a favor delle quali fate vedere così chiaramente nella vostra persona divina questa sublime dottrina, che avete insegnata voi stesso, e col mezzo dei vostri apostoli: che, vale a dire,

Digitized by Google

ci è d'uopo di divenire stolti, semplici, ignoranti, se vogliamo essere saggi.

Grazie infinite vi si rendano d'avere ascose queste verità a' savi superbi, e di averle rivelate agli umili ed ai semplici. Oh se voi foste imitato nei vostri obbrobri! Oh se si avesse questo spirito interiore, che fa trovare una gloria solida nel disprezzo, pel vantaggio che ne ridonda di essere a voi simili! Oh se non si avesse di sè stesso se non sentimenti umili, e per nulla si contasse la stima degli uomini: quanto sarebbe uno felice!

Quando scolpirete, Signore, nell'anima mia queste divine verità! Io le conosco, io le adoro; ma ohimè quanto ne sono lontano! Io voglio essere mirato, ascoltato, lodato; e tremo al solo pensiero del disprezzo. Donde deriva ciò, Signore? Dove ascondesi dunque questo orgoglio segreto che mi signoreggia, e come può sussistere alla vista della vostra umiltà? Voi sapete, o amor mio e gloria mia, che se voi non mi date un intimo raccoglimento, e non fate sì che l'anima mia non perda mai di vista la vostra presenza, io non potrò mai conoscere questa verità, nè gustarla, nè amarla, come l'avete amata voi. Perdonatemi i miei traviamenti e le vanità, o mio Dio. Traetemi dietro a voi col favore di questo lume, e non permettete che io desideri, ami, segua altra strada ed altra dottrina, se non quella che mi avete insegnato.

III. O Gesù dispregiato, vilipeso mio Re, per

Digitized by Google

mezzo dei vostri disprezzi e dei vostri vilipendii voi venite a noi; per mezzo d'essi istruite e allettate le anime che vi sono fedeli. Quando i perfetti vostri imitatori dimenticano sè stessi, per non più rammentarsi che di voi; quando pongono la loro gloria nelle vostre ignominie; quando, intenti tutti interiormente a voi, abbandonano il pensiero delle cose umane, e passano per persone inutili, neghittose, stupide: esse non cambiano già di natura. Donde nasce dunque che il mondo non li riguarda più che come uomini sepolti, annientati, non buoni a nulla, incapaci d'ogni commercio? Chi gli ha resi così ritirati, così indifferenti, così poco socievoli, se non voi, o divino Amore, che *siete più penetrante d'una spada a due tagli, più forte della morte, e dell'inferno?*

Voi siete, o mio Gesù, che operate tali cambiamenti nelle anime; voi ve ne rendete padrone; voi insegnate loro in segreto una sapienza che il mondo affatto ignora; voi svelate loro una beltà che gli occhi carnali punto non veggono; voi le illuminate con una luce, che la carne non sente per nulla, e date loro un discernimento che fa apparire tutto quello, che è al di fuori, così vile, così povero, così spregevole, che non possono più allontanarsi da ciò che le occupa al di dentro.

IV. Quando sarò io trasformato in voi, o Sposo divino dell'anima mia? Allorchè veggo in voi tutte queste maraviglie, e veggo che i vostri servi le provano in sè stessi, perchè sèguito io a stimare ancora i favori del mondo, e ad afflig-

Digitized by Google

germi del disprezzo di quelli che non conoscono il pregio delle vostre umiliazioni? *O bellezza così antica, e così nuova* (*Aug. Conf.*), *ah che troppo tardi ho io cominciato ad amarvi!* Ma se tardi vi amo, fate almeno che vi ami con un cuore puro e sincero. Ohimè, io vi fuggo, o mio Dio, e continuamente da voi m'allontano! Voi siete dentro di me, ed io mi dissipo al di fuori. Voi vi fate sentire in fondo del mio cuore, voi vi comunicate a quelli che stanno raccolti in sè stessi; ed io vivo in una dissipazione continua, perchè l'attenzione mia è rivolta agli occhi di tutti gli uomini che mi riguardano; e per piacere a loro, perdo di vista voi, o mio Dio.

Convertitemi, Signore, e sarò convertito; cambiatemi, e sarò cambiato; istruitemi interiormente, e allora, se io sono stolto agli occhi del mondo, sarò saggio dinanzi a voi. Felice colui che è stolto per amor vostro! Felice colui che è per voi disprezzato, che non vuole esser veduto nè stimato se non da voi, infinito mio bene, e mia sovrana beatitudine.

V. O eterno Verbo, o Sapienza di Dio, o luce di quelli, che vivono nelle tenebre interiori, e nell'ombra d'un'ingnoranza mortale, insegnatemi come la vostra condotta accordasi colle vostre parole. Poichè avete detto (*Prov. 12.*) *che una buona riputazione vale più delle grandi ricchezze:* ed è ella una buona riputazione quella d'essere stolto, stupido, impostore? È certamente avere una cattiva riputazione il passar per avaro, per su-

Digitized by Google

perbo, per empio, per vendicativo, per invidioso: averne una buona l'essere stimato santo, giusto, pio, prudente, illuminato. Voi siete riputato malvagio, seduttore, insensato. Ove è dunque questa buona riputazione, che voi volete che preferita sia a tutte le ricchezze?

Svelatemi questo mistero, Signore, e rischiarate le tenebre dell'anima mia. Finora ho creduto che la buona riputazione consistesse nel piacere agli uomini, nell'essere lodato, approvato, considerato; e per arrivarvi, io mi sono preso mille pene, ho sacrificato i miei beni, la mia sanità, il mio riposo; e quando le mie speranze sono rimaste deluse, sono caduto nella tristezza e nell'agitazione. Allora, in vece di ricorrere a voi, o mio Dio, vi ho dimenticato, e il mio cuore è trascorso in vani lamenti, in parole da insensato.

Io non parlo qui di quegl' infelici momenti, nei quali mi presi piacere d'offendervi, ne' quali posi la mia gloria nelle cose che voi odiate, e ne' quali volli far passare per virtù i miei vizi. Io non penso qui se non all'accecamento in cui sono stato, quanto alla purità della vostra dottrina. Mi sono figurato che la vostra legge mi obbligasse a conservar la riputazione d'uomo dabbene, anche col pregiudizio del mio spirito. O vanità, o stoltezza, o accecamento! Voi, Signore, che siete la gloria de' giusti, fatemi comprendere quanto vantaggioso è il passare per ignorante e per insensato agli occhi del mondo.

Digitized by Google

Insegnatemi a tacere per amor vostro quando sono disprezzato, a dimenticare tutto, a perdere tutto per voi, a mettermi poco in pena degli umani giudizi, a riguardare voi solo come mio giudice, mia sapienza, mio tesoro, mia gloria, mia felicità.

Quanto sono io saggio, o umile Gesù, quando amo voi! Quanto sono insensato quando vi perdo! Quanto sono felice quando per voi mi sacrifico! Quanto sono miserabile quando anche posseggo tutto senza di voi! Quanto sono giusto quando, preso dalla vostra bellezza, disprezzo il mondo! Quanto sono cieco quando amo qualche cosa con voi, e l'amo non per voi! O se un giorno mi potessi vedere inutile o spregevole agli occhi del mondo, ma al tempo stesso posseduto dal vostro amore, o mio Gesù e del tutto sommerso, assorto, perduto, trasformato in voi!

VI. Come posso desiderare la vita, se non per imitare voi ne' vostri obbrobri, o suprema Maestà umiliata? Potrò volere io essere più saggio e più illuminato di voi, o eterna Sapienza? Levatemi da questo mondo, Signore, se prevedete che debba amare o stimar cosa veruna in pregiudizio delle sante verità che m'insegnate. Che serve la sapienza e l'intelligenza senza di voi, o luce divina?

Qui d'uopo è che le mie tenebre si dissipino, e che io cominci a disingannarmi della falsa gloria del mondo. Abbracciatemi, o umiliato Gesù, e ricevetemi per compagno delle vostre umilia-

Digitized by Google

zioni. Da questo momento rinunzio ad ogni stima, ad ogni gloria, ad ogni riputazione tra gli uomini. Sieno pure stimati gli altri, ed io disprezzato ; sieno eglino onorati, ed io dimenticato ; niuna creatura pensi a me, e non vi abbia che voi, o mio Dio, che mi ascoltiate, mi amiate, mi custodiate.

VII. Quanto lontane sono dalle vostre le viste mie , o mio Salvatore ! Quanti mai difetti troverà a consumare in me il fuoco che avete portato in terra! Il vostro amore vi troverà un cuore da trasformare, la vostra luce vi troverà tenebre da dissipare , e la vostra sapienza un'ignoranza da istruire. Infiammatemi, Signore, consumatemi, istruitemi, umiliatemi agli occhi del mondo, ed esaltatemi dinanzi a voi. Quando vedrò io questo felice cambiamento! Oh se non m'allontanassi mai dalla vostra presenza! Oh se tutto quello che è fuori di voi non cagionasse all'anima mia se non disgusto ed orrore! Oh se tutte le creature mi abbandonassero , mi dimenticassero, mi disprezzassero ; e voi solo , o mio Gesù , voi solo possedeste questo cuore, che non è fatto se non per voi !

O vita miserabile di questo mondo, quanto sei tu lunga e pericolosa insieme ! Fatela finire, Signore , da questo momento , se debbo mai obbliare le vostre umiliazioni ; o fate almeno finire l'attacco che ho per queste vanità , acciocchè io non mi occupi più se non di voi, e mi rammenti di voi in ogni tempo, in ogni luogo,

Digitized by Google

nell'azione e nel riposo, nella sanità e nella malattia, nella vita e nella morte. Voi sapete che io non posso comprendere queste verità così sublimi senza il vostro lume, nè praticarle senza îl vostro amore. Concedetemi dunque ciò che mi comandate, e comandatemi ciò che vi piacerà. Imperocchè senza di voi non posso che perdermi; e tutto posso con voi, o mio Dio, mia forza, mia difesa, e mia salute.

O santissima Vergine che avete praticato così fedelmente queste verità, e che colla vostra umiltà avete fatto scendere in voi l'unico Figlio dell'Eterno Padre: egli vi stimava, e voi, vi disprezzavate; l'Angelo vi chiamava piena di grazia e Madre di Dio, e voi vi riguardavate come sua ancella, perchè non vedevate in voi stessa le perfezioni che l'Angelo vi scorgeva; voi portavate nel vostro seno l'espettazione delle nazioni, ma nascondevate il vostro tesoro, e il mondo non vi stimava, benchè piena foste di grazia: quanto sono io lontano da questa via, o Vergine santa! Il Figlio di Dio passa per un insensato; voi, che siete la Madre del Figlio di Dio, e la Regina degli Angeli, rimanete ignota al mondo; ed io servo infedele, che dirò io per iscusare l'orgoglio della mia vita? Abbiate pietà di me, o Madre di misericordia; fatemi parte delle disposizioni del vostro cuore, ed impetratemi l'amore dell'umiltà, nella quale per vostra sperienza sapete che consiste la vera sapienza. Angeli del cielo, che siete pieni di Dio, e che continua-

Digitized by Google

mente vi prostrate con una profonda umiltà davanti al trono dell'Agnello: Anime beate, che dovete la vostra gloria alle umiliazioni del Salvatore, in mezzo all'eterne lodi, che a lui cantate, porgete anche pietose suppliche per questo miserabile peccatore; fate che questo Dio umiliato m'ispiri una sincera brama della mia propria abbiezione, che mi accenda dell'amor suo, e che io meriti con ciò di benedirlo eternamente con voi. Così sia.

XXXVI. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Il raffreddamento de' suoi amici, e il trionfo de' suoi nemici.

I. I grandi patimenti rare volte vengono soli, e per ordinario seguiti sono da molti altri, che bene spesso sono sensibili quanto i primi. Questo è ciò che Gesù Cristo ha provato in tutta la sua vita, ma particolarmente nella sua Passione, di cui ciascuna circostanza bastava per sè sola a tormentarlo. Tale fu allorchè egli venne arrestato nell'orto del Getsemani: tale fu il tradimento di Giuda, la fuga degli altri discepoli, l'insolenza e la crudeltà de' soldati; e sulla croce il dislogamento delle sue ossa, il peso del suo corpo, e molte altre simili particolarità, delle quali si dee procurare di niente ommettere nel meditar la Passione del Salvatore, affin di compassionare ad una ad una le sue pene, e di ringraziarnelo, giacchè a lui hanno costato tanto, e sono tanto utili a noi.

Digitized by Google

Così in mezzo agli obbrobri, che egli sopportò, quando fu strascinato con tanta ignominia per le strade di Gerusalemme, benchè pochi vi facciano riflessione, si possono tuttavia considerare altrettante circostanze, che gli cagionarono un estremo dolore. Da una parte la perdita di sua riputazione nello spirito de' suoi amici, dei quali s' era acquistata la stima colla grandezza de' suoi miracoli, colla purità di sua dottrina, e colla santità di sua vita; e dall'altra il trionfo dei suoi nemici, che godevano il frutto di loro malizia. Poichè affin di meglio contestarci l' estensione della carità sua, egli non si è mai risparmiato in nulla, volendo che in tutti i generi di patimenti, che ci possono accadere, noi trovassimo in lui un compagno, un modello, un consolatore.

II. Non si dee dubitare che coloro, i quali avevano per sì lungo tempo seguito Gesù Cristo, che erano stati testimoni delle sue maraviglie, che avevano veduto tanta gente correre in folla appresso a lui fino al Deserto, non vacillassero alla vista d'un sì prodigioso cambiamento. Poichè il popolo non penetra punto i divini consigli, e si fa guidare da ciò che ferisce i sensi, assai più che dalla retta ragione e dalla intelligenza della verità. Così dopo avere ammirato Gesù Cristo allorchè i venti, il mare, le infermità, la morte, i demonii gli ubbidivano: quando lo videro vestito di quell'abito d'ignominia, le mani avvinte dietro le spalle, la corda al collo, in

Digitized by Google

mezzo ai soldati e a' carnefici, la loro ragione si turbò. Quegli stessi che avea guariti, cominciarono a dubitare, se la loro guarigione veniva da lui, o se essa sarebbe durevole.

Lo spirito di questo popolo sospeso tra i miracoli che il Salvatore aveva fatto, e gli obbrobri cui soggiaceva, non sapeva qual partito prendere. Ora pensava che tante maraviglie non potevano venire se non da un uomo inviato da Dio; ora che se questo uomo fosse innocente, non verrebbe trattato con tanto rigore. Era così combattuto da' propri pensieri ; e l'ignoranza del divino mistero, unita all'inclinazione naturale che gli uomini hanno alla diffidenza, aumentava di più questa incertezza.

Gesù Cristo vedea chiaramente la loro poca fede, e n'era tocco al vivo per lo zelo che avea della loro salute. Questa è una pena che è stata propria solo di lui, non avendo potuto provarla i martiri, perchè non conoscevano a fondo i cuori. Gli stessi amici suoi più intimi, come gli apostoli, Maddalena, Marta, Lazzaro, ed alcuni altri co' quali viveva più familiarmente, e che egli aveva istruiti con maggior cura, benchè non avessero verun dubbio della sua innocenza, siccome quelli che erano persuasi della sua santità e dell'odio de' Giudei : questi suoi amici, dico, non lasciarono d'essere scossi nella credenza della sua divina persona, vedendo che non diceva nè faceva cosa alcuna per sua difesa. La sincerità del loro amore e la debolezza della loro fede cagio-

Digitized by Google

navano in essi questa agitazione interna, che fu tanto più sensibile a Gesù Cristo, quanto più era penetrato dalla loro infedeltà che da' propri patimenti.

III. Dall'altra parte egli vedea i suoi nemici trionfare ed applaudirsi del successo della loro ingiustizia, vomitar contro lui mille bestemmie, chiamarlo impostore, sedizioso, mago, e far servire così a sua confusione la gloria delle opere sue, l'eccellenza della sua dottrina, e la grandezza della sua possanza.

Vedeva che insultavano i suoi amici e i suoi discepoli semprechè gl'incontravano, e che dal suo silenzio traevano il medesimo vantaggio, come se lo avessero convinto di tutti i delitti, dei quali lo accusavano. Vedeva trattare i suoi miracoli come magia, le sue verità come menzogna, e la sua santità come stoltezza. Vedea che ciò che era in lui di più divino, era quello che gli recava maggiori obbrobri; che la malizia, l'odio, l'astio, e le bestemmie de' suoi nemici passavano per uno zelo di religione, per un amor sincero della patria, e per un effetto di prudenza. Bisogna aver provato questa sorta d'ingiustizia per formarsi una qualche idea di ciò che Gesù Cristo soffriva allora, e per comprendere che tutto ciò che può fare la virtù la più consumata, è di mantenersi ferma in simili occasioni.

Ma perchè il Salvatore non ha potuto soffrire nella sua Umanità tutto quello che hanno sofferto i martiri e gli altri santi, ha scelto tra i suoi

Digitized by Google

patimenti non solo quelli, ne' quali si pratica tutta la perfezione della virtù, ma quelli altresì che servir possono d'esempio ad ogni sorta di persone afflitte. Allorchè il santo profeta Davidde volle mostrare quanto il suo cuore era scevro e mondo da ogni odio contro i suoi nemici, protestava che, se egli si fosse lasciato trasportare dalla vendetta, acconsentiva di veder trionfare sopra di lui medesimo i suoi stessi nemici, sino a farsi espressamente questa imprecazione (*Ps. 7*) : *Se ho reso male per male, soccomba io sotto i miei nemici: il mio rivale attenti alla mia vita, mi prenda, mi calpesti, e riduca in polvere tutta la mia gloria.* Ecco appunto ciò che Gesù Cristo ha sofferto con tutte le circostanze, che potevano rendergli infinitamente sensibile questa pena.

La perfezione, che il Salvatore insegna qui ai suoi servi, è così pura e così sublime, che noi possiamo chiedergli con Davidde, come la più grande fortuna che possa accaderci in questa vita, che egli *ci benedica, che diffonda su di noi la luce del suo volto, che abbia pietà di noi, affinchè noi conosciamo sulla terra la sua via, e il salutevole suo soccorso in mezzo alle nazioni.* Imperocchè questi esempi sono così elevati e così divini, che ne stupisce tutta la natura, e non vi si può arrivare senza una grazia particolare.

Primieramente, perchè noi vediamo negli obbrobri di Gesù Cristo che l'umiliazione, unita alla buona coscienza, è una strada più sicura per arrivare al Cielo, di quella sia tutta la sti-

Digitized by Google

ma del mondo, per quanto comparisca giusta e santa. Gesù Cristo sapea quanto importante cosa era per la santificazione degli uomini che egli fosse riconosciuto e adorato; e tuttavolta ha creduto che questo gran disegno si compirebbe meglio per mezzo dell' ignominia, che per mezzo delle lodi; sebbene non si possa mai lodare abbastanza questo divin Redentore, nè si possa lodarlo mai falsamente. Quanto dunque questa strada è più sicura per noi, che con giustizia possiamo riputarci indegni d'ogni lode al cospetto di Dio! Poichè gli onori, che un uomo rende ad un'altro uomo, sono ordinariamente falsi o poco sinceri, non servono che ad accecarlo nei propri difetti, gli fanno avere stima per sè medesimo maggiore di quella che ne dee avere, insinuano l'orgoglio nella di lui anima, vi distruggono la virtù, e infievoliscono la brama di piacere a Dio, che solo veramente conosce quello che siamo e quello che meritiamo.

Ma colui che si dà poca pena dell' opinione degli uomini, che per l'opposto teme le loro lodi, e non vuol piacere che a Dio, possiede in mezzo al disprezzo una pace e una interna consolazione, che il mondo non può comprendere. Egli è contento di non essere conosciuto che da Dio solo, suo vero Giudice; egli è pieno di confidenza ne' perigli e nelle miserie di questa vita; ed è mille volte più felice in mezzo alle umiliazioni che sopporta per Gesù Cristo, che non lo sono i mondani nel più alto della loro gloria.

Digitized by Google

Oh se le persone, che aspirano alla perfezione evangelica, penetrassero bene questa verità; se avessero assiduamente innanzi agli occhi Gesù Cristo umiliato e annichilito, quanto vivrebbero essi contenti, quanto pieni sarebbero di consolazione, di pace, di lumi! Molti lodano e stimano le umiliazioni del Salvatore; ma pochissimi sono quelli che le amano. Nulladimeno la sperienza c'insegna che Dio conduce per questa via le anime, che nella sua Chiesa vuole innalzare ad una sublime santità, e che nei più profondi abbassamenti fa loro trovare tesori inestimabili.

V. In secondo luogo c'insegna Gesù Cristo quanto deve essere perfetta la nostra fede, e quanto pura la nostra carità, cioè a dire superiore alla stima e all'affezione del mondo. Sapeva che l'amore e la fede de' suoi discepoli avrebbero vacillato per cagione delle sue umiliazioni, poichè la loro fede si fondava sopra i suoi miracoli, e il loro amore si appoggiava a' suoi benefizi; ma egli giudicò meglio mettere ad una prova così dura la loro fede e il loro amore, e porre essi medesimi in pericolo di perdere l'una e l'altro, anzichè essere conosciuto ed amato da loro imperfettamente. Prevedeva che, essendo eglino umiliati dalle loro proprie debolezze, sarebbero meglio disposti a ricevere lo spirito che riposa sopra gli umili; spirito che dovea un giorno rassodarne la fede e purificarne la carità. Avvenne di fatti che quelli, i quali avevano vacillato per

Digitized by Google

gli obbrobri del Salvatore, posero poscia tutta la loro gloria in rendersi simili a lui, sino ad esultare di gioia, allorchè erano (*Act.* 5.) *riputati degni soffrire gli oltraggi per amor suo.*

Molti amano Gesù Cristo finchè non accade loro cosa contraria ai propri desiderii; ma ben pochi sono quelli che, vedendosi al tempo stesso privi delle grazie sensibili, e perseguitati dal mondo, perseverano nella purità dell'amore. Benchè Dio d'ordinario prevenga le anime colle benedizioni della sua dolcezza, affine di trarle a lui, nondimeno egli vuole essere amato per sè medesimo e non pe' suoi doni.

Quindi è che bene spesso egli asconde i suoi favori, e che ci toglie il sentimento della sua presenza per provare se noi lo amiamo puramente e senza interesse. Poichè se l'anima non corre appresso allo Sposo celeste, se non quando sente l' odore dei suoi profumi; se ella si crede abbandonata subito che più non lo trova; se ella va a cercare allora sollievo tra le creature: è chiaro che ama il dono più del donatore; ed è chiaro che ama più la consolazione di Dio, che il Dio della consolazione. Amare Gesù crocifisso, disprezzato, desolato, e non trovarlo men bello nei suoi obbrobri, che nelle sue più soavi consolazioni, è la vera prova del puro amore.

Ecco un linguaggio affatto ignoto a chi non ha punto gustato Gesù Cristo, e non pone la sua principale occupazione in conoscerlo e in amarlo: nel che per altro consiste il fine pel quale siamo noi stati creati.

Digitized by Google

Benchè Dio soffra un'anima poco fedele in questo stato così imperfetto, e la sua bontà non l'abbandoni, è certo almeno che ella passerà la sua vita in una gran povertà di beni interiori, e non conoscerà ciò che ella perde. Al contrario l'anima che si abbandonerà senza riserva all'amore di Gesù Cristo ed alla brama d'imitarlo, lo troverà così geloso, che ella non avrà più la libertà d'amare con lui alcuna cosa, neppure i suoi doni. Sono questi favori ben grandi: ma chi può ridire ciò che Dio comunica a quelli che lo amano puramente?

Ciò che ne sappiamo si è che la fede ci assicura esser Dio infinitamente buono, infinitamente amabile, infinitamente liberale, e che il puro amore ci fa amare quello che egli è, più di ciò ch'egli dona. Quando l'amore è tale, egli è sempre costante per qualunque pena ne avvenga o al di dentro o al di fuori; perchè non riguarda che Dio solo, il quale non cangia mai, e perchè esso non è meno attaccato a Dio quando affligge che quando consola, quando castiga che quando accarezza.

VI. Finalmente il Salvatore ha voluto soffrire il disprezzo e il trionfo de' suoi nemici per consolazione de' suoi servi, contro i quali avviene sovente che il vizio prevalga; poichè coloro che amano puramente Dio, e che si applicano con tutte le forze a procurare la sua gloria e la salute del prossimo, sono quasi sempre attraversati da' malvagi, i quali non possono soffrire che

Digitized by Google

veruno li turbi nel libertinaggio in cui vivono: e Dio talvolta permette che gli amici suoi non traggano altro vantaggio dal loro zelo che il disprezzo, e che tutta la loro virtù passi, anche tra le persone dabbene, per un attacco ardente all'interesse o ad altra passione.

Fa d'uopo aver provato tal contraddizione per comprendere quanto ella sia penosa. I veri servi di Dio vedendo sollevarsi contro loro la burrasca, non hanno pena di cedere: si persuadono facilmente, che Dio non voglia l'esito dell'intrapresa, ma qualche cosa di più utile per la sua gloria, come è la loro pazienza, il loro castigo, e la loro umiliazione. Imperocchè trovasi un segreto conforto a soffrire come un santo, e ad essere riguardato come un uomo perseguitato per la giustizia; ma non v' è niente di più iniquo quanto il soffrire come un malvagio e come un ipocrita. Per questo hanno bisogno d'una grande fedeltà per rientrare in sè stessi, per rinunziare alle loro proprie vedute per quanto sembrino sante, per lasciarsi maltrattare da tutti senza lamentarsi, e per non credere che essi hanno ragione, e che gli altri hanno torto.

Debbono allora avere gli occhi assiduamente fissi in Gesù Cristo, che è trattato come un reo convinto, pregarlo pe' loro persecutori; giudicarsi indegni della fortuna che hanno di patire per la gloria di Dio e per la salute del prossimo; e riflettere che Dio bene spesso si serve de' suoi propri nemici per punire i suoi servi infedeli.

Digitized by Google

Abbandonino pertanto la cura della loro riputazione, e si reputino troppo fortunati di avere qualche parte nelle umiliazioni di Gesù Cristo. Poichè allora, se Dio esige da essi qualche altra cosa per la gloria sua, fornirà loro i mezzi e darà loro la forza d'eseguirla. Ma perchè la persecuzione sofferta per la giustizia non è sempre così facile a distinguersi, come è difficile a sopportarsi, Gesù Cristo ha voluto soffrire in silenzio l'abbandono de' suoi amici e il trionfo dei suoi nemici, per insegnarci che in queste sorte d'occasioni noi dobbiamo tacere, lasciare a Dio la cura di giustificarci, e cominciare dal vincere il mondo in noi stessi, aspettando poi di poter vincere il mondo nello stesso mondo. E per riuscire in ciò con vera perfezione, ci sia sempre presente l'aurea regola lasciata da S. Bernardo, per conoscere se realmente è in noi il perfetto dispregio d'ogni cosa. Essa consiste in dispregiare il mondo, nel non dispregiare alcuno, nel disprezzare d' essere disprezzato. Anzi questo terzo punto è il principale. Imperocchè alcuna volta accade che colui, il quale dispregia ogni cosa, s'immagina di essere stimato da altri, con che viene a poco a poco a stimare sè medesimo; e in tal guisa viene a perdere non solamente la perfezione dell'umiltà, ma l'umiltà stessa.

Digitized by Google

COLLOQUIO CON G. C. — Sul raffreddamento de' suoi amici e sul trionfo de' suoi nemici.

I. In quale estrema abbiezione veggovi io dunque, o mio Gesù! Come comportate che gli stessi vostri amici vi abbandonino, che gli stessi vostri miracoli e le vostre virtù divengano un soggetto d'umilazione per voi, e di trionfo pe' vostri nemici? In tutto ciò che voi avete fatto, vi siete proposto per fine la salute delle anime: come dunque esponete al pericolo di perdere la fede quelle anime che vi sono più care? Come vi lasciate disprezzare sino a tal punto che quelli, i quali vi hanno ascoltato seguito ed amato, si vergognino di essere vostri discepoli e vostri sequaci? E come essi non vacilleranno in mirare trionfanti i vostri nemici, nel vedere in fuga i vostri Apostoli, dispersa tutta la vostra greggia, e in vedere voi stesso abbattuto, umiliato, abbandonato? Voi soffrite così la perdita della vostra riputazione e l'abbandono de' vostri amici: e tutto ciò voi tollerate e soffrite per me.

Ah che volete essere amato puramente, o mio Dio! La fede che si forma in ciò che si vede, a voi non piace; e voi non siete contenuto di una anima che vi ama più per li vostri doni che per voi stesso. I vostri Discepoli, che vi avevano amato in mezzo agli applausi che vi si facevano, ed ai benefizi che essi facevano, non sapevano peranche amarvi nell' abbiezione. Voi voleste sperimentare la loro fede e il loro amore per

Digitized by Google

mezzo de' vostri obbrobri, affin di ritirarli dal numero di coloro che non vi amano se non per interesse, affin d'innalzare i loro pensieri al di sopra di ciò che apparisce in voi.

Per questo fine loro inviaste il Santo Spirito, e per questo fine date a noi ammirabili esempi dell'amore che da noi esigete. Imperocchè, siccome siete infinitamente puro, infinitamente semplice, infinitamente perfetto; così voi non vi contentate di vedere nelle vostre anime una mediocre purità d'amore: voi esigete da noi un intiero distacco da ogni creatura. Voi volete essere amato solo, o Dio d'amore, e volete essere amato solo, non per quello che da voi si spera, ma puramente per quello che siete.

II. Volete che noi diamo il bando dal nostro cuore a tutto ciò che non è voi, per quanto grande, santo, eccellente sia, affinchè voi solo abbiate il posto in un'anima che amate così puramente. Quanto è mai felice chi v'ama in questa guisa! Quando v'amerò così, o mio Dio! Ahi quanto ne sono lontano! quanto mi trovo pieno di me stesso! quante mire sono in me di amor proprio! quanto spesso sono occupato dal desiderio di piacere agli uomini, d'esserne conosciuto, e d'esserne amato!

Se i miei amici sono malcontenti della mia condotta, se perdono la stima che avevano per me, se non corrispondono a quella che io ho per loro, mi turbo, m'inquieto, e voglio che lodino le mie opere, che indovinino le mie intenzioni, e desidero che approvino le une e le altre.

Digitized by Google

Anzi io non iscopro qui se non la minima parte, o Signore, della mia miseria, e di quella ignominiosa schiavitù, cui mi riduce la passione che ho di vedermi stimato dal mondo. Non permettete dunque, o mio Dio, che io segua più a lungo questi corrotti desiderii. La vostra pazienza li soffre; ma la vostra santità li condanna. Ah gli sbarbichi finalmente una volta la bontà vostra dal mio cuore!

Ohimè! nel tempo stesso che imploro la vostra misericordia, cerco forse più il mio vantaggio che il vostro amore. Se ho un amico santo e virtuoso, io mi attacco ad esso, più per un sentimento d'affetto umano, che per un'amicizia pura e spirituale. Quando guarirete voi l'anima mia da tal corruzione!

Questo puro amore che non vuole se non voi solo, o mio Dio, quanto è mai raro sulla terra! ma quanto è eccellente! Esso è superiore a tutte le opere le più sante, agli amici i più virtuosi, ai beni della terra e del cielo, perchè mi fa dar tutto me stesso a voi solo, e tutto mi fa abbandonare per voi, come voi avete lasciato tutto per me.

III. Sarebbe ella cosa da stupire se io veduto fossi rinunziare a tutto per contestarvi il mio amore, dopo che voi avete fatto tutto per contestarmi il vostro? Se io fossi stato il vostro ultimo fine e la sovrana vostra felicità, come voi siete la mia, che avreste potuto fare di più, oltre il disprezzare per me l'onore, gli amici, e

Digitized by Google

una riputazione così giustamente acquistata ? Voi, Signore, avete voluto perdere tutti questi vantaggi, affin d' insegnarmi quanto puro è il vostro amore, e quale esser dee la purità del mio. Ed io, che altro non sono che un verme della terra, credo di fare assai quando rinunzio per voi ai vili piaceri ed ai frivoli onori.

Che trovate in me di buono, o mio Dio, per volere che io sia tutto vostro, e che sospiri dietro a voi solo? Ma se in tal guisa v'amassi, cosa non troverei in voi? Quando sarei felice se non mi occupassi che di voi? Quando mi vedrò scarico e libero dal peso di questa carne, che continuamente mi tira verso la terra? Voi m'innalzate, ed ella mi abbassa; voi m'infiammate, ed ella mi agghiaccia; voi mi purificate, ed ella mi contamina; voi mi riempite di voi stesso, ed ella mi priva di tutti i vostri beni. O se il fuoco dell'amor vostro potesse al fine una volta consumare in me la corruzione dell'uomo terreno!

IV. O divin Gesù, io da questo momento e per sempre rinunzio a tutte le creature; rinunzio ai miei parenti, a' miei amici, a' miei piaceri, alla mia libertà, alla mia riputazione, a tutto ciò che può occupare il mio cuore. Supplite, Signore, colla vostra misericordia al difetto che scorgete in questa risoluzione, affinchè sia tale quale la desiderate. Lavate l'anima mia, o purità divina, affinchè ella possa essere vostra dimora; e purificate il mio corpo, affinchè tutto il suo peso lo porti a voi.

Digitized by Google

Se per amarvi puramente ed unicamente è necessario, o mio sommo Benè, che io perda l'amicizia, il favore, la protezione, la stima degli uomini, anche i più santi, io vi consento con tutto il cuore. Manchimi tutto, purchè io posseggа voi. Mi abbandonino tutte le creature, purchè voi siate con me. Sia io trattato come si vorrà, purchè io viva per voi, e muoia in voi.

Oh se potessi giungere a questa purità d'amore! Venite, o mio Salvatore, venite nell'anima mia; e per vostra misericordia operatevi ciò che mi avete insegnato con sì grandi travagli. Poichè sapete che la mia vita non è se non una morte se voi non vivete in me, deh! fate che io diventi assai puro per meritare che voi siate mia vita, mio amore, e mia gloria. Sia pure allora privo io d'ogni soccorso, d'ogni appoggio, di ogni consolazione; punto non me ne lagnerò, poichè solo voi mi basterete. Oh se un tal momento felice potesse venir presto!

V. Confesso qui la mia debolezza e la mia miseria dinanzi alla misericordia vostra, o mio Dio, affinchè mi risaniate, e mi diate ciò che da me esigete. Voi mi ordinate (*Luc. 17.*) *che dopo avere adempiuto tutto ciò, che m'è stato comandato, io mi riguardi come un servo inutile;* perchè il bene che io posso fare, viene da voi, e non da me. Ma m'insegnate oggi in voi stesso, o eterna Verità, quanto il mio cuore debba essere puro, e distaccato nelle buone opere che fo; affinchè se sono riputate cattive, se sono discreditate, se se ne fa

Digitized by Google

uso per perseguitarmi, non come un santo, il che sarebbe dolce, ma come malvagio, come uno scellerato, come un ipocrita, io non mi lasci turbare, e soffra tutto ciò che si dirà contro di me con cuore tranquillo, e con sincero desiderio d'imitarvi, d'amarvi, e di possedervi.

Quando considero queste verità, le amo; quando me le ispirate, ne desidero la pratica; quando me le mostrate in voi stesso, voglio assolutamente divenire simile a voi. Ma, ohimè, quanto sono debole, allorchè mi si presenta qualche occasione di praticarle! Lo confesso, Signore: la mia carne soccombe sotto il peso di questa croce, il mio spirito si smarrisce, la mia fede vacilla, la pazienza mi abbandona, e allora io ho estremo bisogno del vostro soccorso.

Ma voi, o Salvator mio, benchè abbiate voluto prendere la sembianza d'uno schiavo, non potete essere chiamato servo inutile; poichè voi solo concedete a tutti gli uomini quello che loro è utile per la vita eterna. La vostra dottrina è pura, le vostre opere sono divine, la vostra vita è santa: e tutto questo è effetto della vostra propria virtù, e non d'una virtù estranea. Contuttociò permettete che vi accusino di falsità nelle vostre parole, e di malizia nelle vostre azioni; che esse diventino per voi un soggetto d'umiliazione e un motivo di gloria pe' vostri nemici; che questi restino giustificati, e voi condannato; che essi sieno lodati, e voi biasimato; e che eglino passino per uomini savi e religiosi, mentre voi

Digitized by Google

siete riguardato come un empio ed un insensato.

O sovrana Verità, quanto siete superiore ai nostri lumi, e quanto un tal trattamento insopportabile è alla natura! Voi nondimeno volete che i vostri servi vi conoscano, vi amino, e v'imitino in questo stato, e che non trovino meno il bello nelle vostre umiliazioni, che nella vostra gloria. Volete che io vi segua, vi ubbidisca, e vi abbracci con ugual tenerezza, allorchè venite a me colla croce e quando vi venite con tutte le benedizioni della vostra soavità.

VI. Confesso che ciò è troppo giusto, o mio Dio. Ma con qual mezzo vi giungerò io, essendo così debole e difettoso, sempre tremando che mi si presenti un' occasione di soffrire? Fortificatemi, Signore, e staccate questo cuore dalla terra, acciocchè più non resista alla vostra volontà. Sovvengavi che nell'Orto la vista de' tormenti che v'erano preparati, trasse dalle vostre vene un sudore di sangue. Che farò dunque io; che sono la stessa debolezza! Sclamerò verso voi, invocherò voi come mio Signore e mio Dio, che solo potete fare in me ciò che da me non posso aspettare. Volete che, dopo avere fatto ciò che mi è ordinato, io mi protesti d'essere servo inutile, perchè voi siete l'autore del bene che fo. Sì, Signore, confesso dinanzi a voi che sono il più inutile, il più debole, il più miserabile dei vostri servi. E per questo mi getto nelle vostre braccia, e vi scongiuro, per la bontà vostra infinita, d'operare in me le maraviglie della vo-

Digitized by Google

stra grazia. Io non chiedo che mi liberiate dai mali che soffro, ma la forza di soffrirli per vostro amore. Non vi chiedo neppure la consolazione che potrebbe addolcirmeli; ma, contento dell'amor vostro e della vostra imitazione, vi chiedo solo la grazia di vivere e di morire sulla croce.

VII. Conosco, Signore, la mia iniquità, e consento che in questa vita mi trattiate da reo. Consento che di me trionfino i miei nemici, purchè io faccia quello che devo; non mi reputi migliore degli altri, non mi lusinghi di soffrire la persecuzione per la giustizia; ma mi persuada piuttosto di soffrire assai meno di quello che ho meritato. Vi chiedo anche la grazia d'amare i miei nemici, come se fossero miei veri amici, e di riguardarli con un rispetto sincero, come ministri della vostra provvidenza e della vostra volontà.

Fate risplendere la forza del vostro spirito con rendermi, da indegno servo che sono, fedele così al vostro servizio e così sommesso alla vostra volontà, come voi desiderate. Fate che io non guardi mai chi mi perseguita, non consideri se è buono o malvagio, non mi fermi al sasso che mi colpisce; ma miri sempre la mano che me lo scaglia, non mi lamenti del torto che mi si fa, non cerchi ragioni a giustificarmi; ma tutta la mia difesa e tutta la mia consolazione sia d'imitarvi.

Apritemi i vostri tesori, Signore; diffondeteli sopra di me, e fate spiccare nella povera vostra creatura le ricchezze della vostra grazia; toglietemi tutto ciò che è sensibile, e unitemi a voi

Digitized by Google

co' legami del puro amore ; poichè io non voglio che voi solo, o mio Dio, mio amore, mio tutto.

O santissima Madre di Dio, che siete il sostegno de' deboli e il rifugio de' peccatori, impetratemi questa grazia. Voi sapete che l'anima mia è stata creata per amare Dio sopra tutte le cose, e che non può trovare la sua felicità fuori di lui: fate dunque che io lo desideri, lo cerchi, lo segua con tutto il mio cuore, e non istimi altro fuor solamente che ciò che mi può condurre a lui, e non tema se non ciò che può allontanarmene. Spiriti beati, assistete questo esule miserabile; sollevate il mio cuore verso Dio, di cui siete ripieni, affinchè, contento di lui solo, io nulla ami fuori di lui, e nulla mi turbi, se non ciò che da lui mi disgiunge. Così sia.

XXXVII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Barabba viene a lui preferito.

I. Era un mostrare grandissimo disprezzo verso Gesù Cristo il confrontarlo con Barabba, e il riputarlo degno della pena stessa che merita un ladro, un sedizioso, un omicida, e un perturbatore della pubblica quiete. La malizia de'Giudei non dimenticò cosa alcuna per confondere il Figlio di Dio cogli scellerati, e procurò cólla sua ostinazione, colle sue grida, colle sue minacce di strappare ciò che non potea ottenere per le vie della giustizia. Imperocchè, avendo condotto assai di buon'ora il Salvatore a Pilato il giorno

Digitized by Google

di Pasqua, giorno il più solenne dell'anno; e questo magistrato avendoli richiesti di qual cosa l'accusavano, ebbero a male che, essendo essi i capi della nazione, non fosse egli riputato colpevole, da che a lui lo conducevano; e risposero arditamente (*Ioan.18.*): *Se quest'uomo non fosse un malfattore, non l'avremmo posto nelle tue mani.* Pilato sdegnato di questa risposta, disse loro: *Prendetelo dunque, e giudicatelo secondo la vostra legge;* non credendo che senza conoscenza della causa potesse egli giudicarsi, nè secondo le leggi romane, nè secondo le regole dell'equità naturale.

Ma perchè eglino volevano che Gesù Cristo fosse crocifisso, e perchè loro non era permesso di condannare veruno alla croce, lo accagionarono di diversi delitti che si punivano ordinariamente con questo supplizio, come d'avere sollevato tutto il popolo dalla Galilea sino a Gerusalemme, di aver voluto farsi re, e d'avere proibito che si pagasse il tributo a Cesare.

Benchè tutte queste accuse sembrassero poco credibili, e Pilato le giudicasse sospette anche per la maniera con cui si proponevano, non ostante credè di dovere dissimulare, e subito rimise il giudizio ad Erode. Ma quando poi vide che quel principe non ne aveva avuto verun riguardo, e che con un'estrema premura e senza alcuna prova si chiedeva la condanna di Gesù Cristo, volle egli stesso interrogarlo in segreto sopra il suo reame e sopra la sua origine. Il Salvatore non negò d'essere Re: solo asserì che il

Digitized by Google

suo regno non era di questo mondo, e che se lo fosse stato, i suoi sudditi avrebbero combattuto per impedire che il loro Re non cadesse nelle mani de' Giudei.

II. Questa risposta merita d'essere considerata con attenzione, perchè n'è ascoso il senso. Che se nostro Signore fosse stato re della terra i sudditi della terra l'avrebbero difeso contro i suoi nemici; e perchè è Re del cielo nol difendono? Sono essi dunque meno fedeli o meno affezionati di quello, che sarebbero quelli della terra?

Ma convien sapere che queste due sorte di sudditi hanno delle vedute ben differenti. Quelli della terra sostengono la causa del loro re, senza conoscere se è giusta o ingiusta, utile o nocevole, e se l'esito ne debba essere felice o disgraziato; ma quelli del cielo, sempre rischiarati dalla divina luce, discoprono il nulla dei beni terreni, sanno che si guadagna più a perderli che a possederli; perciò non difendono la vita e l'onore del loro Re. Sanno inoltre che il loro Re medesimo non lo vuole, e sanno di più che i suoi patimenti, la sua morte, e le sue ignominie debbono empire il cielo di santi. Perciò non liberano neppure i loro amici che vivono sulla terra da' mali di questa vita, affine di non ritirarli dalla via del cielo, ritirandoli dalla croce. E siccome le cose sono vedute nel cielo con una luce assai più pura che sulla terra, vi sono anche governate con regole infinitamente più giuste e più sicure.

Digitized by Google

Ma Pilato diede occasione a Gesù Cristo di rivelare un gran mistero, quando gli disse (*Ioan. 18.*): *Sei tu dunque Re?* Al che rispose Gesù: *Sì, lo sono: io sono nato, e venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità. Chi ama la verità, ascolta la mia voce.* Pilato gli disse: *Che cosa è la verità;* e dopo avergli fatto questa interrogazione, uscì senza aspettarne la risposta per andare a parlare a' Giudei. Oh come queste parole sono piene d'istruzione per tutti quelli che voglion seguire la dottrina del Salvatore! Perocchè confrontando i loro affetti e la loro condotta con questa dottrina, facilmente conosceranno se camminano secondo la verità, o se si lasciano sedurre dai falsi beni che ella riprova.

Siccome si tratta qui di niente meno che della perdita ovvero della salute dell'anima, è cosa importantissima che ciascuno si conduca su di ciò con tanta cautela e vigilanza, che non cada nella disgrazia d'essere riprovato da Gesù Cristo. Ma ohimè, che pur troppo è da temersi che molti non imitino la negligenza di Pilato, che interroga di passaggio cosa è la verità, e non si dà l'incomodo neppur d'aspettare che gli si risponda! Ciò accadde in Pilato, perchè egli si dava poco o niun pensiere di essere rischiarato dal lume divino che aveva innanzi agli occhi, e di conoscere quello che non si curava di seguire. Per quanto gli è cara l'anima propria, si guardi il cristiano da simile non curanza.

III. Niente dunque comprese Pilato di quello

Digitized by Google

che il Salvatore avea cominciato a dire sopra il suo regno celeste e sopra la verità. Dall'altra parte, dopo averlo accuratamente interrogato, non avendo in lui rinvenuta cosa alcuna che offendesse gl'interessi di Cesare, e vedendo che Erode lo avea a lui rimandato senza condannarlo, giudicò che, se quest'uomo fosse reo, non lo poteva essere se non per avere parlato contro i costumi o contro la religione dei Giudei: quindi risolse di farlo castigare, per calmare i tumulti eccitati per cagion sua nel popolo; e poscia liberarlo.

Ma i capi de' Giudei non erano contenti di questo castigo, che parea loro troppo leggero: temevano ancora che Gesù Cristo, il quale osservava un sì gran silenzio in pubblico, non avesse in privato dato soddisfazione a Pilato, e scopertogli il loro odio e la loro ingiustizia. Quindi vedendo tutte le loro misure sul punto di essere sconcertate, raddoppiarono le loro grida; e Pilato per salvare Gesù Cristo, o piuttosto per liberarsi dalla loro importunità, propose ad essi questo espediente.

Sapeva che il governatore della Giudea in tutti gli anni era solito di concedere in quei giorni ai Giudei la vita e la libertà di un delinquente, che sceglievano eglino stessi, a cagione che in simil giorno erano stati i loro padri liberati dalla schiavitù d'Egitto. Propose dunque loro due prigionieri, Gesù e Barabba; non dubitando punto che non abbandonassero Barabba ultimamente convinto

Digitized by Google

di sedizione e d'omicidio, e che non chiedessero la liberazione di Gesù, dal quale avevano ricevuto mille beni, e la di cui modestia, pazienza, mansuetudine, imperturbabilità in mezzo a tante ingiurie indicavano chiara la sua innocenza. Ma avvenne il contrario, poichè il popolo, spinto dai capi, chiese ad una voce la vita di Barabba e la morte di Gesù Cristo; ed ottenne l'una e l'altra. Ecco la ricompensa che ricevè il Salvatore di tanti benefizi. Non si può dire quanto dolore gli cagionò questa indegna preferenza, ed è meglio di lasciarla alla meditazione delle anime pie, che di volere esprimerla qui colle nostre parole.

IV. Il Figlio di Dio fece ben vedere allora nella sua persona ciò che prima aveva insegnato ai suoi apostoli, per incoraggiarli a sopportare i travagli che il mondo loro preparava. *Se il mondo vi odia*, loro dicea (*Ioan.15.*), *sappiate, che ha odiato prima me. Se voi foste stati di questo mondo, il mondo avrebbe amato ciò, che gli apparteneva; ma il mondo vi odia, perchè io vi ho trascelti, e tratti dal mondo;* poichè il mondo ama ciò che gli appartiene; difende i ladri, assolve gli omicidi, libera i sediziosi, favorisce gli scellerati, condanna l'autore della vita, fa morire il Principe della terra, e preferisce il colpevole all'innocente. Ecco quale è il mondo che si serve, che si adora, e cui si sacrifica il suo riposo, la sua coscienza, la sua eternità. Il mondo appunto è quello che perseguita la virtù, che sostiene la vanità, che onora il vizio, che inganna ed è cre-

Digitized by Google

dulo, che non dà se non beni falsi ed è seguito.

Sarà utilissimo a quelli, che, disgustati del mondo, amano e seguono sinceramente Gesù Cristo, di considerare qui due cose. Prima, in qual maniera il mondo tratta il Figlio di Dio, preferendo a sua divina Maestà un pubblico ladro. Secondo, che se il mondo ama i malvagi, il suo amore va a risolversi nella loro perdita ed eterna loro confusione; mentre all'opposto Gesù Cristo non ama i buoni che per coronarli di gloria, ed ama i malvagi per giustificarli e per salvarli.

V. Si vuol tuttavia confessare che a cui sarà dato d'internarsi nel santuario di quell'amantissimo cuore, e di conoscere le disposizioni interiori di Gesù Cristo e l'ardente infinito amor suo per i peccatori, sembrerà di fare un torto a questo divino Salvatore, contando tra i suoi travagli l'essere egli stato posposto ad un omicida e ad un ribaldo. Anzi la purezza e la grandezza dell'amor suo ne dee far giustamente credere che un tal cambio stato gli sia di sommo gusto, avendo con esso salvato la vita di coloro che egli era venuto in terra per liberare colla propria morte.

Imperocchè, quantunque non si possa immaginare cosa più ingiusta quanto la scelta di questo popolo ingrato, il quale giudica il suo benefattore indegno di vivere, e gli preferisce un reo convinto e un insigne malfattore; si può nondimeno credere che Gesù Cristo avrebbe sofferto una pena assai più grande se, per conservare la vita a sè stesso, che voleva darla per tutti, si fosse

Digitized by Google

fatto morire quest'uomo, per quanto malvagio potesse essere e scellerato. Poichè, sebbene un così indegno confronto non fosse nei Giudei se non un effetto di accecamento e di peccato, era in Gesù Cristo altissima ordinazione degli eterni consigli; volendo con ciò insegnare a tutti i peccatori che eglino possono ne' loro bisogni offrire la vita ed il sangue del Redentore.

Dobbiamo dunque essere persuasi che Gesù Cristo, vedendo che i Giudei domandavano Barabba, vi consentì con tutto il cuor suo, si offrì all'Eterno Padre per Barabba, e per tutti gli uomini, ed ottenne che questo cambio si stendesse a tutti i peccatori che volessero salvarsi; acciocchè niuno diffidi, e ciascuno si persuada che chi ha sempre cercato i peccatori in tempo di sua vita, e che in morte da un ladro è stato accompagnato dalla croce sino in paradiso, non negherà la sua gloria ai peccatori che a lui ricorreranno.

VI. Questa speranza è certa dalla parte di Gesù Cristo, perchè egli si è dato effettivamente per noi; ma è incertissima dalla parte nostra, perchè tuttodì noi diamo Gesù Cristo anche per quelle stesse cose che da lui ci separano. Noi diventiamo simili agli Ebrei ogni qual volta abbandoniamo Dio pel peccato, per attaccarci alla creatura. Il cambio, che allora facciamo, è ancor più irragionevole di quello che chiedevano i Giudei; poichè al fine Barabba era un uomo, pel quale nostro Signore voleva morire: ma ante-

Digitized by Google

porre a Gesù Cristo cose vili e peccati vergognosi, che ha odiato sino a perdere la vita per distruggerli; ma cambiar Cristo per le vanità che ha riprovato così altamente: egli è questo un disordine che dovrebbe coprirci di confusione, e toglierci perfino il coraggio di alzare gli occhi al cielo. Imperocchè peccare mortalmente non è altra cosa che cacciare il Salvatore da un dominio, del quale egli ha fatto acquisto col suo Sangue, e accogliere in vece sua il peccato, che riempie d'orrore e di confusione lo stesso inferno. L'uomo tuttavia non solo soffre questo nemico nell'anima sua, ma ancora dorme, mangia, vive tranquillamente con esso.

Non siamo noi del pari, non siamo anzi più colpevoli de' Giudei? Imperocchè essi finalmente operavano per passione, erano trasportati da odio e da invidia contro Gesù Cristo, che non conoscevano per Figlio di Dio; ma noi, che lo adoriamo, che lo riconosciamo per quello che è, che aspettiamo da lui la nostra eterna salute e tutti i beni di grazia e di gloria; noi sì, senza essere prevenuti da odio, l'offendiamo con tanta facilità, sino a contare per piccola cosa la disgrazia di perderlo, e di cambiarlo co' frivoli piaceri di questo mondo. Ecco come pratichiamo a suo riguardo; e ciò che non si può abbastanza ammirare si è, che egli è sempre paziente a soffrire, e non ci ama meno teneramente di quello, che ci amava nel giorno stesso nel quale è morto per noi.

Digitized by Google

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — Sulla preferenza di Barabba.

I. In qual modo ricambierò io, o amabilissimo mio Gesù, e Figlio del Dio vivente, il grand'eccesso dell'amor vostro? Voi non vi contentate di aver preso la carne dei peccatori, di soggiornare con loro, di accoglierli con bontà, d'espiare i loro delitti; ma essendo incapace di divenire veramente peccatore, avete voluto essere posto nel numero degli scellerati pubblici, quali sono gli omicidi e i ladri; essere anche riputato più malvagio di loro, e più indegno di vivere; ed essere infine crocifisso in mezzo ad essi come di loro più colpevole.

Che vi renderò io, Signore, per tutti i beni che mi avete fatto? Che farò per corrispondere a quell'amore infinito, col quale mi avete prevenuto? Bisogna che abbiate un gran desiderio di essere simile a me, giacchè prese avete tutte le mie miserie, eccetto il peccato, del quale avete pur preso le apparenze. Io non posso darvi, o mio Dio, che questo cuore pieno di peccati, e quest'anima di cui vedete la miseria e la malizia. Accoglietela malgrado la sua indegnità, e trattatela secondo il vostro beneplacito. Poichè tutti gli obbrobri, che vorrete che io soffra per voi, non si accosteranno mai alla minima parte di quelli che avete sofferti per me.

II. Perdonatemi, Signore, tutto il tempo che ho consumato nel servizio di questo mondo, che

Digitized by Google

non vi ha conosciuto, ed è stato così insensibile ai vostri benefizi. E che? un Barabba, un ladro, un sedizioso, un omicida è riputato più degno di vivere, che voi, o vita dell'anima mia? Perchè ho amato io tanto questo mondo così ingiusto? Perchè non l'ho io sempre odiato? Conveniva forse, che io perdessi voi per piacere a lui? Ma che altro potea fare un mondo così corrotto, se non condannare voi, o purità infinita, e proteggere coloro che gli appartengono? Questo mondo ingiusto ha ben presto perduto la memoria de' vostri esempi, delle vostre virtù. Esso ha obliato la mansuetudine colla quale lo trattavate, la sapienza colla quale lo istruivate, la pazienza con cui lo sopportavate, e tutto l'amore che gli mostravate.

Voi non avete offeso alcuno; niuno è partito da voi senza essere soccorso e consolato. Voi non avete desiderato le ricchezze di questo mondo; non avete cercato nè i suoi onori nè i suoi piaceri, e contuttociò quando esso poteva liberarvi dalla morte, di cui vi minacciavano i vostri nemici, libera un ladro, e crocifigge voi. Ecco il mondo che io ho amato, che ho servito, e cui ho sacrificato le mie cure e la mia vita. Temo ancora di perderlo, voglio guadagnarlo, e mi perdo con lui. Datemi, Signore, tutto il disprezzo e tutto l'odio che debbo avere per lui, affinchè non istimi che voi solo, non ami che voi solo, non desideri e non cerchi che voi solo.

III. Quando mi vedrò in compagnia vostra per-

Digitized by Google

seguitato con voi, e disprezzato dal mondo come voi, o amore dell'anima mia? Qual bene mi può fare il mondo, o che debbo aspettare da lui, se tratta così voi, o mio Dio, voi che siete il sommo bene? Quanto tempo, quanti pensieri, quante cure per me perdute! Imperocchè io conto per perduto tutto ciò che ho sacrificato al mondo. Riparate, Signore, tutte queste perdite colla vostra bontà; ispiratemi un perfetto orrore del mondo, acciocchè cominci ad amarvi perfettamente. Mi disprezzi il mondo, acciocchè io a voi rassomigli; mi odii, acciocchè io ami voi; mi discacci, acciocchè voi m'accogliate; e mi tratti per modo che, se io sono tanto miserabile sino a resistere al vostro amore, la persecuzione del mondo mi costringa almeno a cercarvi.

IV. Ma giacchè il mondo vi rigetta così ignominiosamente, o Gesù, vita e speranza dell'anima mia, venite a me; io vi accoglierò, vi abbraccerò, morrò per voi; e in vita e in morte vi confesserò per mio Signore e mio Dio. Dica il mondo di voi tutto ciò che vorrà; vi tratti con altrettanta indegnità, quanto è il rispetto che voi meritate; io vi adoro, o mio primo principio, e mio ultimo fine; io vi adoro, o sovrana verità; io vi adoro, o tesoro de' beni celesti; io vi adoro, o compagno e rimedio de' peccatori; io vi confesso per mio Dio in mezzo dei ladri; e mentre è a voi anteposto un omicida, confesso che voi siete l'autore dell'eterna vita, e il padre de' secoli avvenire. Non posso ammira-

Digitized by Google

ne abbastanza l'amore che v'ha ridotto a tali estremità; e la maggior mia brama è di vedermene infiammato e nel tempo e nell'eternità.

V. Quante miserie troverete in me da distruggere, o misericordia infinita! Quando da una parte io considero quello che per me avete sofferto, mi sento così penetrato di confusione, che vorrei potermi nascondere nelle viscere della terra. Io ho meritato d'esservi inghiottito, e ho meritato anche peggio. I Giudei, che vi preferirono Barabba, sono meno rei di me.

Essi vi hanno cambiato con un uomo, che volevate salvare, e pel quale volevate morire; essi lo hanno fatto per l'invidia e per l'odio che avevano contro di voi: ed io, Signore, vi ho sovente cambiato con ciò che v'è di più vile nel mondo, senza trasporto di passione, ma pel solo piacere che vi trovava; non per verun odio particolare, ma per inclinazione sregolata del mio cuore. Ho abbandonato voi, o Dio dell'anima mia, per la vanità, per cose che la vostra santa legge mi proibiva, per peccati vergognosi ed abbominevoli.

Colle vostre segrete ispirazioni rappresentavate allora a questo cuor miserabile il bene che io lasciava, e il male che faceva a me stesso; e io era sì cieco, che amava di gustare piuttosto le vane dolcezze delle creature, che possedere voi, o bellezza eterna.

VI. Quante volte, o mio Dio, vi ho disprezzato per andare in cerca delle cose le più spre-

Digitized by Google

gevoli del mondo! Quante volte ho soffogato il divino vostro Spirito, per fare ciò che mi suggeriva lo spirito delle tenebre! Voi volevate vivere e regnare nel mio cuore, o mio sommo Bene, ed io ho voluto che vi regnasse il peccato. Come i miei occhi non si stemprano in pianto? Come oserò comparirvi davanti? Come posso io levare i miei sguardi a voi, dopo avervi così disprezzato? Perdonatemi, o Padre misericordioso, così grandi indegnità.

Oh se non vi avessi mai perduto! oh se non vi avessi mai scacciato dal mio cuore! Ma ohimè io vi ho scambiato colla morte, o vera vita dell'anima mia! Io ho anteposto a voi l'ignoranza e l'accecamento del mondo, o eterna Sapienza. Ho abbandonato voi, per camminare nelle tenebre, o luce divina. Ho resistito al vostro spirito, per contentare la mia carne. Ho violato la vostra legge, per soddisfare il mio orgoglio; ed ho cacciato voi, per fare entrare in vece vostra il demonio e l'opere sue.

Deh, questa stessa misericordia, che vi ha obbligato, o mio Dio, a patire per me, deh, facciavi ancor compatire la mia miseria! Io mi prostro qui a' vostri piedi, e rinunzio dinanzi a voi a tutto ciò che ho amato più di voi. Fate che questa volontà sia così perfetta come voi la desiderate.

Entrate, o divin Gesù, in quest'anima che è vostra; impossessatevi d'una stanza che vi appartiene per tanti titoli. Vivete e regnate con

Digitized by Google

me, giacchè siete mio Creatore, mio Salvatore, e mio Re. Ah cominci io da questo momento ad odiare ciò che ho amato, e non ami più se non voi solo; poichè mi avete fatto per voi, o mio Dio, ed io non troverò mai vero riposo se non in voi.

Che mi serve di vivere, se non vivo per voi? Ricevetemi dunque, Signore; guaritemi da' miei mali, difendetemi da' miei nemici, e fate di me tutto quello che vi piacerà. Castigatemi, provatemi, affliggetemi, purchè voi mi possediate, e regniate solo in quest'anima, che avete creata ad immagine vostra, e che avete ricomprata col vostro Sangue.

VII. Quando rivolgo gli occhi sopra di voi, o mio Dio, e sulla bontà infinita che avete per me, sento un estremo desiderio di vedere consumato il mio cuore dalle fiamme del puro amore. Ma quali furono i sentimenti del cuor vostro quando udiste che si concedeva la vita ad un omicida, e che si chiedeva la vostra morte? Quanto grato vi fu questo momento, e quanto era conforme ai desiderii vostri! Perocchè quando annunziavate a' Giudei il Regno di Dio, voi mangiavate e conversavate co' peccatori; o con più ragione di quel che si credeva, eravate chiamato l'amico de' peccatori, perchè voi li difendevate, e dicevate pubblicamente che eravate venuto per loro. Oggi si vuole che soffriate la morte in mezzo degli uni, e che siate sostituito in luogo degli altri. Qual gioia per voi, o Signore, di ve-

Digitized by Google

dere o associati o cambiati con voi quelli che voi siete venuto a cercare !

Ecco come costumate di fare con noi, o mio Dio ; ecco quale è il vostro amore. Voi volete morire, acciocchè viviamo. Ma se questo momento è così felice per voi, e questa è l'ora vostra, Signore ; deh sia ancora la mia ! Per quell'amore, con cui date per me la vostra vita, io vi chiedo l'amor vostro e voi stesso. Voglio possedervi tutto intiero, o mio Dio ; ma siate altresì voi solo tutto ciò che io voglio ; voi mi basterete : e sarò più contento di non avere altra cosa che voi, che avere altra cosa con voi. Datemi ciò che il vostro amore vi chiede per me.

VIII. Prima che io fossi nato, prima che vi conoscessi, e potessi chiedervi alcuna cosa, il vostro amore vi ha obbligato a darmi la vostra vita, il vostro sangue, il vostro onore, la vostra Divinità ; in una parola tutto ciò che avete, e tutto ciò che siete. Oggi che per vostra misericordia vi riconosco per mio sommo bene, che vi desidero, e che di tutto cuore v'invoco, come potrete negarmi ciò che vi domando ? Non vi domando nulla di ciò che appartiene al corpo ed alla vita umana ; io domando a voi, o mio Gesù, voi stesso : datevi dunque senza riserva all' anima mia. Questa domanda non può dispiacervi ; poichè qualunque desiderio io abbia di possedere voi, voi n'avete ancora uno maggiore di darvi a me.

Eccovi già dato alla morte per i peccatori: *si*

Digitized by Google

vuole che moriate in vece di Barabba ; voi siete confuso con i simili a me, e se la gioia che ne provate. Venite dunque, Signore, in questa casa di peccato, poichè, come tale, essa è vostra; e voi, in qualità di Salvatore de' peccatori siete mio. Sovvengavi che entrando nella casa del peccatore Zaccheo avete detto (*Luc. 19*): *La salute è entrata oggi in questa casa.* Entrate nella mia, o mia salute, o mia vita ; entrate in questo cuore pieno di peccati e di miserie : non differite, Signore, poichè al vostro arrivo mi troverò guarito ; ma entratevi per modo, o mia vera gioia, che più non ne usciate, e che io non vi contristi giammai.

Voi vedete quanto questa casa è desolata, e quanto questa sterile terra è incapace di produrre i frutti, che la vostra mano vi ha piantato. Fate che essa risenta, o mio Salvatore, la virtù e l'efficacia del nome che voi portate : salvatela, purificatela, illuminatela, ristoratela, infiammatela, consumatela per rinnovarla intieramente. Ciò che dopo questo vi chiedo, o mio Dio, si è, che io non riceva se non voi solo, e che più non soffriate in lei se non quello che sarà più gradevole a' vostri occhi.

O Vergine santissima, che possedete questo divino Salvatore più abbondantemente di quel che l'hanno posseduto le altre creature, e meglio d'ogni altro conoscete ciò che perdono quelli che nol posseggono; giacchè siete l'avvocata de' peccatori, ed avete appreso dal vostro Figlio diletto

Digitized by Google

ad aver di loro pietà: abbiate pietà di me, impetratemi la grazia d'amarlo e d'imitarlo in tutta la mia vita. Angeli del cielo, e voi, Anime beate, che per vostra sperienza conoscete i cambiamenti, che il divino amore può operare ne' peccatori: assistete il primo fra tutti, acciocchè del pari egli provi in sè stesso questi felici cambiamenti, e in fine, come voi, venga tutto trasformato in Gesù Cristo. Così sia.

XXXVIII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

La Flagellazione.

I. Pilato, che conosceva l'innocenza di Gesù Cristo e l'invidia de' suoi accusatori, lo stimolava a difendersi; e sorpreso d'un silenzio e d'una tranquillità sì rara in un uomo accusato, voleva che dicesse almeno qualche parola per sua giustificazione. Ma il Salvatore parlò tanto meno, quanto più chiaramente parlava per lui la sua innocenza. Qualunque cosa potesse dire Pilato ai Giudei, essi non rispondevano se non con grida confuse, e chiedevano che Gesù fosse crocifisso.

Fa d'uopo confessare che non vi ha niente di più pericoloso per l'eterna salute, quanto lo stato di coloro che, determinati al male per passione, per ostinazione, o pel piacere che vi provano, non ascoltano più nè ragione, nè giustizia, nè verità, e non hanno altra legge se non quella dei loro corrotti desiderii. Tale è la dis-

Digitized by Google

posizione de' dannati, e tale era parimente quella de' Giudei: eglino erano così fissi nella risoluzione presa di far morire il Salvatore, che il demonio stesso, il quale l'aveva loro ispirata, non potea da quella distornarli.

Imperocchè quest'angelo delle tenebre, vedendo in Gesù Cristo un' innocenza e una mansuetudine più che umana, temè più che mai che questa morte non recasse la distruzione del suo impero, e che l'uomo, che si volea crocifiggere, non fosse il Figlio di Dio, che era stato promesso da' profeti. Per questo egli tormentò con ispaventi notturni la moglie di Pilato, affinchè impedisse suo marito dal consentire alla morte di Gesù Cristo. Mandò ella pertanto a dirgli (*Matth.27.*) *che non fosse contrario a quell'uomo giusto, per cagione del quale aveva essa avuto visioni orribili durante la notte.* Ma l'ostinazione de' Giudei la vinse sopra tutti gli sforzi del demonio e di Pilato. Tanto è vero che l'uomo non ha più formidabile nemico della sua salute, quanto la propria libertà.

II. Pilato vedendo che il suo desidero di salvare Gesù Cristo non serviva che a maggiormente irritare il furore de' Giudei, risolse di farlo castigare in pubblico per le cose che falsamente gli s'imputavano, affin di addolcire con tal supplizio i Giudei, e di liberar poi Gesù Cristo dalla morte. Qual giustizia! per salvare la vita ad un innocente conosciuto per tale, condannarlo ad una pena crudele ed ignominiosa senza altra ra-

Digitized by Google

gione, che quella di contentar l'odio dei suoi accusatori! Parve che consentissero ad un tale spediente, perchè dava loro tempo di consultare insieme intorno ai mezzi da poter mettere in opera, affin di strappar da Pilato la sentenza di morte.

Si fece dunque entrare Gesù Cristo nel Pretorio, e fu ivi spogliato di tutti i suoi abiti, senza che dicesse una sola parola, e senza che mostrasse la minima resistenza. Offrì allora all'Eterno Padre quella carne innocente che doveva essere lacerata, e quel Sangue prezioso che sì da lungo tempo desiderava di spargere per noi. Lo attaccarono ad una colonna, e senza aver riguardo alla legge che prescriveva il numero delle battiture, ad altro non badarono che a soddisfare il loro furore. Lo batterono senza misura, e lo lacerarono sì crudelmente, che tutto il suo corpo non era che una piaga, e pareva piuttosto scorticato che flagellato. Non si sa con certezza qual fu il numero delle battiture; vi sono de' Santi, che attestano averne ricevute il Salvatore più di cinquemila.

III. Chi dir potrebbe quanto egli soffriva allora di confusione e di dolore! Alcune anime sante, alle quali Gesù Cristo, per soddisfare al loro amore, s'è compiaciuto far conoscere lo stato in cui fu ridotto nella sua flagellazione, sono rimaste così vivamente commosse a questo doloroso spettacolo, che hanno passato il rimanente della loro vita in un dolore continuo, e in un ardentissimo amore pel Salvatore.

Digitized by Google

Siccome l'ape fabbrica nel suo alveare un'infinità di piccole cellette, non solo per riporvi il suo mele, ma per allevarvi anche i suoi figli; al modo stesso pare che Gesù Cristo nella sua flagellazione abbia voluto che il suo corpo fosse tutto pieno di piaghe e di aperture, acciocchè i suoi figli vi potessero entrare, vi stabilissero la loro dimora, e vi trovassero un soavissimo nutrimento. Quindi coloro, a' quali per una grazia particolare fa il Salvatore sentire i suoi dolori, e si applicano alla contemplazione di questo mistero, non si contentano di riguardarlo in generale: ma n'esaminano tutte le circostanze, passano da una piaga all'altra, le considerano per minuto, traggono da ciascuna un amore ineffabile, ed una divina dolcezza, da cui è nudrita l'anima loro.

IV. Nostro Signore in questo crudele tormento era mansueto, tranquillo, imperturbabile, senza mostrare odio o dispiacere; non apriva neppur la bocca per lagnarsi, nè si moveva per iscansare i colpi che gli scagliavano, e li riceveva tutti con tale pace, come se punto non li sentisse. Egli era come l'agnello che sta dinanzi a chi lo tosa, pronto a soffrir tutto senza querelarsi e senza resistere, come se fosse stato convinto di tutti i delitti de' quali lo accusavano.

Ciò che soffriva nel suo corpo, offrivalo all'eterno suo Padre per la redenzione degli uomini con un cuore pieno d'amore; e il suo Padre lo accettava con gioia, come un sacrifizio graditis-

Digitized by Google

simo pe'nostri peccati. In questa guisa soddisfaceva Gesù in un tempo stesso e all'eccesso della carità sua e alla giustizia di suo Padre. Dopo aver sopportato sì lungo tempo con un' estrema pena il ritardo di questo battesimo di sangue, è facile a comprendersi con quali sentimenti lo ricevè.

V. Da questo modello hanno appreso tutti i santi in qual modo dovevano essi trattare i loro corpi, e soggettarli allo spirito. Poichè, mentre siamo in questa vita, la nostra anima non ha nemico più grande della nostra carne. Questa, sempre ribelle come è, non vuol soffrire nè freno nè giogo; segue senza ritegno le sue terrene inclinazioni, cui i sensi pur favoriscono; tende verso gli oggetti che desidera con tanta violenza, che lo spirito n'è spesso oppresso; e gli dà essa sola più pena, che tutti gli altri suoi nemici uniti insieme. Ciò faceva gemere S. Paolo dopo tutte le grazie ricevute da Dio. *Piacemi*, dicea (*Rom. 7.*), *la legge di Dio secondo l' uomo interiore; ma scorgo nelle mie membra un' altra legge, che resiste alla legge del mio spirito, e che mi tiene schiavo sotto la legge del peccato. Misero me! chi mi libererà da questo corpo di morte?*

Siccome i santi niente bramano più', quanto vedersi perfettamente sommessi alla legge di Dio ed alla sua santa volontà; così niente è loro più rincrescevole quanto il sentire in sè stessi la ribellione della carne. Quindi S. Paolo, benchè ricevuto avesse le primizie dello spirito, e fosse stato confermato in grazia, non lasciava

Digitized by Google

di castigare il suo corpo, *per timore*, dicea (*Cor. 9*), *d'essere riprovato dopo aver predicato ad altri.* Che se i Santi hanno così perseguitato la loro carne per impedire che essa non fosse la cagione della loro perdita, che diverranno quelli che la risparmiano e l' accarezzano in tutte le cose ?

Davidde, che era un uomo secondo il cuor di Dio, per avere permesso a' suoi occhi di mirare la moglie d'un altro, cadde nell'adulterio e nell' omicidio. Salomone, che Dio aveva reso più saggio e più felice di quanti mai re lo avevano preceduto, concedendo troppa libertà a'suoi sensi, giunse in fine ad adorare perfino gli Dei delle idolatre sue mogli. Se tutta la santità di Davidde e tutta la sapienza di Salomone non hanno potuto impedire la lor caduta, da che si lasciarono lusingare da' piaceri de' sensi, qual sarà il destino di quelli, la cui vita si occupa tutta in andare in cerca di ciò che può contentare il lor corpo ? Appunto per espiare e per porre argine a questo sregolamento così comune tra gli uomini, ha voluto il Salvatore che la sua carne innocente fosse sì crudelmente lacerata.

VI. Ecco ciò che ha prodotto le grandi austerità praticate da' Cristiani dopo la venuta di Gesù Cristo, e sconosciute ne' secoli antecedenti ; i cilizi, le catene di ferro, l'applicazione continua a mortificare i sensi ; e tutto ciò per timor di vedere, di ascoltare, di dire, e di gustare qualche cosa che potesse contaminare la purità del

Digitized by Google

loro cuore ; affinchè, secondo la carne sommessa allo spirito , non fosse più d' ostacolo alle divine comunicazioni. Abbiamo un' infinità di esempi della santa crudeltà che questi uomini celesti esercitavano su loro stessi; ma basterà riferire qui ciò che è contato da Palladio.

Due Solitari leggevano insieme la sacra Scrittura , e l'uno d'essi avendo domandato all'altro ciò che pensava del passo allora letto , questi pregò che gli si ripetesse, perchè si era lasciato distrarre nell'osservare un lavoratore che aravą : ma poi fu così pentito di questa distrazione, e della piccola libertà data ai suoi occhi, che per punirla si pone al collo una catena di ferro pesantissima, la quale, essendo attaccata ad una altra che servivagli di cintura, gli teneva il corpo così curvo , che non potea più mirare se non i suoi piedi. Si condannò inoltre a non uscire dalla cella se non per andare alla chiesa, e perseverò lo spazio di quarant'anni in questo volontario supplizio.

I suoi discepoli gli domandarono un giorno perchè non alzava qualche volta gli occhi al cielo per benedire Dio, e per ringraziarlo. So bene, figli miei, rispose, che è cosa buona il mirare il cielo, e lodare Dio nelle sue creature ; ma perchè la carne e il demonio mi spingono di continuo al male , sono ben contento di tenere occupati questi due nemici a tentarmi di alzare gli occhi al cielo ; perocchè se io son vinto da questa tentazione , essi non riporteranno una gran

Digitized by Google

vittoria, giacchè Dio non ne resterà offeso; e se io sono vincitore, essi ne riceveranno maggior confusione, ed io vivrò in una maggior sicurezza. Ammirabile risposta, e in tutto degna d'una anima pura.

VII. È dunque una santa precauzione, raccomandata da Gesù Cristo, e autorizzata dal suo esempio, di non aspettare il tempo della tentazione e il pericolo della caduta per mettersi in guardia sopra di sè stesso; ma di prevenire colla mortificazione del corpo il peccato che in noi regna, e nel quale siamo stati conceputi, affinchè questo corpo non si sollevi più contro l'anima nè contro la legge di Dio; e se tenta di farlo, resti subito abbattuto mediante la privazione delle cose permesse, sia occupato a desiderare le cose necessarie: e non avendo queste se non a stento, non cerchi più quelle che sono vietate.

In una parola il vero cristiano dee fare a un dipresso, per riguardo al suo corpo, ciò che fanno coloro, che ne sono schiavi, riguardo alla loro anima: eglino la trascurano, non ne hanno verun pensiero, non le concedono neppure il necessario, e la lasciano mancare di tutto nella sua propria casa, mentre che forniscono in abbondanza di tutti i beni che desidera la carne, che è nata schiava.

Ma chi non ha il coraggio d'imitare la penitenza de' Santi, può usare, per vincere la carne, un altro mezzo assai dolce e insieme efficacissimo; ed è d'applicarsi seriamente a quello che può

Digitized by Google

procurare la purità dell'anima e l'unione con Dio, cioè alla frequenza de' Sacramenti, e alla pratica dell'orazione mentale. Questi mezzi, usati con fedeltà, al fine soggettano la carne; poichè l'orazione modera a poco a poco la libertà de' sensi, la dissipazione dello spirito, e gli sregolati movimenti del cuore, e rende l'anima più attenta su di sè stessa, e più premurosa pe' suoi doveri.

Finiamo questa materia coll'avvertimento di S. Cipriano (*Lib. de Vir.*), il quale insegna, che siccome a niuno accomoda un servitore quieto e piacevole quando è neghittoso e inutile, ma si cerca un faticatore e istancabile nel servizio del padrone; così non dobbiamo fare stima del nostro corpo, se non quando, rinunziando esso all'oziosità ed al piacere, s'impiega con tutte le sue forze a servire Gesù Cristo: e più esso fatica in questo luogo d'esilio, meglio adempie il suo dovere.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — Sulla Flagellazione.

I. Ecco l'ora, o mio Gesù, nella quale la vostra carne così pura e così innocente sarà lacerata; saranno aperte e squarciate le vostre vene; e il Sangue vostro prezioso sarà sparso per mio rimedio. Qual cuore potrà mirare senza fremito eseguirsi su di voi, o mio unico e vero Bene, una tanto crudele sentenza? Ah si eseguisca piuttosto sopra di me, poichè io sono quello che ho peccato! Non si osserva a vostro riguardo forma alcuna di giustizia, o mio Dio. Pilato vi tro-

Digitized by Google

va innocente, e dice ai Giudei che vuole correggervi e punirvi. Cosa si può in voi correggere, o purità infinita? Di che potete esser punito, o Agnello innocentissimo? Egli conosce la vostra innocenza, benchè nulla diciate per sostenerla, e vuole non per altro castigarvi, che per contentare l'odio de' vostri nemici. Tutti i diritti sono violati unicamente per voi, che avete osservato tutta la legge, e adempita ogni giustizia.

Si punisce un malfattore per incutere timore agli altri, e per non essere obbligati a punirne molti; ma voi, o mio Dio, voi siete punito solo per contentare i vostri nemici, e a vostro riguardo non si segue altra regola che la malignità, l'invidia, e l'odio de' Farisei. Una flagellazione crudele è il mezzo che si sceglie per liberarvi dalla morte, affine di secondare con ciò la volontà di quelli che vi accusano, benchè vi accusino falsamente. Siate per sempre lodato, o mio Salvatore; gli angeli, il cielo, la terra, e le creature tutte vi benedicano in eterno.

II. Ma tutto ciò non succede a caso: voi stesso l'ordinate così, o mio Dio. Voi in tutta la vostra vita avete desiderato di vedervi coperto di sangue e saziato d'obbrobri. Pilato s'inganna nel suo giudizio: voi soffrite una crudele ingiustizia, ma contentate il vostro amore. Questo sacro fuoco, che arde nel vostro cuore è insaziabile, e la misura della sua attività è di non serbare veruna misura; perchè vuole consumar tutto, e consumare intieramente voi stesso in mio servi-

Digitized by Google

zio. Poco gl'importa che sieno osservate le leggi, e che riguardo a voi si proceda secondo l'ordine della giustizia, perchè ha stabilito di non risparmiarvi per nulla, e di sacrificarvi senza misericordia alla salvezza de' peccatori.

O divino amore, è possibile che abbiate tanto potere sopra di Gesù Cristo, e sì poco ne abbiate sopra di me? Io vi amo, o mio Gesù, e la mia maggior brama è di essere consumato dall'amor vostro: deh, non ardete solo di questo fuoco divino; fate che io arda con voi. Voi lo volete, e lo potete, Signore; fate ciò che potete, e non permettete che io resista a ciò che volete.

III. Il vostro amore non ha potuto soffrire che foste trattato con qualche sorta di umanità. Vi spogliano senza rispetto, vi attaccano ad una colonna, vi battono crudelmente; se si stancano, si cambiano a vicenda per battervi; in somma non si usa veruna pietà per chi ne ha avuta per tutti i miserabili. In vece di quaranta colpi prescritti dalla legge, vi se ne danno più di cinquemila, e di tutto il vostro corpo si fa una sola piaga. Pare che siate un lebbroso, e dalla testa sino ai piedi non v'è niente in voi che sia sano.

O mio tesoro, o amor mio, o vita dell'anima mia, io sono qui colpito e penetrato dal dolore e dalla maraviglia, in guisa che non posso proferire parola; ma mi prostro a' vostri sacri piedi, bacio questa terra bagnata del vostro Sangue; piango qui i miei peccati che sono stati la cagione d'un sì disumano trattamento; qui con-

Digitized by Google

fesso la mia miseria, qui aspetto la vostra misericordia. Non uscirò io già da questo luogo; voglio rimanere qui immobile a mirare questo spettacolo; voglio scorrere l'una dopo l'altra le vostre vie, e come ape in un favo di mele, andrò di piaga in piaga, per gustarvi la divina ineffabile soavità che vi avete ascosa.

IV. Qui è dove voi con tanta cura allevate l'anime che vi son care; ne' fori di questa pietra trovano esse il mele celeste, col quale le nudrite. Qual madre piena di tenerezza, voi qui riscaldate i vostri figli coll'amor vostro; come vero loro padre li colmate di tutti i beni, e li conducete alla perfezione della vita interiore. Qui eglino vivono in voi, diventano simili a voi, e unicamente anelano e aspirano a voi.

Io non posso dire più con Davidde (*Ps. 73.*) *che il passero ha trovato un luogo ove ritirarsi, e la tortora un nido ove posare i suoi figli*, e che non ho potuto io trovare un ritiro. Non dirò neppure con voi, Signore, (*Luc.9.*) *che le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del cielo i loro nidi*, e io non ho dove riposarmi; poichè voi avete preparato a tutti quelli, che vi cercano nella tribolazione, un delizioso ritiro, ove gli accogliete e li proteggete contro tutto ciò che possa loro nuocere. Felice chi non se n'è mai allontanato, chi non ha cercato altrove il suo riposo, chi ha continuamente sospirato dietro le vostre sacre piaghe, o mio Dio, e chi vi si è immerso con tutto il suo cuore!

V. O Gesù, vita dell'anima mia, o rimedio so-

Digitized by Google

vrano di tutte le mie piaghe, perchè siete così crudele con voi medesimo, e con me così misericordioso ? Non era io, o innocente Agnello, che doveva essere flagellato, giacchè son io che ho peccato ? Io vi ho offeso con tutto il mio corpo e con tutti i miei sensi ; io gli ho soggettati allo sregolamento del mio cuore, al mondo e al demonio. Sapete, o infinita Sapienza, che quando anche la penitenza coprisse di piaghe tutto il mio corpo, questo sarebbe poco per la soddisfazione che vi debbo, e per la guarigione delle ferite mortali che ho fatte all'anima mia. Sapete quanto sono esse profonde e vergognose; e non ostante voi mi ricercate, mi accogliete, mi soffrite, mi nudrite de' vostri beni, e vi mostrate a me tutto lacerato da' colpi. O amore, che sempre ardete e non vi consumate mai, cangiate la mia vita, il mio corpo, la mia anima, e consumatemi tutto intiero colle fiamme vostre divine.

VI. Sapete, Signore, che la fatica è la porzione degli schiavi, e che tra questi i più laboriosi sono i più stimabili. É dunque giusto che il corpo fatichi continuamente per l'anima, di cui è nato schiavo, sinchè diventi compagno della sua gloria in cielo. Ma ohimè! io ho fatto tutto il contrario: ho sempre accarezzato il mio corpo, l'ho servito, ed ho soggettato a lui la mia anima, e per soddisfarlo ho perduto voi, mio sommo Bene. Come un servo infedele, neghittoso, disubbidiente, ho dissipato i talenti de' quali m'avevate fornito. E voi, o Agnello innocente,

Digitized by Google

il di cui corpo è stato sempre sommesso e fedele compagno della beata anima vostra, voi lo trattate come un nemico, e, per risparmiare me, fate ad esso patire la pena che io ho meritata! O Bontà infinita, o amor senza esempio!

Io mi offro a voi, o mio Gesù: permettete che io sia attaccato a questa colonna in luogo vostro, o che divida almen con voi le percosse che ricevete. Voi siete dolce, caritatevole, indulgente per me, e non avete per voi se non durezza e rigore. Voi abbandonate il vostro corpo a tutta la crudeltà de' vostri nemici, i quali lo lacerano senza misericordia e oltre ogni misura; ma quando castigate me, o Padre misericordioso, tutti i vostri colpi son contati, son misurati i vostri castighi, e sempre proporzionati alla mia debolezza; gli accompagnate colla vostra grazia, acciocchè io li soffra con merito; e la tenerezza del cuor vostro vi fa anche compatire tutti i mali onde voi mi affliggete. Qual motivo ho dunque di lagnarmi, o mio Signore, e mio Dio?

Veramente son degno d'essere compianto, quando di voi mi lagno: ed anche più quando non ricevo dalla vostra mano i mali che mi accadono; ma lo sono infinitamente senza paragone più, allorchè, non trovando io alcuna difficoltà per contentare i miei disordinati desiderii, mi paiono poi insopportabili le minime cose, subitochè si tratta di soffrirle per voi. Cangiate, o Signore, colla rettitudine del vostro spirito sentimenti così ingiusti; castigate, correggete, purificate questo

Digitized by Google

misero peccatore. Fate in me ciò che vi piacerà; ma tenetemi sempre sottomesso alla vostra condotta, e attaccato alla vostra provvidenza. Non permettete che altra cosa io desideri se non di patire per voi. Non cessate di affliggermi; fate che io non ami e non gusti che la croce; e se la mia carne si ribella, raddoppiate i vostri colpi, finchè sia ella interamente soggetta al vostro spirito.

VII. Vi adoro, o purissimo e santissimo Sangue: non mi scosterò mai da voi, Signore, e rimarrò strettamente abbracciato ai vostri piedi, finchè non mi abbiate lavato con questo prezioso liquore. Si versi questo in abbondanza sopra di me, mi purifichi e mi guarisca, perocchè da esso solo aspetto la guarigione delle mie piaghe.

Dice l'Apostolo (*Hebr. 9,*) *che il vostro Sangue ha la forza di purificare la nostra coscienza dalle opere morte; acciocchè serviamo al Dio vivente.* O Agnello divino, che cancelliate i peccati del mondo, gettate gli occhi su questo lebbroso coperto tutto d'ulceri, impiagato da capo a piedi, e pieno tutto di peccati e d'imperfezioni; lavatemi in questo Sangue che scorre da tutto il vostro corpo. Voi avete detto a S. Pietro (*Io.* 9.): *Se non ti laverò, non avrai parte con me.* Ah, Signore, ecco qui la mia testa, le mie mani, i miei desiderii, la mia volontà, il mio intelletto, le mie opere, i miei pensieri, i miei affetti, i miei sensi interni ed esterni: lavate tutto, poichè tutto è contaminato; purificate tutto, poichè tutto è corrotto; guarite tutto, poichè tutto è infer-

Digitized by Google

mo. Cambiatemi colla virtù del vostro Sangue prezioso, affinchè possa unirmi a voi, o purità infinita, e da per tutto possa seguir voi, o Agnello innocentissimo; poichè voi siete al tempo stesso mio pastore, mia guida, mio nutrimento.

O Madre purissima di Dio, che avete concepito nelle caste vostre viscere questo santo Corpo, affinchè fosse per me lacerato; che per formarlo e per nudrirlo avete somministrato il sangue più puro del vostro cuore, affinchè questo sangue sparso fosse per mio rimedio; e che più delle altre creature avete partecipato dell'efficacia sua infinita: abbiate pietà di questo peccatore; ottenetemi la grazia di sentire vivamente i dolori dell'unico vostro Figlio, di seguire i suoi esempi, di odiare i miei peccati che l'hanno ridotto nello stato in cui lo veggo, e di consacrare il resto della mia vita in suo servizio, affinchè non mi sieno inutili tanti patimenti sofferti per me. O Gerusalemme celeste, che continuamente bagnata siete *dalle fonti del Salvatore*, e che traete dalle sue piaghe tutta la vostra bellezza, fate cadere su questa sterile terra alcune gocce di queste acque deliziose, delle quali possedete la sorgente. Amate, benedite, glorificate per me questo Dio di misericordia. Supplite, Anime beate, e col vostro lume e coll'amore onde siete ripiene; rischiarate le tenebre onde è ingombro il mio intelletto; investite con una scintilla delle vostre sacre fiamme l'agghiacciato mio cuore, acciocchè io arda un giorno con voi del fuoco stesso che vi consuma. Così sia.

Digitized by Google

XXXIX. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

La Coronazione di spine.

I. Stanchi i manigoldi di battere il Salvatore, e non iscorgendo più niente da lacerare nel suo corpo, lo staccarono dalla colonna tutto bagnato di sangue. Andò egli subito a cercare i suoi abiti, che i soldati avevano gettato in qua e in là. Fu obbligato di scorrere tutto il Pretorio, e di soffrire in passando le beffe, e le insolenze di quegl'indegni, che aggiungevano ancor l'insulto alla crudeltà. Egli sopportò i loro oltraggi come sopportato aveva i loro colpi, con una dolcezza, modestia, e pazienza invincibile; ed avendo in fine trovato i suoi abiti, se ne rivestì.

Benchè fosse in uno stato da muovere a compassione i cuori i più duri, e da disarmare l'odio il più crudele, non ne furono però intenteriti que' lupi spietati. Il sangue, che avevano sparso di questo Agnello innocente, non servì che ad irritare la loro sete; e per tormentarlo di nuovo, inventarono un genere di supplizio che era sino allora sconosciuto.

Ecco l'effetto che produce naturalmente il peccato nell'anima, che lo commette con isfrontatezza e con piacere. Un peccato commesso lascia dopo di sè il desiderio di commetterne degli altri. Anche quando uno è stanco del peccato, non però ne resta sazio, e benchè se ne sia perduto il potere, si conserva la volontà di peccare.

Una delle più grandi illusioni de' peccatori è

Digitized by Google

di credere che si libereranno dalla tentazione col soddisfarla. Il commettere il peccato non fa che aumentare in noi l'inclinazione che ci porta ad esso, perchè, secondo l'osservazione di S. Gregorio (25.*Moral.12.*), il peccato, che distrutto non è dalla penitenza, ci strascina col suo peso ad un altro peccato. L'anima, che peccando perde la grazia di Dio, perde ancor la forza di resistere alle occasioni del peccato, ed il corpo è men capace di essere frenato ne' suoi appetiti, da che una volta ha gustato il piacere di seguirli. Quindi essendosi quei manigoldi abbandonati alla libertà che avevano di tormentar Gesù Cristo, giungono in fine a perdere ogni sentimento d'umanità. Si stancano senza potere soddisfarsi, rendendosi simili nella malizia agli spiriti infernali, e nella crudeltà alle bestie le più feroci.

II. I Giudei avevano accusato Gesù Cristo di aver voluto farsi re; ma Pilato sprezzò questa accusa, perchè col farlo battere a guisa di uno schiavo, gli era facile di renderlo così infame, che ben lungi dal poter pretendere alla sovranità, diverrebbe anche incapace de' più bassi impieghi della Repubblica. Nondimeno una tale accusa, per quanto paresse chimerica, diede occasione ai soldati di fare inoltre soffrire al nostro Signore nuove pene e nuovi obbrobri, esponendolo, come un re da burla, alle fischiate del popolo.

Gli tolsero dunque di nuovo i suoi abiti, lo vestirono d'un vecchio straccio di porpora, for-

Digitized by Google

marono una corona tessuta di lunghe spine, e gliela posero in capo; e acciocchè non gli cadesse, gliela conficcarono a forza di colpi di bastone. Le spine penetrarono da tutte le parti; le une entravano per la fronte e per le tempie, e uscivano vicino agli occhi; le altre pungevano i nervi e foravano le vene, donde scorreva il sangue in abbondanza, e gli cagionavano dolori sì acuti, che egli non gli avrebbe potuto sopportare senza morire, se non fosse stato sostenuto dalla virtù divina, che lo serbava per la morte della croce; e questi dolori durarono finchè il Salvatore spirò.

Chi ha talvolta sofferto mali violenti di testa, si fermi per un momento a considerare quanto sensibile fu questa pena al Salvatore tra le altre che tollerava. Il solo pensiero fa inorridire. Tuttavolta che cosa è il pensiero in confronto dello stesso dolore?

III. Gesù Cristo univa le sue lagrime al sangue che spargeva per noi, ed era anche più sensibile a' nostri peccati, che alle sue spine. Questa corona, per quanto fosse dolorosa, lo affliggeva meno della nostra ambizione e dell'attacco disordinato, che abbiamo agli onori del secolo, co' quali con tanto orgoglio ci coroniamo. Quelle lagrime divine mischiate col Sangue componevano un balsamo prezioso efficacissimo per guarire le nostre piaghe interiori.

Ciò che sembra più sorprendente allo spirito umano in questo mistero si è, che la tenerezza in-

Digitized by Google

finita dell'Eterno Padre abbia potuto lasciar soffrire al suo diletto Figlio un sì orribile tormento: ma siccome lo stesso amore che impegnava il Figlio ad essere nostra vittima, induceva il Padre a sacrificarlo; così questo Padre di misericordia avea più riguardo a' nostri peccati, i quali avevano bisogno d'un sì gran rimedio, che ai dolori e all'ignominie, che vedea sopportarsi da questo Agnello innocente. Per verità bisognava molto meno per salvarci; ma ciò, che bastava alla nostra salvezza, non bastava al suo amore. Qual durezza dunque è la nostra, se tutto ciò che il Salvatore ha sofferto, non basta per farcelo amare con tutto il cuore, e per obbligarci a rinunziare al peccato, che gli è costato tanto sangue e tante lagrime?

Quei crudeli manigoldi non erano ancor soddisfatti: gli posero nella destra una canna ad uso di scettro, per indicare la vanità e la debolezza della sua sovranità, e gli fecero soffrire un'infinità d'altri oltraggi, de' quali parleremo in appresso.

IV. I santi Padri adducono molte e gravissime ragioni, per le quali Gesù Cristo ha voluto tollerare un tormento così crudele e così nuovo. Dicono primieramente, che *avendo*, secondo l'espressione della Scrittura (*Gen.6.*), *ogni carne corrotto la sua via*, nè essendovi parte alcuna dei nostri corpi che non avesse contribuito al peccato, il Salvatore risolvè di soddisfare per noi in tutte le parti del corpo. Così essendo stata la

Digitized by Google

sua carne lacerata nella flagellazione, i suoi nervi essendo stati distesi, ed essendo state slogate le sue ossa sulla croce, bisognava ancora che la sua testa, in cui si riuniscono tutti i sensi, che è la sede della ragione, de' giudizi, dei consigli, de'consensi, e delle risoluzioni, soffrisse un supplizio capace di tormentare al tempo stesso tutti i sensi, affin d'espiare il male che abbiamo fatto co' nostri.

Dicono in secondo luogo, che il Salvatore ha voluto con ciò insegnarci che i pensieri, i disegni, le volontà contrarie alla sua legge e alla sua dottrina, sono il supplizio dell'uomo; e che il nostro spirito trova in sè stesso le spine che lo lacerano. Questo è l'infortunio di cui Dio minaccia il peccatore pel suo Profeta (*Ose.2.*) : *Attornierò di spine il tuo cammino, lo attraverserò, lo imbarazzerò di macerie, e più nol rinverrai.*

Queste spine altra cosa non sono che i dispiaceri e le pene, che le nostre inclinazioni corrotte spargono sui sentieri che noi seguiamo. Esse ci rendono la via della salute così difficile, e così pericolosa, che ad ogni momento inciampiamo, e ad ogni momento cadiamo; onde o lo abbandoniamo affatto, o, riguardando continuamente indietro, non arriviamo che male in arnese al termine prefissoci del nostro pellegrinaggio. Poichè coll' abbandonare la soave condotta della legge divina, nella quale tutto conduce alla pace dell'anima, alla libertà dello spirito, e all'amore del prossimo, cadiamo necessariamente

Digitized by Google

nell'agitazione della coscienza, nell'induramento del cuore, nel pericolo di perderci, e in molti altri disordini, che, non essendo corretti da questa regola infallibile, ci strascinano da un peccato all'altro, da uno in altro abisso, sino a cagionare in fine la dannazione dell'anima nostra.

Ecco le spine che escono dalla nostra testa, che prodotte sono dallo spirito umano, subitochè esso si separa da Dio; ed ecco le spine che cagionano a Gesù Cristo così vivi e così acerbi dolori. Ciascuno rifletta dunque posatamente su di sè stesso, e consideri il danno che fa all' anima sua.

V. S. Cipriano, nell'esposizione del Simbolo, rileva un'altra cagione di questo tormento. Egli dice, che nostro Signore, per sua infinita carità ha voluto che gli si facesse una corona di ciò che era stato la pena del peccato del nostro primo Padre. Il peccato d'Adamo fu la disubbidienza, e le spine furono la sua pena. Imperocchè non solo fu cacciato dal Paradiso terrestre, di cui poteva senza fatica goder le delizie, mantenendosi ubbidiente al suo Creatore; ma fu costretto altresì insieme con tutta la sua posterità di mangiare il pane col sudore del suo volto, e di coltivare la terra, la quale in vece di frutti gli produceva bronchi e spine.

Ancora noi troviamo tuttodì delle spine sulla terra, e ne' beni temporali che non corrispondono alla grandezza delle nostre fatiche; ma ancor più ne troviamo nella guerra interna che sof-

Digitized by Google

friamo, nella ribellione della carne contro lo spirito, negli attacchi continui de' nostri nemici, che non ci permettono di godere de' frutti dello Spirito Santo, che sono la pace, la dolcezza, e la perfetta consolazione.

Il Salvatore dunque, per renderci utili queste spine, ha voluto esserne egli stesso coronato, acciocchè traessero dal suo sacrosanto Capo una fecondità del tutto divina; e senza cessare d'essere la pena del peccato, fossero elleno per noi una sorgente di merito. Poichè è di fede che Gesù Cristo ha santificato i nostri dolori mediante i suoi; e ciò che altre volte era nostra vergogna e nostra pena, è ora divenuto nostra gloria e nostra felicità. Le ribellioni della carne contro lo spirito, che così spesso fanno gemere i Servi di Dio, mediante la virtù de' patimenti del Salvatore, sono il soggetto dei loro combattimenti e la materia de' loro trionfi.

Dall'essere poi esse in sè medesime occasioni di peccato, ne viene in conseguenza che il combattimento è più giusto, e la vittoria più onorevole; perchè l'anima potendo, col consentire subito, risparmiasi la pena di combattere contro il peccato, si priva volontariamente del piacere che avrebbe in commetterlo, per conservare l'amore di Dio, e per essere fedele nell'osservanza della sua legge.

Dio stima tanto questa fedeltà, che la ricompensa niente meno che con una gloria eterna; il che non farebbe se i travagli e le tentazioni di

Digitized by Google

questa vita non fossero che puri castighi. Poichè il reo, col subire la pena dovutagli, non merita per giustizia alcuna sorta di ricompensa. Ma il Figlio di Dio volendo di questo esilio, al qual siamo condannati in Adamo, formarne una carriera gloriosa per noi, gli ha tolto il nome di supplizio, e gli ha dato quello di combattimento, e lo ha nobilitato di più col suo esempio e colla dignità di sua persona; di maniera che chi più e meglio soffre, ottiene anche più preziosa corona.

Oltracciò Dio, che è santo e giusto in tutte le opere sue, lavandoci col Battesimo dalla macchia del peccato, ce ne avrebbe ancor rimesso la pena. Non sarebbe stato neppure tratto di sua giustizia punirci d'una colpa perdonata; e Gesù Cristo, che era nato senza peccato, avrebbe dovuto vivere senza patimenti. Con tutto ciò sappiamo che ne ha sofferti grandissimi, acciocchè per la virtù de' suoi divenissero i nostri il prezzo e il merito del regno celeste. Quindi la più grande fortuna, che possiamo avere nella nostra povertà, è di accumulare grandi tesori di patimenti, per fare acquisto di quella corona di gloria, cui il Salvatore ci ha dato diritto di pretendere colla sua corona di spine.

VI. Dobbiamo dunque vergognarci, come dice S. Bernardo, d'essere membri delicati sotto un Capo coronato di spine. Gesù Cristo, prima di portare questa corona, ebbe tutto il corpo straziato da un crudele flagellazione, perchè ad un Capo sì oppresso dal dolore non convenivano mem-

Digitized by Google

bra meglio trattate. Il Salvatore è nostro capo, noi siamo sue membra : non è giusto che noi viviamo nella delicatezza, trovandosi egli in mezzo de' patimenti. Se ci vergogniamo d'imitare il nostro Capo , si vergognerà pur esso di riconoscerci per sue membra.

Vi sono degli animali che, per conservare il loro capo, espongono tutto il resto del loro corpo. Non era forse conveniente che fossimo noi trafitti da spine, e che ne fosse esente il nostro Capo? Ma giacchè per sua infinita misericordia ha voluto per noi soffrire questo tormento, come potremo pensare che egli è coronato di spine, e noi abbandonarci a' piaceri del corpo ?

Lo spirito umano potrà forse persuadersi che Gesù Cristo cogli occhi bagnati di sangue e di lagrime , colle gote peste e livide , col volto tutto sfigurato, colla testa coronata di spine voglia esser riconosciuto a questi contrassegni per nostro padre ; e che al tempo stesso riguardi come un de' suoi figli colui che consuma tutta la sua vita in cercare i piaceri , il favore delle creature, il proprio innalzamento, in una profonda continua dimenticanza di sua salute, e de' divini benefizi ? Si potrà credere che questo vigilante Pastore delle nostre anime conceda alle pecore sue un pieno potere di vivere nella licenza e nelle delizie , e che consenta di vederci coronati di rose , mentre egli è coronato di spine ? Ci ha pure insegnato che il servo non ha da essere meglio trattato del suo padrone. Chi dunque vuole camminare con si

Digitized by Google

curezza e non cadere nelle insidie, regoli la sua condotta sugli esempi e sulla dottrina della eterna Sapienza.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — Sulla Coronazione di spine.

I. Io vi adoro, o divin Gesù, come mio vero Re; io vi confesso per mio sovrano Signore in mezzo a tutte queste piaghe, che avete ricevuto per guarire le mie. Vi adoro in mezzo a questi obbrobri, de' quali avete voluto essere coperto per rivestire me di gloria. Il Sangue, che scorre da tutto il vostro corpo, non bastava esso, o Salvator mio, senza spargere ancora quello del vostro capo? Questo sacrosanto capo non potea comunicarmi i divini suoi influssi senza essere sì crudelmente tormentato? Voi volete che sia tutto traforato di spine, che senta dolori acutissimi, e che sparga altrettanti rivi di sangue, quante sono le piaghe che gli fanno le spine. Volete che questo volto, pel quale sospirano gli Angeli, sia tutto sfigurato, e che sieno aperte tutte le vene del vostro corpo, per sanare le piaghe dell'anima mia.

Adoro, o Dio del mio cuore, adoro l'amore ineffabile che vi ha ridotto in questo stato; e grazie infinite vi rendo di tante misericordie. Compite l'opera vostra, trapassate da parte a parte questo cuore colle vostre spine, o mio Gesù. Escano esse da questo sacro Capo tutte bagnate del vostro Sangue, e tutte ardenti del vo-

Digitized by Google

stro amore come altrettante frecce infiammate per trafiggermi colle loro punte, e per accendermi col loro fuoco.

II. Fate che io al fin riconosca, o amore dell'anima mia, che tutto quello che non è fatto per voi, tutto è perduto. Quando giungerà il momento nel quale vi amerò con tutto il cuore, o mio sommo Bene, nel quale corrisponderò all'amor vostro con un'intera fedeltà, dandomi a voi senza riserva, e consumandomi nel vostro servizio? Che mi serve questa vita, quest'anima, questo corpo, e tutto ciò che è in me, se non ardo d'amore per voi, che solo degno siete dell'amor mio?

Voi siete in tutto simile a voi stesso, sempre liberale, sempre misericordioso, sempre pieno di tenerezza per me, sino a sacrificarvi per mia salvezza; ed io, sempre simile a me stesso, cioè sempre miserabile, povero, tie pido, duro, pieno d'amore per me, e d'indifferenza per voi. O bontà, o misericordia, o liberalità, o fonte d'infiniti beni, abbiate pietà di me; non mi scacciate da voi, nè mi togliete il santo vostro Spirito (*Ps. 50.*).

La testa è la parte dove si distinguono gli uomini, dove si trovano i lineamenti della persona, dove si riuniscono tutti i sensi e gli organi della vita, dove si palesa la beltà e la bruttezza, dove appariscono la gioia e la malinconia, l'ardire e la paura, la sanità e la malattia, e tutti insieme i sentimenti dell'anima. Questa par-

Digitized by Google

te appunto, Signore, è quella che avete lasciato traforare dalle spine e lordare dal sangue. A questi contrassegni, *o il più bello tra i figliuoli degli uomini*, o amabile sposo dell'anima mia, avete voluto essere voi distinto. Da questi segni volete che io comprenda ciò che succede nel vostro cuore, l'amore grande onde arde, e lo zelo che ha per la mia salute e la mia perfezione. Volete che in esso io riconosca che la brama vostra maggiore è di trarmi a voi co' vostri benefizi e coll'opere della vostra divina carità.

III. Oh quanto questo Sangue, che scorre dal vostro volto, e questo Capo traforato di spine, oh quanto commuove più vivamente i cuori tocchi dal vostro amore di quello che se fosse coronato di pietre preziose! Le ricchezze e le corone della terra non possono dare se non quello che hanno, cioè vantaggi terreni; ma i vostri dolori, le vostre spine riempiono l'anima di dolcezze celesti, la colmano di spirituali ricchezze, e la uniscono a voi co' legami di un amore, *che supera ogni sentimento.*

O Re della gloria, ah se io potessi non perdervi mai di vista, e tener sempre fissi su di voi gli occhi e i desiderii della mia anima! Poichè da questo Capo coronato di spine deriva la mia vita, il mio riposo, il nutrimento mio; in questo specchio è dove mi conosco tal quale io sono, e subito mi perdo se cesso di riguardarlo.

IV. Si cercano in terra ricchi metalli e pietre preziose per formare le corone de' re; e voi,

Digitized by Google

o Re della gloria, non avete scelto per vostra corona che spine; perchè volevate arricchirci tutti, coronando voi stesso d'una materia sì comune sulla terra, e rendendo preziose col tocco del vostro sacrosanto Capo quelle medesime spine, che avevano servito alla punizione del primo uomo.

Le spine, che sono un segno di sterilità, diventano feconde sul vostro Capo, o mio Salvatore, e ci producono frutti inestimabili di grazia e di gloria. Voi vi caricate delle mie miserie per addolcirmele, e ve ne coronate per rendermele gloriose. Debbo io dopo ciò lagnarmi quando sono afflitto? Siate per sempre benedetto, o divino Amore, che avete in tal guisa disposto le cose per nostro bene, che un vero cristiano non può esser povero quando ha gran patimenti, e quegli, il quale è oppresso da miserie e per amor vostro le soffre, è sempre colmo di ricchezze.

V. Miserabile che io sono! questo ancor non basta per farmi amare la croce, le ingiurie, gli obbrobri, e tutto ciò che mi rende simile a voi, o Dio dell'anima mia? Quando sopravvengono patimenti ne sono atterrito; ne resto abbattuto quando durano; ne godo quando me ne veggo libero affatto. Non distruggerete voi mai, o mio Dio, la debolezza della mia carne colla forza del vostro amore?

Quando sono opposti a ciò che miro in voi i falsi vantaggi onde io mi compiaccio, e le vere

Digitized by Google

bassezze onde io mi glorio! Quanto la vana stima che ho di me stesso, quanto il piacere che prendo delle lodi degli uomini, quanto i fumi di questo mondo mi allontanano dalle comunicazioni vostre divine! Tutti i miei pensieri vanno a terminare alle comodità del mio corpo, al mantenimento della mia vanità, alle dolcezze di questa vita, e perdo con ciò, o mio Dio, tutto il frutto delle vostre spine.

Io mi vergogno di mirarvi coronato di dolore e d'ignominia, e non ho vergogna di voler dominare, di far sempre la mia volontà, e di non cercare se non i piaceri de' sensi? Quando fo ciò che voglio senza trovar veruna opposizione, quando secondo i miei appetiti con un'intiera libertà, quando il mondo mi onora, quando tutto mi riesce, e tutto va a mio modo, io son contento, e mi perdo nei miei propri pensieri, perchè dimentico allora quanto sono miserabile e spregevole agli occhi vostri.

Quando odierò io una volta me sino a quel segno che merito? Quando avrò di me vergogna innanzi a voi? Voi siete coronato di spine, ed io fuggo tutto ciò che mi dà la minima pena. Voi portate un diadema di dolore e d'ignominia, ed io amo ancor le vanità e le dolcezze del mondo?

VII. Come potrò tra le delizie e tra le vanità essere membro di questo Capo coronato di spine? *Allontanate* da tutti gli oggetti di questa terra *i miei occhi, o Signore, acciocchè non vegga-*

Digitized by Google

no più la vanità, e fate che unicamente stiano fissi su di voi. Insegnatemi a considerare lo stato nel quale siete, e ad arrossire di quello nel quale io sono. Voi vedete il fondo di questo misero cuore; strappatene, per vostra misericordia, tutto ciò che in esso a voi dispiace. Non permettete che io ami ciò che da voi m'allontana. Insegnatemi a conoscermi e a giudicarmi su ciò che miro in voi, a condannarmi e a punirmi come merito. Coronatemi colle vostre spine, o mio amabile Gesù; fate che la mia gloria e la mia corona sia di patire con voi, poichè non posso essere unito a voi se a voi non mi rassomiglio.

VI. Confesso qui davanti a voi, o mio Salvatore, la mia miseria: ogni giorno propongo d'imitarvi, desidero di vedere in me ciò che adoro in voi: dico che m'abbandono senza riserva tra le vostre mani; e ciò non ostante sempre che si presenta l'occasione d'esservi fedele, io manco di coraggio, io dò indietro, e mi ritiro dalla vostra condotta per seguire i miei desiderii. O Gesù, unica mia speranza, che conoscete lo sregolamento e la vanità del mio cuore, ricevete il desiderio che m'ispirate in questo momento d'esser tutto vostro; fate che io ami voi ed odii me, che imiti voi e rinunzii me stesso.

Distruggete in me tutto ciò che vi scorgete di contrario alla vostra volontà, ad onta ancora di tutta la resistenza della mia carne. Se è necessario, usate violenza; strascinatemi, se non vo-

Digitized by Google

glio camminare; spingetemi; se mi arresto, o mi arretro; spronatemi e pungetemi, se resisto; e fatemi sentire le vostre spine, finchè abbia imparato a coronarmene ed a gloriarmene. Compite la vostra opera, o mio Dio, senza dare ascolto alla mia debolezza: voi potete fortificarla, giacchè siete la forza di tutti quelli che sperano in voi.

O Madre santissima di Dio, imitatrice perfetta del Salvatore, se siete voi oppressa dal dolore, se vostro Figlio è coronato di spine, che diverrò io che sono tutto orgoglio e tutto delicatezza? Assistetemi, o rifugio de' peccatori; ottenetemi il lume di cui ho bisogno per conoscere l'amore infinito di Gesù, per seguire i suoi esempi, per odiare me stesso con tutto ciò che è capace di separarmi da lui. Ottenetemi la volontà e la forza di sopportare tutte le pene, colle quali piacerà a lui d'affliggermi, poichè so che io non posso esser suo senza croce e senza spine; e che voi non mi riconoscerete per un dei vostri servi, se non porto la livrea dell' unico vostro Figlio. Spiriti beati, che chiaramente vedete il prezzo delle spine del Salvatore, e la disgrazia di quelli che gustano le delizie di questo mondo, abbiate pietà d'un peccatore cieco e miserabile, che cerca in un luogo d' esilio ciò che non si trova se non nella patria: diffondete su di me un raggio di questa luce onde voi risplendete, acciocchè io conosca che per essere un giorno coronato con voi di gloria in cielo, è

Digitized by Google

necessario che in terra io sia coronato di spine. Così sia.

XL. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

È beffato da'soldati, ed esposto agli scherni del popolo.

I. I Giudei fecero soffrire a Gesù Cristo tutti gli oltraggi che poterono immaginare, sinchè fu nelle loro mani. Dopo averlo coronato di spine, e vestito d'un vecchio manto di porpora, gli posero una canna in mano in vece di scettro ; ed indi gli si fecero attorno a beffarlo e schernirlo come un re falso e immaginario. Quella corona crudele, e quella porpora era ignominiosa. Essi pretendevano in quelle sue mani legate far conoscere la sua debolezza, e indicare in quella canna la vanità, la debolezza , e l'incostanza di sua sovranità. Ma lo Spirito Santo , la di cui sapienza regolava tutto questo gran mistero, avea altre mire. A traverso d'un tale apparato di ignominia volea scoprirci la pura luce delle sue divine verità.

Questa porpora logora e stracciata c'insegna che in Gesù Cristo non v'è nulla, per quanto appaia vile e dispregevole agli occhi umani, di cui non possiamo coprirci e difenderci contro la giustizia di Dio. Se il solo tocco del lembo del suo vestimento ha guarito una donna da un'infermità di 12 anni, qual sarà la virtù della porpora in pro di coloro, che se ne copriranno con fede e con amore ? Questa corona di spine, tuttochè spaventevole sia e vergognosa, non gli ha ella

Digitized by Google

acquistato un numero infinito di sudditi, che sono stati fedeli al loro Re nelle più dure prove? E queste mani avvinte non sono esse state il sostegno e la difesa de' suoi soldati ne' più pericolosi conflitti? Se ci viene mostrato come il Re de' peccatori e de' colpevoli, è per farci sperare che, essendo noi di questo numero, saremo un giorno suoi cortigiani e suoi domestici nel cielo.

Finalmente non è necessario altro scettro che una canna a quello di cui avea predetto Isaia, (53.) *che non avrebbe finito di rompere una canna mezzo rotta.* Poichè sebbene siamo noi più deboli, più incostanti, e più vuoti delle canne, egli però supplirà colla sua bontà a tutto ciò che ci manca, purchè ci sostenga colla sua mano, e purchè ci tenghiamo noi sotto la sua condotta. Ecco ciò che c' insegna la fede stabilita nella sua Chiesa dal Salvatore, e che ha confermato con tutti i suoi obbrobri, invano messi in opera dai Giudei, per distruggere la sua sovranità.

II. Intanto che il Salvatore stava in questa positura, i soldati che erano destinati a guardarlo, gli si adunarono intorno, e passandogli avanti l'uno dopo l'altro, e piegando innanzi a lui il ginocchio, dicevangli per ischerno e per beffa: *Il ciel ti salvi, o Re de' Giudei.* Indi prendevano la canna che aveva in mano, gli percuotevano con essa il capo ed il viso, e gli rinnovavano così il dolore delle sue spine. Non si potranno mai ridire le parole ingiuriose, le risa smoderate, e i gesti indecenti di questa turba insolente, che trattava il Re della

Digitized by Google

gloria come il più insensato e come l'infimo di tutti gli uomini. Erano molti a tormentarlo, e ciascuno si sforzava di sorpassare quelli, dai quali era stato preceduto. Gli affronti, le punture delle spine, le percosse che gli davano sul capo, gli schiaffi, gli sputi si succedevano a vicenda, e si replicavano tanto continuamente, che non è da mettere in dubbio se questo tormento sia stato il più grande di tutta la sua Passione; giacchè ciò che allora gli facevano soffrire, rinnovava tutte le sue pene precedenti.

Quello che è più sorprendente si è, che tutte le fonti della compassione naturale ed umana si sieno talmente seccate in que' cuori induriti, e che lo stato compassionevole, al quale hanno ridotto il Salvatore, non abbia potuto eccitare in essi che una maggior crudeltà. Ma questo Agnello di Dio voleva tirare su di sè tutta la rabbia di Satanasso, che noi avevamo meritato co' nostri peccati, e riserbare a noi tutta la misericordia, di cui ci eravamo renduti indegni.

III. Così fu sprezzata la sovranità del Figlio di Dio; così fu calpestata la divina sua Persona; così fu riguardato qual falso re colui che sostiene il cielo e la terra colla sua possanza, e che non ascondeva la sua maestà se non per poter patire per noi. L'amore era estremo in Gesù Cristo, ed estremo era l'odio ne' suoi nemici: l'odio spingeva questi a trovare nuovi mezzi da tormentarlo, e l'amore infiammava di desiderio il Salvatore di soffrire per meritarci co' suoi pati-

Digitized by Google

menti i beni eterni. Ma al fine l'odio si è rotto contro questa pietra, e l'amore ha prevaluto; la sovranità di Gesù Cristo, che i Giudei credono falsa, ha trionfato di tutti i loro sforzi, e sarà riguardata come vera per tutta l'eternità.

Facciano questi empii tutto ciò che vorranno; insultino quanto loro piacerà; eglino, anche loro malgrado, dicono la verità, quando chiamano Gesù Cristo Re de'Giudei. Per quanto scellerata fosse l'intenzione di Caifasso la fede riguarda come una verità divina la sentenza che pronunziò, dicendo (*Ioan.11.*): *È spediente, che un uomo muoia, affinchè non periscano tutti.* Lo Spirito Santo gli suggeriva tali parole per nostra istruzione; ma Caifasso le pronunziava per far morire Gesù Cristo. Così la medesima fede riceve con sommessione e con rispetto quello che i Giudei non dicono se non per disprezzo;e mentre essi si beffano di Gesù Cristo, noi diciamo a lui, come Davidde, con amore e con venerazione: *Voi siete, mio Re, e mio Dio, che disponete della salute di Giacobbe*, cioè della salvezza di tutti i vostri servi; poichè la verità divina non cessa d'essere tale, quando anche è detta da una bocca empia.

IV. È un gran vantaggio l'avere Dio per giudice; perocchè colui, che esso approva, non può essere riprovato; laddove l'approvazione umana è un soccorso debolissimo quando uno è condannato da occulto giudizio di Dio. Se i suoi servi, quando sono disprezzati dal mondo, s'applicano seriamente ad imitare il silenzio e la mansue-

Digitized by Google

tudine di questo divino Re umiliato; se, contenti di piacere a lui, abbandonano a Dio il giudizio della loro causa; Dio è così giusto e fedele, che dalla loro abbiezione caverà la loro grandezza, e ciò che li disonora, diverrà la sorgente della loro gloria. Si gettino essi soltanto tralle sue braccia, senza prescrivergli nè il tempo nè la misura del loro abbandono, indifferenti d'essere giustificati o in questa o nell'altra vita, lasciandosi in tutto regolare dalla sua provvidenza, confidando nella sua bontà, e tenendosi sicuri che egli verrà in loro soccorso quando sarà utile per essi e glorioso per lui di soccorrerli, e che intanto non mancheranno loro le grazie necessarie per sopportare con merito le pene di questa vita. Diffidino in somma sempre di sè stessi, e non mai diffidino di Dio.

Esposizione di queste parole: Ecco l'Uomo.

I. Non finirono gli oltraggi, che si fecero ivi soffrire a Gesù Cristo nella sola derisione della sua sovranità. Pilato, avendolo tolto dalle mani di quella insolente ciurmaglia, e fattolo venire innanzi a sè, mirandolo nello stato, in cui l'avevano ridotto, fu tosto preso da orrore e da maraviglia. Ma riflettendo poscia che la crudeltà, la quale avevano già esercitata contro il Salvatore, potesse servire a liberarlo dalla morte, determinò di mostrarlo al popolo, non dubitando punto che, alla vista d'un oggetto così degno di pietà, i cuori i più duri tocchi non fossero di compassione. Perciò disse loro (*Ioan. 19.*): *Vi conduco*

Digitized by Google

fuori quest'uomo, acciocchè sappiate, che io non lo trovo reo d'alcun delitto. Lo fece dunque comparire innanzi al popolo con quella corona di spine, e con quel logoro ammanto di porpora, dicendo: *Ecco l'Uomo*, cioè: Ecco colui, che accusate di voler farsi Re: mirate lo stato, in cui è, quanto è incapace di una simile intrapresa: *Ecco l'Uomo* che accusate di sedurre e di sollevare il popolo. Il popolo potrà avere alcun concetto e credito di lui, dopo averlo veduto in tale stato? Che si potrà temere o sperare da lui?

Benchè l'azione e le parole di Pilato paressero piene di buone intenzioni, fu questo nondimeno per Gesù Cristo un gran soggetto di confusione; il servire, cioè, in tal guisa di spettacolo a tutto un popolo, tra cui erano i suoi nemici, i suoi amici, e di più ancora la sua santa Madre, che verisimilmente non l'aveva più veduto dopo la cena del giorno antecedente. Chi potrebbe ridire qual fu allora il dolore della Madre e del Figlio riscontratisi cogli occhi l'un l'altro? Tuttavia il Salvatore sopportava questo dolore e questa confusione con una modestia, con una pazienza, con una mansuetudine, e con una serenità di volto, che avrebbe convinto di sua innocenza ogni uomo men prevenuto degli accaniti suoi persecutori.

II. Le persone d'orazione trovano qui un gran fondo di santi pensieri e un'abbondantissima sorgente di beni interiori, e si possono loro giustamente indirizzare queste parole della Cantica (3): *Usci-*

Digitized by Google

te,o figlie di Sion, e venite a vedere il re Salomone col diadema,di cui sua madre lo ha coronato nel dì delle sue nozze, e nel giorno del maggior contento del suo cuore. Imperocchè la Sinagoga de' Giudei, che è qui chiamata sua madre, perchè egli è uscito dal di lei seno, gli ha posto sulla testa questo diadema di spine; ma egli, dimenticando la crudeltà di questa madre snaturata, ha ricevuto questa corona senza resistenza. Ha ben anche festeggiato colla gioia del suo cuore il giorno nel quale ha ricomprato col suo Sangue le nostre anime, per farne le sue spose mediante il legame d'un eterno amore, dando loro per dote il celeste regno, aprendo loro i suoi tesori infiniti, e loro permettendo di trarne senza misura tutti i beni che potessero desiderare. Così queste caste spose, prese dall'amore del loro sposo, si donano a lui senza riserva, e trovano in lui delle soavità e delle ricchezze, che la lingua non può spiegare, l'occhio non può vedere, l'intelletto non può comprendere, e il solo amore fa sentire.

III. Queste stesse parole: *Ecco l'Uomo*, dette da Pilato col disegno di liberare nostro Signore dalla morte, sono considerate da molti santi personaggi come uscite dalla bocca dell'Eterno Padre, che, mostrando a tutti gli uomini l'unico suo Figlio ridotto per essi a tale stato, dice loro: *Ecco l'Uomo.* Ecco quegli di cui altra volta vi dicea (*Matth.27.*): *Ecco il mio Figlio diletto, in cui ho posto tutta la mia compiacenza, e tutta la mia tenerezza; dategli ascolto. Ecco l'Uomo*, in cui v'ho dato

Digitized by Google

un padre, un compagno, un pastore. In lui troverete il vostro nutrimento, la vostra via, la vostra verità, la vostra vita. Io vi do in lui tutto ciò che ho, e tutto ciò che potete sperare. Per lui io vi perdonerò, vi accoglierò, vi glorificherò. Slarga il cuor tuo, o uomo peccatore, solleva le tue speranze e le tue brame; se io ti do quest'uomo che è l'unico mio Figlio, che ti potrò negare? *Se non ho (Hebr.8.) risparmiato il proprio mio Figlio, e se l'ho immolato per tutti voi, come non vi ho dato con lui tutte le cose?*

Mira quest'uomo, o peccatore, e poi dimmi, perchè non mi ami, perchè non mi servi? e di' ciò che potrai addurre per iscusa, quando ti condannerò. Il buon ordine esigerebbe che, essendo tu mia creatura, cominciassi tu ad amarmi, affine di guadagnarti col tuo il mio amore; ma giacchè tu conosci la tua negligenza e la tua languidezza, rimira quest'Uomo, e in lui mira ciò che esso ha fatto per te. È possibile che tu possa perire, o anima peccatrice, avendo il Salvatore che io ti do? Gettati tra le sue braccia, unisciti a lui strettamente, ascolta la sua parola, segui i suoi insegnamenti, offrilo a me con fede e con amore, per supplire a ciò che ti manca: io nulla ti negherò di quello che ti sarà necessario, sempre che me lo domanderai con lui e per lui.

IV. Vi sono altri Santi, che considerano queste parole: *Ecco l'Uomo*, come dette da Gesù Cristo, e indirizzate a tutti i peccatori. *Ecco l'Uomo*, ei dice; miratemi e chiedetemi ciò che brama-

Digitized by Google

te. Date pure alle vostre brame tutta l'estensione che vorrete, perocchè per voi io sono coperto di piaghe e bagnato di lagrime. Tutti questi tormenti sono per voi: il mio Sangue, la mia persona, la mia vita, i miei meriti appartengono a voi, e tutti son vostri: *Venite dunque* (*Matt.11.*) *a me, o voi tutti, che vi trovate affaticati ed oppressi da peso, ed io vi solleverò.* Entrate nel mio cuore per queste piaghe, e traetene in abbondanza i beni, che vi troverete. Mirate in questo specchio, riconoscete in esso la vostra malizia, scorgete i mali che ella reca a me, quelli che dee cagionare a voi stessi. Voi non potete più dirmi nei vostri bisogni ciò che dicea l'infermo della Peschiera: *Io non ho verun uomo;* poichè ecco che voi avete me; e giacchè io son pronto a soccorrervi, non mi fuggite.

Cosa ho potuto io fare per voi che fatta non l'abbia! Se volete che io faccia ancora alcuna cosa di più, la farò, quando anche sia necessario che io spiri sulla Croce per voi. Consideratemi dal capo sino a' piedi, e vedrete che nulla è in me che non sia cosa vostra, e che io sono tutto sacrificato per la vostra salvezza. Cosa vi è al mondo che sia più vostra di quello che lo sia io? Chi v'insegna meglio la verità? Chi vi ama più teneramente? Chi più di me vi è vantaggioso? In chi trovate un'amicizia più sincera, più salda, più generosa che in me? Perchè dunque mi sprezzate? Come mi abbandonate per tener dietro al piacere e al peccato? Tu mi hai qui, o uo-

Digitized by Google

mo: bada bene di non perdermi e di non perdere te stesso perdendo me; poichè tu non troverai mai la vera tua sicurezza e la tua vera salute se non in me solo.

V. Ciascun peccatore può applicare altresì queste parole a sè stesso, e dire a Gesù Cristo: Signore, *Ecco l'uomo*, ecco il peccatore per cui soffrite tanti dolori e tante ignominie; ecco l'uomo che vi è infedele, e che non vi mantiene nulla di ciò che vi promette: *ecco l'uomo* (*Ps.* 51.) *che non ha preso Dio per suo difensore, ma ha sperato nella moltitudine delle sue ricchezze, e si è appoggiato sulla sua vanità;* e per questo sono io sì miserabile dinanzi a voi.

Potremo ancora servirci utilmente di queste parole alla presenza di Dio coll'accusare noi stessi, con offrirci e consacrarci all'amor suo e al suo servizio. Poichè un buon desiderio, accompagnato dalla perseveranza, e spesso rinnovato innanzi a Dio, è potentissimo per conciliarci la sua misericordia. Bisogna dunque avvezzarci a presentarci a lui colla vista interiore della nostra bassezza, e rivolgere a nostra propria confusione le verità che consideriamo; poichè questa è la strada più sicura per conoscere Dio, e per meritare la sua grazia.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sopra la sua Sovranità.

I. Non vi è dunque più negli uomini sentimento alcuno di compassione per voi, o mio Salvatore? Qual creatura priva anche di ragione mi-

Digitized by Google

rar potrebbe un uomo nello stato, in cui voi siete, senza essere presa da orrore e da pietà? Pare che i cuori umani non sieno duri che per voi solo; essi non temono di coprire l'adorabile vostro volto di sputi e di schiaffi; di trattarvi come un insensato e come un re immaginario; di porvi, in vece di scettro, in mano una canna, e un vecchio straccio sulle spalle per manto reale; di adorarvi per beffa col genuflettersi avanti a voi; d'insultarvi con atti e con parole oltraggiose: di strapparvi la canna che vi hanno messo in mano, per percuotervi con essa il capo coronato di spine. Eglino si animano tra loro per tormentarvi, o mio Dio, e voi ve ne state in silenzio come se foste un verme della terra, senza resistere, senza lagnarvi; e ardete di desiderio di patire ancor di più per me. O amore dell'anima mia, o vita della mia vita, quando si cesserò d'oltraggiarvi? Ma quando sarete ancor voi sazio d'obbrobri e di dolori?

II. Io vi adoro, o divin Gesù, vi lodo, vi benedico, e vi ringrazio infinitamente per l'amore che mi mostrate, e per tutti i tormenti che soffrite. Dicano questi miserabili, e facciano tutto ciò che vorranno, voi non per questo cesserete d'essere il vero Re del cielo e della terra; ed io per adorarvi, userò le parole stesse che eglino usano per oltraggiarvi: *Ave, Rex Judaeorum.* Vi saluto, o Re del cielo e della terra; vi adoro, o Re delle anime: voi siete mio Dio, mio Signore, e mio Re; e voi siete il solo cui propriamente convenga il nome di re, giacchè voi solo ci *go-*

Digitized by Google

vernate *con leggi pure che convertono l'anime.* Voi solo ci governate con una pace, con un amore, e con una sapienza tutta divina.

Oh, se giunger potesse su di me il regno vostro! Oh se solo voi regnaste assolutamente nell'anima mia! Come direi io di tutto cuore col Profeta: *Il Signore mi governa; nulla mi mancherà: egli mi ha posto in pascoli,* dove avrò un nutrimento del tutto celeste: *egli mi fa bere delle acque, che mi sostentano, e convertono la mia anima; egli mi conduce per le vie della giustizia per gloria del nome suo. Quindi*, quando io camminerò in mezzo all'ombre della morte, *non paventerò verun male; il vostro scettro e il baston vostro sono la mia consolazione.* Trovo la mia sicurezza nel vostro scettro che mi governa, e la mia consolazione nel bastone stesso che mi castiga. *Voi avete preparato dinanzi a me una mensa contro quelli che mi affliggono*, ed ivi è dove io prendo le forze per resistere ad essi. *Voi avete sparso sul mio capo un olio,* che è l'unzione della vostra grazia. *Ah, come è soave la bevanda, onde voi m' inebbriate! Questa medesima bontà m'accompagnerà da per tutto, ed io dimorerò nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita.* Io non voglio altro re nè altro padrone che voi, o Salvator mio; io non desidero altro che voi. Tuttochè sprezzato voi siate, io preferisco voi ai re più potenti della terra, ed amo infinitamente più i vostri obbrobri, che tutta la loro gloria.

III. Ma non conviene meno alla vostra miseri-

Digitized by Google

cordia, o mio Signore e mio Re, il ricevere quelli che vengono a voi con cuor contrito, di quello che convenga alla vostra giustizia il punire coloro che non confessano le proprie colpe. Io confesso le mie, o mio Dio; e prostrato ai vostri piedi confesso, implorando la vostra clemenza, che voi non avete servo più degno di castigo e più indegno di grazia. Io vi ho mille volte abbandonato; io mi sono ritirato dal vostro servizio; *io ho detto: Non servirò;* io mi sono vilmente impegnato a servire indegni padroni, l'orgoglio, la vanità, l'amor proprio, i piaceri de' sensi; e mi sono soggettato ad altrettanti re, o per dir meglio, ad altrettanti tiranni, quanti peccati ho commessi; io ho seguito le loro leggi, e ho sprezzato la vostra; io vi ho perduto, o mio sommo Bene; io vi ho abbandonato, o amore dell'anima mia; io vi ho voltato le spalle, o mio Gesù, per correre appresso a loro.

Essi hanno sinora posseduto il mio cuore, e vi si sono stabiliti pel lungo abito in modo, che pretendono di regnarvi per sempre. Essi mi tengono lontano da voi che siete la mia vera vita; essi mi fanno parere la vostra legge dura, pesante, insopportabile; benchè io sappia per esperienza che ella diviene dolce, leggiera, ed anche deliziosa, mediante l'unzione della vostra grazia. Essi mi hanno ridotto alla povertà, nella quale mi vedete, m' hanno indebolito, abbattuto, accecato, spogliato di tutti i miei beni: e ciò che mi reca maggior pena, o mio Dio, è l'abito e la rea consuetudine, in cui sono di loro ubbidire.

Digitized by Google

Poichè, quantunque io vegga che essi cercano la mia perdizione, io sento in me tal inclinazione a seguirli, che quasi non posso risolvermi a lasciarli: essi si sono talmente impadroniti de' miei sentimenti e delle mie potenze, che mi è necessario di sostenere gran combattimenti per vincerli, e spessissimo sono io che soccombo. Essi mi mettono un velo avanti gli occhi, acciocchè io non possa vedere la purità della vostra legge; essi m' agghiacciano il cuore, per estinguervi il fervore del vostro amore; essi m'ispirano mille disgusti, affin di farmi trovar pesante il vostro giogo, e noiosa la vostra conversazione. Abbiate pietà della mia miseria, o unico Re del cuor mio, e cacciate tutti questi tiranni. Rientrate in possesso della vostra eredità, e riparatene tutte le rovine. Mostrate la vostra luce, a quelli che vanno smarriti, e che vogliono tornare a voi. Datemi, o Signore la vostra legge, e la grazia di osservarla.

IV. Quando mi vedrò posseduto da voi, che solo siete il vero mio Re, e il legittimo mio Signore? Quando verrete a regnare nell'anima mia per esservi ubbidito senza resistenza? Quando odierò tutti quelli che regnato v' hanno in luogo vostro? Per tutte le ignominie e pe' dolori che soffrite, io vi chiedo, o Signore, che da ora innanzi voi solo regniate sopra di me, che in avvenire regniate solo, che solo mi possediate, e che solo siate servito come il padrone sovrano dell' anima mia. Poichè qual re è simile a voi? Voi

Digitized by Google

siete un Re, la di cui maestà, in vece di allontanare, guadagna anzi ed alletta le anime. Il vostro scettro ispira più amore che timore; e la canna, che i Giudei vi dànno per scettro, vi conviene assai meglio di quello che essi pensano; giacchè sta scritto, che *voi rassoderete la canna mezzo rotta, e che non finirete di romperla.*

Voi siete la forza de' deboli, o mio Dio; e quelli che perivano in altre mani, nelle vostre vanno salvi. Voi siete al tempo stesso un Re onnipotente e sommamente buono, e vi compiacete di fare del bene a quei che si pongono nelle vostre mani. Voi non siete come i re della terra, la di cui grazia cagiona sempre gelosia. Essi non si possono comunicare a molti, perchè la loro bontà è limitata, come pure lo è la loro possanza; e dandosi agli uni, necessariamente mancano agli altri. Ma voi, o mio Dio, potete darvi tutto a tutti, e tutto a ciascuno in particolare. Voi avete cura di ciascuno di noi, dice S. Agostino (*Conf. 3.11.*), come se non aveste cura che d'un solo; e la cura, che avete di tutti in generale, non nuoce punto alla cura che avete di ciascuno in particolare. Voi, comunicandovi, non vi dividete, non perdete niente di quello che avete e di quello che siete. Voi potete amarci tutti, e amare infinitamente ciascuno di noi.

Colui, che voi onorate del favor vostro e delle segrete vostre comunicazioni, diviene umile, povero di spirito, mansueto, paziente, pieno di santi desiderii, e acceso di amore per voi; e a mi-

Digitized by Google

sura che cresce l'amor suo, cresce il vostro favore. Nella vostra casa non v'è distinzione di qualità, nè accettazione di persone. Non è uno nobile, grande, considerato, caro, ed aggradevole innanzi a voi, se non quando egli v'ama: e il solo amore, che si ha per voi, è quello che regola i ranchi del vostro regno.

IV. Da che uno comincia ad unirsi a voi per amore, diventa grande, potente, favorito; ottiene quello che desidera; perchè dopo avere sparso i vostri beni su gli uni, non ve ne resta punto meno per gli altri. Oh se io vi amassi di tutto cuore! oh se vi cercassi con tutte le mie forze! oh se mi abbandonassi a voi senza alcuna riserva! Ma venite a me piuttosto voi stesso, o divino Amore; infiammatemi, e trasformatemi in voi.

Tutto ciò che posso, o mio Dio, si è, di benedire il vostro santo nome, e di dire col S. Profeta (*Ps.102.*): *Benedici il Signore, anima mia: io loderò il Signore, finchè vivrò: benedirò il mio Dio, finchè esisterò. Non collocate* (*Ps.145*) *la vostra speranza ne' principi, e ne' figliuoli degli uomini, che non possono salvarvi, la loro anima uscirà, e il loro corpo ritornerà nella terra; e allora tutti i lor pensieri periranno* colle speranze di quelli che in essi confidano. *Beato chi ha per suo aiuto il Dio di Giacobbe, e la di cui speranza è fondata nel Signore, che ha fatto il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che essi contengono; che sempre mantiene la sua parola; che rende giustizia agli oppressi, e nudrisce i famelici. Il Signore libera gli schiavi, illumina i*

Digitized by Google

ciechi, rialza quelli che son caduti: il Signore ama i giusti, custodisce i viandanti, difende l'orfano e la vedova, e distruggerà i disegni de' peccatori. O Sionne, il Signore regnerà ne' secoli avvenire; il tuo Dio regnerà di generazione in generazione. Noi lo serviremo con un' intiera sicurezza che mai non ci fallirà. Noi non abbiamo niente a temere quando poniamo la nostra fiducia in lui, perchè è infinitamente buono, infinitamente potente, e il suo regno non finirà giammai.

Lodo e adoro, o mio Dio, il vostro impero; ad esso mi sottometto; esso desidero, esso sospiro. Io vi offro tutto ciò che sono, e tutto ciò che posso; disponete di me secondo la vostra volontà. Amo piuttosto d'essere infranto tra le vostre mani, che accarezzato dal mondo. Ricevetemi, Signore, per vostra misericordia; guidatemi, difendetemi, punitemi, consolatemi, arricchitemi: fate di me tutto quello che vi piacerà; ma non permettete che io mai cessi d'amarvi.

O Regina degli Angeli, che siete piena della grazia del Signore, versate un poco della pienezza vostra su questo misero peccatore. Io vengo a voi, o Madre di misericordia, affinchè mi presentiate al vostro Figlio, il quale per le vostre mani mi riceva nel numero de' vostri servi, e non permetta che io abbandoni giammai il suo servizio. Santi del Paradiso, avventurosi cortigiani di questo Re a cui siete uniti co' legami d'un eterno amore, fate che io entri con voi in società di una sì soave servitù; poichè cosa diverrò io misero se

Digitized by Google

non v'entro? Assistetemi, acciocchè, aspettando il possesso di questa felicità, io sia quaggiù servo fedele di questo Re della gloria, che voi sempre vedete, amate, e adorate. Così sia.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — *Su queste parole: Ecco l'Uomo.*

I. Aspetta, anima mia, il tuo Salvatore: egli viene mostrato al popolo, affinchè tu lo vegga e lo adori. O mio Dio e mio Re, chi v'ha posto nello stato in cui vi rimiro? Siete dunque esposto così alla vista de' vostri amici e de'vostri nemici, colle mani legate, vestito d'un abito d'ignominia, coronato di spine, bagnato di sangue, lacerato da piaghe, co' capelli strappati, col viso sfigurato, con in mano una canna; e Pilato beffandosi di quelli che v'accusano d'avere aspirato alla sovranità, dice: *Ecco l'Uomo*: ecco la possanza di colui che chiamate Re: un tal uomo può egli mai esser Re?

Qual fu allora la vostra confusione, o Salvator mio, vedervi in questo stato servire di spettacolo a tutti quelli, che pochi giorni innanzi avevano ammirato le vostre opere e la vostra dottrina? Imprimete bene entro del mio cuore, o divin Gesù, questa figura compassionevole e ignominiosa; ammollite colla vostra presenza la mia durezza, e fate che io senta in me ciò che veggo in voi.

Traete a voi tutto il mio amore, giacchè voi non siete trattato così se non per contestarmi il vostro. Allettate l'anima mia colla bellezza di questo fuoco che traluce in mezzo a' vostri ob-

Digitized by Google

brobri, e risplende in questo corpo insanguinato e lacero. Non ostante il vostro silenzio, l'umiltà vostra, e la vostra modestia, si spiccano le scintille di questo fuoco divino, e slanciansi da tutte le parti. Ah, Signore, arrivino esse fino a me, e mi brucino, e mi consumino intieramente!

O dolce Gesù, il più ricco, il più amabile, *il più bello tra i figliuoli degli uomini*, perchè comparite in questo stato se non per accendere le anime dell'amor vostro? Eseguite dunque su di me i vostri disegni, o mia speranza e mia vita; rapite l'anima mia. Più ella è misera e attaccata alla terra, più farete spiccare in essa la forza e la gloria dell'amor vostro.

II. O Gesù afflitto, dispregiato, straziato, io mi getto a' vostri piedi, e voglio essere tutto vostro. Mi pare che apriate su di me gli occhi della vostra misericordia, e che siate pronto ad accogliermi. Io non avrei tal desiderio se non me lo ispiraste, e non me l'ispirereste se voi non voleste ascoltarlo. Per me comparite voi in una positura sì umiliante; per me spargete questo Sangue; tutto ciò che veggo in voi, tutto è per me. Ma, Signore, volgete anche voi gli occhi vostri su di voi, rimirate voi stesso, e fate per me ciò che questo Sangue, questi obbrobri, questi dolori da voi domandano.

III. T'arresta qui, anima mia, e considera che Pilato non comprende per nulla il senso delle parole che proferisce; egli non n'è che l'organo; l'Eterno Padre parla per bocca sua, e dice a te:

Digitized by Google

Ecco l' Uomo, che non è meno amico tuo, che Figlio mio: come tuo amico, è simile a te; e come Figlio mio, ha da me ricevuto una sostanza infinita, e per questo egli ti ama con un amore infinito. Egli è il mio Figlio prediletto; io te lo dono, e te lo dono nello stato in cui lo miri. Che chiedi tu di vantaggio? che posso io fare di più per te? Ricevilo, ascoltalo, amalo, e procura d'imitarlo. Io ti do in lui tutti i beni che posseggo. Ti do un rimedio a tutti i tuoi mali, un soccorso in tutti i tuoi bisogni, un sollievo in tutte le tue pene, una consolazione in tutte le tue tristezze; il mallevadore di tutti i tuoi debiti, il mediatore per tutte le tue domande; e perchè possa trovare in lui tutto quello che io ho, e tutto quello che t'è necessario, io te l'abbandono intieramente, e voglio che sia tutto tuo. Mira, o uomo miserabile, quanto ti amo, giacchè per tua salvezza non risparmio neppure il mio proprio Figlio; ma mira altresì quanto tu mi devi: la sola cosa, che io esigo da te, è che tu lo serva, lo ami, e lo imiti.

Cosa vi renderò, o Eterno Padre, per questa infinita carità? So che per tutti questi beni voi non domandate che me. Chi dunque sono io, Signore, per meritare i vostri sguardi, e per obbligarvi a colmarmi delle vostre grazie, dopo sì grandi ingratitudini? Ma giacchè questo tesoro è un dono del vostro amore infinito, io lo ricevo da questa mano paterna, e al tempo stesso ve l'offro in espiazione dell'offese fattevi.

Digitized by Google

Rammentatevi, o Eterno Padre, che altra volta vi querelaste per un de' vostri profeti, *che eravate andato in cerca di un uomo, che mettesse una siepe tra voi e il vostro popolo, e che a voi si opponesse in pro della terra, e che non l'avevate trovato. Ecco l'Uomo*, Signore, ecco quest'uomo secondo il vostro cuore; e giacchè è egli l'oggetto della vostra tenerezza, rimiratelo e accogliete per me lui e con lui. Io ve l'offro con tutto il suo Sangue, con tutt' i suoi tormenti, con tutti i suoi meriti, e mi consacro per sempre a voi con lui ed in lui. Per lui mi perdonerete i miei peccati, fortificherete la mia debolezza, dissiperete le mie tenebre, istruirete la mia ignoranza, sanerete le mie piaghe, riscalderete la mia tiepidezza, e mi ricovererete nel vostro servizio. Non permettete dunque, o mio Dio, che inutile mi sia questo divin Salvatore; perocchè senza lui io sono perduto, e in lui solo trovo la mia salvezza e la mia vita.

Benchè taccia la sua lingua, io odo la voce del suo Sangue; e lo stato, in cui lo miro, mi dice chiaramente: *Ecco l'Uomo*. Sì, Signore, parmi che diciate all'anima mia: O anima ricomprata col mio Sangue, non ti lagnare col paralitico di *non avere un uomo che ti getti nella Piscina, quando l'acqua è mossa;* poichè ecco me: io sono quest'uomo che tu cerchi, e tutto il mio Sangue è la piscina, dove tu devi trovare il tuo rimedio. Tu non l'hai nè meritato, nè chiesto; non ostante io l'ho preparato per te. Dove vai tu quando mi

Digitized by Google

fuggi ? che cerchi quando non cerchi me ? che ami quando non mi ami? dove troverai amici come me ? qual padre , qual fratello farà per te ciò che fo io? Considera che io ho avuto più riguardo alla tua salvezza, alla tua felicità, a' tuoi vantaggi, che alla felicità mia, alla mia vita. Vieni a me, anima diletta, e io ti conforterò, ti amerò, ti colmerò di tutte le delizie dell' amor mio, e di tutte le ricchezze della mia gloria.

IV. Dovea io non amarvi, doveva io anzi offendervi ed allontanarmi da voi , o amico vero dell'anima mia? Ecco quest'uomo disgraziato che vi ha disprezzato quando vi siete dato a lui, che vi ha rigettato , che non ha posto in voi nè la sua speranza nè il suo amore; che è corso dietro la vanità, e ha amato ciò che odiate. Ma tutte le mie miserie non possono togliermi la fiducia, che ho nelle vostre misericordie.

Come potrò io diffidare di queste viscere di carità ? Posso io mancare di speranza in voi, o mio Dio, vedendo quello che soffrite per me ? Ecco l'uomo pel quale voi vi siete fatto uomo ; ecco il miserabile pel quale soggettato vi siete a tante miserie. L'amore, che vi ha fatto fare sì grandi cose per me, non è già esaurito ; esso è ugualmente forte, ardente , possente, come sempre lo è stato. Vi scongiuro per questo amore , o Dio del cuor mio , di perdonarmi le mie colpe passate, di cambiarmi, di trasformarmi in voi.

Io vi offro la mia anima, il mio corpo, le mie forze, il mio onore, la mia vita , e tutto ciò che

Digitized by Google

ho da voi ricevuto. Vi offro ancora i miei peccati, le mie miserie, le mie necessità. Fate sopra tutto ciò quello che domandano da voi le piaghe delle quali siete coperto ; perocchè io sono così miserabile e così cieco, che non conosco neppur ciò che mi conviene, nè ciò che debbo chiedervi. Dite dunque voi stesso, o dolce Gesù , all'anima mia quanto voi m'amate, ciò che avete fatto, ciò che avete meritato per me. La sola cosa, che posso fare, è d'offerirmi e d'abbandonarmi a voi , o mio Dio, o mio Salvatore, o Amor mio, o mia vita.

O santissima Madre di Dio, quando voi vedeste l'unico vostro Figlio trattato così crudelmente , da quale atroce dolore furono penetrate le vostre viscere ! Per questo dolore, e per tutti i tormenti dell' amatissimo vostro Figlio , fate , vi prego, che io non ne perda giammai la memoria , che io diventi un uomo nuovo, e sia ricevuto nel numero de' suoi e de' vostri servi. Angeli del cielo, e voi, Anime beate, che siete debitrici all'amore e al Sangue di Gesù Cristo dei meriti che avete acquistati e della gloria che possedete, abbiate pietà d'un miserabile che è esule della sua patria, e sprovvisto d'ogni bene : ottenetemi colla vostra intercessione la grazia di corrispondere alla bontà ineffabile di chi è mio e vostro Salvatore. Così sia.

Digitized by Google

XLI. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

La sentenza di morte pronunziata contro di lui.

I. Pilato si era lusingato che non vi sarebbe un cuore così duro, così barbaro, e tanto disumano, che chiedesse la morte di Gesù Cristo, dopo averlo specialmente veduto in uno stato tanto compassionevole. Ma egli non rifletteva che è proprietà di quelli che operano per pura malizia, per invidia e per odio, di non desistere mai da ciò che hanno una volta desiderato; anzi che lo desiderano ancora più ardentemente allorchè si veggono essi vicini ad ottenerlo. Quindi, volendo quel Preside, con uno spettacolo degno di commiserazione, placare il furore de' Giudei, l'irritò in vece di più; ed eglino crederono che dopo avere ottenuto da questo giudice debole la flagellazione, ne potevano ottenere ancora la morte. Indarno dunque per ben tre volte egli loro protestò che quest'Uomo era innocente, che in lui non trovava motivo alcuno di condannarlo. Essi gridarono tutti ad una voce: *Toglilo, toglilo, crocifiggilo.*

Questa ostinazione pare sorprendente, e tale è in realtà. Ma se riflettiamo sul fondo della nostra natura, troveremo che noi tratti siamo dalla medesima massa corrotta, e che abbiamo le medesime passioni che detestiamo ne' Giudei. Poichè avviene spesso che chi si crede di avere intieramente sbarbicato un vizio mediante la penitenza, trova in sè la stessa inclinazione subitochè si pre-

Digitized by Google

sentano le stesse occasioni, e si sente portato ai suoi primi disordini con altrettanta violenza, come se non gli avesse mai pianti.

Quelli che hanno lungamente vivuto nell'abito del peccato, conoscono per esperienza la verità di quel che dico. Benchè spesso condannino sè stessi, per cagione o di qualche interno movimento che Dio loro dà, o di una lettura santa, o di qualche predica penetrante, o degli avvertimenti dei loro amici, o degli esempi degli uomini dabbene, o delle loro proprie riflessioni, e talvolta per motivo d'interesse, o per cagione di vedute d'onore o d'ambizione; nondimeno il gusto del peccato ed il fascino della malvagia consuetudine prende a poco a poco sopra di essi un impero così assoluto che al fine giungono perfino a commettere il peccato senza rimorsi, e fino anche a crederlo permesso. La malizia dunque de' Giudei c'insegna di che siamo capaci, quanto grande sia la corruzione di nostra natura, quanto dobbiamo temere di noi stessi, e ricorrere al rimedio che abbiamo negli esempi di Gesù Cristo.

II. Pilato non potendo comportare più a lungo la crudeltà e l'importunità de' Giudei, disse loro: *Prendetelo, e crocifiggetelo; poichè, quanto a me io non trovo in lui verun delitto.* Essi risposero: *Noi abbiamo una legge: e secondo la legge dee morire, perchè si è fatto Figlio di Dio.* Pilato, sebbene fosse da una parte convinto dell'innocenza del Salvatore, e dall'altra ammirasse il suo silenzio, la sua moderazione, e la sua pazienza tra sì crudeli tor-

Digitized by Google

menti; non ebbe però la forza di torlo dalle mani di tanti ingiusti accusatori. Ma quando intese profferire il nome di Figlio di Dio, lo considerò con più d'attenzione; riflettè sulla sua mansuetudine e sulla sua costanza; cominciò a sospettare che si trovasse per avventura qualche cosa più che umana in quest'uomo, di cui gli si erano contate tante maraviglie; e cominciò a temere di avere peccato contro il cielo, condannandolo alla flagellazione. Rientrò dunque nel Pretorio per meglio informarsi del Salvatore.

Ah che importa moltissimo di penetrare a fondo i movimenti dell'anima, e di ben conoscere ciò che ella ama, teme, spera! Poichè gli oggetti non compariscono quasi mai tali, quali sono in loro stessi, ma quali li rappresenta la disposizione di quelli che li mirano. Quindi avviene che un'azione, la quale, fatta con pura intenzione sarebbe virtù, diventi peccato subitochè l'intenzione è cattiva; che una stessa opera di pietà, la quale passa per ipocrisia nello spirito d'un uomo, è riguardata da un altro come un buon esempio; e che l'onore stesso, che reca piacere agli amici di quello che è onorato, cagiona del rancore a' suoi emoli. Così i miracoli di Gesù Cristo, che lo fecero passare per mago tra i suoi nemici, fecero pensare a Pilato, che in lui vi fosse qualche cosa di divino.

III. Lo interrogò dunque a parte, e gli domandò donde egli era; se veniva dal cielo con qualche virtù divina, o se nato era sopra la terra come ogni altro uomo. Non rispondendo il Salvatore a tutte

Digitized by Google

queste interrogazioni, Pilato che voleva salvarlo, restò offeso dal suo silenzio, e gli disse: *E che? non mi risponderai tu una parola? Non sai che io ho la potestà di crocifiggerti e di liberarti?* Quasi avesse voluto dirgli: Perchè non ti discopri a me, che non sono de' tuoi nemici?

È vero che Pilato poteva far giustizia, ma non la fece. Gesù dunque rispose: *Tu non avresti verun potere sopra di me, se non ti fosse stato dato dall'alto; nondimeno chi ha dato me nelle tue mani, è di te assai più reo.* Se Pilato avesse avuto maggior lume, avrebbe compreso da questa risposta che v'era qualche cosa di sovrumano nella persona di Gesù Cristo, il quale in tuono sì deciso a lui protestò, che non solo un tale affare dipendeva dalla divina Provvidenza e dagli eterni consigli, ma ancora che conosceva chiaramente il grado di malizia, che v'era in ciascun peccato. Era questa per Pilato una bella occasione d'acquistare una maggior conoscenza della verità, se avesse detto al Salvatore: Io da ora innanzi sono lontanissimo dal far cosa alcuna contro di te, ed ho un sincero dolore di quello che ho fatto coll'esporti alla flagellazione.

Ma si vuole qui osservare che Gesù Cristo non pretendeva dire con questa risposta, che essendo volontà e permissione divina che egli fosse condannato a morte da Pilato, fosse minore il peccato di questo giudice di quello de' Giudei. Poichè la permissione divina non accresce nè toglie nulla al peccato, la di cui malizia deriva tutta dalla volontà di chi pecca; benchè da questo male già

Digitized by Google

consumato sappia Dio trarre un grandissimo bene per la gloria sua e per la salute de' suoi eletti. Se la malizia di Pilato fu minore di quella dei Giudei, il fu perchè egli non abbandonò loro il Salvatore, se non per liberarsi dalla loro importunità; laddove i Giudei chiedevano la sua morte per l'odio e per l'invidia, onde erano animati contro di lui. Il peccato era grande da una parte e dall'altra; ma in Pilato v'era più debolezza che malizia, e ne' Giudei più malizia che debolezza.

IV. Queste parole di Gesù Cristo: *Tu non avresti verun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto,* contengono un gran soggetto di consolazione pe' giusti che si trovano in travagli; perocchè, persuasi per fede che in questo mondo non accade loro cosa, che non sia l'effetto dell'amorosa condotta di Dio sopra di essi, eglino non si fermano sulla malizia degli uomini o de' demonii che li tormentano; ma rimirano solamente l'amore di Dio, che gli affligge per loro bene, ricevono con amore i suoi castighi e le sue prove, e si umiliano sotto la sua mano onnipotente con un intiera rassegnazione.

Pilato dopo questa risposta, che non avea ben compresa, vedendo che Gesù Cristo in mezzo a tante pene avea lo spirito nel cielo, e riferiva tutto alla divina Provvidenza, giudicò che se egli non era Figlio di Dio, era almeno innocente de' delitti che gli s'imputavano, e che per conseguenza bisognava salvargli la vita. Ma tostochè i Giudei si avvidero che Pilato gli ascoltava con molta in-

Digitized by Google

differenza, sempre che eglino accusavano Gesù Cristo d'essersi fatto Figlio di Dio, ricorsero alla loro prima accusa. Gridarono che esso avea voluto farsi re, e minacciarono quel giudice della collera dell'Imperatore. *Se salverai quest'uomo*, gli dissero, *non sarai amico di Cesare.*

Ecco il colpo che abbattè il coraggio di Pilato, e che anche al dì d'oggi è l'ordinario scoglio di tutti quelli, che sono schiavi del favore de' principi. Essi non possono tollerare che neppure si faccia loro travedere il pericolo d'una disgrazia; e Dio permette spesso che sieno schiacciati dal braccio stesso di carne, sul quale si sono appoggiati. Poichè Pilato, abbandonando la giustizia per conservare il favor di Cesare, perdè in fine l'uno e l'altra.

V. Avendo egli dunque mostrato Gesù Cristo a' Giudei su d'un balcone, disse loro beffandosene: *Ecco il vostro Re*, eglino tosto gridarono: *Toglilo, toglilo, crocifiggilo. Che?* replicò Pilato, continuando le beffe, *crocifiggerò io il vostro Re?* Essi risposero: *Noi non abbiamo altro Re che Cesare.* Costoro provano anche oggi le conseguenze di quella sentenza, che allora pronunziarono contro sè stessi. Poichè dopo avere rigettato il loro vero Re, si trovano dispersi sopra la terra, esosi, dispregevoli a tutto il mondo, e soggetti ad estranei padroni.

Pilato, scorgendo che niente profittava su di loro, e che la commozione del popolo cresceva, chiese dell'acqua, si lavò le mani protestando,

Digitized by Google

che egli non avea veruna parte nello spargimento di quel Sangue innocente, e che ne rifondea tutto il reato su di loro. Ma que' ciechi ripresero tutti concordemente: *Ricada pure il suo sangue su di noi, e su i nostri figli.*

Vi sono qui da fare su di noi stessi due riflessioni. La prima, che, per giustificarci agli occhi degli uomini, noi rechiamo sovente delle scuse ugualmente frivole, come quelle di Pilato, che, col lavarsi le mani, credè di scolparsi della sentenza ingiusta emanata contro Gesù Cristo. Poichè quante volte abbiamo noi rigettato sul demonio, sulla fragilità della carne, sull'occasione gagliarda il peccato che commettavamo per movimento libero di nostra volontà? Ma Dio, che conosce il fondo di nostra libertà, e i soccorsi che ci ha dati, ne giudicherà bene altrimenti.

La seconda riflessione è, che quanto ci sembra leggero e di poca conseguenza il male quando vi siamo tratti dal piacere e dalla passione, altrettanto ci parrà grande allorchè dovremo espiarlo colla penitenza. Tanto è vero che non abbiamo nemici più pericolosi, nè giudici più ingiusti di noi medesimi in ciò che riguarda l'adempimento delle nostre brame; giacchè per secondarle c'impegniamo sovente in disgrazie, dalle quali tutte le forze umane non sono capaci di liberarci. Così i Giudei, accecati dal loro odio, riputarono che fosse poca cosa il caricare sè e i loro figli del Sangue del Figlio di Dio. Essi ne portano anche oggi la pena coll'accecamento e colla durezza del

Digitized by Google

loro cuore, e la sperimenteranno poi in una maniera più spaventevole coll'eterna dannazione.

VI. Pilato, avendo liberato Barabba ad intuito e ad istanza de' Giudei, abbandonò il Salvatore alla loro volontà; e un banditore pubblicò secondo il costume, che per ordine dell'Imperatore, e conformemente alle leggi romane, Gesù di Nazaret, per avere voluto farsi Re de' Giudei, era condannato a morire in croce tra due ladri destinati pe' loro latrocinii allo stesso supplizio. I nemici del Salvatore riceverono questa sentenza con gioia, e i suoi amici ne furono costernati; mentre questo Agnello innocente, malgrado le ripugnanze della natura, e tutto il dolore che gli cagionava una così grande ingiustizia, offriva la sua condanna all'Eterno Padre per la salute degli uomini, e accettava anche la morte con affettuosa ubbidienza.

In questa congiuntura risentì Gesù Cristo tante pene, quante erano le circostanze che essa conteneva, perchè egli le distingueva e le sentiva tutte. Sentiva l'estrema ingratitudine di quel popolo, che si soggettava ad un giogo straniero e ad un bando perpetuo, ricusando di riconoscerlo per suo Re, benchè fosse per assicurare ad esso un eterna libertà. Scorgeva e sentiva l'accecamento di coloro, che con tanta facilità consentirono che quel Sangue stesso, che egli spargeva per la loro salute, divenisse la sorgente della perdizione loro e de' loro figli. Sentiva il dolore de' suoi amici, de' suoi discepoli, e della sua santa Madre, che

Digitized by Google

lo vedevano così ingiustamente condannato alla morte; ed egli soffriva questa condanna per darci a divedere che noi gli eravamo più cari della propria sua vita.

Non si ha qui da dimenticare ciò che non possiamo abbastanza considerare con attenzione e con riconoscenza, che questo genere di morte non fu scelto dal giudice, ma chiesto dal popolo. Perocchè le grida confuse d'un popolaccio, che chiese la morte di Gesù Cristo, rappresentano la voce de' nostri peccati, che sale sino al tribunale di Dio per domandargli giustizia, per domandargli, cioè, la morte del Salvatore, che si è caricato dei peccati del mondo. Ciò fece dire a S. Paolo che quelli, i quali peccano, domandano la morte del Figlio di Dio; o per usare le di lui parole, *che di nuovo lo crocifiggono*, perchè rinnovano la cagione di sua morte.

Nostro Signore dunque, giacchè moriva per tutti gli uomini, volle che la sua morte domandata fosse da tutto il popolo, quasi a nome di tutti i peccatori, acciocchè tutti riconoscessimo la parte che vi abbiamo, acciocchè tutti ci vergognassimo di averlo sì indegnamente irritato, acciocchè tutti ritornassimo a lui con amore, e consacrassimo al suo servizio tutte le forze del nostro corpo e della nostr'anima.

Siccome questa morte doveva essere la sorgente di nostra vita e la remissione de' nostri peccati, volle altresì che il genere di sua morte fosse di nostra scelta, affine d'assicurarci con ciò, che se

Digitized by Google

noi l'abbiamo trovato pronto a morire per noi nel modo che abbiamo voluto, sarà parimente pronto a farci vivere con lui se noi il vorremo. Ecco le opere del suo amore infinito, e le sicurezze certe che egli concederà sempre a noi ciò che gli chiederemo per nostra salvezza. Poichè quegli il quale, per la guarigione dei nostri mali, ha voluto soffrire una morte che noi abbiamo scelto, non c'invierebbe certo nè la morte nè le pene di questa vita, se esse non contenessero la semenza e il merito della vita eterna.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sulla sentenza di morte contro lui pronunziata.

I. Chi potrà ascoltar senza orrore questa crudele sentenza di morte che si pronunzia contro di voi, o vera vita delle anime nostre, e unica speranza de' peccatori? Potrà il cuore umano comprendere che, vedendovi gli uomini così coperto di piaghe e d'obbrobri, anzichè essere tocchi di compassione, chiedano la vostra morte, e ad una voce gridino tutti: Toglilo davanti agli occhi nostri, e crocifiggilo? Levalo dunque, o Pilato, toglilo da queste bestie feroci che non possono comportare la sua presenza, e dàllo a me: io l'accoglierò tra le mie braccia, fascerò le sue piaghe, l'adorerò, lo servirò. Venite a me, o mio Salvatore, o amor mio. Venite a me che vi desidero, che vi cerco, e che vi amo sfigurato come siete. Entrate nell'anima mia, vivete in essa, e fate che io muoia per voi.

Ma perdonatemi, mio Dio, poichè io sono più

Digitized by Google

malvagio di questo popolo. Esso non vuole vedervi, perchè non vi conosce, e non crede in voi; ed io, che in voi credo, che v'adoro e vi confesso per quello che siete, quante volte ho rivolti gli occhi, quando vi siete a me presentato, per mirare e per volgermi a quello che mi separava da voi? Rimediate a questo disordine, Signore; fate che io non vi perda giammai di vista, e che voi siate sempre l'oggetto de' miei sguardi, delle mie brame, del mio amore. Perocchè, se gli interni miei occhi saranno assiduamente fissi su di voi, la mia anima troverà in voi un nutrimento tutto celeste, e il rimedio di tutti i mali. In voi, *o mia risurrezione e mia vita*, riviverà tutto ciò che è morto in me. In voi, o eterna misericordia, sarò liberato da tutte le mie miserie; in voi, o sovrana mia beatitudine, sarò consolato nella durazione del mio esilio.

II. O fuoco eterno, che sempre ardete, nè mai vi consumate, quanto ammirabili sono le invenzioni del vostro amore! Que' medesimi, pe' quali morite, scelgono il genere di morte colla quale vi fanno morire. I miei peccati erano presenti sin da allora all'Eterno Padre; le loro grida s'univano alle grida de' Giudei, e domandavano giustizia contro di voi, perchè v'eravate caricato dei miei debiti; ed io non potea soddisfarli se non per mezzo vostro. Voi, o immensa carità, vi siete talmente soggettato a' miei voleri, e sacrificato a' miei bisogni, che m'avete perfino lasciato la scelta del mio rimedio. Avete sofferto la morte di croce, perchè

Digitized by Google

noi l'abbiamo chiesta, e vi sareste sottomesso ad altra sorta di supplizio se l'avessimo desiderato.

Se avete avuto questa compiacenza per sì barbari desiderii, come non esaudirete me quando vi domanderò la grazia d'amarvi e di servirvi? O tesoro de' beni eterni, che vi date sì liberalmente a me, e desiderate con tanto ardore che io vi possegga come proprio mio bene, venite a me: oggi io v'accolgo per mio unico e sommo bene. Abbandono per voi, e metto nelle vostre mani tutto ciò che è mio. Possedendo voi solo, io son ricco assai: mi bastate voi solo, o mio Dio; e potete voi solo contentare tutti i miei desiderii.

III. Voi avete omai più che soddisfatto per me; e non siete contento, e volete consumare colla morte di croce l'opera della mia redenzione. Voi mi comprate a troppo caro prezzo, o mio Salvatore: io sono già per giustizia di vostro acquisto; riguardatemi come vostro schiavo, e non mi esentate dall'obbligo che ho d'essere vostro. Se per giustizia sono vostro, voglio esserlo ancora per amore. Amo più un angolo nella vostra casa, che tutta l'abbondanza della terra. Ma che dico abbondanza? Io non miro che povertà, che miseria, che afflizione di spirito, e nulla di buono se non il solo essere vostro. Oh se mi vedessi impegnato per sempre in una sì dolce servitù, se nulla mi potesse separare da voi, o mio Dio! Guai a me, se m'allontano e se manco un solo momento all'ubbidienza che vi debbo! Non sarebbe egli più vantaggioso per me il non vivere affatto, che vivere

Digitized by Google

senza voi? Voi siete il mio Creatore, ed io sono vostra creatura. Voi siete il mio Signore, ed io sono lo schiavo che avete riscattato. Voi siete il mio mallevadore, ed io sono il debitore vostro; ma la mia povertà è sì grande, che non posso darvi altro che me stesso. Ricevete, Signore, questo servo infedele che a voi ritorna, e che non vuole servire mai più altro padrone che voi.

IV. Ascolta, anima peccatrice, la voce del banditore. Egli pubblica che Gesù di Nazaret è condannato a morire sulla croce in mezzo a due ladri, come un malfattore ed un falso re. Considera con qual dolore l'Umanità santa ricevè questa crudele sentenza. Ascolta le grida di gioia de' suoi nemici, le di cui brame sono soddisfatte. Mira l'ardore col quale affrettano l'esecuzione della sentenza; e in mezzo a questo tumulto osserva il silenzio, la tranquillità, la mansuetudine di Gesù, che ode tutto, vede tutto, soffre tutto, senza lagnarsi e senza dare verun segno d'impazienza.

O Dio dell'anima mia, come posso vedere ciò che vedo, e udire ciò che odo? Che? siete trattato come un falso re voi, o Sovrano padrone del cielo e della terra? Siete stimato come un perfido voi, o amico fedele delle anime nostre? Passate per capo de' ladri voi, o sorgente liberale di tutti i beni? E l'autore della vita si giudica degno di morte? Io, o mio Dio, sono quello che voi siete accusato d'essere, ed ho il coraggio di voler vivere? Voi morite, ed io respiro? O durezza inflessibile del mio cuore! come posso io resistere a tanta te-

Digitized by Google

nerezza? La mia miseria non cederà mai a tanta misericordia? E la mia tiepidezza reggerà ella sempre a fronte di questa immensa carità? Il reo vive, e l'innocente muore; e il padrone perde la vita per conservarla al suo schiavo?

V. Scopritemi il fondo del vostro cuore, o dolce Gesù; lasciatemi vedere quali sono stati i vostri sentimenti, quando avete udito pronunziare contro di voi sì crudele sentenza. Fate sentire all'anima mia con quanta mansuetudine, con quanta pace, con quanta carità vi siete abbandonato in potere di quelli, che chiedevano la vostra morte, ed a' quali era anche più necessaria di quello che non pensavano. O divino amore, o amore puro, come non mi consumate colle vostre fiamme? Perchè non mi soggettate intieramente a Gesù, che per me si sacrifica?

Io vi adoro, o amore infinito; vi adoro, o liberalità immensa; vi adoro, o cuore di Gesù, principio della mia vita, sorgente di mia salute, tesoro di tutti i beni che posseggo e che aspetto. Datemi il lume per conoscervi, la carità per amarvi, la sommissione per ubbidirvi, la detestazione dei miei peccati che vi cagionano tanti dolori, l'odio di me stesso che vi sono così contrario, e la grazia di non avere più altro pensiero nè altro desiderio che di piacervi; giacchè siete mia gloria, mio sommo bene, e centro del mio riposo.

IV. Ma obimè, Signore, quanto grande è la debolezza di Pilato! Contro la sua coscienza, contro i suoi lumi, contro gli avvisi di sua moglie,

Digitized by Google

che era stata angustiata tutta la notte per cagione di voi, egli *ordina* (*Luc.23.*), *che sia eseguito ciò che i Giudei desiderano, ed a loro istanza libera quello, che era stato posto in carcere come sedizioso ed omicida, e abbandona voi alla loro volontà.* Così è, o mio Dio; per voi non si serba verun ordine; la prava volontà tiene luogo di ragione, l'odio tiene luogo di giustizia; e senza essere reo, siete lasciato a discrezione de' nemici vostri.

Quale deve essere qui la mia confusione, e che posso dire dinanzi a voi, Signore, vedendo che voi siete abbandonato per me alla volontà ingiusta e crudele de' vostri nemici, e che io ricuso di abbandonarmi alla vostra? Per condannare voi alla morte, basta che i vostri nemici la chiedano; e, per far quietare me in ciò che m'accade di molesto, non basta che voi lo vogliate. Questi sono ciechi, sono malvagi, e voi v'abbandonate alla loro volontà; la vostra è la regola d'ogni rettitudine, e io fo difficoltà di sottomettermi ad essa. O accecamento di spirito, o durezza di cuore! poichè cosa potete voi ordinare riguardo a me, che non sia per gloria vostra e per bene mio? Voi convertite in eterne dolcezze le croci, che quaggiù soffro per voi, e tutti i miei travagli in un riposo, che nulla potrà turbare. I torti che mi si fanno, non servono, per vostra misericordia, che ad accrescere la mia giustizia. I miei mali si cangiano in beni, le tentazioni mie e le mie desolazioni finiscono in una soavissima reciprocanza con voi; la morte stessa è per me un passaggio alla vita beata.

Digitized by Google

e nondimeno io mi lagno, vi fuggo, e non sono contento di quest'ammirabile ordine, che avete stabilito con tanta sapienza e bontà, quantunque per me vantaggiosissimo. O cuore terreno! o estrema ingratitudine!

Cambiate, o mio Dio, sin da oggi questa disposizione del mio cuore sì perniciosa per me, e sì indegna di voi. Io m'abbandono senza riserva alla vostra volontà; e per consolarmi in ciò, che m'avverrà di dispiacevole, io non voglio altra ragione, se non sapere che voi l'avete ordinato. Qui è dove mi attacco, e dove mi crocifiggo, affinchè si faccia la vostra volontà, e non la mia, ora e sempre, in vita e in morte, nel tempo e nell'eternità. Così sia.

XLII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Egli porta la sua Croce.

I. Subitochè pronunziata fu contro il Salvatore la sentenza di morte, i Giudei ad altro non pensarono che a farla prontamente eseguire, per non dare a Pilato il tempo di riflettervi e di rivocarla. Questi figliuoli delle tenebre imitavano la condotta del demonio, che è loro padre. Poichè siccome esso sa per sua propria sperienza che cosa è offendere Dio, ed è persuaso che gli uomini fuggirebbero il peccato più che la morte se ne conoscessero la deformità; così nasconde loro ciò che il peccato ha di spaventevole, non lascia loro vedere se non la falsa dolcezza che vi si trova, e gli stordisce col tumulto e coll'imbarazzo

Digitized by Google

degli affari del secolo, affinchè essi non riflettano alle sciagure nelle quali s'impegnano. Perciò i Giudei, dopo aver fatto entrare Pilato ne'loro sentimenti colle loro grida e minacce, non gli diedero tempo di riconoscere il suo fallo, e pentirsene.

Essi avevano di già preparata la croce, e la fecero tosto portare alla casa di Pilato, affinchè il Salvatore avesse ancora la pena e la confusione di portarla sulle sue spalle sino al luogo del supplizio. Posero de' soldati in vari siti per impedire che il popolo non intraprendesse di liberarlo, e non ommisero cosa alcuna che potesse accelerare e assicurare l'esecuzione del loro disegno; mentre Gesù Cristo, compiendo la predizione d'Isaia (53), *si lasciava condurre al macello, come un agnello, senza aprire la bocca*, per lagnarsi.

II. Ma acciocchè non fosse preso per un altro, e riconosciuto fosse da tutti, lo spogliarono di quel vecchio manto di porpora con cui l'avevano coperto, e gli rimisero la sua veste. Essendo essa senza cucitura, e non aperta per davanti, bisognò porgliela dalla testa; essa non potè passare senza gran pena, perchè s'intrigò colle spine, onde la corona ne fu aspramente scossa, e si rinnovò il dolore delle punture, e il sangue cominciò a scorrere di nuovo.

Gesù Cristo non desiderava meno de' Giudei di essere veduto carico della sua croce: volle pure che essi lo riconoscessero in questo stato, acciocchè dopo averci dichiarato che, se volevamo essere suoi

Digitized by Google

discepoli, bisognava portare la nostra croce e seguirlo, niuno potesse più ingannarsi nè scusarsi sopra la propria ignoranza, dopo avere veduto lo stesso Salvatore in pieno mezzogiorno co' propri abiti, alla vista di tutto un popolo, portare la sua croce per le strade più frequentate di Gerusalemme, dalla casa di Pilato sino al Calvario. Egli non arrossiva de'suoi obbrobri, perchè il suo amore glieli rendeva preziosi, e volea soffrire sotto gli occhi di tutti quello che soffriva per tutti.

Nel mondo si fa un punto d'onore il poter noverare una lunga serie d'illustri antenati: si contano i grand'impieghi che essi sostennero, le belle azioni onde si segnalarono, le ferite che ricevevono, e le cicatrici onde furono sfigurati pel servizio del principe e della patria; perchè riguardansi tali ferite come prove del loro valore e della loro fedeltà, e si reputano esse senza paragone più gloriose di tutta la bellezza e di tutti i vantaggi del corpo. Così Gesù Cristo ci ha dichiarato che egli non riconoscerà per suoi discepoli se non gli uomini crocifissi. Egli stesso ha fatto tanto conto della sua croce, e non ha voluto prendere altro abito che il suo per portarla, acciocchè non si credesse che egli se ne vergognasse, e per indicarci al tempo stesso la strada che conduce alla vera gloria.

III. Quando fu il tutto preparato, il Salvatore uscì dalla casa di Pilato in mezzo ad una doppia fila di soldati, che tenevano indietro la folla, e nell'uscire trovò la croce che gli era destinata.

Digitized by Google

Quest'era il più infame di tutti i supplizi. Per esservi condannato, bisognava essere schiavo o convinto di qualche misfatto ignominiosissimo; e colui, che era ad essa confitto, era stimato come l'oggetto della pubblica maledizione. Ma il Figlio di Dio, che ben presto doveva consacrare la Croce col portarla sulle sue spalle, e bagnarla col suo Sangue, cominciò sin d'allora a renderla venerabile, e ad acquistarle quella gloria, che oggidì ha sopra la terra, e che avrà eternamente in cielo, il quale d'allora in poi è divenuto il soggiorno e la patria degli uomini crocifissi.

Siccome Gesù Cristo niuna cosa desiderava più quanto di riunire sotto questo stendardo tutti gli eletti, i quali non dovevano giungere alla gloria se non per la croce; così la riguardò con gioia, l'abbracciò con tenerezza, e non restò punto sgomentato dalla sua grandezza, benchè fosse lunga circa 15 piedi. Non si scusò neppure sulle poche sue forze di già rifinite pel sangue che avea sparso in tanta copia.

Egli considerò la sua croce come una sposa a sè cara, come il rifugio de' suoi amici, come la stella che doveva essere la guida de' suoi eletti tra gli scogli di questo mondo, come il trofeo della sua gloria e l'eterno monumento dell'amor suo infinito. Si strinse ad essa, e divennero, per dire così, ambedue una stessa cosa, non già mediante una unione carnale, come Adamo ed Eva, per produrre figli di ira; ma mediante una unione del tutto spirituale, per generare figli di grazia.

Digitized by Google

Vi si strinse fin d'allora per modo, che ella è divenuta, per la dignità cui l'innalzò il Salvatore, la sorgente delle nostre speranze, e l'oggetto di nostra venerazione.

IV. Con questi sentimenti di stima e di affetto per la croce, egli se ne lasciò caricare, e in tal guisa precedè noi come capo e modello dei predestinati. E perchè non v'era persona nè in cielo nè in terra d'una più alta dignità e d'un maggior merito cui volesse egli maggior bene, e da cui avesse ricevuto bene maggiore, quanto lo era la santissima Vergine sua Madre; così diede a lei il primo posto sotto questo stendardo. Ella lo seguì per le strade di Gerusalemme, e mentre egli portava sulle sue spalle questa pesante croce, ella ne portava una nel suo cuore più dolorosa di tutte quelle che hanno portato tutti i Giudei da che è creato il mondo, per insegnare a tutti gli uomini:

Primieramente, che è un favore e una distinzione il portare la croce dietro Gesù Cristo:

Secondariamente, quanto debba riputarsi lontano da questi due modelli di perfezione colui che è senza croce:

In terzo luogo, quanto grande è l'accecamento di chi non desidera e non comprende questa fortuna.

Tutte queste cose meritano d'essere penetrate e considerate posatamente, perchè sono come altrettante ricche miniere, onde l'anima fedele cava que' tesori inesausti di lume, di consolazione, d'a-

Digitized by Google

more, di forza, e di costanza, che il Salvatore ci ha acquistati col suo Sangue, e che sono aperti a tutto il mondo.

V. Ma tutta la gloria che egli avea comunicata alla croce, non iscemò niente della pena e delle ignominie che soffriva portandola. Ne sentiva vivamente il peso e al di dentro e al di fuori, ed era anche più oppresso da quello dei nostri peccati che da quello della croce. Perocchè al tempo stesso era carico de'nostri bisogni, de'nostri obblighi, e della nostra riconciliazione che trattava interiormente col suo Padre. In tale stato camminava verso il Calvario preceduto da un banditore e da due ladri, che dovevano essere crocifissi con lui, attorniato da' soldati che continuamente lo maltrattavano, e seguito da' sacerdoti, da' dottori della legge, da' Farisei e da' principali dei Giudei, che lo conducevano in persona essi stessi; nè lo lasciarono se non dopo averlo veduto spirare.

VI. Intanto Gesù Cristo riuniva le poche forze che gli rimanevano, affine di poter portare fino al luogo del supplizio il peso onde era caricato. Egli sudava, perdeva il respiro, e tutte le sue piaghe si riaprivano per gli sforzi che faceva. In fine quando fu uscito dalla città, non potendone più, soccombè sotto la sua croce, e cadde boccone per terra. I soldati, che lo conducevano, lo caricarono di percosse, e gli dissero mille ingiurie per farlo rialzare; ma i Giudei vedendo che ei non aveva più forza, e temendo che morisse prima di essere

Digitized by Google

crocifisso, costrinsero un uomo di Cirene chiamato Simone, che tornava dalla campagna, acciocchè lo aiutasse a portare la croce sino al Calvario.

Vi sono delle persone pie che nella meditazione di questo mistero invidiano a Simone Cireneo la fortuna di aver portato la croce del Salvatore. Io non biasimo un tal sentimento; ma posso dire che si renderebbero assai più grate a nostro Signore col portare la propria loro croce con amore, e con sincera brama d'imitarlo, che col desiderare di portare la croce di lui. Questo Simone non era se non una figura assai imperfetta di quelli, che portano la loro croce dietro Gesù Cristo. E se questo pietoso Maestro si è compiaciuto poscia ricevere nel numero de' suoi discepoli Alessandro e Rufo, ambedue figli di Simone, per ricompensare il padre d'una pena, cui soggiacque suo malgrado: che non farà per coloro che accetteranno la croce con sommissione, che l'abbracceranno con amore, e la porteranno con perseveranza?

VII. Vi furono anche delle donne divote, le quali, mosse dalla compassione di vederlo soffrire, e dal dolore di vedere sè stesse prive delle divine sue istruzioni, lo seguivano tutte bagnate di lagrime: ma avendo al fine penetrato sino a lui per udire le ultime sue parole, disse a loro rivolto per consolarle: *Figlie di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete su voi medesime, e su i figli vostri.* Con ciò prediceva loro le sciagure che una morte sì ingiusta e così crudele trar dovea sopra i Giudei. *Poichè* aggiunge egli, *si*

Digitized by Google

avvicina il tempo in cui si dirà: Felici le sterili, e felici le viscere, che non hanno concepito, e le poppe che non hanno allattato. Allora gli uomini diranno ai monti: Rovesciatevi sopra di noi; e alle colline: Copriteci, perchè se si tratta così il legno verde, cioè me che sono l'albero della vita, che ho conservato tutta la freschezza dell'innocenza e della virtù, che non produco se non frutti di grazia e di immortalità; *che si farà ad un legno secco,* che è sterile, senza grazia, e senza beltà, a cui tante cure e tanti travagli non hanno potuto far produrre alcun frutto? Che sarà de' Giudei, i quali, lungi dal profittare del Sangue che ho sparso per la loro salvezza, chiedono che la vendetta piombi sopra di essi e de' loro figli?

Il Salvatore con estrema sua pena pensava allora a tutti quelli, che ostinati nel peccato trascurano il rimedio de' suoi patimenti. E perciò egli esorta queste donne a piangere piuttosto su di loro medesime e su' loro figli, che su di lui, affine di ottenere colle loro lagrime alle une e agli altri la grazia di profittare della sua morte.

Quale altro uomo in uno stato così doloroso avrebbe potuto pensare ad altre cose, piuttosto che a' suoi dolori? Il Salvatore nondimeno è più occupato de' nostri che de' suoi mali; e sembra obbliare i suoi tormenti per pensare al nostro rimedio.

Per questo nel giorno stesso del suo trionfo, allorchè andava a Gerusalemme tra gli applausi di tutto il popolo, pianse amaramente su quella

Digitized by Google

sventurata città prevedendone i disastri, che doveva trarre su di lei l'accecamento de' suoi abitanti, che non conoscevano il tempo della loro visita e della grazia che loro veniva offerta. Ancora noi eravamo presenti al suo spirito, e i nostri bisogni occupavano i suoi pensieri e il suo amore per modo che, siccome vedeva chiaramente la profondità delle nostre piaghe, le sue pene per lui erano un niente in confronto delle nostre miserie.

VIII. Sarebbe qui luogo di parlare della croce e della fortuna di quelli che la portano: ma l'esempio del Salvatore ce ne ammaestra assai meglio di quello che fare lo possano tutte le parole. Io dirò soltanto che la maggior grazia, che Dio faccia ad un cristiano in questa vita, è di dargli il gusto e la sapienza della croce, e di farlo vivere e morire sulla croce.

So che questa verità è sublime, e che non può essere compresa in tutta l'estensione sua senza un soccorso particolare del lume divino: ma il mezzo di attirare su di noi questo lume è di considerare con una fede viva che Gesù Cristo ha scelto questo genere di morte; che egli stesso ha portato la sua croce sulle sue spalle, il che era inaudito sino allora; che l'ha abbracciata con amore; che, soccombendo sotto il suo peso, ha raccolto ciò che gli rimanea di forze per reggerla sino al fine; che se ha consentito che un altro l'aiutasse, è stato per respirare un momento, e per non morire prima di esservi confitto; e che

Digitized by Google

essendo stimolato a scenderne, vi volle spirare; e in fine che l'ha lasciata a' suoi eletti come una preziosa eredità.

Quindi è che gli uomini crocifissi, i quali sono le più vive immagini di Gesù spirante sulla croce, sono parimente i più accetti a Dio. Ciò che mi fa ripetere che chi non ha nel cuore il sentimento di questa verità così pura; che chi non è internamente persuaso che il maggior benefizio, che un'anima possa ricevere dalla mano di Dio, è d'essere riputata degna degli obbrobri della croce; e che un tal favore è preferibile a tutti i doni straordinari de' santi e de' contemplativi: che costui, dico, deve riguardarsi come un cieco, e chiedere continuamente a Dio questo ammirabile lume. Che se egli è così felice d'ottenerlo, lo conservi con umile riconoscenza in tutta la sua vita, lo consideri come un inestimabile tesoro, e abbracci la tribolazione come il più sicuro pegno dei beni eterni.

Disposizioni interiori di Gesù Cristo riguardo alla sua Croce.

I. Uscite dalla casa di Pilato, o divin Gesù, mio Re, mio capo, e amor mio. Comparite al di fuori; voi vi trovate la croce che da sì gran tempo avete desiderata: consacratela, santificatela, acciocchè essa sia il rifugio e la gloria de' vostri Eletti.

Subitochè fu condotto il Salvatore avanti alla croce, vi fissò i suoi occhi e il suo cuore, e le

Digitized by Google

disse, non colle parole, ma co' suoi intimi sentimenti: O cara, amabile Croce, verso la quale ho io sospirato in tutta la mia vita, voi, sì voi siete la sposa promessami, e per ottenervi ho servito 33 anni. Voi siete la dispensatrice de' miei beni, il trofeo delle mie vittorie, la gloria e la corona dell'amor mio. Ecco il giorno in cui saremo strettamente uniti, e in cui diverrò io una cosa stessa con voi. Io stimerò colui che vi stimerà, e mi terrò per disprezzato da chiunque vi disprezzerà.

II. Voi sarete la gloria de' miei servi. Chi si glorierà in voi, sarà onorato; chi avrà di voi vergogna, cadrà nell'infamia. Voi mi accoglierete oggi tra le vostre braccia, io vi bagnerò del mio sangue, e voi diverrete la madre di tutte le nazioni. Voi sarete da me nobilitata, ed io sarò per mezzo vostro conosciuto. Venite dunque, o mia fedele compagna, affinchè io v'abbracci con tutta la tenerezza del mio cuore, e vi carichi sopra le mie spalle. Andiamo insieme al Calvario, dove io debbo soffrire la morte; acciocchè diventi quel luogo una sorgente di vita. La morte che strapperà il mio corpo dalle vostre braccia, non vi toglierà già il mio cuore: noi vivremo, e regneremo insieme per tutta l'eternità. Voi partorirete, e alleverete un gran numero di figli, i quali e voi ed io riuniremo da tutte le parti dell'universo. Voi sarete il terrore dell'inferno e la gioia del paradiso. Quelli, che cercheranno me e vorranno seguirmi, prenderanno per guida voi, ed otterranno per mezzo vostro tutto ciò che da me desidereranno.

Digitized by Google

Disposizioni interiori dell'uomo alla vista della croce.

I. Io vi adoro, o Croce preziosa, consacrata dagli amplessi e dal Sangue di Gesù mio Signore e mio Re. Io vi stimo come lo stendardo delle sue armate, come il carattere e il distintivo dei suoi figliuoli. Io vi adoro, o sapienza ascosa, o luce non conosciuta dal mondo, onore di quelli che vi seguono, sicurezza di quelli che vi portano, corona di quelli che vi abbracciano, ricompensa di quelli che v'amano, e salvezza di quelli che si gettano tra le vostre braccia. Morire in voi è un dolce vivere, e vivere in voi è un vero regnare. Chi vi ama, è contento; chi vi desidera, è tranquillo; chi vi possiede, è ricco. Io vi adoro, o albero della vita, i di cui frutti sono il solido nutrimento de' figli di Dio. Io vi adoro, o bilancia sempre uguale, da cui sola ne viene il giusto valore e il vero prezzo di tutte le cose.

III. Voi siete la viva immagine del divino amore, e lo specchio più fedele d'una bontà senza limiti. La vostra altezza s'innalza sino ne' cieli; il vostro piede penetra nel centro del mondo, nel fondo de' cuori, e perfino nell'abisso dell'inferno. Le vostre braccia si stendono a tutte le parti dell'universo. Voi riunite attorno a voi tutte le nazioni, voi coprite della vostra ombra tutti gli uomini, e siete sempre pronta ad accoglierli e a proteggerli. Voi non temete nè i venti, nè le procelle, nè il ferro, nè il fuoco, e non chiedete

Digitized by Google

che i cuori. L'iscrizione che portate, è un titolo di gloria e di sovranità. Tutta ardente dell'amore di colui, che in voi consuma il suo sacrifizio, comunicate questo stesso fuoco a tutti quelli che vi amano, che vi desiderano, e vi cercano.

III. In voi si trova la salute e la vita, la vittoria dell'inferno, le dolcezze del paradiso, il gaudio del cuore, l'allegrezza dello spirito, la perfezione della virtù, e la sicurezza de' beni eterni. Voi riconducete quelli che si smarriscono, illuminate i ciechi, istruite gl'ignoranti, e insegnate loro la scienza de' Santi. Per mezzo vostro i peccatori rientrano in grazia, la sapienza del mondo è confusa, umiliato l'orgoglio, coronata l'umiltà: Voi avete confermato gli apostoli, consacrato i martiri, sostenute le vergini, santificati tutti i giusti. Voi rallegrate gli angeli, difendete la Chiesa, riempite il cielo, e nel formidabile giorno dell'ultimo giudizio comparirete con Gesù Cristo per gloria de' suoi eletti, e per confusione eterna de' suoi nemici.

IV. Io vi abbraccio, o Croce santa, consacrata da' sudori e dal Sangue del mio Salvatore. Voi sarete in avvenire il mio rifugio, la mia luce, la mia scienza, e tutta la mia sapienza. Non mi abbandonate, non vi allontanate giammai da me, benchè la mia carne vi tema e vi fugga. Sentavi pure essa debole come è di sua natura e sensibile; purchè per altro io non vi lasci mai, e purchè sempre sempre io vi porti.

Se i dolori che mi cagionate sono la mia sal-

Digitized by Google

vezza, se la mia vita è morire in voi, ah non passi in me un sol momento senza di voi! Attaccatemi dunque alla croce con voi, o mio dolce Gesù, e niente vi sia in me che ad essa confitto non sia. Il timore vostro vi configga la mia carne, il vostro amore vi configga il mio cuore, lo spirito mio illustrato dall'ammirabile vostra luce penetri la profondità de' misteri e della sapienza della croce.

V. Che ho cercato, che ho io trovato, o Croce divina, quando ho fuggito voi? Qualunque sforzo io faccia per fuggirvi, mio malgrado sempre v'incontro, perchè vivo in un luogo d'esilio e in una valle di lagrime. Scansandovi da una parte, cado dall'altra in un'infinità d'altre pene che mi attristano, m'inquietano, mi turbano, mi abbattono, mi opprimono, e non mi lasciano alcuna speranza. Se vi abbandono per cercare le dolcezze del mondo, perdo la pace del cuore, la consolazione interna, la sapienza celeste: il mondo mi divide, mi angustia, mi strascina dietro a lui. Se vi fuggo per seguire le inclinazioni della carne, mi trovo in una continua incostanza e in una continua agitazione. Se v'abbandono per correre dietro alla vanità, rimango vuoto, affamato, sempre bramoso, non mai contento.

Intanto i beni, de' quali io faceva gran conto, dileguansi ad ogni istante: ora perdo la sanità, ora l'onore, indi le ricchezze, in fine gli amici. Ciò che desidero, mai non giunge; o se talvolta giunge, non dura punto. Noi non possiamo fare

Digitized by Google

alcun fondamento sulla vita; e la morte è accompagnata da spaventi e da tormenti; perchè tutto ciò che ci sta d'intorno, ci contamina la coscienza: ad ogni passo troviamo mille disgusti; e di tante inutili cure non ci rimangono spesso che lagrime amare, che un dolore senza conforto, che una perdita senza risorsa. Ecco il pericolo in cui mi sono trovato, o Croce santa, per avervi fuggita, quando a me vi siete presentata, e per non avervi abbracciata con tutto il mio cuore.

VI. Voi però, oltrechè preparate una eterna corona a quelli che tenete ne' patimenti, nella tristezza, nell'abbiezione, nell'abbandono, purificate ancora al tempo stesso il loro cuore, mettete in calma la loro coscienza, santificate la loro anima, illuminate il loro spirito, fortificate la loro debolezza, confermate la loro fede, assicurate la loro speranza, perfezionate la loro carità. Quando essi appariscono abbattuti, voi li sostenete, li confortate, gli arricchite, gli onorate col peso stesso che gli aggrava.

Con togliere loro i beni della terra, date ad essi quelli del cielo; togliendo loro l'amicizia degli uomini, li riempite d'amor divino; privandoli degli onori di questo mondo, li rendete figli di Dio; coprendoli d'obbrobri, li coronate di gloria; abbandonandoli interiormente, comunicate loro una virtù segreta e divina; e separandoli esteriormente da tutte le creature, in modo ineffabile gli unite a Dio.

Voi rendete liberi quelli che legate; caricau-

Digitized by Google

doli delle vostre catene, gli scaricate di quelle del peccato; e più sembrate pesante, rigorosa, più siete soave e dolce per chi vi ama. Felice l'anima che non si è giammai da voi separata, e che penetra la sublimità delle verità che sono ascose in voi!

VII. Voi volete che i figli di Dio sieno nel mondo dimenticati, disprezzati, proscritti, perseguitati. Volete che la loro vita si consumi nelle lagrime, nella povertà, nella miseria senza protezione, senza credito, senza appoggio, e che stiano sotto i piedi di tutti gli uomini; e le vostre maggiori durezze sono per loro i contrassegni più teneri del vostro amore. In mezzo a tutti questi rigori voi li rendete contenti, ricchi, felici; essi non possono vivere senza di voi, muoiono subitochè voi gli abbandonate; e l'amore che hanno per voi, fa loro abborrire e sprezzare tutto ciò che il mondo ama ed apprezza.

Il maggior desiderio loro è di vedersi spogliati di tutto. I beni della terra sono per essi un peso insopportabile; la più solida loro consolazione è di abbracciare voi, e di patire in voi. Dopo essere stata in questa vita loro fida compagna, voi vi mostrerete ad essi nel terribile giorno del giudizio per onorarli, per difenderli, per glorificarli, e per confondere i loro persecutori. O Croce santa, luce del paradiso, sicuro asilo degli afflitti, accoglietemi tra le vostre braccia, e fate che per mezzo vostro io sia unito a chi sopra di voi m' ha ricomprato. Così sia.

Digitized by Google

I. È possibile, Signore, che voi non iscansiate di portare una croce sì pesante, rifinito come siete pel sangue che avete già sparso, pe' tormenti che avete sofferti, e per le piaghe onde siete lacerato? Sapete che questo peso è al di sopra delle vostre forze, e vi ci sottoponete senza resistenza. O Dio di bontà, niente pare impossibile al vostro amore!

Le grida del popolo, la crudeltà de' manigoldi, la rabbia de' Farisei, gli oltraggi, le parole ingiuriose, gl'insulti, tutti i vostri mali rinnovansi; le forze vi mancano, le vostre piaghe si riaprono, il sudore mischiato col sangue torna a scorrere da tutte le parti, e voi rinvigorite il vostro amore, la vostra ubbidienza, e la brama che avete di patire per me. Ah tutte le creature vi benedicano, vi glorifichino, vi adorino, e vi amino! Voi portate, o Salvator mio, su questa croce tutti i peccati del mondo; ed ecco ciò che rende il vostro carico così pesante.

II. Mentre camminate sulla terra, i vostri sospiri penetrano il cielo. Co'movimenti del vostro cuore intenerite quello dell'Eterno Padre in pro dei poveri peccatori, ed aprite loro una strada alla gloria, che sin qui era stata sconosciuta a tutto il mondo. Voi serbate un profondo silenzio; ma questo silenzio si fa sentire ben da lungi, e invita tutti gli uomini a seguirvi. Qui è dove comparite il capo e il condottiere di tutti i giusti, e dichiarate la guerra al mondo, alla carne, e al peccato.

Digitized by Google

Qui discoprite i segreti del vostro amore, qui confermate col vostro esempio ciò che ci avete così spesso insegnato colle vostre parole (*Matth. 27*), *che colui il quale non porta dietro a voi la sua croce, non è degno di voi.*

Voi avete ripreso i vostri abiti, avete lasciato la veste bianca datavi da Erode, e la porpora con cui v'avevano coperto in casa di Pilato, affinchè tutto il mondo vi riconosca sotto la croce che portate. Qui atterrate tutte le scuse vane della carne e del sangue ; qui santificate le lagrime, i travagli, e tutti i patimenti. Qui illustrate gli spiriti, infiammate i cuori, mostrate le illusioni del secolo, atterrate le sue massime, dichiarate le vostre, stabilite le vostre verità, rapite ed attraete a voi le anime, e associate alla felicità della vostra croce tutti quelli che sono afflitti, abbandonati, e perseguitati per amor vostro.

III. O Gesù, mio Signore e mio Re, mia speranza, mia sapienza, mia vera vita, mio sommo bene, non permettete che io sia escluso da questa società, dove la santa vostra Madre tiene dopo di voi il primo luogo, e dove sono stati ricevuti tutti i fedeli vostri amici. Perocchè (ahi me misero!) che diverrò io se non vi entro? E dove mi condurrà la strada che seguirò, se quella non seguo della croce? Conducetemi con voi, Signore, o strascinatemi appresso a voi, affinchè non perda mai di vista nè voi nè la vostra croce. Io voglio seguirvi ed imitarvi, e voglio piuttosto essere con voi crocifisso, che gustare senza di voi le delizie tutte del secolo e della vita.

Digitized by Google

Io vi offro il mio corpo e l'anima mia, il mio cuore e il mio spirito. A voi mi abbandono senza riserva, e tutto ciò, che vi domando, è di dividere con voi la vostra croce e i vostri dolori. Non permettete che io abbia altre mire ed altri sentimenti, nè che fugga giammai la croce che mi darete, per quanto pesante ed aspra ella sia. La croce è stata in tutti i tempi la porzione dei vostri eletti; quelli che più vi hanno amato, sono stati i più tormentati. Come dunque, miserabile che sono, potrò piacervi ed esser del numero de' vostri servi, se fuggo la croce, che è lo stendardo, sotto cui voi accogliete tutti quei che sono vostri?

IV. Se dopo avervi amato di tutto cuore per molti milioni di anni, e aver consumata una sì lunga vita in vostro servizio, io vi vedessi venire a travagliare solamente un'ora con me per sollevarmi, non sarei io compensato con questo favore di tutto quello che avessi sofferto? Oggi dunque che vi miro, o mio Dio, oppresso dai dolori, coperto di sangue e di ferite, carico di una pesante croce, divenuto mio Capo, mia guida; oggi che vi vedo invitarmi a seguirvi per una strada assai più dolce di quella che battete voi, come non sono infiammato dal desiderio di patire per voi? Come posso trovar cosa che sia troppo aspra? Come non tengo per perduti i momenti che passo senza patire per voi? La mia carne troppo debole geme sotto la croce, e procura di scaricarsene; ma lo spirito de' patimenti che voi, o Salvator mio, meritato mi avete co' vostri, non può egli conver-

Digitized by Google

tire questa debolezza in coraggio, e quest'avversione in amore? Quando mi vedrò afflitto con voi, o il più afflitto di tutti gli uomini? Quando sarò per voi ridotto nello stato, in cui vi miro ridotto per me, o vero amico dell'anima mia? Quando avrò io il gusto della croce? Quando porrò tutta la mia felicità, e tutta la mia consolazione in soffrire molto per voi?

V. Voi sapete, o rimedio unico de' miei mali, quanto io cammino con più sicurezza quando vi sto più vicino; quanto sono più innocente e più fedele allorchè la croce m'aggrava, che quando essa mi lascia. Così ancorchè la carne si lagni, non abbiate riguardo a' suoi lamenti, Signore, e punto non la risparmiate. Affliggetemi, crocifiggetemi: sostenete soltanto la mia debolezza, acciocchè possa io portar le croci, delle quali la paterna vostra mano mi caricherà, e non desideri mai d'esserne liberato.

Voi (*Iob. 14.*) *che numerate tutti i miei passi, e che osservate tutte le mie vie*, o eterna Sapienza, voi ben conoscete quanto io vado smarrito quando m'indirizzo per altro cammino. Prendo il male per bene, la vanità per la verità, i movimenti della natura per quelli della grazia, approvo ciò che si dee condannare, stimo ciò che debbo disprezzare; ho il cuore dissipato, distratto, diviso, tutto pieno del mondo e di sè stesso; e (ciò che dir non dovrei senza struggermi in lagrime) da voi sempre lontano. Io vi perdo, o unico e sommo mio Bene, e non sento la mia perdita; vi offen-

Digitized by Google

do, e sono tranquillo. Arrossisco di comparire quello che sono, e mi vergogno di passare per uno de' servi vostri, perchè sono nemico della vostra croce.

VI. Che mai dirò, o mio Gesù? Io mi prostro a' vostri piedi. Voi vedete il fondo della mia miseria, e sin dove sono capace d'andare errante e traviato se io trattenuto non sono dal freno della tribolazione e della croce. Ciò che fo allora è appunto quello che vi pone nello stato in cui vi miro, ed è quello che ora voi scontate, quello che vi affligge, quello che vi opprime. Come è possibile, o Dio dell'anima mia, che io viva in pace col peccato che a voi toglie la vita? Toglietela a me, Signore, in questo momento, affinchè io più non v'offenda; o caricatemi della vostra croce come d'un preservativo efficacissimo contro il peccato. Se mi caricate della croce, voi mi darete forza e coraggio da portarla, illuminerete il mio spirito, infiammerete il mio cuore, e farete nell'anima mia que' felici cambiamenti, che sono le meraviglie della vostra grazia.

Io dunque rinunzio sino da oggi ad ogni umana consolazione; e se v'è la gloria vostra, consento che tutto mi si converta in amarezza, che i miei amici, i miei parenti, e tutto ciò che ha formato la mia consolazione nel mondo, diventi mia croce, affinchè io non abbia altro amico, altro padre, altro conforto che voi. Quanto sarò fortunato se posso un giorno giungere a questo

Digitized by Google

punto! Quanto sarò ricco se non avrò altro che voi, o mio Dio, se gli uomini tutti m'abbandonano, se divengo (*Ps. 14*) *l'abbiezione e l'obbrobrio del popolo, se io* (*Gal. 6*) *sono crocifisso al mondo!* Allora sì, che potrò dire con verità che voi siete l'unico amor mio, la mia unica gioia, l'unico mio padre, l'unica beatitudine.

VII. Dove andate, o vita dell'anima mia? Non udite la voce di chi vi grida appresso, e non può seguirvi se non da lungi? Salirete voi sul Calvario senza di me? Datemi a portare la vostra croce. Giacchè volete passare per capo de' malfattori, io sono tutto adatto per accrescerne il numero, e per ingrandire il vostro seguito. Ne avrete tre in vece di due, e in vece d'uno ne salverete due. Se non si vuole che io muoia con voi, io mi rimarrò stretto alla vostra croce; e se non vi muoio per la crudeltà de' Giudei, vi morrò per la violenza del mio amore. Scolpitemi nel cuore, o divin Gesù, il sentimento d'uno degli amatori della vostra croce, che era solito di dire, che se dopo di avervi fedelmente servito per lo spazio di cento anni, gli faceste la grazia di farlo soffrire solo un'ora per vostro amore, egli crederebbe ben compensati tutti i suoi servizi. O verità altrettanto più certa, quanto men conosciuta!

In quanto a me, o Signore, che nulla merito, e che sono un servo inutile, io domando alla bontà vostra infinita la grazia di non passare alcuna ora della mia vita senza qualche croce sofferta

Digitized by Google

per amor vostro; perchè so che quel che conviene a me, gli è ciò che si oppone a voi; e so che a coloro che sono crocifissi dal vostro amore, voi non negate le forze delle quali hanno bisogno per portare la loro croce. Amatemi dunque, o Signore, e crocifiggetemi quanto vi piacerà.

VIII. Felice Cireneo, che sei riputato degno di portare la croce del Salvatore, e di sollevarlo in un travaglio che lo spossa e lo abbatte! Tu ottieni, senza chiederlo, ciò che io ottenere non posso colle mie lagrime. Ah se tu conoscessi chi è colui che sollevi, e quale è il peso che porti, tollerar non potresti che ti fosse tolto, e vorresti esservi confitto in luogo di Gesù!

È possibile, Signore, che non abbiate trovato alcuno, che per un sentimento di compassione portar volesse la vostra croce? Non vi siete che voi, o Figlio del Dio vivente, o amico fedele delle anime nostre, che di buon grado portiate la croce per gli altri. Tutto ciò che meritate colla vostra croce, lo meritate per noi, e non ne volete altra ricompensa che la nostra utilità. Tutti quelli che vi servono, stanno a vostre spese; e per disinteressati che sieno per parte loro, ricevono sempre da voi il salario che loro promettete. Ma che dico disinteressati? Il più generoso de' vostri servi è colui, che non cerca se non di piacervi e di fare la vostra volontà. E qual maggiore interesse può aversi su in cielo o sopra la terra?

Digitized by Google

O Dio, Dio d'amore, quanto ricchi, e felici sono coloro che vi seguono portando la loro croce! Il Cireneo non vi precedeva, ma vi seguiva, perchè voi volete andare sempre il primo; acciocchè quelli, che sono crocifissi, veggendovi dinanzi a loro, vengano guidati, illuminati, animati dal vostro esempio. Ma chi, camminando sull'orme vostre, vi ha continuamente davanti agli occhi, o luce del paradiso, che non mira egli, che non ama, che non riceve, di che non gioisce? Taci, o mia lingua, e tienti, o cuore mio, in una profonda attenzione: *Parlate, Signore, poichè il vostro servo ascolta.* Dite al mio cuore ciò che vede, ciò che sente, ciò che soffre chi vi segue, e chi ha continuamente rivolti i suoi sguardi a voi. Egli porta l'amore, ed è portato dall'amore: l'amore è la sua via, il suo termine, la sua occupazione, il suo riposo. Fate, o mio Dio, che io vi ami in tal guisa, e che sia infiammato dal fuoco del vostro amore.

O santa Madre di Dio, che avete avuto tanta parte alla croce e all'amore del vostro Figlio, ottenetemi da lui la grazia d'amarlo e di soffrire per lui in tutta la vita mia. Angeli di Dio, e voi Anime beate, che siete come altrettante pietre vive, tagliate e pulite mediante la croce per conseguire ed ornare la celeste Gerusalemme: fate che questa croce medesima mi renda un giorno degno d'occupare un posto tra voi. Così sia.

Digitized by Google

XLIII. PATIMENTO DI GESU CRISTO.

È crocifisso.

I. Quando il Salvatore fu giunto sul Calvario dove era per consumare il suo sacrifizio, per dare ivi il più illustre segno dell'amor suo, non gli fu neppure lasciato il tempo di respirare. Fu con precipitazione preparato tutto ciò che era necessario per configgerlo in croce. Gli furono tosto levate le catene; gli fu indi strappata di dosso la sua veste, che era inerente alle sue piaghe, e un'altra volta gli si rinnovarono tutti i suoi dolori. Egli ubbidì sempre con mansuetudine e con prontezza, perchè riguardava i suoi carnefici come esecutori degli ordini dell'eterno suo Padre, per insegnarci a conservare la sommissione e la pace interna negli avvenimenti più dispiacevoli e più penosi della vita. Poichè quando si ricevono le violenze, le ingiustizie, i tradimenti, e le altre pene come ordinate da Dio, che a noi le invia per mezzo de' ministri degli adorabili suoi voleri, uno si soggetta sinceramente ad essi: per quanto sieno crudeli, non li riguarda mai come suoi nemici, e più gli dispiace il male che eglino fanno a sè stessi, che ciò, che egli sopporta.

II. Questo purissimo Agnello così spogliato comparve talmente coperto di sangue, che tutto il suo corpo sembrava una sola piaga. Ma mentre si affrettavano a preparare la sua croce, a cercare i chiodi e gli altri strumenti del suo supplizio, il suo spirito non già stava ozioso; il suo

Digitized by Google

cuore e i suoi occhi erano sollevati al cielo; spargeva lagrime ardenti, si offeriva di nuovo all'Eterno Padre, per essere nostra vittima, *e fu esaudito*, come attesta l'Apostolo (*Hebr. 1*), *a cagione della dignità di sua Persona, e del profondo rispetto, col quale pregava.* Perciocchè un mezzo sicuro di piacere a Dio, e d'ottenere il lume e la forza, di cui abbiamo bisogno nelle nostre imprese, si è cominciarle con indirizzarci a lui internamente per offrirgliele; perchè qualunque andamento prendano le cose, quando si fanno in Dio e con Dio, non può essere che l'esito non ne sia felice.

Questo divotissimo passo della Passione di Gesù Cristo è molto a proposito per eccitare dei vivi sentimenti di pietà in un'anima, la quale, nel mentre che i carnefici si preparano a crocifiggere il Salvatore, si prostri in ispirito a' suoi piedi per bagnarli di lagrime, e per ricevervi la preziosa rugiada del sangue, che scorre da tutte le parti. Quante grazie, quanti lumi, quanta consolazione ella vi troverà!

III. Quando i carnefici ebbero fatto tutti i loro preparativi, si avvicinarono a Gesù Cristo, e, ad istigazione de' Giudei, gli presentarono del vino mischiato con fiele e colla mirra, in vece d'un altro liquore che si costumava di far bere ai delinquenti per iscemare loro il senso del dolore e gli orrori della morte. Agli altri si dava una bevanda per confortarli; al Salvatore se ne diede una per tormentarlo.

Digitized by Google

Non si saprebbe dire, quale sia più sorprendente di queste due cose, o l'applicazione dei Giudei a inventare tutto ciò che potea cagionare a Gesù Cristo qualche nuova pena, o la premura di Gesù Cristo in far sì, che in lui non fossevi veruna parte esente da tormento. Tuttavia si dee confessare che la sua carità sorpassa perfino il loro odio, e che niente trascura di ciò che può contribuire alla perfezione del suo sacrifizio. Perocchè, essendo allora il gusto il solo de' suoi sentimenti che non avea sofferto, fu tormentato con fiele, coll'aceto, e colla mirra, la di cui amarezza si sparse in tutte le sue viscere. Questa estensione dell'amore del Salvatore merita che vi corrispondiamo per quanto possiamo, e che contiamo per perduto tutto ciò che non è intieramente consacrato in noi al suo servizio.

IV. Gli fu indi ordinato di coricarsi sulla croce. Egli ubbidì senza ripugnanza: si stese su questo letto di dolore, non avendo per guanciale che le spine, delle quali era coronato. Alzò tosto gli occhi al cielo per aprircene le porte, che sino allora erano state chiuse; e perchè egli era al tempo stesso il Sacerdote, che ci riconciliava, e la vittima della nostra riconciliazione, si offrì per noi sull'altare della croce con un ardente desiderio di salvare tutti i peccatori. Aveva le braccia stese per invitarli, per abbracciarli, e per presentarli all'eterno suo Padre.

Quivi difatti fu che egli ricondusse a Dio i peccatori, che riunì il cielo alla terra, e ne formò

Digitized by Google

come una sola casa, ed una sola società, di cui Dio è padre e sovrano padrone. Non vi fu mai nè mai vi sarà un sacerdote più accetto a Dio, nè un più sacro altare, nè una più perfetta oblazione, nè una vittima più santa, giacchè *questi è l'Agnello* (*Ioan. 1*) *di Dio, che cancella i peccati del mondo.*

V. Mentre Gesù Cristo trattava così col suo Padre della riconciliazione de' peccatori, i suoi carnefici non istavano già in riposo. Si sa che immantinente gli presero la mano sinistra, e che gliela forarono con un grosso chiodo fatto passare di mezzo i nervi, affinchè potesse sostenere meglio il peso del corpo; ma che i nervi essendosi ritirati per la violenza del dolore, e la mano destra non potendo più distendersi sino al foro che si era preparato nell'altro braccio della croce, bisognò tirare con funi questa mano; che lo stesso si fece poi ai piedi, e che tutto il corpo del Salvatore fu in tal guisa slogato. Intanto egli taceva, nè si lasciava uscir di bocca verun lamento; e in mezzo a sì crudeli tormenti mostrava una costanza invincibile e più che umana, e sul volto stesso, ove era dipinto il dolore, si discopriva la sua pazienza, la sua rassegnazione, il suo amore, e le altre disposizioni eroiche dell'anima sua.

VI. Con questo silenzio, e con questa fermezza c'insegnava il modo con cui dobbiamo portare la croce, acciocchè essa ci sia un soggetto di merito e una sorgente di gloria.

Digitized by Google

Chi dunque vede venire la croce, primieramente la riceva come inviata dalla mano di Dio, con un'intiera sommissione a' suoi ordini.

Secondariamente, astengasi da ogni lagnanza, e non si querели nè del peso della sua croce, nè dell'ingiustizia di quelli che lo crocifiggono; poichè tali lagnanze sono voci dell'amor proprio che sempre sfugge di patire.

In terzo luogo, non si trattenga in ricercare se quello che gli si fa soffrire è giusto o ingiusto; ma tutta la sua ragione consista in essere sommesso a Dio, in confidare nella di lui bontà, e in adorare le sue disposizioni. Della sua croce faccia un altare, su di cui si sacrifichi e si offra a patire tutto, e sì lungamente, e nel modo che a Dio piacerà.

Ma perchè la natura riguarda sempre con avversione colui che la tormenta, l'uomo crocifisso ha di continuo a sostenere una pugna al di dentro di sè stesso, per impedire che il suo cuore non s'inasprisca per odio o non si abbatta per tristezza. Deve allora tenersi vicino a Dio, ricevere in ispirito di sommissione e di abbandono ciò che gli accade, dilatare il suo cuore colla fede e con una fiducia certa che (*Cor. 10*) *esso non sarà tentato al di sopra delle sue forze.*

Sarà ancora cosa utilissima di avere spesso fissi gli occhi interiori in cielo, il di cui pensiero renderà dolce ciò che noi soffriamo sulla terra; poichè secondo la testimonianza dell'Apostolo (*Cor. 4*), *i patimenti momentanei e lievi, cui soggiacciamo*

Digitized by Google

durante questa vita, producono in noi la durazione eterna di una gloria incomprensibile; perocchè noi non miriamo punto le cose visibili, ma le invisibili, ed essendo manchevoli quelle che sono visibili, ed essendo eterne le invisibili.

VII. Ma quando la croce, dove era il Salvatore confitto, si dovè strascinare sino alla fossa in cui si aveva a piantare; quando fu innalzata a forza di corde; quando tutta ad un tratto si lasciò cadere in quella fossa; quando da tutte le parti a forza di colpi di martelli s'inzeppò il piede di essa croce; chi può comprendere quali dolori recarono tutti questi movimenti e tutte queste scosse ad un corpo, i di cui nervi erano distesi, e le membra talmente slogate, che egli attesta pel suo Profeta (*Ps. 19*) che se ne potevano contare tutte le ossa? *Mi hanno traforato le mani, e i piedi, e numerate tutte le ossa.*

Allora fu che i suoi nemici rimasero soddisfatti, e con alte grida diedero a divedere la loro gioia, mentre il Salvatore, elevato tra il cielo e la terra, si affaticava, come possente e pietoso Mediatore, per riconciliarci coll'eterno suo Padre, ed avea le braccia stese per accoglierci. Cominciò a compiere sin d'allora la promessa che ci avea fatta con quelle parole (*Ioan. 12*): *Una volta che sia levato in alto da terra, trarrò tutto a me.* Imperocchè egli trasse a sè il cielo per darcene il possesso, Dio per riconciliarlo col mondo, i giusti per infiammarli d'amore, e i peccatori per salvarli colla penitenza.

Digitized by Google

VIII. In mezzo a tutti questi tormenti, come se avesse obliato le proprie sue pene per pensare solo a' nostri mali cui voleva rimediare, non si contentò d'indirizzarsi all'eterno suo Padre coi desiderii e co' movimenti interni dell'anima sua; ma, rompendo il silenzio da lungo tempo tenuto, ed alzando la voce, gli domandò misericordia con amore e con gemiti, non solo per li carnefici che lo avevano crocifisso, ma per tutti quegli altresì che co' loro peccati erano la cagione della sua morte. *Padre*, dicevagli (*Luc. 23*), *perdona loro, poichè non sanno cosa si facciano.* In tal guisa scusa l'accecamento volontario de' peccatori, benchè questo non sia meno degno di castigo degli altri peccati. Qual amore! qual misericordia! Imperocchè a lui è nota tutta l'enormità de' nostri misfatti, e sa che non possono essere espiati altrimenti che colla sua morte. Ma egli riguarda, secondo nota S. Basilio (*In confes. exercit. 4*), i peccati sotto due aspetti, come offese sue, e come mali nostri. Il primo aspetto provoca la sua collera, il secondo eccita la sua compassione: e questa la vince sempre sull'altra.

È vero che i nostri peccati hanno crocifisso Gesù Cristo, che l'hanno oppresso con dolori e con tormenti, che hanno oltraggiato l'Eterno Padre; ma perchè coll'accecarci ci hanno resi miserabili, egli ha più pietà di noi che di sè medesimo, e senza dir nulla in suo pro, s'occupa tutto a chiedere perdono per noi come ciechi ed ignoranti.

Digitized by Google

IX. Furono crocifissi con Gesù Cristo due ladri, ed ei fu posto in mezzo come se fosse stato il più reo. Durante la sua vita non s'era vergognato di conversare co' peccatori, e nella sua morte non si vergognò d'averli compagni del suo supplizio. Essendo questo buon Pastore venuto a cercare le pecorelle smarrite, e a dare la vita per salvarle, volea farci intendere che i peccatori avevano più parte alla sua croce che i giusti; e che se il nostro primo padre giusto ed innocente trovato avea la morte nell'Albero della vita, troveremo noi, tuttochè peccatori, la vera vita in questo Albero di morte, in cui era confitto il Salvatore.

Quindi non fu senza un tratto particolare di sapientissima disposizione del divino Spirito, che si ponesse in cima della croce sopra la testa di Gesù Cristo il titolo di sua sovranità ne' tre linguaggi, ne' quali erano scritti tutti i segreti della divina ed umana sapienza. Questa iscrizione dispiacque molto a' Giudei; ma Pilato non volle mai permettere che fosse cambiato niente di quanto era stato scritto; affinchè in mezzo a tante ignominie potessero tutti riconoscere che quegli, il quale le soffriva, era veramente il Re de' Giudei; che essi troverebbero in lui come in un potentissimo ed amabilissimo principe, la protezione, la vita, le ricchezze, i beni tutti; e che quando egli avea rimessi i peccati, difesi i peccatori, guariti gl'infermi, risuscitati i morti, era questo un effetto di quell'infinita possanza, che aveva in

Digitized by Google

qualità di signore e padrone sovrano di tutte le creature.

X. In mezzo a questi misteri non si devono dimenticare i dolori della santissima Vergine; poichè sebbene ella non vide inchiodare in croce il suo amatissimo Figlio, udì i colpi de' martelli che gli conficcavano i chiodi nelle mani e nei piedi, ed erano altrettante piaghe mortali, che si facevano al cuore di quell'afflitta Madre. Ma quando si venne ad innalzare la croce, ed ella vide il suo Figlio in tale stato, chi può comprendere qual fu il suo dolore? Basta dire che fu uguale al suo amore. Allora, non potendo trattenere i trasporti dell'uno e dell'altro, ruppe la calca, e si pose appiè della croce, come diremo più a lungo in appresso. Ma poichè queste circostanze della Passione del Salvatore, le quali abbiamo esposte in poche parole, meritano di essere considerate con agio, e sono adattatissime ed assai proprie per eccitare il nostro amore e la nostra riconoscenza, ne faremo più colloquii.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Quando gli si tolgono gli abiti prima di crocifiggerlo.

I. Considera, anima mia, con qual premura apprestano i Giudei tutto ciò che è necessario per crocifiggere il Salvatore: ascolta le grida; osserva con quale ardenza gli strappano di dosso la sua veste già attaccata alle sue piaghe; mira quel corpo tutto insanguinato e tutto squarciato; penetra sin dentro al suo cuore: tu lo troverai

Digitized by Google

applicato alle tue miserie, e fisso in cielo per ivi trattare la tua riconciliazione. Avvicinati a lui, e prostrata ai suoi piedi, digli abbracciandoli: Permettete, o Gesù, mio Salvatore e amor mio, che io abbracci i vostri sacrosanti piedi. Voglio attaccare ad essi il mio cuore, priachè inchiodati vengano alla croce, e voglio essere consumata dal vostro amore, priachè la morte v'involi da' miei occhi. Con queste divine mani, priachè traforate sieno da' chiodi, abbracciate voi quest'anima peccatrice, per la quale soffrite sì orribili tormenti, distruggete la sua malizia, riscaldate la sua tiepidezza, e unitela interiormente a voi, talchè ella non se ne separi mai più.

II. *O Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo*, gradite le deboli rimostranze dell'amor mio; ed acciocchè vi sia gradito, purificatelo da ogni affetto terreno. Volgete, Signore, sulla vostra miserabile creatura gli occhi della vostra misericordia, e *non mi cacciate dal vostro cospetto.* Ricevete i miei amplessi, che vorrei accompagnare col fervore di tutti quelli che vi amano. Lavate col vostro Sangue prezioso tutto ciò che può offendere l'infinita vostra purità, affinchè niente più sia in me che da voi m'allontani. Sarebbe ben fortunato colui che si vedesse sotto l'ombra delle vostre ale al coperto de' pericoli di questo mondo, che fosse sicuro di piacervi e d'essere da voi amato. Si potrebbe riputar povero, quando anche mancassegli ogni altra cosa? Dovrebbe passare per miserabile, quando anche vo-

Digitized by Google

nisse oppresso da tutti i mali di questa vita?

Fate, o Signore, che io bruci dell'amor vostro: e consento di tutto cuore di vedermi sconosciuto, abbandonato, sprezzato, proscritto da tutte le creature, contento di non possedere che voi solo. Discoprite soltanto all'anima mia la bontà del vostro cuore; fate che arso io sia dal medesimo fuoco di cui esso arde, che queste lagrime ardenti, che sgorgano da' vostri occhi, cadano su di me, che mi lavino, che m'infiammino, che mi consumino e mi trasformino in voi.

III. O mio Salvatore ed unica mia speranza, senza di cui non sono che povertà e miseria, è possibile che io miri l'ardenza e la premura dei vostri crocifissori, e che mi rimanga così vile e così tiepido come era innanzi? Ah! Signore, prima che la vostra croce sia levata in alto, e veniate voi strappato dalle mie braccia, sanate le piaghe dell'anima mia; son esse ancor più grandi di quelle del vostro corpo. Siete voi mio medico e mio rimedio; non posso io trovare se non in voi solo i soccorsi, che mi son necessari; e perchè i miei peccati vi hanno ridotto in questo stato, voi perciò li conoscete molto meglio di quello che io stesso li conosca. Poichè (ahi me misero!) io sono così cieco che non li vedo, così stupido che non li sento, e così superbo che non ho ribrezzo di me. Signore, perdonatemi per vostra misericordia il male che in me scorgete, e fate che in mezzo a tante pene, che soffrite per la mia guarigione, io non rimanga senza rime-

Digitized by Google

dio. *Se voi volete, potete guarirmi* sin da ora. Sono afflittissimo d'avervi offeso, e vorrei piuttosto morire che offendervi altra volta. Piagate questo mio cuore con un dolore sì vivo de' miei peccati, che io odii, detesti, ed abborrisca me stesso. Accendete in me il vostro amore, distruggete in me tutto quello che può da voi separarmi, affinchè io più non vi offenda, e non viva più se non per voi.

IV. O Gesù, mia speranza e mia vita, se l'eccesso del vostro amore v'induce a soffrire tante pene, a spargere sino all'ultima goccia il vostro Sangue, a lasciarvi configgere in croce, e a morirvi per me, come potrete in questo momento negarmi il perdono de' miei peccati, l'odio di me stesso, la forza di vincermi, la grazia d'amarvi, e di non offendervi mai più?

Io so che il vostro amore è infinitamente liberale, che avete voi più voglia di compartirmi i vostri favori, che non ho io d'ottenerli; che soccombete alla morte espressamente per meritarmeli; e se non gli ottengo, egli è perchè in me trovate ragioni per negarmeli.

So, o mio unico e sommo Bene, che voi avete piacere di darvi a me, di comunicarvi con me; e ciò che trattiene le vostre divine comunicazioni, non deriva che da me solo. Rompete, Signore, tutti questi ostacoli, abbattete il muro che mi separa da voi. Prostrato a' vostri santi piedi vi chiedo questa grazia con tutte le forze dell'anima mia.

V. Io sono cieco ed ignorante: illuminatemi, o

Digitized by Google

divina luce; fate che mi vegga qual sono, che conosca quello che m'impedisce d'essere vostro, e che odii e detesti tutto ciò che vi dispiace. Tal cambiamento deve essere opera vostra, e la vostra misericordia è infinita. Se non ho tutte le disposizioni che desiderate, se non mi offro a voi con tutta l'espansione del cuor mio, voi potete darmi ciò che mi manca; poichè per questo siete mio Redentore, e non ispargete con tanta abbondanza il vostro Sangue prezioso, se non per supplire alla mia indigenza.

Se voi mi abbandonate, o mio Dio, chi potrà soccorrermi? Se voi non mi lavate, chi potrà cancellare i miei peccati? Essi sono l'origine del mio accecamento, essi mi cagionano tutti i mali che vedete, e ai quali voi solo potete rimediare. Riguardate con compassione la povera vostra creatura; perdonatemi, ammaestratemi, guaritemi, risuscitatemi. Strappate dal mio cuore tutto ciò che vi ha posto il peccato, acciocchè io possa possedervi con un cuor puro, essere con voi crocifisso, essere tutto vostro, e riguardarvi come mia unica e somma mia beatitudine.

VI. Ma donde avviene, o Maestro dell'eterna verità, che volete essere crocifisso nudo, e morire nudo sulla croce? Perchè non ritenete almeno quella veste inconsutile, che v'ha tessuto colle sue mani la vostra santa Madre? Ah! voi, o divin Gesù, non volete ritenere nulla della terra, e perchè questa veste è composta d'una materia terrena, essa vi pesa, v'incomoda. Siete entrato nudo

Digitized by Google

nel mondo, e nudo volete uscirne. Non aspettate, come fanno gli altri uomini, che la morte vi spogli: voi la prevenite; lasciate tutto, vi spogliate di tutto prima che ella venga, e restituite alla terra ciò che le appartiene, affin di morire in questo perfetto distacco, che a noi avete insegnato.

Voi non volete avere del mondo altro che la croce, i tormenti, le ignominie, e la morte. Voi scegliete per voi tutto ciò che gli altri abborrono, voi ne formate le vostre delizie, vi collocate la vostra gloria, e volete finirvi la vostra vita. Per mezzo appunto di questa nudità ci riconciliate col vostro Padre, trattate la pace tra Dio e gli uomini, ci aprite il cielo, soddisfate per le nostre colpe, c'insegnate i segreti dell'ammirabile vostra dottrina. Per mezzo di questa nudità trionfante della morte, dell'inferno, del peccato, del mondo, ci scoprite la perfezione del vostro amore, e ci colmate di beni. Poichè coll'essere voi nudo, non siete già più povero, nè cessate d'essere quello che siete, nè possedete meno i tesori delle ricchezze eterne.

VII. Insegnatemi, o celeste Maestro, a possedere tutto con lasciare tutto; e perchè non posso penetrare questa verità senza il vostro aiuto, lavate i miei occhi col vostro Sangue, affinchè io vegga chiaramente la sublimità della vostra sapienza, e la perfezione del vostro amore. Voi siete così ricco, o Figlio del Dio vivente, che potete contentare tutte le brame dell'anima mia; siete

Digitized by Google

così grande, che potete riempire tutta la sua capacità; così dolce, che potete rapire tutte le sue potenze; così puro, che potete lavare tutte le sue macchie; così amabile, che potete guadagnare tutti i suoi affetti; così ardente e così pieno d'amore, che potete consumarla e trasformarla in voi. E si ha dopo ciò a stupire se voi volete regnarvi solo, se volete trovarla vuota di tutte le creature, e non potete in essa soffrire la mescolanza di verun altro amore? Giacchè solo siete capace di riempierla, come potrebbe ella, possedendovi, ricevere altra cosa con voi?

Voi sapete, o Signore, che l'anima si adatta alla misura delle cose che ama. Se non ama che la terra e i suoi frivoli caduchi beni, come sarà capace di possedere una Maestà infinita? Laddove ricevendo voi, ella cresce, ella si dilata; perchè è proporzionata alla vostra grandezza, e ripiena e sazia di voi, che siete la vita e la sovrana felicità dell'anime.

VIII. Quando mi vedrò separato per amor vostro da tutto ciò che ama il mondo, o dolce Salvatore dell'anima mia? Quando mi farete la grazia di accogliermi nel numero de' fedeli vostri servi, e di possedervi intieramente? Che perderò io, Signore, abbandonando tutte le creature, quando anche si unissero tutte contro di me? Purchè io sia vostro, e voi siate mio, non sarò ricco abbastanza? Distaccate il mio cuore da tutto ciò che non è voi, e fate questa separazione, non secondo le mie vedute e i miei desiderii, ma secon-

Digitized by Google

do lo vostra sapienza e la vostra volontà. Oh quanto è ricco chi così vi possiede, o mio Dio! Quanto è felice chi vi ama in questa guisa! Quando vi miro spogliato per me di tutte le cose, mi sento pressato dalla brama di lasciare tutto per voi, e di vivere almeno in un perfetto distacco di cuore.

I vostri più fedeli amici vi hanno seguito per la via della nudità. Subito che S. Agostino ebbe provato la soavità del vostro amore, le cure del secolo gli divennero insopportabili. Il vostro apostolo S. Bartolomeo v'imitò sino a disfarsi della propria pelle. Altri si sono ritirati ne' deserti, altri hanno abbandonato i loro corpi ai più crudi tormenti; e quelli, che si vedevano obbligati di vivere nel mondo, ne *usavano, come se non ne usassero;* perchè non si può amarvi veramente, e considerarvi nudo sopra la croce, senza desiderare ardentemente di essere per amor vostro simile intieramente a voi.

IX. Ecco, o mio Salvatore, quali sono le opere dell'amor vostro. Oh amore che ci spoglia, oh amore che ci trasforma! Voi siete ricco e povero insieme; voi siete debole e potente; voi siete nascosto e manifesto; voi siete libero e legato; voi siete vinto e trionfante. Voi solo, Signore, potete discoprire e far sentire all'anima mia questi ammirabili segreti, perchè sono essi pienamente noti a voi solo. Ah! questo stesso amore, che opera in voi queste maraviglie, operi oggi in me questa nudità e quest'abbondanza, questo distacco e

Digitized by Google

questa unione: distacco intiero dalle creature, e unione intima con voi. Mi separi esso da me medesimo, e mi faccia obbliare tutto ciò che mi separa e mi allontana da voi.

Ma non si potrebbe qui fare un cambio? Non potrei essere io crocifisso in luogo vostro, o mio Dio, e salvare a voi la vita colla mia morte? Questa domanda è per avventura troppo ardita; ma mi è ispirata dal vostro amore. Se ciò non può farsi, andate dunque, o Gesù mio, alla croce, che da tanto tempo avete desiderato; ma configgetevi almeno con voi il mio cuore; separatemi da tutto il resto delle create cose, e consumatemi col vostro amore; poichè voi siete la mia gloria, la mia speranza, il mio tesoro, il riposo mio.

O Vergine santissima, che amate il Salvatore più puramente di qualunque altra creatura, ottenetemi una porzione di quella purità d'amore, che in voi stessa sperimentate. Santi del paradiso, che non vivete d'altro che d'amore, lasciate cadere su di me una scintilla del fuoco onde voi ardete, acciocchè esso consumi in me ogni impurità d'affetti terreni, ed io divenga preda, come voi, del divino amore. Così sia

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — Mentre lo configgono in croce.

I. Ecco, anima mia, preparata la croce: ecco l'altare, su di cui quest'Agnello divino va ad essere immolato. Perchè, o mio Gesù, volete voi soffrire un tormento così igominioso? Voi avete

Digitized by Google

già consacrata la croce col portarla sulle vostre spalle; perciò è divenuta dolce, onorevole, salutare a tutti i peccatori. Fermatevi qui, Signore: voi avete patito abbastanza. Fate che sia io confitto in croce per voi, che io vi muoia, e voi viviate. Ordinatelo voi come giudice, e fate che io lo soffra come peccatore. Cessate di patire per me, e cominci io a patire per voi; giacchè un tal tormento conviene meglio a me che a voi; o se l'amor vostro vi si oppone, se m'invidia la fortuna di morire sulla croce, fate che io vi conosca nella croce, che vi ami, vi cerchi, vi trovi, e vi possegga nella croce.

Considera, anima mia, con qual crudeltà viene Gesù confitto in croce, e con qual mansuetudine e sommissione egli vi si stende. Mira come gli stirano le braccia, come gli conficcano dei grossi chiodi nelle mani e ne' piedi a traverso dei nervi, che sono parti tanto sensibili. Senti, se il puoi, i suoi dolori; e se nol puoi, desidera almeno di sentirli, e prega Gesù Cristo che t'imprima nel cuore ciò che egli sente nel suo sacrosanto corpo. Ammollite, o mio Dio, la durezza del mio cuore, affinchè i nostri chiodi lo penetrino, affinchè sia sensibile a' vostri dolori, all'amor vostro, e all'odio del peccato, che vi ha ridotto a tale stato. Non mi negate, Signore, ciò che vi domando, poichè non posso sentire i vostri dolori se, per vostra misericordia, non me ne concedete voi stesso il sentimento.

II. Gesù si corica sulla croce per esservi con-

Digitized by Google

fitto, stendevi le braccia e i piedi, alza gli occhi al cielo, e, senza proferire parola, co' più teneri moti del suo cuore si offre alla giustizia dell'Eterno Padre per essere nostra vittima, *Padre mio*, dicendogli (*Ioan. 17*), *glorificatemi in questo momento;* gradite la mia ubbidienza, e ricevete il sacrifizio che vi offro per la salute di tutti gli uomini. Perdonate ai peccatori pe'quali soddisfo, accendete il fuoco del vostro amore in tutti i cuori, rimettete nella buona strada le anime traviate, ed estendete e dilatate la gloria del nome vostro. Compartite al mondo non ciò che merita, ma ciò che vi chieggo per lui. Placate la vostra collera, aprite i tesori della vostra misericordia. Non manchi a veruno la vostra grazia, giacchè per tutti vi offro il mio sangue, il mio corpo, la mia vita. Mirate, o Padre, questo cuore tutto infiammato di zelo per la vostra gloria, e di desiderio di morire per gli uomini: se sono essi indegni della vostra bontà, io merito, Signore, che voi li portiate tra queste braccia che stendo per riceverli. Venite dunque a me, o voi tutti che siete colpevoli, ed io vi perdonerò; venite a me, o voi tutti, che siete afflitti, ed io vi consolerò; venite a me, o voi tutti che siete smarriti, ed io vi accoglierò; *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore, e troverete il riposo dell'anime vostre.*

III. O divino Gesù, pastore pietoso di quest'anima traviata, eccomi che vengo a voi, accoglietemi tra le vostre braccia, giacchè volete che in esse mi getti. Concedetemi quell'amore,

Digitized by Google

quella mansuetudine, quell'umiltà alla quale m'invitate. Sottomettete intieramente il mio cuore alla vostra volontà. Imprimete nell'anima mia queste divine virtù, le quali desiderate che imiti, acciocchè io vi segua da vicino, e non m'allontani mai da voi. Assai lungamente sono stato sordo alla vostra voce, che internamente mi pressava di venire a voi. Aprite oggi le mie orecchie, affinchè io v'ascolti, e vi segua.

Voi non potevate mostrarmi un maggiore amore quanto col lasciarvi configgere in croce, e morirvi per me. Non mi negate dunque, o Salvatore dell'anima mia, il frutto de' vostri dolori. Concedetemi le cose per le quali mi chiamate, diffondete su di me il vostro Spirito, ricevetemi in grazia vostra: ma tenetemi incessantemente coll'onnipotente vostra mano; imperocchè sapete con quanta facilità io vi abbandono. Vedete tutte le ragioni che ho di paventare di me stesso, e di non fidarmi che di voi solo. Ubbidisco dunque alla vostra voce, o Pastore caritatevole; ecco una pecora smarrita che torna all'ovile; accoglietela di nuovo, e fate che ella non abbandoni mai più una sì amabile guida.

IV. La vergogna e il peso de' miei delitti m'impediscono di alzare gli occhi sino a voi, o Padre Eterno: vi sono note le miserie dell'anima mia; il vostro sdegno è grande, ma è giusto, giacchè ho ridotto l'unico vostro Figlio allo stato in cui lo miro. Se esaminate a rigore i miei peccati, io non posso sperare grazia. Volgete dunque gli oc-

Digitized by Google

chi su questo Agnello divino, che si sacrifica per mio rimedio sull'altare della croce. Egli è vostro Figlio, egli ha pienamente compiuta la vostra volontà, egli avvampa del vostro amore. Voi me l'avete dato per maestro e per modello; mi avete comandato di venire a lui, d'ascoltarlo, di seguirlo, di ricevere da lui tutti i beni de' quali avrò bisogno. Quando con lui mi presento a voi, voi non potete rigettarmi, perchè egli vi è sempre gradevole, e perchè egli è la via per la quale volete che io venga a voi. Ve l'offro dunque oggi in sacrifizio, e con lui vi offro tutti i miei peccati e tutte le mie miserie. A suo riguardo voi mi userete misericordia, mi perdonerete le mie colpe, m' ispirerete il vostro amore, e un dolore sincero d'avervi offeso.

Rammentatevi che ci ha detto egli stesso (*Luc. 11*), *che voi non negherete il vostro Santo Spirito a quelli, che ve lo chiederanno.* Io vi domando, Signore, questo divino Spirito; e se sono indegno d'ottenerlo per me stesso, il sacrifizio, che v'offro, supplisce abbondantemente alla mia indegnità. Concedetemi lo spirito di amore, lo spirito di mortificazione, lo spirito di sacrifizio, lo spirito d'abbandono alla vostra volontà, lo spirito d'intelligenza per comprendere la dottrina del vostro Figlio, e lo spirito di fedeltà per seguire i suoi esempi. Viva in me il suo spirito, e in avvenire esso sia il principio di tutti i miei movimenti. Fate che io m'attacchi ad esso, lo gusti, lo segua. Chiudete ad ogni altro spirito l'ingresso del

Digitized by Google

mio cuore e le porte de' miei sensi, affinchè lo spirito di Gesù regni solo in me, vi ami in me, vi serva e vi possegga in me.

V. Voi dunque, o Salvatore dell'anima mia, volete essere confitto in questa croce? Ma non sarebbero questi sacrosanti piedi meglio occupati a scorrere la terra per convertire tante nazioni, che punto non vi conoscono? Queste divine mani non sarebbero meglio impiegate a illuminare i ciechi, a guarire gl'infermi, a risuscitare i morti, a soccorrere l'universo tutto? È possibile, Signore, che abbandoniate questi divini esercizi per essere confitto ad una croce, e che vogliate perdere una vita così necessaria al mondo?

Io vi adoro, o celeste Maestro, e vi benedirò in eterno per i mezzi ammirabili de' quali vi servite, per insegnare agli uomini la verità nascosta e la profonda sapienza della croce. Questi piedi immobili e traforati da' chiodi sono più utili al mondo che se ne scorressero tutte le contrade. Queste mani inchiodate e insanguinate sono più efficaci che se facessero in piena libertà i maggiori miracoli e le azioni le più eroiche. L'opera vostra grande, Signore, è d'amare e di fare ciò che dimostra il più grande amore. Ora niente ne dimostra uno più grande, quanto il vivere e il morire sulla croce per amore di tutti. Ecco ciò che vi piace, ciò che stimate, ciò che vi diletta, e ciò che anche esigete da' vostri servi più fedeli. Questo è ciò che fatto avete in tempo di vostra vita, e che perfezionate alla vostra morte.

Digitized by Google

VI. O eterna Sapienza, imprimete bene entro il mio cuore questa verità che vi è sì cara, e fatemi comprendere che vi è più merito in soffrire grandi pene che in operare grandi cose. Sinchè l'anima è crocifissa, la carne è a lei sottomessa, il vizio in lei non regna, le passioni e gli appetiti non si sollevano; tutto l'uomo interiore ed esteriore è soggetto alla croce; vi ubbidisce, vi loda, e vi ama. Non è già più santo colui che riceve i più grandi favori e le più dolci consolazioni. No, Signore; a voi non è altrimenti più caro colui che è prevenuto dalle benedizioni della vostra dolcezza, se al tempo stesso non è crocifisso. L'uomo che soffre in silenzio e persevera con amore nella tribolazione, nelle persecuzioni, nel disprezzo, negli abbandoni, nelle desolazioni, è quello che voi amate e che stimate più. Quando uno è giunto sin là, può dire che ha profittato; ed è egli più capace di produrre dei frutti di santità nella vostra casa, che non sono tutti quelli che vi servono per altra strada.

VII. O fuoco del divino amore, che solo potete far discoprire, e solo per grazia del vostro lume, fate che io ora discopra in Gesù Cristo questa verità tanto ignota alla carne ed al sangue, perchè ancora voi non m'infiammate, e perchè altresì non mi crocifiggete con esso lui? Perchè mi lasciate menare una vita dolce e tranquilla, mentre Gesù è oppresso dai dolori? O Salvatore dell'anima mia, giacchè la vera sapienza consiste nella croce, non permettete che io

Digitized by Google

viva nelle tenebre. Spandete su di me un raggio di questa luce divina. Accoglietemi nel numero di quelli che portano la croce dietro a voi, e fate che non m'allontani mai dal cammino che mi additate. Compartite le vostre consolazioni a coloro che le meritano e che vi servono con fedeltà; per me io non chiedo che l'amor vostro e la vostra croce, finchè il vostro amore non m'abbia ridotto in istato tale, che tutta la mia gioia sia il patire per voi. Permettete, o mio Gesù, che io abbracci la vostra croce, che mi attacchi ad essa, che ne misuri tutta l'estensione, che ne esamini tutte le circostanze, e che da ciascun de' vostri dolori io tragga i frutti delle grazie che vi sono nascoste.

Alla Mano sinistra.

Io vi adoro, o Mano divina, che avete creato il cielo e la terra, che avete accolto i peccatori e sostenuto tutti quelli, i quali si sono a voi appoggiati. Poichè questa Mano è la prima ad essere confitta in croce, ed è la più prossima a questo cuore infiammato d'amore, e per conseguenza più sensibile al dolore, ordinate, Signore, che con essa confitto venga questo mio misero cuore. Sovvengavi che la sola cosa, che esigete dall'uomo, è che egli vi dia il suo cuore, perchè questo cuore non è sicuro che nelle vostre mani. Eccolo, o mio Salvatore, accoglietelo in cotesta Mano, affinchè sia con essa inchiodato alla croce, affinchè vi resti confitto, e non se ne

Digitized by Google

possa separare giammai. Quanto sarò felice, se vi piace di riceverlo e di ritenerlo! Poichè sapete che esso cadrà, se esce una volta dalle vostre mani; e se ha la libertà di seguire i suoi desiderii, non può schivare il precipizio e la morte eterna. Prendetelo dunque, o mio Gesù, vita e amore dell'anima mia; configgetelo e passatelo da parte a parte; nè lo lasciate giammai.

Alla Mano destra.

Vi adoro, o Mano onnipotente, che siete la forza dei deboli e la dispensatrice delle grazie. Con essere confitta in croce, voi non perdete la vostra forza, e accrescete la mia confidenza. Traforate al tempo stesso questa carne miserabile, tutta sensuale; così timida, quando si deve patire per voi, così ardita nelle occasioni d'offendervi, e così vile nel vostro servizio. Configgetela in croce col vostro timore, reprimete i suoi desiderii e i suoi appetiti, distruggete in lei quella legge delle membra sì contraria allo spirito, sì ribelle al vostro amore, tanto nemica della vostra croce. Fate che il mio spirito, crocifisso con voi, non viva più se non in voi e per voi, e che tutta la mollezza e la corruzione della mia carne, consunta sia dal fuoco della vostra carità.

Ai Piedi.

Vi adoro, o Piedi sacrosanti, che vi siete tanto spesso stancati a cercarmi, e che avete portato il Salvatore sino alla croce, nella quale siete stati

Digitized by Google

inchiodati per amor mio. Correggete i miei rei andamenti, rettificate le mie vie, ritiratemi dal traviamento, fatemi rientrare nel cammino della verità. Configgete i miei piedi co' vostri, o Signore, affinchè io non corra più dietro alla vanità. Attaccate ai vostri Piedi tutti i desiderii e tutti gli affetti dell'anima mia, affinchè io non segua più altre tracce, se non quelle da voi additatemi. Fate che questo Sangue prezioso, che scorre da' vostri Piedi e dalle vostre Mani, cada su di me, mi comunichi la sua virtù, mi purifichi, mi cangi, e mi trasformi tutto in voi. Staccatemi dalla terra; e quando s'innalza la vostra croce, innalzatemi con voi. Non permettete che io la lasci, sinchè non abbiate in me compito tutto ciò che con essa m'insegnate, affinchè, essendo morto a me stesso, e ripieno del vostro amore, non abbia io altra volontà che la vostra.

O Madre purissima di Dio, pe' dolori che il cuor vostro sentì quando udiste i colpi de' martelli, co' quali si traforavano i Piedi e le Mani del vostro unico Figlio, ottenetemi da lui la grazia d'essere in tutta la mia vita compagno fedele della sua croce. O Anime beate, la di cui felicità è tutta opera di queste Mani traforate, assistetemi coll'intercessione vostra, acciocchè io viva sulla terra in queste stesse piaghe, mercè le quali voi regnate nel Cielo. Così sia.

Digitized by Google

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Quando è innalzato in croce.

I. Aprite i miei occhi, o mio Gesù; illuminate il mio spirito, e ammollite il mio cuore col fuoco del vostro amore, affinchè io senta i dolori crudeli che voi soffrite quando innalzasi la vostra croce, e tutto il peso del vostro corpo gravita sulle piaghe de' vostri piedi e delle vostre mani. Poichè patite per me un sì orribil tormento nel vostro corpo, non è egli giusto che io lo senta almeno nel cuore? Ma ohimè! Signore, io non posso sentirlo se non per mezzo vostro. Comunicate dunque all'anima mia il sentimento delle vostre pene; non mi risparmiate; fate che le provi tutte, e che senta a parte a parte lo slogamento delle vostre ossa, la rottura dei vostri nervi, le scosse della vostra croce, le grida e gli oltraggi del popolaccio. Ma fate ancora che io vegga le disposizioni del vostro cuore, la sommissione, la pace, il silenzio, l'amore, e le virtù tutte che v'accompagnano sulla croce: imprimetele ben dentro al mio cuore, acciocchè io profitti delle pene che vi piacerà d'inviarmi in avvenire, ed impari a patir tutto senza lagnarmi.

II. Eccovi dunque innalzato in croce, collocato tra il cielo e la terra, esposto agli occhi dell'universo. Vi adoro, o Figlio del Dio vivente, o Dio del mio cuore, o amore dell'anima mia. Vi adoro, o gloria de' giusti, o corona de' beati. Vi ado-

Digitized by Google

ro, o fonte de' beni eterni. Vi adoro, o Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo. Vi adoro, o albero di vita, carico di tutti i frutti di grazia e di gloria.

Io mi prostro dinanzi a voi; io confesso che siete l'unica mia speranza, e che possedete tutti i beni che posso desiderare. Se io son povero, voi siete infinitamente ricco; se sono peccatore, voi siete il Salvator mio; se sono schiavo, voi siete il mio liberatore; se sono miserabile, voi siete misericordioso; se sono tiepido, siete voi tutto infiammato d'amore. Io trovo in voi, o mio Gesù, il rimedio di tutti i miei mali, e un cuore sempre pronto a soccorrermi. Io vi amo, o Salvatore dell'anima mia, e il maggior mio dolore è di non amarvi di più.

III. Ah perchè diventar non possono i miei occhi due fonti di continue lagrime, e il mio cuore una fornace di eterno amore!

Quando mi facessi crocifiggere con voi, o mio Dio, che sarebbe ciò in paragone di quello che vi debbo? Ma se non volete che io soffra il tormento della croce, fate dunque che io arda del fuoco dell'amor vostro.

O amore, che divorate questo divino Agnello, e ne fate la vostra vittima, ecco il momento del vostro trionfo. Voi siete al fine soddisfatto, vedendolo oppresso dal dolore e consumato dall'amore. Vi adoro, o amor divino, amore infinito, eterno, sommo, ricco, potente, liberale: esercitate su di me la vostra attività, e trasformatemi in co-

Digitized by Google

lui che amo. Vi adoro, o dolce Gesù, nello stato in cui vi miro. Voi non siete tanto innalzato per poter tosto risalire al cielo, e per potervi togliere ai nostri occhi; nè siete tanto vicino alla terra per toccarla. Voi siete sospeso tra il cielo e la terra, e la virtù vostra si fa sentire ad ambedue; ella penetra perfin sotterra, dove i giusti, che vi aspettano da tanti secoli, sono vicini a vedere il fine d'un esilio sì lungo, e ad entrare nell'eterna lor patria.

Da questo tribunale voi giudicate il mondo, condannate i vostri nemici, aprite le porte del cielo, perdonate ai peccatori, e li riconciliate con Dio. Qui riunite tutti i vostri figli sparsi per l'universo, qui lacerate la sentenza di morte eterna pronunziata contro l'uman genere, qui santificate i patimenti, e ne costituite il più sicuro cammino per giungere alla gloria. Qui infiammate i cuori, dissipate le tenebre, e l'accecamento degli uomini; qui vi comunicate a tutti quelli che vi vogliono, e a misura de' loro bisogni.

IV. Ma donde viene questo prodigioso cambiamento, o vita dell'anima mia? Quanto sembrate oggi diverso da voi stesso! Voi siete nato nel segreto e nel silenzio della notte; siete stato visitato e adorato solo da alcuni pastori e da tre Magi; non siete stato riconosciuto nel tempio che da due anime giuste; siete vissuto nell'oscurità trenta anni, e non ne avete passati che tre in mezzo agli uomini. Voi non vi siete manifestato dopo la vostra resurrezione che a pochi, che per poco tempo, e

Digitized by Google

in luoghi appartati. I soli vostri discepoli sono stati testimoni della vostra Ascensione, e subito una nuvola involò loro la vista della vostra gloria; e avete poi voluto essere crocifisso pubblicamente sopra un monte, nel mezzodì, in tempo di Pasqua, in cui da tutte le parti concorrevano i Giudei in Gerusalemme, in mezzo a due ladri, colle braccia aperte, e col cuore pieno di dolore e d'amore.

Siate, o Signore benedetto, lodato, e glorificato eternamente da tutte le creature. Eccovi al termine della vostra carriera: la nostra Redenzione è compita: *Tutto è consumato;* e voi non siete ancora staccato dalla croce! Voi non parlate nè di testamento nè di sepoltura; voi non v'occupate che del pensiero di patire e d'amare. E ciò altresì è quello che principalmente voi volete che noi impariamo da voi. Volete con questo essere il modello di tutti gli uomini. Esigete che essi v'imitino, non ne' vostri miracoli e nella vostra gloria, ma ne' vostri patimenti e nella vostra croce. Qui bramate particolarmente d'essere adorato, amato, ed imitato.

V. O Dio del cuor mio, essendo voi sì grande, sì ricco, sì liberale, sì indipendente, qual siete in realtà, come potete in tal guisa amare gli uomini? Cosa scorgete in essi che capace sia d'attrarre il vostro amore? Se io giudico degli altri da me stesso, ardisco assicurare che in noi non troverete se non motivi di disprezzo e d'avversione. Poichè io non vi ho amato con tutto

Digitized by Google

il cuore, benchè solo voi meritevate il mio amore. Non vi ho cercato con una brama sincera di piacervi e di servirvi in tutte le cose: vi ho spesso offeso violando la santa vostra legge; ho vivuto a seconda delle inclinazioni della mia carne; ho fatto la volontà dei vostri nemici; ho fuggito le occasioni di patire per voi: sempre tiepido negli esercizi dello spirito, e sempré ardente a procurarmi i piaceri del corpo; cieco nelle vie del cielo, illuminato su gl'interessi di questo mondo; sempre pieno di me stesso e vuoto di voi.

Scorgendomi quale in verità io sono, o Signore, e ancora più malvagio di quello che posso dire, che avete voi trovato in me che vi obbligasse ad amarmi? O amore infinito, amore senza misura dalla parte vostra, e senza merito dalla mia! Voi costumate così, perchè siete divino; e non siete tanto ammirabile, se non perchè io sono pieno di corruzione e degno d'odio. Voi vi lasciate crocifiggere per guarirmi, v'immolate per salvarmi, e tuttochè immutabile, vi soggettate nondimeno a questi cangiamenti per cangiar me. Che vi renderò, o amor divino, per tutti i benefizi che mi fate? Come corrisponderò all'eccesso della vostra bontà? Io offro voi a voi stesso per me, perchè non veggo che voi solo che possiate pienamente soddisfare a voi stesso. Metto a piè della vostra croce i miei peccati e le mie miserie, che sono tutto il mio capitale. Abbandono nelle vostre mani il corpo e l'anima che voi mi avete dato, e li getto in questo fuoco onde voi ardete per me.

Digitized by Google

VI. Rammentatevi, o dolce Gesù, che ci avete promesso di trarre tutto a voi, tostochè foste sollevato da terra. Benchè io sia un nulla dinanzi a voi, ed i miei peccati mi abbiano posto di sotto anche del nulla, sono nondimeno vostra creatura ed opera delle vostre mani. In questo stato voi siete il pegno de' beni, che ci avete promessi; e i due ladri crocifissi al vostro lato sono i pegni della nostra miseria e del bisogno estremo, che abbiamo della vostra misericordia. Giacchè questo è il momento, in cui dovete tutto trarre a voi, non permettete che siavi un'eccezione per me. Traetemi a voi, o mio Dio, unitemi a voi, cangiatemi in voi. Trionfate di me, Signore, come l'amore, che avete per me, trionfa di voi. Fate spiccare la gloria della vostra possanza e le ricchezze della vostra bontà, crocifiggendomi con voi, e trasformandomi in voi.

O Salvatore dell'anima mia, vivete, e regnate solo in lei, e fate che io viva crocifisso in voi: tutta la mia gloria consista in morire per voi, e tutta la vita mia in vivere in voi! Da questo momento tutte le creature sieno, rispetto a me, come se elleno non fossero; e non mi resti altro che voi solo, o Gesù crocifisso, poichè voi siete l'amore e la vita dell'anima mia, il mio unico bene, e tutta la mia felicità. O amore, o croce, o Gesù crocifisso, io non so più che dire nè che chiedere. Fate che io perda tutto, e che tutto m'abbandoni. Parlatemi solo, vivete e regnate solo in me. Occupate, possedete, consumate il

Digitized by Google

mio cuore, poichè sono e voglio sempre essere tutto vostro, o Gesù, mia gloria, mia speranza, mio amore, mio tutto. Così sia.

XLIV. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Le ore che rimase vivo in croce.

I. I dolori e le pene, che il Salvatore soffrì sulla croce, sono incomprensibili sì pel loro numero sì per la loro grandezza. Una delle principali fu la lentezza della sua morte. Rifinito come era di sangue e di forze per tutti i tormenti sofferti, non avrebbe mai potuto vivere sì lungo tempo in croce, se egli non avesse miracolosamente conservato la sua vita, affine di non morire se non dopo aver patito tutto quello che aveva risoluto patire.

Siccome egli non riceveva allora alcuna sorta di sollievo, il ritardo della sua morte era per lui un accrescimento di pene. Poichè se appoggiava la sua testa sulla croce, le spine delle quali era coronato, si internavano ancor di più: se voleva tenere dritta la testa, lo sforzo che era obbligato fare gli cagionava un nuovo dolore, se la lasciava piegare per davanti, non mirava che oggetti di tristezza: le lagrime della sua santa Madre, l'abbattimento de' suoi amici, la gioia e il trionfo de' suoi nemici. Se si reggeva su i piedi o sulle mani, la sua carne si lacerava, le sue piaghe si allargavano, i suoi nervi si rompevano. Se voleva privare di questo punto d'ap-

Digitized by Google

poggio il suo corpo, e tenerlo come sospeso, le sue ossa si slogavano, e la violenza, che si faceva, non serviva che ad accrescere di più il suo dolore e la sua debolezza.

Questa lunga serie di pene sofferte senza interruzione e senza consolazione, oh quanto è valevole ad intenerire un'anima che le medita in silenzio! Esse pene cominciarono dalla sera, allorchè il Salvatore fu preso nell'Orto, e durarono tutta la notte. Dalle ore undici circa sino alle diciotto fu Gesù Cristo strascinato dinanzi a tutti i tribunali di Gerusalemme, flagellato, coronato di spine, condannato a morte, caricato di croce, e condotto sul Calvario. Alle diciotto ore fu confitto in croce, dove non spirò che tre ore dopo mezzodì. In quel momento il sole si oscurò, il mondo restò coperto dalle tenebre; la terra tremò, le pietre si spezzarono, i sepolcri si aprirono, e i corpi de' santi, che dovevano risuscitare con Gesù Cristo per rendergli testimonianza, furono veduti da molti.

II. Ma tutti questi prodigi, che erano altrettante prove di sua potenza, onde gli elementi mostravano alla loro maniera quanto essi risentivano l'ingiusta morte del Creatore e del Salvatore del mondo: questi prodigi, dico, erano ancora segnati dall'amor suo verso di noi, e contribuivano alla perfezione del suo sacrifizio. Poichè con queste tenebre egli si privò del conforto che la vista della luce cagiona ordinariamente agli spiriti abbattuti; e può ben essere ancora che quel

Digitized by Google

tremuoto, collo scuotere la sua croce, rinnovellasse i suoi dolori. Checchè ne sia, si deve stupire che un corpo umano vuoto di sangue, oppresso dai tormenti e dagli strazi, abbia potuto vivere sì lungamente sopra la croce in mezzo a dolori vivissimi, senza niun mitigamento, e senza altro soccorso che quello che aspettava dalla morte: e questa morte, che sola doveva por termine alle sue pene, gli era differita, e non veniva se non lentissimamente.

Poichè sebbene Pilato, quando chiesto gli fu il corpo del Salvatore, si maravigliasse che egli fosse già morto, questa era sorpresa d'un uomo poco sensibile, e che poco anche rifletteva a tutto ciò che Gesù Cristo avea sofferto nel Pretorio; giacchè la sola pena della flagellazione e della coronazione di spine era valevole a far morire l'uomo più robusto. Quindi allorchè uscì dalla casa di Pilato era così debole, che il tempo, che egli visse dipoi, fu assai più effetto di una virtù divina, che d'una forza umana.

III. La viltà estrema di coloro, tra le mani dei quali si trovava il Figlio di Dio, il Re del cielo e della terra, accresceva di più la pena e l'ignominia del suo supplizio. Imperocchè bisogna che fossero ben miserabili, giacchè riguardavano come una ricca spoglia i poveri abiti del Salvatore, e si giocarono la sua veste, non potendola dividere, perchè era senza cucitura, nè accordarsi tra loro a chi essa toccar dovesse, perchè tutti la volevano. Ecco quali erano coloro, cui abbando-

Digitized by Google

nato fu il Salvatore, dalle mani de' quali fu egli condotto, legato, strascinato, flagellato, crocifisso con tutto il rigore, e con tutta l'indegnità, che doveasi aspettare da tali genti simili più alle bestie che agli uomini. Poichè in vece d'avere in questa estremità un qualche sentimento di compassione pel Salvatore, ad un sì aspro trattamento aggiungevano anche gli oltraggi, gl'insulti, e mille parole ingiuriose.

Niente fu dimenticato di ciò che contribuir potea alla perfezione di sì gran sacrifizio. Il Salvatore soffriva in tutte le parti del suo corpo, e in tutte le potenze dell'anima sua. I sensi stessi, che ne' rei ordinari sono esenti dalla pena, avevano in lui il loro particolare supplizio. I suoi occhi erano tormentati dalla vista della sua santa Madre, de' suoi amici, e de' suoi nemici; le sue orecchie dagli scherni e dalle bestemmie che udiva; il suo odorato dal puzzo del sito, dove si gettavano le ossa de' morti; il suo gusto dal fiele e dall'aceto; tutta l'umanità da una generale privazione di soccorso e di conforto.

IV. È possibil mai che tanti tormenti per noi sofferti ci sieno inutili? E si dirà che Gesù Cristo muore per ottenere il nostro amore, e che noi morremo senza possedere il suo? Quando noi fossimo il suo sommo bene e l'ultimo suo fine, come egli è il nostro, potrebbe egli fare di più per noi? Egli è il nostro Dio, il nostro primo principio, l'autore ed il riparatore del nostro essere, la nostra eterna beatitudine; e l'amore, che a lui deb-

Digitized by Google

biamo, è per avventura la cosa che più d'ogni altra trascuriamo.

Egli vedeva la nostra ingratitudine allorchè spirava sulla croce, e questa vista gli era più sensibile di tutti i suoi tormenti. Egli è anche al presente quegli che era allora. Malgrado tutte le nostre indegnità, riguardo a noi non è punto cangiato, e si può dire altresì che riguardo a lui noi siamo sempre gli stessi; ma tra la sua e la nostra condotta v'è questa diversità: che egli è sempre un padre misericordioso e un amico fedele, e noi siamo sempre figli ingrati e servi inutili; che egli muore per l'amore che ha per noi, e noi viviamo senza amarlo.

V. Malgrado gli estremi dolori onde era oppresso, egli ha compito puntualmente tutto ciò che era venuto a fare.

Imperocchè primieramente ha mantenuto la parola che ci aveva dato di trarre tutto a sè quando egli fosse innalzato da terra, non solo coll'aprirci le porte del paradiso, espiando i nostri peccati, facendo una sola greggia del cielo e della terra, riunita nell'unità d'uno stesso amore, distruggendo la possanza de' nostri nemici, e procacciandoci tesori infiniti di meriti; ma ancora col guadagnare i cuori per mezzo delle attrattive della sua divina dolcezza, e coll'indurli a cercare in lui solo il loro riposo e la loro beatitudine. Poichè come la calamita attrae il ferro, e l'ambra attrae la paglia, mediante una forza quanto soave altrettanto occulta; così questo A-

Digitized by Google

gnello immolato trae a sè quelli, il di cui cuore è duro come il ferro, e secco come la paglia: e benchè non veggiamo in lui se non pene, ignominie, sfinimenti, ed una tal vista faccia fremere la natura; nondimeno col bevere questo calice, egli ha trovato l'ammirabil segreto di serbarne per sè tutta l'amarezza, e di fare ai suoi servi gustare in essa un'ineffabile soavità: a tal che sembra che per essi le spine si cangino in rose, le amarezze in dolcezze, il travaglio in riposo, i tormenti in delizie, e la morte in una vita piena di tranquillità.

Egli ci mostra la croce senza spaventarci, ce ne carica senza opprimerci, c'invita a seguirlo, ma ce ne appiana la strada. La punta de' chiodi e delle spine, onde è trafitto, si spunta, per così dire, in lui; i patimenti vi perdono ciò che hanno di duro; e quando da lui passano a noi, sono mescolati con una unzione segreta, che ce li rende dolci, consolanti, e spesso ancora deliziosi. Difatti noi sentiamo ordinariamente che quanto l'amore del mondo e di noi stessi ci ritira dalla croce, la comunicazione interiore con Gesù Cristo ci diviene amara, e nella imitazione sua non troviamo altro che noia e disgusto. Dobbiamo allora senza differir punto ritornare a lui, confessare il nostro traviamento, rientrare di nuovo ne' legami dell'amor suo, desiderare di patire con lui, e persuaderci che egli si è riserbata l'amarezza del calice per lasciarne a noi tutta la soavità.

Digitized by Google

Sappiamo inoltre, per l'esperienza de' santi, ai quali Dio ha fatto la grazia di amare e di desiderare i patimenti, che eglino sono talmente legati alla loro croce, per la virtù di questo Agnello crocifisso, che non è loro permesso di cercare fuori di lui alcun conforto; che, in mezzo alle più dure prove, eglino sentono una sicurezza ed una calma, che dar non possono le creature. E ciò appunto fa loro in fine conoscere che la croce è la vera sorgente della forza, della consolazione, e della tranquillità della loro anima.

VI. In secondo luogo il Salvatore ha perfettissimamente compita la grande opera di nostra redenzione; poichè vedendosi sulla croce come in luogo e in positura la più propria per riconciliarci col suo Padre, non cessò di domandare con lagrime ardenti la nostra grazia, offerendo, per meritarcela, il suo Sangue e la sua vita. Questa offerta e questa preghiera furono così potenti, che egli ottenne abbondantemente quello che desiderò; di modo che dopo avere pienamente soddisfatto alla giustizia divina per i peccatori, e aver loro acquistato una compiuta remissione, rimasero per essi anche tesori infiniti di meriti ed un'inesausta sorgente di forza e di lumi per vincere i nemici di loro salute, per penetrare i più alti segreti di Dio, per giungere sulla terra ad un'eroica santità, e per possedere in cielo un sublimissimo grado di gloria.

Ma perchè la sentenza pronunziata contro di noi, dopo il peccato del nostro primo padre, ci

Digitized by Google

soggettava al demonio e alla morte per legge scritta nella nostra carne, Gesù Cristo cassò questa sentenza coll'affiggere alla croce la carne che aveva ricevuto da Adamo, e cancellò col suo Sangue il decreto di nostra condanna, per iscrivervi quello di nostra grazia. E ci fece entrare nella sua alleanza in virtù d'un nuovo testamento, mediante il quale, come *Primogenito di molti fratelli*, ci chiama alla partecipazione della celeste sua eredità. Ma non avendo luogo il testamento se non dopo la morte del testatore, egli ha sigillato l'ultima sua volontà colla stessa sua morte, per mezzo della quale siamo divenuti gli eredi legittimi dell'eterna gloria.

Per questo la legge evangelica è chiamata il nuovo Testamento, che è stato confermato mediante la morte del Salvatore, e per questo il suo Sangue è chiamato, *Sangue del nuovo ed eterno testamento;* perchè dopo la morte del Testatore noi siamo stati liberati dalla schiavitù del demonio, ristabiliti nella libertà de' figli di Dio, e nel dritto di possedere i beni che avevamo perduti pel peccato.

VII. Ma Gesù Cristo che conosceva di quale importanza era per noi il seguire la sua dottrina, se non volevamo perder di nuovo i beni che egli ci aveva acquistati, e quanto noi dobbiamo temere i nemici, i quali egli aveva sì bene vinti, ma non aveva tolto loro il potere d'esercitare la nostra virtù; così non mancò in mezzo ai suoi tormenti di farci scorgere in lui stesso la

Digitized by Google

verità di sua dottrina, e insieme gli artifizi dei nostri nemici; acciocchè niuno potesse scusarsi sull'ignoranza d'una condizione sì necessaria per giungere al possesso della celeste eredità.

Quindi, essendo innalzato sulla croce, condannò altamente col suo esempio, alla vita del cielo e della terra, l'orgoglio della vita, i piaceri sregolati della carne, la vanità delle ricchezze, ogni sorta di disubbidienza alla legge di Dio; e c'insegnò al tempo stesso la perfezione di tutte le virtù che dobbiamo praticare. Ma coll'insegnarci le virtù, ne rilevò il pregio, le santificò nella sua persona, diede un nuovo merito all'odio del peccato, alla purità del cuore, alle pene di questa vita, all'annegazione della propria volontà e del proprio giudizio, alla privazione de' piaceri del mondo, alla pazienza nelle avversità, alla dolcezza e all'umiltà, alla povertà di spirito, all'amore de' nemici, alla fedeltà nelle tentazioni, alla carità perfetta verso Dio e verso il prossimo. E perchè è impossibile dir tutto, egli si è presentato a noi come uno specchio, nel quale chiaramente veggiamo le verità evangeliche senza verun pericolo d'illusione o di abbaglio. Imperocchè nel giudizio di Dio non sarà altro approvato, se non quello che sarà stato approvato sulla croce.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Vivo ancor sulla croce.

I. Voi siete tutto mio, o dolce speranza dell'anima mia; voi siete tutto per me, o amabile

Digitized by Google

mio Salvatore ; voi vi siete sacrificato tutto pei miei bisogni, e per la mia salute, o mia ricchezza infinita, o sovrano rimedio di tutti i miei mali. Ciò che avete preso del mio, è la materia dei vostri travagli e la sorgente della mia felicità. Voi siete povero per ciò che a voi deriva da me, e io son ricco per quello che a me deriva da voi. Ma i beni che io posseggo in voi sono così grandi, che io non posso più riputarmi povero.

Voi non avete alcun bisogno di me. Quando vestito vi siete della mia carne, voi non l'avete presa se non affin di darla per me, di poter patire per me, e di farvi da me amare. Non vi contentate di darla intieramente pel prezzo della mia redenzione ; voi volete patire strazi e tormenti in ciascuna parte di essa, e volete che essa tutta e ciascuna parte di lei sia per me una riprova del vostro amore. Voi mi date la vostra Divinità, la quale comunica una virtù infinita a tutto ciò che fate, e a tutto ciò che patite per la mia salvezza. Voi mi date la vostra Umanità immersa in un mare di pene ; mi date questo capo coronato di spine, questi capelli insanguinati e divelti, queste guance livide e peste, questi occhi gonfi e bagnati di lagrime, questa bocca abbeverata di fiele e d'aceto, questi piedi e queste mani traforate da chiodi, questa carne lacera, questi nervi distesi, queste ossa slogate. Voi mi date i vostri pensieri, i vostri desiderii, il vostro onore, la vostra vita.

Morendo voi mi lasciate ancora la vostra santa

Digitized by Google

Madre, e volete che ella sia mia. Mi riconciliate coll'eterno vostro Padre, mi comunicate i vostri meriti, mi offrite la vostra misericordia, soddisfate per me alla vostra giustizia, morite per farmi vivere, spargete sino all'ultima goccia il vostro Sangue per purificarmi; e operate tutti questi prodigi per l'amore estremo che avete per me.

II. O Bontà infinita, quando meglio osservate voi verso di me, che sono un peccatore, il precetto di amore che mi avete dato, di quello che non l'osservo io a vostro riguardo, benchè siate il mio Signore e il mio Dio! Voi mi amate con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima, con tutta la vostra potenza, con tutte le vostre forze, con tutto il vostro corpo, con tutto ciò che avete e che siete; e mi compartite tutte queste cose tanto liberalmente, affin d'accumulare in mio favore un tesoro immenso di beni eterni. O Dio del mio cuore, o vera vita dell'anima mia, io non posso avere per un amore sì grande nè la stima nè la riconoscenza che merita; ma io l'adoro, lo lodo, lo benedico per quanto m'è possibile.

Perchè non ho io l'ardore e la purità di tutti gli angeli, di tutti i santi del paradiso, e di tutti i giusti della terra, affine d'amarvi come essi vi amano, e di corrispondere almeno in qualche maniera all'eccesso della vostra carità! Ma voi fate tutte queste cose, o mio Dio, d'una maniera proporzionata a quello che siete, cioè con perfezione infinita; ed io, miserabile che sono, fo tutto miserabilmente.

Digitized by Google

Voi per un eccesso di condiscendenza avete voluto divenire ancor debole co' deboli, povero coi poveri, e sembrare peccatore co' peccatori, per farci comprendere che non aspettate da noi opere uguali alle vostre, ma che vi contentate della nostra povertà e de' nostri buoni desiderii. Rimetto dunque nelle vostre mani, o mio Dio, tutto ciò che ho, e tutto ciò che sono. Vi offro tutto quello che ho ricevuto da voi, cioè il mio corpo, l'anima mia, i miei sensi, le mie forze, la mia vita, e tutto quello che viene da me, cioè i miei peccati. Consacro per sempre al vostro servizio ciò che mi avete compartito di talenti, di amici, di spirito, di cognizioni, di beni di natura, di fortuna, di grazia, e metto tutto a piè della vostra croce.

Sin qui, o mio Salvatore, ho fatto un pessimo uso de' vostri doni: voi gli avete versati su di me con abbondanza, affinchè gl'impiegassi a servirvi e a meritare la vostra grazia e la vostra gloria; ed io gli ho impiegati ad offendervi, e a meritare la vostra collera e la mia dannazione. Ma io ritorno a voi, o mio Dio, con tutto intiero il mio cuore, e senza riserva m'abbandono a tutte le pene sì interiori che esteriori che vi piacerà farmi patire pe' miei peccati e pel vostro servizio.

III. Vi scongiuro per l'amore, che mi dimostrate, di accettare l'offerta che vi fo. Entrate, Signore, nell'anima mia, vedete co' miei occhi, ascoltate colle mie orecchie, parlate colla mia bocca, e divenite il principio di tutti i miei movimenti. Infiammate il mio cuore coll'amor vo-

Digitized by Google

stro, reggetemi colla vostra mano, fatemi camminare su i vostri passi, perdonatemi i mali che ho commesso, purificate in me ciò che vi dispiace, crocifiggetemi con voi, per voi, e in voi, o Amor mio, e unica mia speranza.

Giacchè mi date tutto quello che siete, e tutto quello che avete, fate che io mi contenti di voi solo, non desideri che voi, non sospiri che verso voi. Siate solo mio tesoro, mia vita, mio riposo, mia sicurezza, e mia gloria. Fate che l'anima mia cerchi voi solo, si reputi felice di trovare voi solo, si riposi dolcemente tra le vostre braccia, e dimentichi tutto il resto, sino sè stessa, per pensare unicamente a voi.

IV. Addolorato mio Gesù, amore e speranza dell'anima mia, che è ciò che miro, e che cosa mai è cotesta? La croce, e le ore che voi state in essa confitto, sono travagliose e dure solamente per voi, e i peccatori vi trovano il loro conforto, la loro consolazione, e il loro rimedio. Ciascuna ora è per voi una crudele agonia per la mancanza di vostre forze, e pel peso del vostro corpo, che accresce i vostri dolori dilatando le vostre piaghe. Gl'insulti e gli oltraggi de' vostri nemici si rinnovano ad ogni momento; la durezza della vostra croce non si addolcisce; l'Eterno Padre non rimette punto del suo rigore; il sole vi nega la sua luce; tutto contribuisce a tormentarvi; e noi soli troviamo il nostro vantaggio ne' vostri tormenti. Voi, o divino ed innocente Agnello, riserbate per voi solo tutta la pena e tutta l'amarezza

Digitized by Google

della croce, e volete che essa sia per me una sorgente d'ineffabili dolcezze. Sia pure il vostro amore benedetto e lodato in tutti i secoli!

Di fatti egli è verissimo, o Signore, che tutta la mia felicità è posta nella vostra croce. Se io sono schiavo, vi trovo la libertà; se sono perseguitato, vi rinvengo un rifugio; se sono afflitto, voi in essa mi consolate; se vengo aggravato da false testimonianze, m'insegnate in essa la verità eterna; se i miei amici m'abbandonano, divento in essa vostro figlio; se sono assalito, in essa mi difendete; se sono condannato ingiustamente, in essa mi giustificate; se pecco, in essa mi perdonate; se sono debole, in essa mi sostenete; se mi smarrisco, da essa mi richiamate; se ritorno a voi, in essa m'accogliete; se sono ignorante, in essa m'ammaestrate; se sono cieco, in essa m'illuminate; se cado, in essa mi rialzate; se sono tiepido, in essa mi rendete fervente; se persevero, in essa mi coronate.

V. Nella vostra croce gusto un riposo solido e una vera consolazione. Benchè io vi pianga, però vi sto contento; e le lagrime, che vi verso, sono mille volte più dolci di tutti i piaceri del mondo: in ogni occasione, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato siete voi, o Gesù crocifisso, la mia speranza e la mia sicurezza. Voi siete l'amico sincero, il compagno fedele, il maestro saggio, e il padre amoroso dell'anima mia.

Quando considero le vostre mani e i vostri piedi traforati da' chiodi, il vostro capo coronato di

Digitized by Google

spine, tutto il vostro corpo coperto di sangue e di piaghe, e a voi m'avvicino, sento il mio cuore infiammato d'amore. Sebbene siate confitto in croce, debole, abbattuto, languido, e moribondo, voi m'accogliete tostochè a voi vengo. Tutto livido, tutto insanguinato, tutto disprezzato come siete, voi mi sembrate bello, amabile, avvenente, adorabile,

Che fo dunque, o mio Dio, dove sono, quando non sono con voi? Io non vi trovo duro se non quando vi fuggo; nè vi trovo formidabile se non quando vi dimentico: e quando fo qualche sforzo per tornare a voi e per abbracciare la vostra croce, conosco subito l'inganno nel quale io viveva. Poichè voi vi fate tosto sentire al mio cuore, m'accogliete, m'abbracciate, mi colmate di beni. Oh se non vi avessi mai dimenticato, e non mi fossi mai allontanato da voi! Ama, o anima mia, questo divin Salvatore, e dimentica tutto il resto per amor suo. Il mondo non ti può fare se non male; e Gesù si è indossato tutti i tuoi mali, e ti ha dato il suo amore con tutti i suoi beni.

O santa Croce, fedele compagna del mio Salvatore, è omai troppo lungo tempo che voi lo possedete: lasciatelo scendere, e cedetelo a me, affinchè io l'accolga nell'anima mia; o piuttosto entrate voi stessa nell'anima mia con lui. Fate che io resti affisso a lui ed a voi, e che non resti mai più senza di lui nè senza voi. Qui d'uopo è che terminino le mie miserie, che si rinnovi l'uomo vecchio, e che cominci a vivere nella novità dello spirito di Gesù.

Digitized by Google

VI. O divina Croce, se Gesù non si stanca di patire, cessate voi di tormentarlo: *Voi sola avete meritato di portare il talento del mondo*, il fonte della grazia, e il prezzo della gloria. Abbassate i vostri rami, o Albero di vita, ammollite la vostra durezza, e trattate con minor rigore questo corpo innocente. E voi, Signore, dopo tanti tormenti, venite in fine a riposare nell'anima mia, che vi desidera con tanto ardore, cui la vostra presenza è sì dolce e sì necessaria: riempitela, possedetela, giacchè l'avete creata, e compite in essa l'opera che avete cominciato sulla croce.

O Madre santissima di Dio, compagna inseparabile della croce del Salvatore, voi vedete con quanto travaglio egli è venuto in cerca di me: fate, che non abbia travagliato invano; ottenetemi la grazia di non vivere più se non in lui e per lui. O Cori celesti, che avete imparato da Gesù Cristo ad amare i peccatori, e che gioite per la conversione d'un solo, domandate al Signore la mia, affinchè, essendo tutto suo, niente io più brami, quanto di essere con lui crocifisso. Così sia.

Ciò che Gesù Cristo insegna e condanna sulla croce

O divina Luce, che illuminate *le anime sedenti nelle tenebre, e nell'ombra della morte*, che avete renduto la vista al cieco Tobia, allorchè preso dalla vostra bellezza purificava l'anima sua, affin di ricevere tutta la vostra luce, e in voi collocava tutta la sua speranza. O Luce eterna, che non avete potuto essere oscurata nè dagli oltraggi on-

Digitized by Google

de in vano si è procurato di coprirvi, nè dalla compagnia de' ladri che vi stanno a lato, nè dall'eclisse del sole, nè da tutta la malizia de' vostri nemici. Luce pura, che sfavillate d'increato splendore, che rivelate le verità più sublimi, che ci scoprite le illusioni della vita umana, che chiaramente ci segnate il cammino del cielo, che vi fate sentire al ladro che vi ha bestemmiato, ai manigoldi che vi hanno crocifisso, agli astri che si ottenebrano, e alle pietre che si spezzano: spiccate uno de' vostri raggi su questo cieco e ingrato cuore, acciocchè vegga ciò che voi condannate e ciò che approvate sulla croce. Riscaldate questo cuore coll'amore della divina vostra sapienza, coll'avversione di tutte le cose che voi riprovate, e col desiderio di seguire tutto ciò che insegnate.

PRIMA ISTRUZIONE.

Il fondamento della vita mondana, e gli attacchi indegni che c'impediscono di seguire Gesù Cristo, e che ci ritirano dall'ubbidienza e dall'amore che dobbiamo a Dio, sono *la concupiscenza della carne e l'orgoglio della vita*. Ciò ci fa abbandonare la sorgente delle acque vive, per cercare ruscelli avvelenati. Noi siamo sempre insaziabili, sensuali, superbi, e prosuntosi, come se fossimo qualche cosa, sebbene non siamo che un nulla. Noi amiamo noi stessi più di Dio, che è la somma nostra beatitudine, e che solo merita d'essere amato. Ecco ciò che il Figlio di Dio vivente e

Digitized by Google

maestro dell'eterna verità ha voluto distruggere sulla croce col suo amore, co' suoi patimenti, e colla sua morte. Il suo silenzio grida, e il suo esempio condanna; proscrive, maledice la vita mondana con tutto ciò che posa su questo fondamento.

E per cominciare dall'orgoglio della vita, noi veggiamo che, essendo Gesù Cristo uguale a suo Padre, si è annichilito per l'amore che ha avuto per le anime nostre, sino a darsi in balìa di coloro che volevano legarlo, flagellarlo, oltraggiarlo, crocifiggerlo, e farlo morire. Benchè fosse *il Re della gloria*, il Figlio unico dell'Eterno Padre, *la figura della sua sostanza*, lo splendore de' santi, e la Maestà divina che adoriamo; è divenuto nonostante *un verme della terra, l'obbrobrio degli uomini, il rifiuto, e lo scherno del popolo*. Come possiamo insuperbirci mirandolo sì umile? Se ha permesso che oltraggiata fosse la sua divinità e l'umanità sua e la sua verità, che calunniate fossero le sue opere, la sua dottrina: cosa possono sperare i superbi? Per le umiliazioni appunto della croce egli è entrato nella sua gloria, ha mostrato a tutto l'universo quanto stima gli umili, e quanto odia i superbi.

Umiliate il mio orgoglio, o umile Gesù. Fate che il divino vostro Spirito si faccia sentire al misero mio cuore, e vi consumi questa corrotta radice, ch'è nata, è cresciuta, e si è fortificata con me; che mi segue da per tutto, che si mischia in tutte le mie azioni, anche le più sante, ed ha forse

Digitized by Google

qualche parte nella preghiera che vi fo. Stendete il vostro braccio, Signore, mostrate in me la virtù della vostra grazia, e confondete il mio orgoglio. Ispiratemi un disprezzo e un odio sincero di me stesso, un amor cordiale ed intimo dell'umiltà, affinchè io sia degno d'essere vostro discepolo, ami ciò che amate, segua ciò che insegnate, e fugga l'orgoglio che detestate.

SECONDA ISTRUZIONE.

Questa umiltà ha sottomesso Gesù Cristo a suo Padre, sino a soffrire la morte ignominiosa della croce per ubbidienza e per amore. Con ciò ci ha insegnato quanto stimar dobbiamo l'ubbidienza, e quanto osservar dobbiamo la legge di Dio anche a costo del nostro onore, del nostro sangue, e della nostra vita, con rigettare tutto ciò che vi si oppone, qual peste e veleno delle anime nostre. Ci dichiara ancora che non ascolterà quelli che si esentano dall'osservanza della sua legge con delle scuse e de' pretesti, o che l'osservano diversamente da quello che egli ha ordinato, e che costoro vivono in una illusione pericolosissima. Miseri peccatori che siamo! questo prezioso Sangue ahi! quanti difetti trova in noi da espiare e quanti mali da guarire. Quanto facilmente abbandoniamo noi i comandamenti del Signore per seguire le sregolate nostre inclinazioni! La legge del mondo e il rispetto umano quanto maggior forza hanno in noi, che non ha lo zelo della legge di Dio! E quanto anche è più cieco il mondo che noi seguiamo!

Digitized by Google

O Dio di misericordia, traete a voi tutto il mio cuore, e non permettete che io cammini più a lungo nelle vie d'iniquità. Io torno all'ubbidienza; l'attuale mia risoluzione è di vivere in avvenire in un'intiera sommessione alla vostra volontà, e di soffrire piuttosto mille morti che dispiacervi. Rinunzio per sempre alle leggi del mondo, e a tutto quello che ho fatto contro la legge vostra. Perdonatemelo, Signore, per la virtù delle vostre piaghe, e fate che io non m'allontani mai più dall'ubbidienza che vi debbo.

Pressate, o Salvator mio, tutte le anime di venire a voi colla dolce violenza del vostro amore, e sottomettetele così all'ubbidienza. Oh se fossimo tutti riuniti in uno stesso ovile! se tutti ascoltassimo la vostra voce, e se tutti seguissimo per tutto voi, o divin Pastore delle anime nostre! O amore che potete tutto, deh! riscaldate, dilatate, infiammate tutti i cuori. Distruggete questo spirito d'indipendenza e di ribellioni, e fate che tutti vi siamo sottomessi per amore, giacchè ci avete tutti per amore ricomprati; e fate che ponghiamo tutta la nostra gloria nell'essere schiavi della vostra bontà e della vostra bellezza.

TERZA ISTRUZIONE.

Gli altri fondamenti della vita mondana sono l'amore de' piaceri e la brama di possedere i beni che veggiamo. Queste due passioni ci accecano nel tempo, e ci fanno perdere l'eterna felicità. Quindi è che Gesù Cristo altamente le condanna

Digitized by Google

sulla croce. Egli è nudo, povero, e abbandonato, sino a non trovare chi gli porga un sorso d'acqua nell'ardente sete che soffre. Egli è sì oppresso dal dolore, che non v'è parte alcuna nel suo corpo che ne sia esente, che non può riposare il suo capo se non sulle spine, nè sostenere il suo corpo se non su i chiodi, che gli lacerano i piedi e le mani. Spira in fine in mezzo ai tormenti e agli obbrobri nella total privazione d'ogni soccorso. O vita mondana, o vanità dello spirito umano, o concupiscenza delle ricchezze, o delizie della carne, o vergognosi piaceri, o indegni sollazzi che corrompete le anime, qual luogo troverete voi nella croce del Salvatore?

Misericordia, o mio Gesù! Quante volte, ohimè, vi ho perduto per avere amato ciò che condannate sulla croce! Quante volte ho stimato più la soddisfazione del mio corpo, che la comunicazione del vostro spirito! O bontà divina! fa d'uopo qui che la mia lingua si taccia, e che il cuor mio gema altamente sull'abbominazione dei miei pensieri, de' miei desiderii e de' miei affetti. Ho peccato, Signore; ho peccato spesso, ho peccato gravemente; confesso dinanzi a voi i miei delitti e le mie miserie. Abbiate pietà di me, o mio Dio! Piaghe di Gesù, aiutatemi! O Croce di Gesù, difendetemi! Comandate, o giusto Giudice, a tutti i tormenti che vengano a piombare su di me, e a tutte le creature che si armino contro di me, per vendicare le offese che ho a voi fatte.

O piuttosto, dolce Gesù, cambiatemi da questo

Digitized by Google

momento; fate che il mio cuore dalla carne si volga allo spirito, dalla vanità alla verità, e dalle cose della terra a quelle del cielo. Fate che la mia vita non sia più sregolata; o se non dee cessare d'esserlo, che ella finisca del tutto, poichè è meglio morire che offendervi. Oh se vi piacesse, Signore, di crocifiggere i miei occhi, la mia lingua, tutti i sensi, e tutti i desiderii di questo uomo terreno! Giacchè il potete fare voi solo, fatelo da questo istante, affinchè io non viva più che per voi e in voi, ed ami sinceramente le vostre sante verità, e detesti tutto ciò che amate contro la vostra legge.

QUARTA ISTRUZIONE.

Gesù Cristo si propone agli uomini sulla croce qual modello, che essi debbono riguardare incessantemente e qual maestro cui debbono sempre ascoltare; e al tempo stesso dichiara loro che ciò, che egli ivi approva, dee salvarli, e dee perderli ciò che ivi condanna; che in tutte le opere nostre esteriori, e in tutti i nostri interiori movimenti, non altro sarà a lui accetto, se non ciò che può essere giustificato per mezzo della sua croce, e sarà riprovato tutto ciò che ad essa si oppone. Se dopo ciò noi andiam traviati, sarà nostra colpa, giacchè abbiamo il Crocifisso avanti agli occhi. Se ci accechiamo co' nostri desiderii, se cerchiamo di oscurare con vani pretesti questa verità così pura e così chiara, o d'indebolirla con false ragioni, noi inganniamo noi stessi, perchè

Digitized by Google

in effetto non vogliamo soggettarci a' lumi della divina sapienza.

Allontanate, o Signore, i miei occhi da ogni vanità e da me stesso, acciocchè io sempre miri voi, acciocchè siate voi sempre presente al mio spirito, acciocchè sempre vi lodi e vi benedica il mio cuore per tutte le grazie, che mi fate colla vostra croce.

QUINTA ISTRUZIONE.

Gesù Cristo sulla croce non solo ci discopre le illusioni della vita mondana, e ne rovescia tutti i fondamenti, ma c'insegna ancora chiarissimamente tutta la perfezione della vita spirituale. Poichè egli colla sua croce ha consacrato la mortificazione di ogni sregolato affetto, abbandono sincero e intiero alla divina volontà, l'umiltà del cuore, l'ubbidienza semplice con un amore puro e distaccato da ogni terrena affezione. Ecco l'ampia strada della vita spirituale che egli ci apre, e nella quale vuole essere nostra guida, nostro maestro, nostro modello.

Ci propone al tempo stesso la regola del puro amore, che consiste in ispogliarci di tutto, per essere soli con Dio solo; in seguire Gesù Cristo nudo in una perfetta nudità di spirito; in amare senza regola e senza misura; in amare soffrendo e in soffrire amando, senza temere le difficoltà e senza scusarci sulla propria debolezza; perchè il puro amore può tutto, e nulla teme. Esso agisce anche nel riposo, è libero nella servitù, arde

Digitized by Google

senza consumarsi, e vive in mezzo alla morte, perchè Gesù Cristo crocifisso è la sua vita.

L'anima trova in tal guisa la vera libertà nella purità del suo amore; poichè questa libertà non consiste in fare ciò che si vuole, e in non soffrire alcuna contraddizione; ma in essere noi distaccati o liberi da tutte le creature, e attaccati unicamente a Gesù Cristo; di maniera che noi lo possediamo liberamente, e questo possesso non ci sia interdetto nè dall'amore, nè dall'odio, nè da altra qualunque passione; e nulla in fine c'impedisca di patire per lui, di abbandonare tutto per seguirlo, di disprezzare tutto ciò che egli ha disprezzato, di amare tutto ciò che ha amato, sino a voler diventare per amor suo l'orrore e l'obbrobrio degli uomini.

L'anima, che ha la fortuna d'essere crocifissa con Gesù Cristo, partecipa in qualche modo le qualità de' corpi gloriosi. Imperocchè quando ella ha una volta ricevuto l'impressione del puro amore, ed è così strettamente unita al Salvatore, diviene come impassibile nella carne mortale; perchè ella non è giammai abbattuta dalla tristezza nè invanita dalla gioia; ed essendo sostenuta e trasformata dall'amore, cui s'è abbandonata, annegando ella sè stessa col perdersi ella stessa insieme con tutti i suoi sensi e con tutte le sue potenze, niuno oggetto sensibile è più capace di muoverla e disturbarla. Si trova allora in certo modo simile all'anima di Gesù Cristo, la quale, godendo la vista di Dio,

Digitized by Google

era inaccessibile a quel mare di dolore, che avea inondato tutta la parte inferiore.

Si può aggiungere che l'anima, la quale ama Dio puramente, possiede il dono della chiarezza, mercè il lume delle verità onde è illustrata. Poichè siccome le umiliazioni del Salvatore non hanno potuto oscurare lo splendore della sua divina sapienza, così la purità delle massime evangeliche non risplende mai meglio nell'anima, che quando ella è attorniata dalle tenebre del mondo.

Ella ha ancora il dono della sottigliezza, che le fa sormontare tutti gli ostacoli che si oppongono alla sua unione con Dio; siccome il Salvatore che entrò dopo la sua Risurrezione a porte chiuse nel luogo, ove erano i suoi apostoli, e penetrò i cieli nella sua gloriosa Ascensione.

Finalmente è dotata d'una specie di agilità, che in un istante la solleva dalla terra al cielo, e la trasporta per tutto, dove l'amor suo vuole che essa si trovi.

È possibile, o Dio dell'anima mia, che essendo io illustrato da queste celesti verità, che m'insegnate sulla croce, è possibile, dico, che io serpeggi ancor nella polvere, e non mai mi sollevi al di sopra de' terreni affetti? Tutto quello che posso, Signore, nella situazione in cui mi trovo, è d'abbracciare i vostri piedi, e di chiedervi misericordia. Si cibino pure i prediletti vostri figli del divin Pane, che nella vostra mensa loro spezzate; a me, che sono un misero peccatore, basta raccogliere colla Cananea le bric-

Digitized by Google

ciole che cadono, aspettando che vi piaccia di riguardarmi come uno de' vostri figli, e d'innalzarmi alla purità del vostro amore. Datemi, Signore, lo spirito della vostra croce, il lume dell'eterne verità, e l'amore dell'adorabile vostra persona. O amore, o dolcezza infinita, o speranza e vita dell'anima mia, ascoltate i miei voti, e trasformatemi in voi. Così sia.

XLV. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Il disprezzo di sua Persona, e delle verità che egli insegna.

1. Il Salvatore soffrì in tutto il corso di sua Passione una sorta di pena dolorosissima, di cui abbiamo già parlato in vari luoghi, ma che dobbiamo ponderare qui con maggiore attenzione, perchè ricominciò essa con maggiore violenza in tutto il tempo che egli stette confitto in croce. Questa pena fu l'udire gli scherni oltraggiosi, che si facevano di lui e della sua dottrina. Poichè quelli che passavano, quelli che lo miravano, quelli che erano con lui crocifissi, i sacerdoti, i magistrati, il popolo, tutti in somma lo schernivano, e lo caricavano di maledizioni.

Questo mansueto Agnello udiva tutte queste cose con una invincibile pazienza, ma non senza un estremo dolore. Nella notte antecedente avea sofferto due grandi affronti. Il primo nella casa di Caifasso, dove, dopo averlo bendato e percosso in viso, veniva, come se fosse un fal-

Digitized by Google

so profeta, richiesto d'indovinare chi era colui che lo avea percosso.

I Giudei avevano spesso sperimentato che egli penetrava il fondo de' cuori, che gli erano noti i loro pensieri più occulti, e che, avendo tentato invano di sorprenderlo con artifizi, erano stati sempre costretti a ritirarsi pieni di confusione. Risolvettero di vendicarsene quando lo videro nelle loro mani, con insultare la divina sua sapienza; e simili ai fratelli di Giuseppe che, volendolo far morire, lo trattavano da vaneggiatore e da visionario sulle verità che aveva loro predette, diedero essi per ischerno al Salvatore il nome di profeta, affine di screditare in una maniera più oltraggiosa le sue predizioni e la sua dottrina. Figli di coloro, che altra volta non poterono reggere allo splendore, che usciva dal volto di Mosè, allorchè parlato avea con Dio, bendarono gli occhi del Salvatore che illuminavano le loro tenebre, e rimasero così nel loro accecamento. Ma questo velo non noceva che a loro; perocchè non impediva a Gesù Cristo di scorgere perfino il fondo della loro anima, e toglieva loro la vista di quell'Uomo-Dio, il di cui volto dovea renderli felici.

Soffrì il secondo oltraggio nella casa di Pilato, dove i soldati, dopo averlo vestito di porpora e coronato di spine come un falso re, lo percotevano inoltre con una canna che gli avevano posto in mano in vece di scettro. Il Salvatore allora, come se fosse stato convinto d'impostura, osservava

Digitized by Google

un profondo silenzio, benchè gli fosse facile di far vedere che era Re del cielo e della terra, con armare gli elementi e le creature tutte per sua difesa. Ma non volle mai permettere che niente diminuisse i suoi dolori e i suoi obbrobri; ai quali si possono aggiungere anche le accuse ingiuste, le false testimonianze onde lo caricarono avanti a' giudici; i colpi, le ingiurie, e gli altri cattivi trattamenti che ricevè; l'ignominiosa maniera con cui fu strascinato per le strade di Gerusalemme: e tutto ciò si facea non per altro che per distruggere nello spirito del popolo la riputazione di santità, che si era acquistata, per oscurare la verità de' suoi miracoli, e la purità di sua dottrina.

II. Ma quando fu confitto in croce, soffrì disprezzi e scherni tali, che molti santi gli hanno riguardati come il maggior tormento di sua Passione; perchè le cose, le quali uno risente più, son sempre quelle che più tormentano. Ora il Salvatore aveva delle ragioni particolari per risentire al vivo questi disprezzi; poichè quantunque le altre pene fossero giunte ad un grado tale, sino a parere che niente vi si potesse aggiungere; tuttavia esse erano di tal natura, che non solo è permesso di desiderarle; ma che, col soffrirle, si può mostrare il suo amore verso Dio, e sono la semenza d'una gloria molto più desiderabile di quello che sia il dolore da temerne. Non è però così delle bestemmie contro Dio, della derisione delle verità eterne, del disprezzo della Divinità.

Digitized by Google

E benchè tali cose possano talvolta essere sofferte per giuste ragioni, non possono essere mai amate nè desiderate, perchè sono sempre l'oggetto d'un odio e di una legittima esecrazione.

Gesù Cristo dunque, che era interiormente divorato dallo zelo dell'onor divino pel quale dava la vita, era dalle altre pene che pativa assai meno tormentato, che dalle ingiurie le quali facevansi a Dio. Imperocchè l'amor suo gli rendea quelle dolci; laddove niente trovava in queste che non fosse abbominevole. Un'anima, che conosce quanto Dio è puro, e che è penetrata dallo zelo della sua gloria, può, sebbene debolmente, comprendere quanto grande fu allora l'amarezza interna del Salvatore.

La giustizia e la coscienza aiutano a soffrire la pena quando uno è reo, e quando non lo è, trovasi il conforto nella propria innocenza: ma più uno ha l'amore di Dio, ed ha più di zelo per la sua gloria, più è sensibile al disprezzo della sua verità; e questa sensibilità è talvolta così grande, che è necessaria una virtù eroica per sopportarla. Il Salvatore la sopportò con tanto silenzio e moderazione, come se nulla avesse sentito; ed è certo contuttociò che questa pena era tanto maggiore di quelle che pativa nella sua carne, quanto amava egli più suo Padre che il suo corpo.

III. Siccome Gesù crocifisso tra due ladri era esposto a tutti gl'insulti delle persone più vili, così non v'era alcuno che non si prendesse la libertà d'oltraggiarlo. Quelli che di là passavano

Digitized by Google

lo caricavano d'ingiurie, *e crollando la testa dicevano: Tu che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, perchè non salvi te stesso? Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce.*

In questa guisa discreditavano i suoi miracoli, e attribuivano al tempio di Gerusalemme ciò che egli avea detto del tempio del suo corpo.

I principi de' sacerdoti cogli scribi e cogli anziani del popolo dicevano beffando: *Egli ha salvato gli altri, e non può salvare sè stesso; se è Re d'Israele, scenda ora dalla croce, e crederemo in lui. Egli pone la sua fiducia in Dio: ora Dio lo liberi se lo ama; poichè egli ha detto: Io sono Figlio di Dio.* Il popolo gridava dall'altra parte: *Egli ha salvato gli altri, salvi ora sè stesso, se è l'eletto Cristo di Dio.*

Lo insultavano anche i soldati, e avvicinandosi gli presentavano a bere l'aceto, e dicevangli: *Liberati dunque, se sei Re de' Giudei.* I ladri finalmente, che erano crocifissi con lui, gli facevano de' rimproveri; e uno d'essi gli parlava d'una maniera tanto insolente, che l'altro, il quale cominciava a sentire l'effetto della grazia, non potè trattenersi dal riprenderlo e dallo sgridarlo.

Ma queste persone, che parevano tanto unite in oltraggiare il Salvatore, agivano però per differenti motivi. Il cattivo ladro l'insultava per impazienza, e pel dispiacere di vedersi morire in croce; il popolo per la licenza, che gli è connaturale; i sacerdoti per odio, per orgoglio e per una segreta gioia ispirata ad essi dall'esito della

Digitized by Google

loro intrapresa; e quei che di là passavano, crollavano la testa, per indicare che la frode era scoperta, la verità riconosciuta, e il mondo disingannato.

Benchè gli Evangelisti abbiano esposto in poche parole questo passo della Passione del Salvatore, dal furore però, onde i Giudei erano animati contro lui, si può argnire che eglino abbiano detto un'infinità d'altre cose, le quali que' divini Scrittori hanno giudicate indegne d'essere riferite. Poichè i Farisei non mancarono allora di ripetere che egli era un indemoniato, un Samaritano, un impostore, che non faceva miracoli se non per opera de' demonii. Alcuni gli rimproveravano la desolazione e l'abbandono in cui era, dopo essere stato seguito da una sì gran folla di popolo. Altri lo pregavano di annunziare loro dalla croce le celesti verità, che erano pronti ad ascoltare. Il popolo lodava altamente la prudenza e l'equità de' magistrati, dando loro mille benedizioni. Tutti in fine, o quasi tutti condannavano il Salvatore, il quale conoscendo al tempo stesso il fondo de' loro cuori e la purità di sua dottrina, era vivissimamente penetrato del loro accecamento.

IV. È questo un genere di patimento, con cui Gesù Cristo prova spesso i suoi servi più fedeli, quando vuole purificarli pienamente dall'amore di sè stessi, e da quello del mondo, affin di colmarli poi de' suoi doni. A guisa di saggio capitano affida egli a' suoi più bravi soldati le im-

Digitized by Google

prese più difficili, e gli espone ne' siti più pericolosi, acciocchè acquistino maggior gloria.

La prova di cui qui parliamo è tanto più dura, quanto che spesso si ha da combattere non solo contro le ripugnanze della natura, ma ancora contro lo zelo della virtù. Poichè non basta allora al servo di Dio di resistere alle sue proprie inclinazioni e al mondo corrotto: si vede egli attraversato da quelli che si reputano persone dabbene, che realmente lo sono, e che, perseguitandoli, credono di far bene. Allora v'è bisogno estremo di lume e di forza divina per conoscere l'errore di quelli che li perseguitano, e per non soccombere ad una tentazione sì delicata.

È una grande istruzione per un uomo virtuoso il vedere che i sacerdoti e i magistrati hanno impiegato contro Gesù Cristo, non la ragione e la giustizia, ma l'artifizio e l'autorità; che hanno abusato dell'ignoranza del popolo e della licenza de' soldati per oscurare la verità; che il popolo ha approvato la loro condotta, non perchè essi erano più santi, ma perchè erano più potenti; che l'oppressione dell'innocenza è stata riguardata come l'effetto d'una prudenza illuminata; che gli uomini più pieni d'ambizione, di invidia, e d'amore di sè stessi si sono più opposti alla dottrina del Salvatore, perchè essa combatteva le loro passioni e i loro desiderii; che il popolo lo ha oltraggiato per l'inclinazione naturale, che ha di piacere e d'imitare i gran-

Digitized by Google

di; che i ladri con lui crocifissi lo hanno caricato d'ingiurie, perchè facevano consistere tutta la loro felicità in essere liberati da' mali temporali, e non potevano credere che quegli, il quale non se ne liberava, fosse il Figlio di Dio.

Scorgiamo in fine, che tutti operano o per odio o per interesse o per malizia; che il Santo de' santi passa per un malfattore, perchè ne soffre la pena; che la sua speranza in Dio è riguardata come vana, perchè Dio non lo libera dal supplizio della croce. Tali sono i giudizi di quelli, che perseguitano i santi sotto colore di zelo e di giustizia.

V. Veggiamo dall'altra parte che il Figlio di Dio abbraccia la sua croce, in modo che la morte sola è capace di staccarnelo; che neppure dice una parola per giustificarsi; che asconde la sua possanza sino alla consumazione del suo sacrifizio; che l'Eterno Padre, ben lungi dal difenderlo, lo abbandona agl'insulti de' peccatori; che l'uno de' ladri crocifissi con lui, appena illustrato da un raggio di celeste lume, cambia tosto linguaggio e sentimento, confessa la divinità del Salvatore, e più non chiede d'essere liberato dal supplizio, ma solo d'essere ricevuto nel regno di Gesù Cristo. Veggiamo che appunto per mezzo degli obbrobri della croce opera il Figlio di Dio tante maraviglie, regna nel cuore de' suoi eletti, è riconosciuto da tutte le nazioni, salva i peccatori, confonde i suoi nemici; e quelli, che fanno professione di seguirlo, lo riguardano come

Digitized by Google

loro modello, e non vogliono vincere se non come egli ha vinto.

Se consideriamo con attenzione in qual maniera G. C. governa la sua Chiesa, scorgeremo facilmente quanto è necessario che quelli, che ne sono i membri, rassomiglino al loro Capo. Imperocchè questo divino Pastore permette spesso che le sue pecorelle siano fugate e lacerate dai lupi. Egli abbandona la testa del suo Precursore alla vendetta d'una femmina adultera; la vita de' suoi apostoli a' nemici del suo nome; i beni, il riposo, la riputazione de' suoi servi alla malizia degli empii, perchè sa che la sua Chiesa non è mai più florida, che quando è più adorna e più ricca degli esempi, de' meriti, e della costanza dei suoi Santi.

Non è dunque da stupire se il mondo non li conosce, e se da per tutto li perseguita: volendoli distruggere, esso perfeziona la loro virtù. Siccome il cielo è la patria e il regno dei crocifissi; così Dio permette che essi non sieno conosciuti sopra la terra, se non quanto è loro necessario, per meritare il cielo. Egli li lascia nell'oscurità e nel disprezzo, affinchè sospirino incessantemente verso una vita migliore, affinchè non aspettino che da Dio solo la loro felicità e la loro gloria; ed affinchè il mondo non possa vantarsi d'avere onorato i figli di Dio.

Ma perchè essendo obbligati di vivere in mezzo a' malvagi, non si lascino eglino stessi sedurre dall'ardore del loro zelo, debbono essere persuasi di due importantissime verità.

Digitized by Google

VI. La prima è, che Dio non è mai glorificato più, nè mai spicca più la divina sua forza, che quando sono i suoi servi più conformi a Gesù Cristo. Poichè col soffrire tranquillamente il disprezzo e l'oppressione, senza darsi pensiero della propria lor gloria, fanno essi spiccare quella di Dio; e il mondo, tuttochè cieco, al fine la riconosce nella costanza e nella purità della loro virtù.

La seconda verità è, che eglino debbono temere soprattutto d'adoperare la violenza e l'artifizio per prevenire i loro persecutori; poichè non solo una tal condotta è direttamente opposta alla mansuetudine di Gesù Cristo, e fa loro perdere tesori immensi di meriti; ma è certo che per questa via i malvagi la vincono sempre sulle persone dabbene. Quei che cercano di mantenersi a spese della virtù, e che non hanno avanti gli occhi il timore di Dio, sono sempre meglio istruiti degli altri nell'arte d'ingannare, di cui hanno fatto un particolare studio in tutta la loro vita. Ma quelli che camminano per le vie della pura virtù, amano la semplicità e la pace interiore, e vivono secondo le regole di una prudenza tutta celeste, di cui l'unica applicazione è di cercare in tutte le cose ciò che è gradevole a Dio.

Uno è invincibile quando combatte contro tal sorta di nemici con armi che essi non conoscono; le quali armi sono una pazienza a fronte di tutti i cattivi trattamenti, una fede pura, una

Digitized by Google

ferma speranza in Dio, una carità disinteressata verso il prossimo, la dolcezza, il silenzio, e il pregare per quelli che ci perseguitano. Poichè in queste armi risiede una virtù divina, che ci rende sempre vittoriosi, da che Gesù Cristo nostro Capo se n'è servito per vincere il mondo, l'inferno, ed il peccato.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO.— Sul disprezzo che si è fatto delle sue verità.

I. Vi adorino, o Dio dell'anima mia, il cielo e la terra, i giusti e i peccatori, gli angeli e i santi, e insieme con essi vi adori, vi lodi, vi benedica, e vi ringrazii infinitamente io ancora, per esservi compiaciuto di soffrire sulla croce il disprezzo delle vostre divine verità. È pur troppo vero, o Signore, che voi siete stato coperto d'obbrobri, che siete stato gettato in un mar di dolori, e che siete stato sommerso dai flutti della tribolazione; poichè non vi è bastato di far soffrire al corpo vostro santissimo i più crudeli tormenti; si è ancor voluto attaccare la vostra Divinità; e perchè ella era inaccessibile al dolore, si è avuta la temerità di attaccarla con sagrileghi scherni, a' quali vi rendeva infinitamente sensibile lo zelo della gloria di Dio, che internamente vi consumava.

Le piaghe del vostro corpo, le false testimonianze, gli schiaffi e gli altri obbrobri della vostra Passione erano per verità pene acerbissime per voi; ma erano addolcite dal piacere che l'a-

Digitized by Google

mor vostro provava di salvare i peccatori e d'ubbidire al vostro Padre. Ma vedere e sentire oltraggiare la verità sovrana e la natura divina, che abita in voi, soffrire d'essere trattato da impostore voi, che avete ispirato i profeti, voi che penetrate il fondo de' cuori, voi da cui deriva ogni verità: è questo un tormento, di cui niuno spirito creato comprender può la grandezza; e nondimeno in mezzo a tutte queste bestemmie, che vi lacerano il cuore, serbate un profondo silenzio, lasciate trionfare i vostri nemici, e benchè siate la stessa divina verità, non confondete la menzogna e la calunnia.

II. Donde viene questa insaziabile pazienza, o divino Amore? Volete dunque sopportare ogni sorta di tormenti in grado sommo? E perchè niente ha da essere in voi, che non sia tormentato? Non vi bastano le battiture, le spine, la croce, e mille altre pene? Dovete ancora vedere che la vostra santa dottrina e le divine vostre verità divengano materia degli scherni e delle bestemmie del popolo?

Qui, Signore, sentesi pieno il mio cuore d'amarezza, e preso il mio spirito da stupore. Avete, o Salvatore dell'anima mia, riserbato per voi questo mare di dolori; perchè per reggervi eravi necessaria una forza divina, su cui avete bilanciato i vostri travagli. Poichè questa pena è assai superiore alle forze della natura; e se talora è accaduto a' vostri servi di poter soffrire qualche cosa di simile, ne sono debitori a voi, o mio Dio, e la loro costanza è opera vostra.

Digitized by Google

Io vi amo, o divin Gesù, io vi amo; e questo altissimo dolore, da cui veggo penetrato il vostro cuore, infiamma di tal sorta il mio, che vorrei poter essere consumato dal vostro amore. Quello che voi avete per me, è senza limiti, non solo nella sua tenerezza, ma ancor nella sua forza. Voi non vi contentate d'amarmi infinitamente, volete ancora patire infinitamente per me. Qui, o Salvator mio, confessar debbo innanzi a voi la mia debolezza.

III. Quando penso che posso tollerare qualche cosa per amor vostro, l'anima mia ne gioisce. Quando mi figuro che i vostri nemici si scaglieranno su di me per farmi abbandonare il vostro servizio, mi trovo pieno di forza e risoluto di resistere loro sino alla morte. Quando anche mi perseguitano i vostri servi, benchè una siffatta persecuzione mi pare molto più sensibile, pure soffro, persuaso che voi la permettete per punizione delle mie colpe. Ma quando mi trovo obbligato di soffrire per avere amato la verità, e per essere stato fedele ad ubbidirvi, benchè io sia convinto che voi me ne avete dato l'esempio e io desideri d'imitarvi: questo grado di perfezione mi stordisce; e la stessa verità, per la quale soffro, che dovrebbe fare la mia consolazione, raddoppia la mia pena.

Quando miro i vostri nemici rendere dubbie tra gli uomini le più pure verità, per sostenere le loro menzogne contro la vostra gloria, confesso Signore, che una tale ingiustizia mi abbat-

Digitized by Google

te, che mi sento troppo debole per sopportarla, e allora più che mai ho bisogno del vostro aiuto. Confesso però, o mio Dio e mio Maestro, che debbo amarvi senza misura, e soffrire indistintamente quello che ordinate; che dopo avervi veduto sopportare con una pazienza invincibile lo scherno delle eterne vostre verità, il partito che ho da prendere, se sono perseguitato per la virtù, è quello della dolcezza e del silenzio; e che, senza cercare quaggiù con una vana inquietezza le cagioni di ciò che m'affligge, tutta l'occupazione mia deve essere di riconoscere la vostra mano, e d'adorare le vostre permissioni.

IV. O divino Agnello, o Sapienza sovrana, onde avviene che, avendomi voi in questa vostra croce insegnate massime così pure, e che dopo avermi mostrato un sì grande eccesso d'amore, non compite poi in me l'opera vostra? Perchè mi lasciate menare una vita tiepida e languida? Perchè non mi trasformate intieramente nel vostro amore e nell' imitazion vostra? Voi, Signore, avevate così giusti motivi di non soffrire quelle bestemmie; e tuttavia, perchè nulla mancasse alla perfezione del vostro sacrifizio, le avete sofferte in silenzio; ed io, qualora voglio entrare in me stesso, trovo che la poca mia pazienza e l'estrema mia delicatezza non nascono soltanto dall'infermità della natura, ma da un orgoglio segreto, che ha messo in me troppo profonde radici. Se il vostro esempio non giunge per an-

Digitized by Google

co a porre riparo a questo male, il vostro amore lo guarirà.

Voi sapete, o divin Maestro dell'anima mia, che i pretesti, onde io cerco sottrarmi alla vostra condotta, mi cagionano d'ordinario più pena di quella, che proverei a soffrire ciò che m'ordinate. Imperocchè allora m'inquieto, mi turbo, mi smarrisco, e lungi dall'avere sentimenti da cristiano, non ho neppure quelli d'un uomo ragionevole. Non mi lasciate cadere in questo accecamento; prevenitemi colle vostre misericordie; governatemi secondo il vostro beneplacito; giacchè sapete ciò che mi è necessario per divenire simile a voi. Piombino pur sopra di me da tutte le parti, e in tutte le maniere che vi piacerà, le croci e le tribolazioni, poichè, essendo voi l'amico fedele dell'anima mia, sono sicuro che mi verranno dal vostro amore. Soggettate dunque tutto ciò che è in me all'ubbidienza che vi debbo. Fate che io non abbia altro desiderio se non quello di piacervi, nè altra ragione se non la vostra volontà. Frenate la mia lingua, acciocchè io stia in voi raccolto; dilatate il mio cuore, acciocchè io vi segua da per tutto, e mi reputi felice di patire per voi.

Quando avrò per voi, o Padre divino dell'anima mia, i sentimenti che avete per me? Se voi, che siete mio Dio e mio sovrano Maestro, vi siete compiaciuto di patire sì grandi eccessi per mostrarmi il vostro amore, farò troppo io che sono un verme della terra, se abbraccio con

Digitized by Google

gioia le occasioni, nelle quali possa mostrare che io vi amo? O mio Gesù, o amor mio, ponete in me per voi ciò che è in voi per me. Giacchè m'amate sì ardentemente, infiammatemi ancora coll'amor vostro. Giacchè vi date tutto a me, distruggete ancora in me ciò che a voi si oppone.

V. Confesso, qui Signore, innanzi alla vostra Maestà l'estremo mio accecamento. È vero che per vostra misericordia io non vi bestemmio, come fanno i Giudei, i quali si figurano che se Dio fosse vostro Padre, lo farebbe comparire col liberarvi dalle loro mani; e che se fossero veri i vostri miracoli e la vostra dottrina, voi ne convincereste il mondo col discendere dalla croce. Io non v'insulto, come fa il cattivo ladro, che vi crede senza potestà, perchè nè salvate voi stesso nè lui con voi. Ma benchè abbia io sentimenti opposti, e confessi la sovrana vostra possanza, trovo nelle occasioni il cuor mio pieno di diffidenza e d'incertezza.

Quando mi soccorrete ne' miei bisogni e contentate le mie brame, allora, o mio Dio, vi benedico, io esalto le vostre misericordie, pubblico la bontà che avete di rammentarvi di me; ma se cominciate a provarmi colla tribolazione, se mi manca qualche cosa, se ritirate le vostre dolcezze, se mi lasciate nell'aridità, divengo malinconico, muto, languido, e la mia voce, che per l'innanzi prorompeva in lodi e in benedizioni, non tramanda che sospiri. Tanto è vero

Digitized by Google

che sono sempre simile a me stesso, cioè vile, cieco, miserabile, nudo, e privo d'ogni bene. Illuminatemi dunque, o Luce divina; dissipate in me tutte queste false opinioni; insegnatemi a lodarvi, ad amarvi, a riconoscervi ugualmente nel travaglio e nel riposo, nella prosperità e nell'avversità, sul Calvario e sul Taborre; poichè voi siete da per tutto lo stesso, sempre padre amoroso, sempre amico fedele, sempre benefattore liberale.

Quando al vostro lato si mira un pubblico ladro soffrire con sì perfetta rassegnazione il supplizio, che ha meritato pe' suoi misfatti, la vostra possanza non si palesa meno di quello che se lo liberasse dalla croce. Quando inducete il Centurione a confessare altamente che voi siete il Figlio di Dio, e gli altri testimoni della vostra morte tornarsene alle loro case battendosi il petto, non fate conoscere meno quello che siete, che se opposto vi foste a tutti gli sforzi dei vostri nemici. La divina vostra virtù spicca anche meglio nell'impero che avete su i cuori, che nell'impero che esercitate su i corpi. Per questo permettete, Signore, che agli occhi di un popolo materiale la menzogna trionfi delle vostre sante verità, delle quali riserbate la cognizione a quelli che vi amano.

VI. O fuoco celeste, che sgombrate le nubi, colle quali si vorrebbe offuscare il vostro splendore, e che ardete nel cuore de' Santi sotto la cenere della tribolazione! O divin Gesù, quanto

Digitized by Google

bene il loro puro amore vi confessa per vero Figlio di Dio sulla croce dove siete confitto, e in mezzo agli obbrobri onde siete coperto! Esso non solamente vi crede e vi confessa, ma ispira anche ad un cuor fedele brama di esser con voi crocifisso.

Chi potrebbe ridire, o mio Dio, i prodigi che la vostra croce opera in un'anima sgombra e distaccata dalle creature, quanta luce vi sparge, quali segreti le comunica, di quali ricchezze la colma? Voi rifate in tre giorni, secondo la vostra promessa, il tempio del vostro corpo disfatto dal supplizio della croce; e in un momento innalzate i cuori de' vostri servi oppressi sulla croce, per farne i tempii vivi della vostra gloria. Voi, crocifiggendoli, li salvate; angustiandoli, li consolate; e li purificate, rendendoli aridi: e ciò che sembra doverli distruggere, li cambia, li rinnovella, gli arricchisce.

O Dio del mio cuore, qual gloria è nascosa mai sotto i vostri obbrobri! Ah fate che, illuminata l'anima mia, trovi la libertà nelle vostre catene, il riposo ne' vostri travagli, la dolcezza nella vostra croce. Quanto siete voi al tempo stesso debole e possente, grande ed umiliato, amabile ed afflitto! *Veramente siete un Dio nascosto;* e se quelli, che vi stanno intorno, non vi amano, egli è perchè non vi conoscono. O amore infinito, amore puro, amore sincero, giacchè ardete per me, perchè non ardete ancora dentro di me? Che volete da me, o divino amore, quando tanto sof-

Digitized by Google

frite per me, e così spesso a voi mi chiamate? Eccomi tutto pronto ad ubbidirvi: fate in me l'opera vostra; cangiatemi, e consumatemi, o eterno amore, amore onnipotente, che potete tutto ciò che volete, e che non potete esser vinto da tutto ciò che soffrite.

Ottenetemi, o purissima Vergine, questa piaga d'amore onde è ferito il vostro cuore. Essa ben lungi dall'indebolire la vostra virtù, sostiene la vostra vita, e vi fa rimanere con tanta costanza appiè della croce del vostro Figlio. Santi del paradiso, che vivete d'amore, non mi negate le vostre intercessioni; amate per me questo divin Gesù; e pregatelo, che io muoia nell'amor suo, e continui ad amarlo con voi per tutta l'eternità. Così sia.

XLVI. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

L'impenitenza di Giuda e del cattivo ladro.

I. Dall'amore nascono l'odio, il timore, il dolore, e l'allegrezza. Imperocchè si odia tutto ciò che è contrario all'oggetto che si ama, si teme di perderlo, si prova dolore d'averlo perduto, e si gioisce di possederlo. Colui che conosce quanto Gesù ama i peccatori, quanto egli ha fatto per palesare loro il suo amore, e quanto ha patito per salvarli, può facilmente comprendere sino a qual punto questo Pastore amoroso è stato sensibile al dispiacere d'essere l'occasione della rovina spirituale di molti, al piacere della salute degli uni, e al dolore della perdita degli altri.

Digitized by Google

Non si ha da dubitare che uno de' più grandi tormenti della sua Passione sia stato il vedere i figli d'Adamo, che dovevano perire per non fare uso de' salutari rimedi, che loro erano stati preparati con tante pene, collo sborso di tutto il suo Sangue. Ma risentiva specialmente la perdita di quelli, che erano i ministri della sua morte, pei quali e sotto gli occhi dei quali egli spargeva il suo Sangue: poichè non potea mirare senza un vivissimo dolore che quegl'infelici si dannassero per ciò che egli pativa a solo oggetto di salvarli.

Per esprimere appunto questa pena del paterno suo cuore, prorompeva, per bocca d'Isaia, in queste sì passionate e insieme terribili parole: *Ah mi consolerò pure io della perdita de' miei nemici, e d'essi mi vendicherò!* Cioè a dire: giacchè eglino per loro colpa non hanno profittato del mio Sangue e della mia misericordia, l'unica mia consolazione sarà d'abbandonarli alla mia giustizia!

II. Ma se Gesù Cristo è stato penetrato così vivamente della perdita di tutti i reprobi, quanto lo fu per la dannazione di coloro che aveva amati teneramente, a' quali aveva offerte occasioni tanto favorevoli per salvarsi? Tali furono Giuda il traditore e il cattivo ladro; l'uno seduto alla tavola del Salvatore, e l'altro compagno della sua croce.

Non si può negare che Giuda non abbia, come gli altri apostoli, ricevuto grazie abbondantissime di salute, non solo per lui, ma ancora

Digitized by Google

per molti altri che dovea salvare secolui. Poichè Gesù Cristo lo aveva ritirato dal mondo, per porlo nel numero degli eletti suoi discepoli, ai quali confidava i suoi più segreti pensieri, che con ispecial cura istruiva, che erano i compagni inseparabili de' suoi travagli e del suo riposo. Questo perfido apostolo quanti non vide esempi ammirabili delle più eroiche virtù nella condotta del suo divino Maestro? Quante non intese parole di vita eterna dalla sua bocca sacrosanta! Quante volte non gustò egli in una sì santa conversazione dolcezze capaci di convertire i più duri! Da lui ricevè il potere di far miracoli, e molti anche ne fece. Spesso liberò gl'indemoniati in nome di Gesù Cristo; e tutte queste grazie tanto singolari, e queste prove così insensibili della potenza del Salvatore non estinsero in questo disgraziato lo spirito d'avarizia, che lo spingeva a vendere il suo Maestro.

III. Questo misericordioso Maestro non abbandonò già in questo momento il perfido suo discepolo. Per distornarlo da sì nera perfidia impiegò grazie potentissime. Nell'ultima Cena gli diede a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue; gli comunicò il potere di rimettere i peccati, e, secondo attestano S. Agostino e S. Leone, d'immolare l'Agnello senza macchia; gli lavò i piedi; e a tutti questi attestati di bontà aggiunse anche molti interni movimenti. Ma scorgendo che nulla ammolliva la durezza di questo cuore impenitente, dichiarò in fine a' suoi

Digitized by Google

apostoli che uno d'essi lo tradirebbe, e che chi lo tradirebbe sarebbe meglio che non avesse mai veduto la luce del giorno.

Questo sciaurato non fu scosso dalle minacce del Salvatore, che nell'Orto volle ricevere da lui un bacio, e rimproverargli per l'ultima volta la sua perfidia con parole capaci d'intenerire il cuore più feroce. *Amico mio*, gli disse, *chi qua ti conduce? Con un bacio tradisci il Figliuol dell'uomo?* Questo tratto sì vivo e sì penetrante fu inutile anche esso.

Ma quando Giuda vide che Gesù era condannato, e che i Giudei non volevano riprendere il denaro che avevano pagato pel tradimento, in vece di ricorrere alla clemenza di Colui ch'egli avea tradito, si strangolò per disperazione, e rendè l'anima sua disgraziata tra le mani dei demonii. In tal guisa questo divino Maestro, il quale non forza le volontà che ha create libere, ebbe il rammarico di veder perire un discepolo, che aveva prevenuto con mille favori, e cui non erano mai mancati i soccorsi necessari per salvarsi.

IV. Gesù Cristo per riparare questa perdita, vedendo che un de' due ladri con lui crocifissi implorava la sua misericordia, gli promise subito il paradiso, e diede a vedere con ciò quale gli recava contento il sincero ritorno d'un peccatore. Quando mira i peccatori ostinati a perdersi, egli li condanna con pena, e perdona sempre con piacere a quelli che ritornano alla

Digitized by Google

sua bontà. La propensione stessa, che ha a perdonare, è una prova certa della pena che sente quando è costretto a punire.

Così il ladro crocifisso alla sinistra di Gesù Cristo, avendo al par del suo compagno la medesima opportunità di ottenere il perdono dei suoi misfatti, e potendo anche egli essere bagnato dal Sangue, che era sparso per tutti i peccatori, non si può mettere in dubbio che non recasse al Salvatore una viva acerbissima pena col tanto suo e così ostinato induramento. Imperocchè questo disgraziato aveva inteso Gesù Cristo chiedere ad alta voce all'Eterno Padre misericordia per i peccatori. Aveva veduto in lui una pazienza più che umana, un silenzio ed una dolcezza alla prova d'ogni sorta d'oltraggi e di bestemmie. Aveva veduto l'eclisse del sole, il tremuoto, la penitenza del suo compagno che altamente confessava il suo peccato, che con umile sommissione alla divina giustizia accettava il supplizio della croce, che riconosceva l'innocenza e la sovranità di Gesù Cristo, dicendogli: *Signore, vi sovvenga di me, quando sarete nel vostro regno.* Era in fine testimonio della promessa, che il Salvatore faceva a questo ladro penitente, di porlo in quel giorno stesso in possesso del paradiso; e senza essere commosso da tale esempio, alla vista del Sangue di Gesù Cristo che in copia scorreva, e all'ombra dell'albero della vita, egli morì nel suo peccato.

Il Figlio di Dio, come giusto giudice, sin d'al-

Digitized by Google

lora lo condannò; ma come Redentore, come padre, come amico fedele, come pastore amoroso, non potè senza un'estrema pena mirare questa pecora sciaurata perire per propria sua ostinazione presso la sorgente stessa della salute. In tal guisa i tormenti del Salvatore, benchè grandissimi e sensibilissimi, erano anche accresciuti di molto dalle interne angosce, che gli cagionava l'amor suo per i peccatori.

V. Noi impariamo qui un'importantissima verità, ma per noi infinitamente consolante: ed è, che Gesù Cristo desidera più ardentemente la nostra salvezza, e risente più al vivo la nostra perdita, di quello che possiamo noi o desiderare l'una o risentire l'altra; che in ogni tempo e in ogni ora ha le braccia aperte per accogliere i peccatori contriti, e offre il tesoro delle sue grazie a tutti quelli che le vogliono ricevere. Noi lo vediamo chiaramente nella condotta che tiene rispetto al buon Ladro, che volle salvare pel primo di tutti gli uomini, mediante la confessione della vera fede e l'affetto d'una sincera carità. Poichè il Figlio di Dio ci ha dato in lui una sicurezza certa che il luogo stesso, dove per il primo è entrato questo ladro convertito, è aperto per tutti i peccatori.

Ma è vero ancora che questa sicurezza così certa dalla parte di Dio, diviene dubbia, per l'esempio di Giuda e del cattivo ladro. Poichè se vi ha luogo al mondo, in cui paia sicura la salute, lo è in cielo tra gli angeli, in terra tra

Digitized by Google

gli apostoli, e in una morte sofferta a lato di Gesù Cristo. E tuttavia gli angeli non sono stati sicuri di loro salute in cielo, d'onde molti caddero; nè Giuda nell'apostolato, in cui si perdè; nè il cattivo ladro in compagnia di Gesù crocifisso, ove trovò la sua condanna. Niuna grazia di Gesù Cristo salva una creatura libera, se questa liberamente non vi coopera, e non si serve delle occasioni di salute che Dio le presenta; ma chi, obbliando sè stesso, si abbandona ai suoi sregolati appetiti, può essere sicuro della sua perdita, e le grazie, che riceverà da Dio, non serviranno che a renderlo più colpevole.

S. Gregorio nel lib. 4. de' suoi Dialoghi riporta l'esempio d'un uomo che, essendo morto in peccato, si vide dannato per sempre; ed essendo stato risuscitato per un miracolo della divina misericordia, menò dipoi una vita così sregolata, che essendo morto una seconda volta, ricadde nell'eterna dannazione, d'onde Dio l'aveva tratto.

Gesù Cristo nel Vangelo vuole che il servo, cui egli affida i suoi talenti, li faccia fruttificare, sotto pena d'essere condannato alle tenebre esteriori, per insegnarci che chi non fa un buon uso delle grazie di Dio, non dee sperare d'aver parte nel suo regno. L'umile servo che ha cura dell'anima sua, che vive nel timore di Dio, che è fedele alla sua grazia, e assiduamente si occupa nel pensiero e nel desiderio di piacergli, e a lui s'unisce per amore: questo servo, dico, è il solo che assicura l'eterna sua salute.

Digitized by Google

VI. Affinchè (come accade, e pur troppo anche spesso) la confidenza nella bontà di Dio non ci faccia trascurare i nostri doveri ; ed affinchè niuno si lusinghi, e niuno conti sulla sua ultima ora , con assicurarsi che in quel punto non gli mancherà la grazia d' una vera penitenza , rammentiamoci di ciò che insegna S. Agostino, parlando della conversione del buon Ladro. *È certo,* dic'egli , *che colui , il quale si convertirà a Dio di tutto suo cuore nell'ultimo momento di sua vita, riceverà misericordia ; ma è incertissimo , se colui, che ha passato la sua vita nella dimenticanza di Dio, e ha trascurate tante grazie di salute , sinceramente si convertirà in mezzo ai dolori della malattia e tra gli spaventi della morte. Perciò Dio, che nelle sante Scritture ci ha proposto molti esempi di peccatori convertiti nel corso di loro vita , non ne assegna che un solo , qual è il buon Ladro convertito in punto di morte , acciocchè niun di noi si prometta con temeraria fiducia una simile fortuna.*

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — Sul dolore che risentì per la perdita di Giuda e del cattivo ladro.

I. Quanto ammirabili sono le prove della bontà vostra, o divino Gesù! Quante attrattive mai ha la vostra dolcezza per i peccatori! I vostri sguardi convertono le anime, le vostre parole ne ammolliscano la durezza, la vostra conversazione le ritira dal traviamento, e la vostra compagnia a voi le unisce co' legami d'una dilettevole soave servitù. Voi siete sempre amabile , sempre fe-

Digitized by Google

dele, sempre generoso. Voi vi sacrificate intieramente per la nostra salute, e nulla risparmiate per contestarci il vostro amore, e per guadagnarvi il nostro. Voi avete santificato a' vostri piedi Maddalena la peccatrice, Zaccheo entrando voi in sua casa, Matteo chiamandolo a voi, Paolo rimproverandogli l'ingiusta sua persecuzione, e Pietro col guardarlo.

Voi avete mangiato co' peccatori, gli avete cercati con premura, accolti con misericordia, difesi con bontà, arricchiti con magnificenza. Voi avete giustificato il Pubblicano, e avete concesso il perdono al Ladro. Niun peccatore avete lasciato senza rimedio, e tutti quelli, che si perdono, non debbono attribuire la loro perdita che all'ostinazione della loro propria volontà: avete avuto maggior cura di lor salute che dell'onore vostro e della vostra vita; vi siete sacrificato per essi, avete pianti i loro mali, espiato i loro peccati, sofferte le pene che avevano meritate, e in ogni occasione avete mostrato quanto era il vostro cuore sensibile agl'infortunii che eglino stessi si procuravano.

II. Se tutti quelli, che si perdono, vi cagionano un sì vivo dolore: quanto fu grande e quanto fu acerbo quello che risentiste mirando perdersi Giuda, uno della vostra compagnia, e il ladro al vostro lato? Solo chi vi ama, o mio Dio, comprender può quanto fu grande allora l'amarezza dell'anima vostra, poichè egli solo conosce la grandezza del vostro amore. Questi due

Digitized by Google

peccatori erano vicini a voi, quasi in vostra mano, e quasi nelle vostre reti. Voi eravate pronto a strapparli dagli artigli del demonio; ma eglino si perderono da sè stessi, e il loro induramento e la loro perdita vi fu più sensibile della vostra croce. Bisognava aggiungere anche questo dolore a tutti gli altri che avevate sofferto?

Ah sia benedetto, o mio Dio, e lodato sia in eterno il divino amor vostro, che nulla può obbliare per la salute de' peccatori! Quando anche Giuda vi vendeva, voi lo consacraste, lo costituiste sacerdote del sacrifizio, di cui voi siete la vittima; gli deste a mangiare il vostro Corpo e a bere il vostro Sangue; gli lavaste i piedi, gli parlaste al cuore; permetteste che vi abbracciasse; lo trattaste da amico quando era traditore; usaste tutto per guadagnarlo, amore, timore, dolcezza, severità, carezze, minacce; e andaste a patire per lui con un cuore pieno di tenerezza, benchè sapeste che inutili gli sarebbero i vostri patimenti. In tal guisa questo disgraziato discepolo si perdè, perchè il volle; e, perdendosi, lasciovvi l'anima trafitta da dolore.

III. L'amor vostro cominciava a sentire della consolazione, quando vedeste alla vostra destra un ladro penitente, e subito gli prometteste il possesso del vostro regno; ma l'ostinazione dell'altro ben presto rinnovò il vostro dolore. O amor divino, che non siete mai cieco, quantunque siate sommo ed infinito in pro de' peccatori! Obliate voi dunque così le vostre pene, per es-

Digitized by Google

sere sensibile solo alla nostra perdita? Oh fuoco insaziabile! o viscere paterne! oh amicizia vera, pura, sincera, generosa, magnanima! Oh Gesù, per voi stesso sì severo, e sì caritatevole per i peccatori, è egli possibile che io non v'ami con tutto il mio cuore? Come passerò un sol momento di mia vita senza amarvi e servirvi? Oh se potessi occuparmi tutto di voi, come tutto vi occupate di me! Quando vedrò questo avventuroso momento! Mi sarà esso sempre differito, e non sarò io mai tutto vostro? Affrettatevi, o mio Dio, ad infiammarmi del vostro amore, e a riunire in voi solo tutti i pensieri del mio spirito e tutti i desiderii del mio cuore. Questo è ciò, Signore, che da me desiderate, e questo è dove giungere non posso senza il vostro soccorso.

Contentatevi de' dolori che vi ho cagionati cogli sregolamenti della mia vita, e non gli accrescete colla perdita dell'anima mia. Da questo momento mi abbandono per sempre alla vostra volontà: ricevetemi nel numero de' vostri figli, crocifiggetemi con voi nel tempo, e non permettete che sia separato da voi nell'eternità.

IV. O Re della gloria, o Signore del paradiso, o pastore dell'anima mia, ecco che vi presento un altro ladro per consolarvi della perdita che avete fatto. Questo ladro sono io, o mio Dio: sapete che non sono meno reo di quello che mirate perdersi alla vostra sinistra, nè meno degno di lui del supplizio che soffre. Io ho dissipati i talenti della natura e della grazia che

Digitized by Google

mi avete affidati ; e in vece di farli fruttificare per servizio vostro, ne ho abusato per offendervi. Mille volte ho rubato la vostra gloria col mio orgoglio e colla mia vanità, attribuendo alle mie fatiche , alle mie cure , al mio merito ciò che io doveva alla vostra grazia e alla vostra misericordia. Spessissimo ho peccato contro la giustizia, preferendo le illusioni del mondo e della carne alle vostre sante verità, e lasciandomi corrompere dal solletico del mio amor proprio. La mia vita (ohimè !) non è stata altra cosa che una serie di azioni degne di morte.

Quante volte avete potuto perdermi, o mio Dio, abbandonandomi giustissimamente al potere dei demonii , e a' supplizi dell'inferno ? Ma per infinita vostra misericordia mi avete sempre sofferto con ineffabile pazienza. Sapete quanto gran tempo è che io ne abuso, e pure non vi stancate di sì lungo ritardo. Ma alfine ecco l'ora in cui debbo ritornare a voi: accogliete questo peccatore più reo di quelli che sono stati crocifissi accanto a voi. Datemi la croce, sulla quale siete bestemmiato, acciocchè perduta non sia la sua virtù: voi avete santificato questa croce colla vostra; essa è a me riserbata. Fate, Signore, che io vi resti confitto, e compensatevi su di me della perdita di questo ladro impenitente.

Confesso col buon Ladro che voi siete il Re e il Signore del paradiso ; che se volete, me lo potete dare sin da oggi, e non mai lo negate a quelli che a voi ritornano con un dolore sincero

Digitized by Google

d' avervi offeso. Sulla croce stessa, dove vi miro coperto di sangue e di piaghe, vi confesso per mio Dio, per mio Salvatore, e per Figlio unico dell'Eterno Padre. Sono persuaso che tutto ciò, che ordinate che io soffra pe' miei peccati, è molto meno di quello che essi meritano. Ma voi, o innocente Agnello, patite ingiustamente, poichè non avete fatto alcun male, e siete la sorgente di tutti i beni.

V. Rammentatevi di me, o mio Salvatore, quando sarete nel vostro regno, e concedetemi ora il luogo che occupa il cattivo ladro con tanta impazienza; affinchè essendo io compagno della vostra Croce, io entri un giorno con voi nella vostra gloria. Poichè non ardisco chiedervi che mi facciate questa grazia sin da oggi, come fatta l'avete al buon Ladro; conosco troppo bene quanto ne sono indegno; solo vi chiedo che oggi mi conficchiate in croce, e mi lasciate in essa sicchè vi piacerà. È vero che niuna cosa è più vicina al paradiso quanto la croce, che essa è il pegno più sicuro della gloria, il canale della vostra misericordia e il trono del vostro amore: ma finalmente essa è la strada che devo seguire, e non il termine cui devo aspirare; e non sarebbe giusto di voler giungere al termine senza battere la via che ad esso conduce.

Vi chiedo dunque, o Signore, non la ricompensa che non ho meritata, ma il travaglio che m'è necessario per meritarla: in una parola, la croce e la vostra grazia. Ecco tutto ciò che ora

Digitized by Google

bramo ; poichè la mia felicità in questa vita è di stare vicino a voi, o mio Gesù , che siete il paradiso delle anime crocifisse, e qui troverò la sicurezza del vostro regno, e il perdono de' miei peccati ; qui diverrò simile a voi : voi mi concederete l'amor vostro, ed io v'abbraccerò strettamente ; vivrò per voi , per voi rinunzierò a tutto che non è voi, e morirò placidamente in voi per regnare gloriosamente con voi.

O Madre di Dio, rifugio ed avvocata de' peccatori, che meglio di tutti avete compreso quante grandi lagrime ha costato la loro perdita al vostro Figlio, perchè amato l'avete più di qualunque creatura ; voi vedete che l'amor suo verso gli uomini non è punto scemato ; che è e sarà sempre lo stesso: deh, non negate la vostra protezione a questo peccatore che v'invoca : ottenetemi il posto di questo peccatore indurito, e la grazia di perseverare in esso posto sino all'ultimo respiro di mia vita. E voi, Ladro avventurato , che entrate oggi in paradiso, ricordatevi di un vostro simile quando vi sarete giunto, e aiutatemi a meritare la croce che v'ha salvato, l'amore che v'ha santificato, e la gloria che v'ha coronato. Così sia.

Digitized by Google

XLVII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Il dolore che ebbe in vedere la desolazione della sua santa Madre.

I. La santissima Vergine ha avuto tanta parte nella nostra salute e ne' patimenti di suo Figlio, che non possiamo senza un'estrema ingratitudine dispensarci qui dal fare parola de' mortali dolori di questa afflitta Madre. La sua pena era di vedere il suo Figlio, che amava assai più della sua vita, immerso in un mar di tormenti e di ignominie: e il Salvatore sentiva al pari di essa e con ugual vivezza la punta di quella spada di dolore, da cui vedea trafitto il cuore della sua santissima Madre a piè della croce. Siccome ella era stata sempre l'imitatrice perfetta delle eroiche virtù di questo Figlio diletto, così volea ancora assomigliarsi a lui nella maniera di patire: ma ella aveva a sostenere interamente un'asprissima pugna; poichè da un lato pressavala la tenerezza che avea per l'unico suo Figlio, e pressavala dall'altro la sommissione che doveva agli ordini di Dio; e in fine pressavala il desiderio che aveva della salvezza degli uomini. La sua carità per i peccatori, de' quali era già l'avvocata, voleva che essi avessero un rimedio capace di guarire i loro mali; e l'amore materno che sentiva per il suo Figlio, cui questo rimedio doveva costare sì caro, non vi poteva pensare senza orrore. Quindi il suo cuore lacerato non trovava altro conforto che nel totale abbandono ai divini voleri.

Digitized by Google

II. I Santi, che si sono più applicati alla meditazione de' Patimenti di Gesù Cristo, hanno creduto, per una pia congettura o per un lume straordinario, che questo divin Salvatore, vedendo avvicinarsi il tempo della sua Passione, per soddisfare all'ubbidienza verso la sua santa Madre, andasse a prendere da lei congedo, le chiedesse il suo consenso per compire l'opera di nostra redenzione, dichiarandole che la volontà dell'Eterno Padre era, che ella stesse a piè della croce; che ivi mirasse spirare il suo Figlio tra i tormenti; che tra le sue braccia ricevesse quel Corpo crocifisso, quando l'avessero deposto dalla croce; e che colle sue mani lo seppellisse. Le indicò in seguito ciò che avea a fare, e dove trattenersi, aspettando che risuscitasse; le raccomandò in fine i suoi discepoli, e gli altri fedeli. Non è già che antecedentemente non le avesse detto ciò che egli doveva soffrire per nostra salvezza; ma in questo momento le palesò tutta la serie di sua Passione, affinchè ella lo accompagnasse in ispirito in tutti i luoghi ne' quali doveva patire.

È da credere che un tale abboccamento non andasse molto a lungo, e che gli occhi e il cuore avessero più parte della bocca nel comunicarsi che essi fecero scambievolmente i loro sentimenti: in modo però che nella tenerezza, che l'uno all'altra dimostrava, non apparve mai ombra di debolezza, la quale diminuire potesse la perfezione della loro ubbidienza e della loro unifor-

Digitized by Google

mità ai divini voleri. Poichè Gesù Cristo, come figlio dell'uomo, era naturalmente afflitto dalla compassionevole situazione della sua santa Madre; ma perchè era Dio, perciò ispirava a lei tutta la forza, di cui aveva bisogno in un sì grande abbattimento, e la consolava con parole del tutto divine, le quali questa umile Serva *attentamente in cuor suo conservava.*

Qui è ben facile a figurarsi che ella sarebbesi riputata felice di poter essere crocifissa in vece di suo Figlio, se ciò fosse stato conveniente, e che avrebbe amato assai più di morire ella stessa che vederlo patire. Ma perchè Dio aveva ordinato diversamente, offrì almeno il sacrifizio del suo cuore, intanto che nella croce immolava Gesù il suo corpo e la sua vita.

III. Mentre il Salvatore andava a morte, la S. Vergine lo seguiva in ispirito immersa in un mare di dolori, soffrendo una mortale tristezza e una specie d'agonia; ma sempre sottomessa alla divina volontà. Così entrava ella nell'eterna disposizione di suo Figlio, quando egli sudava sangue nell' Orto degli olivi, senza perdere nulla della sommissione, che aveva per gli ordini dell'Eterno Padre. Ella perseverò in questa dolorosa orazione, sinchè seppe che il suo Figlio non era tra le mani de' peccatori. Perocchè appena egli fu preso, e i Giudei, dopo averlo chiuso in una prigione, si furono ritirati alle loro case, per prendervi un po' di riposo, Giovanni andò a rendere conto alla S. Vergine di quello che

Digitized by Google

era accaduto: le disse che il Salvatore era stato già condannato a morte da' Giudei, e che la mattina dovea essere condotto in casa di Pilato, acciocchè questo magistrato romano confermasse la loro sentenza.

È più facile meditare in silenzio che esprimere con parole quale fu allora il discorso della santa Vergine e del diletto discepolo. Ciò che si può qui dire con certezza si è, che ella non si lasciò trasportare da veruno di quei moti sregolati tanto ordinari alle femmine afflitte; e benchè sentisse al di dentro di sè un'incredibile dolore, non fece apparire al di fuori niente che offender potesse la moderazione e la più rigorosa decenza.

IV. Ella uscì di casa al levare del sole, per andare in cerca di suo Figlio, e per seguirlo insino alla croce. Andava in silenzio per le strade di Gerusalemme bagnandole colle sue lagrime, e riempiendo l'aria de' suoi sospiri. Alcune pie donne affezionate a Gesù Cristo si unirono a lei, e dopo avere camminato per qualche tempo, incontrarono il Salvatore che era condotto ad Erode: ma la folla era così grande, che nol poterono vedere; udivano solo le grida di quelli che l'oltraggiavano, e che contro lui vomitavano mille bestemmie.

Questo divino Agnello all'incontro, trovandosi in mezzo ai lupi, sarebbe stato ben contento di vedere la sua santa Madre; poichè coloro che amano, quando trovansi nell'afflizione, sogliono sentire più al vivo l'assenza de' loro amici, e

Digitized by Google

bramano ardentemente la loro presenza, sebbene debba essere per loro un accrescimento di dolore. Ma la S. Vergine non potè vedere il suo Figlio, se non quando fu da Pilato mostrato al popolo: e lo vide allora tutto insanguinato, tutto coperto di piaghe, tutto sfigurato, vestito d'un abito da scherno, con una corona di spine sul capo, e con in mano una canna. Gesù sapeva che ella era presente a questo spettacolo, vedeva il fondo di quel cuore afflitto, e non era meno sensibile al dolore della sua Madre, che alle punture delle sue spine.

Dall'altra parte questa afflitta Madre non solo era tormentata dalla vista d'un oggetto capace di farla morire; ma udiva inoltre le false testimonianze onde laceravano la riputazione di suo Figlio, le maledizioni che gli scagliavano contro, le grida di quelli che chiedevano che un ladro, un omicida preferito fosse a questo Agnello innocente, e che l'Autore della vita fosse crocifisso. Ascoltava la voce del banditore che pubblicava la sentenza di morte pronunziata da Pilato. Vide indi innalzare quella gran croce, che doveva portare il Salvatore stesso per esservi confitto; e tostochè egli cominciò ad incamminarsi, si pose a seguirlo, versando tante lagrime, quante esso spargeva gocce di Sangue, oppressa internamente da una croce di dolore, che non era meno pesante di quella che vedeva sulle spalle di suo Figlio.

V. Ma quando fu giunta sul Calvario colle pie

Digitized by Google

donne che avevano seguito il Salvatore, quando mirò da vicino il preparativo di quel supplizio sì crudele e insieme sì ignominioso; quando udì i colpi del martello con cui traforavano i piedi e le mani dell'unico suo Figlio; quando comparve innalzato sulla croce; e quando si fermò a considerare quell'eccesso di dolori, i quali tutti per minuto l'amor suo materno le rappresentava, siccome era già indebolita per la dolorosa notte che avea passata, pel poco nutrimento preso, per le lagrime che avea sparse; e d'altronde era donna, era madre, e per conseguenza sensibile; così, non potendo superare i sentimenti della natura, nè potendo reggere alla grandezza della sua pena, cadde svenuta tra le braccia di quelle che l'accompagnavano: ciò che spesso accade nei dolori straordinari alle persone anche più robuste e più coraggiose.

Allora, disseccatesi le sue lagrime, rimase per qualche tempo pallida e tremante, sinchè non per verun umano soccorso, ma per segreta virtù comunicatale dal suo Figlio, acciocchè potesse patire di più, rivenuta in sè, e riunite tutte le sue forze, si levò, si aprì tra la calca la strada con S. Giovanni, e colle donne che l'avevano seguita, s'innoltrò sino alla croce. Ivi stando in piedi, e tenendo fissi gli occhi sul Salvatore, fece l'officio di nostra avvocata, offrendo internamente all'Eterno Padre i dolori e il Sangue del comune loro Figlio » con un ardente brama della salvezza di tutti gli uomini. Ella temeva di ve-

Digitized by Google

derlo morire, e pativa di vederlo vivere tra i tormenti, che non dovevano finire che colla morte. Desiderava che l'Eterno Padre avesse men di rigore, e tuttavia voleva che gli ordini del cielo s'adempissero in tutta la loro estensione.

Quel divino Agnello e questa innocente Pecorella si riguardavano, e s'intendevano scambievolmente: l'uno era tormentato da' dolori dell'altra, e i dolori erano tali, che può dirsi che, più si considerano, meno si comprendono. I due soli cuori della Madre e del Figlio possono concepire tutto ciò che hanno sofferto; perchè la misura del loro dolore essendo quella del loro amore, per sapere quanto hanno patito, bisognerebbe conoscere quanto hanno amato; e noi siamo lontanissimi dal conoscerlo, perchè siamo lontanissimi dal loro amore. In vece dunque di esprimerli qui colle nostre deboli parole, procuriamo d'entrare ne' loro sentimenti, ciascuno a proporzione del proprio lume e della propria carità.

Ma benchè sembri che nulla possa aggiungersi alla desolazione della S. Vergine, il suo cuore, tuttochè afflitto, riceveva altresì di tempo in tempo delle nuove scosse dalle nuove circostanze della Passione di suo Figlio; come quando lo udì dire sì amorosamente a suo Padre: *Padre mio, Padre mio, e perchè mi avete abbandonato?* Quando vide presentarglisi il fiele e l'aceto per calmare l'ardente sete di cui si lagnava; quando gettò quel gran grido col quale spirò; quando calato dalla croce lo ricevè morto tra le sue brac-

Digitized by Google

cia ; quando fu seppellito e chiuso nel sepolcro; quando in fine si vide priva della presenza del suo diletto, di cui aspettava la resurrezione con tanto ardore, che que' tre giorni le parvero tre anni.

VI. Ne' veri imitatori di Gesù Cristo, che sono giunti allo stato del puro amore, veggiamo noi un mirabile effetto di questa perfetta carità: essi amano e godono ne' loro propri patimenti, mentre soffrono con pena quelli del prossimo, sino a desiderare ancora di soffrirli, anzichè vederli soffrire agli altri. Il Salvatore in tutto il corso di sua vita, ma specialmente in tempo di sua Passione, ci ha dato illustri riprove di sua disinteressata carità ; poichè egli era meno sensibile a' tormenti che soffriva pel tradimento di Giuda, che alla dannazione di quell'ingrato e perfido apostolo. Alle figlie di Gerosolima, che amaramente piangevano mirandolo andare al Calvario, protestò che era più afflitto pe' mali onde erano esse minacciate, che del proprio suo supplizio. Quando si vide innalzato sulla croce, come se obliato avesse i suoi tormenti, il suo pensiero fu di domandare perdono per quelli che lo avevano crocifisso : lo che mostrava chiaro che il suo amore gli faceva sentire i mali delle sue creature più vivo de' suoi.

Non si deve dunque dubitare che i dolori della santa Madre, che egli vedeva a piè della croce, non sieno stati per lui più atroci della croce stessa. Poichè questa purissima Vergine era degna

Digitized by Google

dell'amor suo assai più di tutti gli angeli del cielo e di tutti gli uomini della terra; e per conseguenza era ella più amata. Nè altra madre mai aveva amato sì ardentemente e sì teneramente il suo figlio. Ella era stata fida compagna de' suoi travagli; era santa, innocente, e meritava di non soffrire alcuna pena, perchè non era stata macchiata da alcuna colpa; e tuttavia è stata la più afflitta di tutte le madri che l'hanno preceduta e seguita. Figuriamoci, se lo possiamo, qual pena era per una tal madre vedere un tal figlio spirare fra tanti tormenti e fra tanti obbrobri. Una croce sì dura era serbata a lei sola, perchè sola era capace di portarla. È vero che il Salvatore pel rispetto che aveva per sua Madre, non permise che i carnefici la maltrattassero; ma l'amore che essa aveva pel suo Figlio, la straziava assai più di quello avessero potuto fare tutti i manigoldi.

VII. Il Salvatore vedeva dalla croce che i suoi dolori trafiggevano il cuore della sua santissima Madre; eragli noto tutto ciò che ella soffriva allora, e che aveva ancor da soffrire susseguentemente per compiere i disegni dell'Eterno Padre. Queste viste erano un nuovo strazio pel tenero cuore di Gesù: e il suo Padre aveva così ordinato per mettere il colmo ai patimenti dell'Umanità santa, ed affinchè nulla potesse aggiungersi all'estensione di questo sacrifizio. Ciò ha fatto credere a molte sante persone che questa fu la ragione per cui, stando Gesù Cristo in Croce, e par-

Digitized by Google

lando alla santa Vergine, non la chiamò Madre, affinchè un nome sì dolce non recasse a loro due un qualche conforto nelle loro pene; ma solo le disse (*Io. 19.*): *Donna ecco il vostro Figlio:* poichè da un lato egli voleva che la sua Madre soffrisse senza consolazione, e che al par di lui bevesse il calice in tutta la sua amarezza; al contrario non voleva abbandonarla del tutto, e a suo riguardo teneva così il mezzo tra la dolcezza e la durezza.

Egli ebbe di lei cura; le parlò, le diede per suo figlio il discepolo che amava, e disse a questo discepolo: *Ecco la tua Madre.* Siccome S. Giovanni rappresentava ivi tutti gli uomini, il Salvatore c'ingiunse a tutti, nella persona del suo discepolo, d'onorare e di servire la S. Vergine come nostra Madre. S. Giovanni ricevè con un'estrema riconoscenza attestati così sensibili della bontà di Gesù Cristo, e credè che questo amato Maestro non gli poteva lasciare, morendo, una più preziosa eredità.

VIII. Fu nondimeno una gran consolazione per questa afflitta Madre l'udire ancor la voce del suo unico Figlio. Sapeva ella che, adottando un secondo figlio, non cessava d'esser Madre del primo, che riguardava come suo creatore e suo Dio. Gesù e Maria s'intendevano scambievolmente; tra que' due sì puri cuori vi era una segreta comunicazione, e l'uno penetrava ne' sentimenti dell'altro. Quindi la S. Vergine accettò talmente S. Giovanni per suo figlio, che accettò al tempo stesso tutti gli uomini per suoi figli; poichè conosceva chiaramente che questa era la volontà di Gesù

Digitized by Google

Cristo, e che gli uomini tutti, dopo averlo sì indegnamente trattato, non oserebbero di tornare a lui, se egli non dava loro per mediatrice la sua propria Madre. Ella entrò in tutte le intenzioni del suo Figlio, prese un cuore di madre per i peccatori, e riguardolli come figli del dolore da essa generati appiè della croce. Quindi quel mare di tormenti, in cui andarono sommersi Gesù e Maria, è divenuto un fiume di pace e una sorgente di benedizioni. Teniamo dunque continuamente fissi gli occhi su questi due modelli di perfezione, e consacriamo al loro servizio ciò che ci resta di vita: sforziamoci di seguire le orme che eglino ci hanno segnato, e siamo persuasi che, per essere accetti a Dio, bisogna diventare simili a Gesù e a Maria.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sul dolore che gli cagionò la desolazione della sua santa Madre.

I. Dolce Gesù, innocente agnello, i vostri tormenti sono senza misura: voi non sentite solo i vostri, ma quelli ancora della vostra santa Madre. O cuori puri, cuori pieni di grazie, cuori ardenti d'amore, cuori sì uniti e sì afflitti, ammettetemi alla partecipazione de' vostri patimenti, e fate che io senta quelli del Figlio e quelli della Madre. Voi, o santissima Vergine, sentivate vivamente gl'immensi dolori del vostro unico Figlio, perchè siete la più tenera di tutte le Madri. Voi, o divino Gesù, vivamente sentivate gl'interni strazi della vostra santa Madre, per-

Digitized by Google

chè siete il più riconoscente e il più generoso di tutt'i figli. O purissima Pecorella, o Agnella innocentissima, oh, come a me pare di vedere ambedue amorosamente compatirvi l'un l'altra, soffrire e gemere l'altra per l'uno, e senza niun conforto sentire la pena l'uno dell'altra! Più è puro il vostro dolore, e più è amaro. O cuore inumano, cuore più insensibile delle pietre, come tu non ti spezzi qui di dolore? Come non ti struggi in lagrime, vedendo che sei la cagione di tutti questi tormenti? Che ha fatto questo divin Salvatore, perchè abbia a patire mali sì grandi? Che ha fatto questa Vergine sì santa, perchè gli abbia a risentire come di riverbero nell'anima sua?

Non sei tu, o abbominevole peccatore, che coi tuoi misfatti ti sei renduto il carnefice di questi due cuori sì puri e sì innocenti? O cuori ripieni di giustizia e di bontà, io non posso reggere al rimprovero d'avervi ridotti in questo stato. O perdonatemi, o vendicatevi. Poichè tutte le creature vi ubbidiscono, ordinate loro di punirmi; e voi inviatemi i vostri dolori. Poichè ne sono io stato la cagione, è giusto che li soffra; o almeno fate che io vi aiuti a soffrirli, e che li divida con voi. O Gesù, amore dell'anima mia; o Maria, mia speranza, e mio rifugio, toglietemi le dolcezze della vita: e poichè la vostra è tutta dolore, non permettete che io finisca la mia senza aver gustato la salutare amarezza della croce; perocchè sono *il vostro servo, o mio Dio, e il figlio della vostra ancella.*

Digitized by Google

II. Onde avviene, o Vergine santa, che le vostre allegrezze si sono cangiate in dolore? Se fossero esse state come quelle del mondo, sarebbe giusto tal cambiamento; ma voi non avete gustato che le sole dolcezze celesti: *Dio vi ha posseduto dal cominciamento delle vostre vie*, e non avete amato altro se non quello che veniva da lui o a lui poteva condurvi. Avete avuto l'allegrezza di vedervi Madre di Dio, e di essere piena di Dio; di veder nascere l'unico vostro Figlio, di tenerlo in braccio; di nudrirlo col vostro latte, di vederlo adorato dai pastori, dai re, dagli angeli, e riconosciuto da Simeone e da Anna per Salvatore degli uomini. Nei trenta anni che avete vivuto con lui, tutti i vostri piaceri sono stati interni, divini, spirituali; e l'anima vostra purissima, pei trasporti e pe' rapimenti che vi recava l'amore di Gesù, vostro Figlio e vostro Dio, era sempre elevata e trasformata in lui. In queste dolcezze eravi cosa che meritasse d'essere cangiata in amarezza? Dovevate voi aver parte alle nostre miserie, che sono il retaggio degl'infelici figli d'Adamo, voi che non avete avuta alcuna parte al suo peccato; e questa terra, che abitiamo, doveva essere per voi una valle di lagrime?

Peccatore cieco ed insensato, tu miri la Regina degli angeli sommersa in un mare di dolori, e non pensi che a procurarti consolazioni e delizie! Vergògnati della tua mollezza alla presenza di Gesù e di Maria; piangi il tempo che hai perduto ne' piaceri, e il cattivo uso che hai fatto de' tuoi

Digitized by Google

patimenti. Gesù Figlio unico di Dio muore tra i tormenti: Maria sua santissima Madre ha il cuore trafitto da una spada di dolore; e tu, peccatore, che hai meritato l'inferno, cerchi le dolcezze e le consolazioni della terra?

III. Sinchè, o purissima Vergine, avete vivuto col vostro Figlio, avete sempre aspettato questa dolorosa spada prenunziatavi nel tempio dal santo vecchio Simeone; vedete al presente adempita la sua predizione, e le vostre pene sono estreme, perchè proporzionate alla grandezza del vostro amore. Sentendo il diletto vostro Figlio che la sua ora si avvicinava, ed era per essere dato in mano de' peccatori, viene a dirvi addio, e vi dichiara che è volontà divina che lo miriate patire e morire sulla croce. S. Giovanni vi avvisa che Gesù è arrestato e strascinato innanzi ai giudici: voi uscite tosto di casa, correte per le strade di Gerusalemme bagnandole delle vostre lagrime, e trovate l'Agnello di Dio tra lupi affamati.

Voi lo vedete non più adorato dagli angeli e, dai re; ma esposto agli scherni del popolo come un re falso, carico d'ingiurie e di maledizioni, e in fine condannato alla croce. Egli la porta sulle sue spalle, e voi lo seguite al Calvario: colà vedete l'apparato del suo supplizio, udite i colpi del martello con cui gli conficcano grossi chiodi ne' piedi e nelle mani, e al tempo stesso a voi trafiggono il cuore. Lo mirate innalzato sulla croce, e questa vista vi strazia le viscere, e vi gela il sangue nelle vene; state in piè sotto la croce dove

Digitized by Google

passate crudeli momenti, aspettando che il vostro Figlio vi spiri; quando lo calano dalla croce, lo ricevete nelle vostre braccia, lo ravvolgete in un sudario: dopo la sua morte gli prestate i medesimi servigi, che gli prestaste alla sua nascita, e glieli prestate collo stesso amore, ma con sentimenti assai diversi. Allora nuotavate nella gioia, ora siete inabissata nel dolore.

Tuttavia la vostra virtù e la vostra sommissione agli ordini di Dio non v'abbandonano nell'occasione: tutto vi affligge, nulla v'abbatte: *la vostra afflizione è grande come il mare, e voi state in piè sotto la croce.* Per comprendere ciò che soffrite nella vostra anima, bisognerebbe comprendere quanto amate il vostro Figlio, e ciò che ei soffre; poichè i suoi tormenti e l'amore vostro sono la misura della vostra compassione.

IV. Quando i vostri fedeli servi e i veri vostri amici considerano, o Regina del cielo, le vostre pene, si struggono in lagrime; e non v'è cosa che non vorrebbero patire, se i loro patimenti fossero capaci di consolarvi! Quali sono dunque i sentimenti dell'unico vostro Figlio, che sempre vi ha sì teneramente amato? Quanto non soffre in mirare le angosce del vostro cuore e l'alto vostro silenzio! Gli siete vicina, e non gli parlate; ma ciò che accresce la sua pena, è che non può dispensarsi dal soffrire ciò che affligge voi; e voi non potete vederlo afflitto senza soffrire.

O Eterno Padre, Dio d'ogni consolazione, perchè non ne date veruna a questi cuori desolati?

Digitized by Google

Perchè li crocifiggete così? Come non soccorrete l'unico vostro Figlio e la vostra fedele Ancella? Come violate voi stesso la vostra legge, la quale vieta di sacrificare l'agnello insieme colla madre? Poichè gli stessi chiodi, che conficcano alla croce Gesù, trafiggono il cuor di Maria. Avete più cura degli animali, i quali non vi possono nè conoscere nè amare, di quella che avete per i vostri più cari amici? Altra volta non era permesso di scannare una pecora nel giorno stesso, che le era stato tolto il suo agnello; e voi sacrificate in un giorno stesso il Figlio e la Madre? Voi siete, o Eterno Padre, che li condannate ad un crudo supplizio; l'amore, che essi hanno l'uno per l'altra, è il carnefice che eseguisce la vostra sentenza; e perchè nulla manchi al loro dolore, sono tormentati in vista l'uno dell'altra. Benedetto sia sempre, o mio Dio, l'eccesso di vostra misericordia verso i peccatori! Io non mi stanco di lodarvi, di adorarvi; e vorrei potermi struggere in ringraziamenti, allorchè considero l'opere ammirabili del vostro amore infinito.

V. O Figlio del Dio vivente, o divina luce dell'anima mia, io vi scongiuro per l'amore, con cui mi amate, d'imprimere nel mio cuore così sublimi verità di cacciarne la brama delle umane consolazioni, di confermarmi nel vostro amore, e di fortificare la volontà che ho di patire per contestarvi il mio. Se le stesse vostre eccelse prerogative sono state per voi materia di patimento; se ciò che doveva formare la vostra consolazione, ha accresciu-

Digitized by Google

tò la vostra pena; se la vostra santissima Madre è stata il vostro tormento, come voi siete stato il suo: non sono io affatto cieco in cercare la gloria, la dolcezza, il sostegno nelle cose che mi stanno d'intorno? Quale stupidezza è la mia in seguire altra strada diversa da quella che mi avete additata? Sino a quando marcirò io nell'illusione in cui sono? Sino a quando fuggirò da voi, o Gesù, amore mio, e mia sovrana speranza? Questo uomo terreno non comincerà mai a copiare in sè ciò che vede sì chiaro in voi?

Come posso vedervi morire per me sulla croce, e amare ancora la vita, se non è per passarla vicino a voi, come ha fatto la vostra santa Madre? La luce, che esce dalla vostra croce, non dovrebbe dissipare tutte le mie tenebre, e disingannarmi per sempre dalle false massime che ho seguite? Levatevi sopra di me, o Luce divina; rischiarate il mio spirito, riscaldate il mio cuore, guidate i miei passi, e regolate tutte le mie potenze; io mi abbandono a voi: fate, Signore, che questo abbandono sia puro, sincero e senza riserva; che io ami i vostri patimenti, e v'imita ne' miei; e in fine tutta la mia consolazione in questo mondo sia d'amare voi, e di patire per voi.

VI. Che vi renderò, o Dio del cuor mio, per tutti i beni che mi fate? Come ricambierò le ammirabili invenzioni del vostro amore? Voi volgete tutto in mio vantaggio. Il dolore, che avete mirando la vostra santa Madre sul punto di non avere più Figlio, diviene per me una sorgente di

Digitized by Google

benedizioni. Mi date questa santa Vergine per Madre e Signora; mi sostituite in luogo vostro, e volete che io sia figlio di vostra Madre, affinchè ella mi assista, mi protegga, e compassioni le mie miserie, come compassiona i vostri dolori. Non potevate consolare questa afflitta Madre se non con darle figliuoli d'ira? Chi siamo noi per compensare la perdita che ella fa perdendo voi? Ah Signore, quanto le vostre mire sono per noi piene di bontà! Perchè Maria è Madre del Salvatore, per questo deve esserla de' peccatori. Se non fossimo figli miserabili, come sarebbe ella Madre di misericordia?

Siate benedetto, o mio amabile Redentore, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, e da tutte le creature. Niente sfugge alla vostra tenerezza. Tutte le circostanze della vostra Passione sono tesori di grazie per gli uomini, e non ci accade alcun male, da cui la vostra sapienza non tragga un bene per la salute e per consolazione de' vostri servi. Non permettete, o mio Salvatore, che in mezzo a tanti rimedi io sia senza rimedio: ricevetemi presso di voi, e riguardatemi sempre *come vostro servo, e figlio della vostra ancella.*

Rammentatevi, o Madre santissima di Dio, che se avete partorito senza dolore il vostro unico Figlio nella stalla di Betlemme, avete però partorito i peccatori a piè della croce con incredibili pene: aiutatemi, proteggetemi, poichè vi sono tanto costato: abbiate sempre a mio riguardo viscere di Madre, e non lasciate perire l' indegno

Digitized by Google

vostro figlio. E voi, Cittadini della celeste Gerusalemme, che siete i diletti figli di questa amabile Madre, pregatela per gli snaturati suoi figli, affinchè ritornino a lei, e ritornino per mezzo di lei a Gesù, col quale voi regnate in tutti i secoli. Così sia.

XLVIII. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

È abbandonato da Dio suo Padre.

1. È una grande consolazione per un uomo afflitto di avere amici fedeli e caritatevoli che compassionino la sua pena, o che lo distolgano almeno dal pensarvi: ma essere oppresso dai disastri, non vedersi intorno cosa alcuna che non ne accresca il dolore e l'amarezza, e trovarsi senza veruno appoggio al di dentro e al di fuori: questo è ciò che a ragione può chiamarsi il colmo della miseria. I fidi servi di Dio passano quasi tutti per questa prova, perchè niuna cosa vi ha che più atta sia per purificarli; ma siccome è infinitamente dura, Dio, che sempre risparmia la nostra debolezza, d'ordinario ve li conduce a gradi a gradi. Quindi qualora egli ha stabilito di fare entrare un'anima in queste vie di desolazione e di abbandono, e ha stabilito di disporla per questo mezzo ai grandi favori che pensa comunicarle, le fa da principio provare l'importunità delle tentazioni, acciocchè cominci a perdere il gusto delle cose del mondo, e ad esercitarsi nell'imitazione di Gesù Cristo.

Digitized by Google

Quando poi è sottomessa a Dio, e nelle croci riconosce e adora la mano che la percuote, esso le toglie la consolazione che viene dalle creature, affinchè non cerchi altro conforto che in lui solo, e affinchè le creature non ne guadagnino colle loro false dolcezze una parte dell'amore, che tutto intiero è dovuto a Dio.

Finalmente quando un' anima distaccata dalle creature ha rinunziato a tutto ciò che poteva aspettare da esse, per abbandonarsi senza riserva a Dio, e non vuole più gustare alcuna consolazione che da lui non derivi: allora Dio comincia a nascondere i suoi favori, non si comunica all'anima che per incognite vie; l'anima non sente più la presenza del suo Diletto, e cade in una generale desolazione, perchè non riceve verun conforto nè da Dio nè dalle creature; e tutto ciò si opera in essa, acciocchè purifichi il suo amore, impari a cercare Dio, non per le sue dolcezze, ma per ciò ch' è in sè stesso, e riguardi meno quello che egli dà, che quello che egli merita.

Qui è dove l'anima, soggettatasi intieramente a Dio senza riguardare per nulla sè stessa, non mette ella più limiti al suo abbandono; è indifferente a tutto; è contenta ugualmente sulla croce, che nella gioia; non vuole più se non ciò che vuole Dio. Ecco ciò che chiamasi stato di puro amore, che si conosce così poco, che si desidera anche meno, e dove non si giunge quasi mai. Quelli che cercano Dio con tutto il loro cuore, benchè non giungano sino al termine di questo

Digitized by Google

felice stato, hanno almeno la consolazione di fare de' progressi nella via che vi conduce, giusta la misura della grazia che Dio loro comunica. Ma le anime, che sono giunte al perfetto abbandono, e che vi perseverano, conoscono per esperienza che non vi è pena simile, e che è assai più facile soffrire il martirio del corpo che il martirio dello spirito.

II. Queste anime elette comprendono anche molto meglio delle altre quanto siamo noi debitori al Salvatore, che in mezzo a tante altre pene ha voluto soffrire inoltre questo prodigioso abbandono senza alcuna consolazione. Poichè egli ha disposto le cose in modo, che quelle, le quali non sembravano se non circostanze di sua Passione, gli sono state più dolorose de' principali tormenti che si sono fatti ad esso soffrire. L'uomo carnale non conta per grandi mali se non quelli che affliggono il corpo, perchè non ne conosce quasi altri: ma *l'uomo spirituale*, che secondo S. Paolo, *giudica e discerne tutto*, sa che lo spirito ha le sue pene, e che sono tanto superiori alle pene corporali, quando lo spirito è superiore al corpo.

Tale fu l'abbandono di Gesù Cristo sulla croce; perocchè lungi dal ricevere alcuna consolazione dalle creature, pare che tutte cospirassero a tormentarlo. I suoi amici, i suoi discepoli, i suoi apostoli presero la fuga; uno di essi lo tradì, l'altro lo negò; e quegli che lo seguì sino sul Calvario, l'affliggeva più che nol consolava. La S. Vergine e le altre pie donne, che erano con lei,

Digitized by Google

raddoppiavano la pena del Salvatore colle loro lagrime, e non potevano dargli alcun sollievo. Di tanti che egli aveva istruiti, guariti, e liberati, o nudriti miracolosamente nel deserto, non si trovò uno che si facesse un dovere di prestargli un qualche servigio, o che facesse sembiante di prender parte al suo dolore. I suoi nemici e i suoi carnefici, non contenti d'eseguire a tutto rigore una sì crudele sentenza, vi aggiunsero nuovi tormenti presentandogli il fiele e l'aceto; lo trafissero ancora con una lancia dopo morto, e in fine giuocarono i suoi abiti a piè della croce.

E quello che non si può fare a meno di qui riflettere si è, che essi usarono tutte queste crudeltà con tanta gioia, come se avessero liberato la nazione da una pubblica peste. Nella loro condotta non si scorse nè ragione, nè giustizia, nè riconoscenza, nè compassione: e questo eccesso d'induramento recava inoltre al Salvatore, che gli amava e moriva per loro, un dolore infinito.

III. Non solo fu abbandonato dagli uomini, ma anche dagli angeli: e niuno di que' beati spiriti, ch'erano scesi dal cielo per adorarlo nella mangiatoia, niuno accorse a confortarlo sulla croce. Siccome i venti gli avevano ubbidito, e il mare si era assodato sotto i suoi piedi; perciò egli aveva luogo d'aspettare almeno un qualche sollievo dalle creature inanimate, e sperare che il legno dove era confitto, che i chiodi e le spine addolcissero in favor suo la loro natia durezza; ma da questa parte ancora non trovò che

Digitized by Google

rigore e insensibilità. Fu privato della luce del sole, fu spogliato di tutti i suoi abiti, fu seppellito con un sudario non suo; e nella sete ardente che pativa, non potè ottenere un bicchier d'acqua per rinfrescarsi.

Più: il suo celeste Padre, ch'è il vero rifugio degli afflitti, e il santo Spirito che per eccellenza chiamasi Spirito consolatore, l'abbandonarono pure in questi estremi, e non vollero dispensarlo dalla minima delle pene che doveva soffrire pe' nostri peccati, giusta la disposizione degli eterni consigli. In tal guisa questo Padre di misericordie abbandonò il diletto suo Figlio alla rabbia de' carnefici e alla potestà delle tenebre, affinchè senza niun riguardo saziassero unitamente su di lui tutto il loro furore e tutta la loro malizia.

IV. L'anima sua stessa, benchè fosse beata, non comunicò al corpo se non la vita e le forze, delle quali aveva bisogno per patire e morire. Siccome Dio proporziona sempre i patimenti dei suoi servi alla grazia che loro dà, così misurò la desolazione del Salvatore colla pienezza della grazia che era in lui. Quindi questo abbondono gli fu sì sensibile; poichè, sebbene egli avesse sopportato con un mirabile silenzio gli altri tormenti di sua Passione, questo però nol potè dissimulare, e amorosamente se ne querelò con suo Padre, dicendo: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?* Queste parole non sono un affetto di tedio o d'impazienza: questo è piuttosto un

Digitized by Google

linguaggio di una filiale fiducia, che obbliga Gesù Cristo a palesare l'eccesso della sua pena all'eterno suo Padre: come talvolta un amico conta al suo amico ciò che ei soffre per lui, benchè lo soffra di buon cuore, e sarebbe pronto a soffrire di più se fosse necessario.

E che questa lagnanza niente avesse d'amaro, e che l'impazienza non v'avesse alcuna parte, il Figlio di Dio lo fece vedere chiaramente, allorchè disse subito dopo: *Ho sete;* poichè, con questa parola si procurò un nuovo tormento, dando occasione ai Giudei di presentargli fiele ed aceto. Quindi egli non chiedeva il fine del suo abbandono, ma dichiarava che la sua Umanità, nell'estrema desolazione onde era oppressa, bramava qualche conforto.

V. Questo abbandono del Salvatore era stato predetto molti secoli innanzi dal Re profeta: *Mio Dio, mio Dio*, esclama egli (*Ps. 21.*), *rivolgete gli occhi su di me; perchè mi avete abbandonato?* E ne reca tosto la ragione: *Perchè la voce de' miei peccati*, cioè de' peccati, onde mi sono caricato, *mi impedisce d'essere ascoltato.* Indi nello stesso Salmo narra per minuto come ei fu dato in balìa de' suoi nemici, e come essi si beffarono della fiducia che aveva in Dio. E in un altro luogo, dopo avere parlato della grandezza del Figlio di Dio fatto Uomo, si maraviglia di vederlo così abbandonato. *Voi avete*, dice parlando all'Eterno Padre (*Ps. 37.*), *voi avete rigettato, e sprezzato il vostro Cristo; avete differito la sua gloria, la-*

Digitized by Google

sciandolo nell'umiliazione ; avete cancellato la promessa, che avevate fatta al vostro servo ; avete profanato sulla terra il santuario del suo corpo; avete atterrato le siepi, che lo custodivano ; affinchè restasse esposto alla violenza degli uomini e al furore delle bestie : *avete cangiato in soggetto di timore ciò che doveagli essere di sostegno, e ve gli siete mostrato terribile , in vece d' essere suo protettore. Tutti quelli, che gli sono passati accanto , lo hanno spogliato : è divenuto l'obbrobrio dei suoi vicini ; voi avete sostenuto il braccio di quelli, che l'umiliavano; avete rallegrato i suoi nemici; avete spuntato la sua spada , e non lo avete soccorso nel combattimento ; avete rovinato , e intieramente rovesciato il suo trono ; avete scemato i giorni di sua vita ; l'avete coperto di confusione. Sino a quando, Signore, terrete rivolto da lui il vostro volto ? Sino a quando la vostra collera si accenderà contro lui come fuoco ?*

In fine Davidde, vedendo in ispirito i beni che dovevano produrre le umiliazioni del Salvatore, prorompe in ringraziamenti, dicendo : *Sia benedetto in eterno il Signore: si faccia, si faccia.*

Quindi dobbiamo conchiudere che, se lo Spirito Santo ha fatto descrivere così a lungo, e con tanta cura gli abbandoni e le desolazioni di Gesù Cristo, lo ha fatto, perchè non ne perdiamo mai la memoria, e non possiamo ignorare le infinite obbligazioni che gli abbiamo.

VI. Qui si avrebbe a parlare delle desolazioni interiori, che sono sì frequenti nella vita spirituale : ma l' esempio di Gesù abbandonato sulla

Digitized by Google

croce è sì luminoso, che facilmente se ne può trarre tutta l'istruzione, di cui abbisognano le anime desolate, per non soccombere alla grandezza della loro pena. Mi contenterò pertanto di notare qui tre cose proprissime ad un tempo ad istruirle e a consolarle.

La prima è, che sebbene ricorra il Salvatore a suo Padre nell'estrema pena, in cui si trova; tuttavia non chiede nè d'esserne liberato, nè d'essere consolato; ed egli nega a sè stesso il sollievo che potea darsi come Dio, lasciando scendere sulla parte inferiore dell'anima sua un raggio di quel beatifico gaudio, di cui la parte superiore possedeva la pienezza: ma vuol compiere la sua opera, e perseverare sino alla morte in questo abbandono, per insegnare a' suoi servi afflitti: primieramente, che non debbono credere tutto perduto, nè disperare del loro avanzamento, quando sentono la natura oppressa sotto il peso della desolazione, perchè questo sentimento è per loro una sorgente di merito: secondariamente, che il rimedio più efficace in queste sorte di pene è di ricorrere a Dio da cui vengono, pregandolo, non che ce le tolga o le scemi, ma accettandole con umile rassegnazione alla sua santa volontà, senza chiedergli altro soccorso che quello, il quale è necessario per soffrirle con fedeltà e con perseveranza. Al che si debbono aggiungere la frequenza de' Sacramenti e i consigli d'un illuminato Direttore.

Poichè, siccome è di fede che Dio è l'autore

Digitized by Google

delle nostre pene, e che ce le manda o che ce le permette sempre per nostro bene; non si può dubitare che il ricorso a lui, con un cuore sommesso ai suoi ordini, non sia il più sicuro mezzo, non solo per sostenere la croce senza mirare indietro, ma di trovarvi anche una solida pace. Non v'è sacrifizio più accetto a Dio, quanto l'abbandonarsi così senza riserva alla sua provvidenza, rinunziando ad ogni consolazione fuori di quella, che gli piacerà darci nel tempo e nel modo che egli vorrà.

VII. La seconda cosa che si ha da fare avvertire qui alle persone desolate, è di non lasciarsi vincere dalla tentazione, che d'ordinario accompagna questo stato, e che le porta a credere avere Dio ritirato la sua mano e averle intieramente obliate. Questo pensiero è del pari falso e dannoso. Imperocchè la fede c'insegna che l'Eterno Padre non poteva nè obliare nè abbandonare l'unico suo Figlio, benchè per un tempo lo abbia lasciato in un' estrema desolazione. Al contrario adempiva così in un modo maraviglioso ciò che gli avea promesso, quando una celeste voce che fu udita da molti, pronunziò queste parole: *Io l'ho glorificato, e ancor lo glorificherò.* Difatti per la via appunto dei patimenti guidava Dio Padre il suo Figlio alla vittoria e al trionfo: per essi patimenti lo ha fatto conoscere e adorare da tutte le nazioni, gli ha acquistato un'infinità d'anime, e gli ha soggettato tutti i suoi nemici.

Se è dunque vero che Dio ha voluto glorificare

Digitized by Google

il suo Figlio per mezzo de' ormenti e degli obbrobri della croce, si dubiterà che ei non prepari una corona di gloria a quelli che si sforzano d'imitare il Salvatore colla loro pazienza nelle afflizioni? Questo sentimento sarebbe assai indegno della bontà di Dio, che ci assicura per bocca del suo Profeta, che *egli sta vicino a chi l'invoca, che sta con lui nella tribolazione, e che salverà gli umili di cuore.*

VIII. Il terzo ricordo che si ha a dare alle anime, che trovansi nella desolazione è, che Gesù Cristo, giusta l'avvertimento di S. Cipriano, ha patito questa pena, non solo per servirci di modello in quelle che ci accadano, ma ancora per meritarci il coraggio di perseverare in esse, e per meritarci le divine consolazioni che ne derivano. Quindi per quanto possa essere desolato un servo di Dio, non lo sarà mai quanto lo è stato Gesù Cristo. Questo divin Salvatore ci tratta assai più dolcemente di quello che è stato egli trattato da suo Padre. Nel suo abbandono egli manca di tutto, ed egli non manca mai a noi nei nostri. Secondo la sua promessa è sempre con noi nella tribolazione; e se il suo soccorso non ci è sensibile, se neppure ci è noto, non possiamo almeno dubitare che non sia reale e vero; e siamo sempre sostenuti, benchè non vediamo sempre la mano che ci sostiene.

Quando dunque dal suo cuore desolato prorompe il Salvatore in queste voci cosi affettuose: *Mio Dio, mio Dio, perchè m'avete abbandonato?* è come

Digitized by Google

se dicesse al suo Padre : Rammentatevi, mio Dio, della ragione, per cui m'abbandonate ; ed è , affinchè dopo di me non abbandoniate più veruno, Vi scongiuro dunque per l'estremo abbandono, cui sono ridotto , di non abbandonare mai alcuno di quelli , che saranno afflitti per ordine vostro o per vostra permissione. Accoglieteli tutti , o mio Dio, proteggeteli, fortificateli, glorificateli , come glorificate me ; e fate loro capire che un' anima non è mai più accetta a' vostri occhi , nè mai più vicina, nè più degna di voi, che quando pare che voi l'abbiate interamente abbandonata.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Abbandonato da Dio suo Padre.

I. O vero consolatore de' cuori afflitti , unica speranza degli spiriti abbattuti, fedele amante delle anime desolate. O Gesù, forza de' deboli , e rifugio degli abbandonati, qual dunque è questo abisso di dolori , in cui vi miro sommerso? Come rompete voi questo ammirabile silenzio , che avete sì costantemente osservato? Che è divenuta quella pazienza inalterabile ad ogni prova? Comincia essa a mancarvi , o mio Salvatore , e a sfogarsi in lamenti e pianti ? No, non siete già voi come me, che tremo alla vista del minimo pericolo, che mi credo in fondo al mare tostochè levasi la tempesta, che sono senza fermezza, senza fiducia, e, per usare le vostre parole , sono *un uomo di poca fede.* Del resto quando ho tanto coraggio di gettarmi nel mare, su cui volete che

Digitized by Google

io passi, tosto vi trovo, e mi fate camminare a piede asciutto. Voi assodate sotto i piedi de' vostri servi i flutti della tribolazione, e voi vi ci lasciate sommergere.

O divino Agnello, che siete stato sino a quest'ora così paziente, così tranquillo; che avete tenuto chiuse le vostre pene in cuor vostro; che, senza lagnarvi e senza contraddire, avete patito tutto ciò che si è voluto farvi patire: voi cominciate a parlare, voi palesate il vostro dolore, voi prorompete in sospiri, e vi lagnate con vostro Padre in termini capaci d'intenerire le pietre. Donde può venire questo cambiamento, se non dall'essere voi *caduto in un abisso* d'angoscia e di desolazione, *dall'avervi sommerso la tempesta, dal non trovar più alcun sostegno*, e dal non potere l'Umanità santa sostenere più a lungo un sì universale abbandono? O Gesù, amore e vita dell'anima mia, perchè non posso io consolarvi? Perchè non posso io dividere con voi la pena che patite? Ma voi volete compiere ciò che avete predetto pel profeta Isaia: *Sono stato calcato nello strettoio, e non si è trovato chi mi soccorresse.*

II. Che cosa vi renderò io per tutti li benefizi che mi fate, o mio divino Consolatore? Come corrisponderò all'amore che avete per me? Poichè nè a caso nè per necessità vi siete ridotto a questo prodigioso abbandono: egli è questo un puro effetto di vostra scelta e del vostro amore. Se l'aveste voluto impedire, gli angeli sarebbero venuti in vostro soccorso, le stelle sarebbero cadute dal

Digitized by Google

cielo, gli elementi si sarebbero confusi, tutte le creature si sarebbero unite per difendervi e per liberarvi: ma l'amore, che si è renduto padrone del vostro cuore e di tutte le vostre azioni, ha ordinato diversamente; vi ha ridotto a questo eccesso di desolazione, e vi ha reso più sensibile ai miei bisogni che a' vostri dolori. Avete serbato per voi solo questa pena sì poco conosciuta, ma sì terribile; e avete voluto soffrirla senza essere consolato, affinchè fossimo consolati noi nelle nostre. Poichè voi non abbandonate i vostri servi in tempo della tribolazione, e mai non siete loro tanto vicino che quando si credono più abbandonati. Adoro questa volontà sempre compassionevole, e questo amore sempre pronto a consolarci.

III. Che diverrei, mio Dio, se voi usaste diversamente? Ma chi sono io, e chi siete voi? Dovete preferire i miei bisogni al vostro riposo? È giusto che il Figlio del Dio vivente soffra un tormento sì orribile per la consolazione d'uno schiavo? Voi conoscete, o divino Gesù, la vostra grandezza e la mia bassezza; ma questa disuguaglianza infinita, che è tra voi e me, non vi impedisce di sacrificarvi per me, non perchè voi veggiate in me alcun merito, ma perchè nel vostro amore trovate i motivi di farmi del bene.

Avete voluto con ciò insegnarmi, o Maestro della verità eterna, che da voi posso sperare tutto, benchè sia indegno di riceverne alcuna grazia. Non sono io dunque troppo cieco non amandovi

Digitized by Google

con tutto il cuore, non servendovi con tutte le forze, e non rinunziando per amor vostro ad ogni umana consolazione? Voi siete sempre liberale, o mio Dio, sempre magnifico, sempre infinito. La vostra grandezza si palesa in tutto: in perdonare, in aspettare, in soffrire le mie miserie e le mie ingratitudini, in patire per me senza consolazione, affinchè io debba a voi tutta la mia consolazione e tutto il mio soccorso. Quanto dovrei essere compianto se la mia salute e la mia felicità dipendesse da altri che da voi! Poichè dove troverei, o mio Salvatore, una volontà come la vostra?

IV. Avete accettato con sommissione e con amore l'abbandono, cui v'ha ridotto il vostro Padre; avete sostenuto la vostra santa Umanità in quest'aspra pugna; ma avete sospeso tutta la dolcezza, che potevate comunicarle, acciocchè soffrisse senza niuna consolazione. Non avete voluto che venisse un angelo dal cielo per consolarvi; avete condotto a piè della croce la vostra santa Madre, acciocchè il suo dolore raddoppiasse il vostro; avete permesso la fuga de' vostri apostoli, acciocchè non potessero nè assistervi nè difendervi; avete nascosta la vostra possanza infinita, acciocchè i vostri nemici, non vedendo in voi che debolezza, impunemente vi opprimessero: siete stato posto in croce come un ladro, un impostore, un seduttore, un perturbatore della pubblica quiete; come il più ribaldo di tutti gli uomini, nudo, coperto di piaghe, straziato *in* tutte le part

Digitized by Google

del vostro corpo, privato in pieno giorno della luce del sole, abbandonato da tutti ed anche dal vostro Padre.

È vero che tutte queste pene sono di vostra scelta; ma non sono meno dolorose, poichè vi obbligano di ricorrere al vostro Padre con parole così appassionate, e con sì profondi sospiri. O Gesù, Dio del mio cuore, gioia dell'anima mia, consolazione degli afflitti, rifugio degli abbandonati, quando vi miro così desolato, le parole mi mancano; ma vorrei potermi struggere d'amore presso di voi, e aprirvi almeno il fondo del mio cuore, affinchè vedeste, se vi è qualche cosa, che possa consolarvi. Poichè tutto vi manca, o mio Dio, in questi estremi, almeno non vi manchi il mio amore, tuttochè tiepido, e scoraggito; scaldatelo, Signore, affinchè mi faccia sentire ciò che voi soffrite, e mi ponga in croce con voi.

V. Bramo con tutto il cuore, o mio Salvatore, di non allontanarmi mai dalla vostra croce, e d'allontanarmi sempre da me stesso, perchè sento il bisogno che ho di stare vicino a voi, e conosco che il vostro abbandono è per me un esempio, ed un continuo rimprovero. È possibile che io ardisca di lagnarmi, quando son privo delle celesti consolazioni, dopo avervi veduto in una desolazione così grande? Ma ohimè! Sono io sì misero, che quando ritirate le vostre dolcezze, tosto mi credo dimenticato, rigettato, abbandonato da voi, o mio Dio; e allora in vece di cercarvi con più premura, vado a mendicare vane consolazioni tra le creature. Fug-

Digitized by Google

go la vostra croce, diffido della vostra bontà, benchè io vi vegga ricorrere al vostro Padre, stare sulla croce, ed ivi soffrire mortali dolori, finchè colla vostra morte abbiate adempito tutte le disposizioni degli eterni consigli. Quando mi consolate, io sono magnifico in promesse, mi offro a patire per vostro servizio, mi abbandono senza riserva a' vostri voleri, chiedo anche la croce per la brama di rassomigliarmi a voi; ma se mi celate il vostro volto, se mi concedete ciò che vi avea chiesto nella mia abbondanza, cado tosto nell'abbattimento, credo d'avere perduto la vostra grazia, e avere esaurite le vostre misericordie. Non dovrei almeno rammentarmi, o Salvatore dell'anima mia, che nell'estrema desolazione, in cui vi siete trovato, non avete cessato d'essere il Figlio di Dio, e niente avete perduto di quegli immensi tesori di grazie, che erano in voi? Quanto sono io miserabile, debole, materiale, incostante, cieco, ed ingrato! Quanto imperfetto e interessato è l'amor mio! Purificatelo, Signore, colla perfezione del vostro.

Quando co' lumi vostri io esamino il mio cuore, lo trovo imbrattato, impuro, corrotto; e quando mi lusingo di non cercare che voi solo, cerco sempre me stesso. Per abbattermi non fa d'uopo che usiate, o mio Dio, la vostra possanza; poichè se nel tempo, in cui mi credo di essere saldo e costante nel vostro servizio, voi mi togliete soltanto il sostegno delle dolcezze sensibili, la menoma contraddizione, la menoma tentazione mi abbatte, e mi getta in diffidenza. Dunque confes-

Digitized by Google

so dinanzi a voi, o mio Salvatore, che sono un nulla, e che nulla posso; ma la divina vostra virtù può fortificare la mia debolezza.

VI. Qual confusione è la mia, o misericordia infinita, quando penso ad un'altra miseria assai più grande, in cui ho sì lungamente vivuto! Quanti anni ho passato senza amarvi, senza desiderarvi, senza patire per voi, e senza nemmeno comprendere ciò che è desolazione interiore? Ebbro ed immerso nelle false dolcezze del secolo che da voi m'allontanavano, io non sentiva nè la disgrazia di perdervi, nè la felicità di possedervi. Perchè vi ho così obliato, o mio Gesù? Come ho potuto fuggirvi, o bellezza sempre antica, e sempre nuova? Ahimè! perchè io v'ho abbandonato, per questo voi siete stato in tal guisa abbandonato dal vostro Padre. Voi espiate la dimenticanza di Dio, nella quale io ho vivuto, coll'abbandono in cui voi morite.

Io meritava d'essere privo della vostra grazia e del soccorso di tutte le creature, che dovevano armarsi contro di me, perchè vi ho abbandonato; ma voi non volete che esse vi vendichino. Avete più cura di me che di voi; e voi siete desolato, perchè io non lo sia. Perdonatemi, Signore, tutti i peccati, co' quali vi ho posto nello stato in cui vi miro. Io torno a voi, *Padre delle misericordie;* accoglietemi, o *Dio d'ogni consolazione;* sostenetemi colla vostra grazia, e fat che tanti dolori e tanto amore non mi sieno inutili.

Digitized by Google

O Gesù desolato, e al tempo stesso rifugio delle anime desolate, il vostro amore m'insegna che dal vostro abbandonamento debbo trarre la forza che mi bisogna per sopportare i miei. Sono persuaso che il più terribile abbandono, in cui possa io cadere, sarebbe di non essere a parte del vostro: ma come voi mi avete dato la vita colla vostra morte, e colle vostre pene mi avete liberato da quelle che m'erano dovute; così mi avete pure col vostro abbandono meritato che il Padre celeste non mi abbandonasse, e che non mi fosse mai tanto vicino colla sua misericordia, che quando sono annichilito per la desolazione.

O Gesù, luce dell'anima mia, illuminate i miei occhi interiori in tempo della tribolazione; e poichè mi è utile il soffrirla, non abbiate riguardo a' miei timori, nè alla mia debolezza. Pe' vostri abbandoni vi scongiuro, o Dio, non già di non affliggermi, ma di non abbandonarmi nell'afflizione; d'insegnarmi a cercarvi in essa, di sostenere in essa, come unico mio consolatore, la mia fede, fortificare la mia speranza, purificare il mio amore. Fatemi la grazia di riconoscere in essa la vostra mano, e di non volere altra consolazione che quella la quale viene da voi. Umiliatemi allora quanto vi piacerà, e non mi consolate se non acciocchè io possa patire e perseverare nei patimenti sino alla morte. Poichè le grazie, che vi chiedo, sono i frutti de' vostri abbandonamenti, fatene spiccare la

Digitized by Google

virtù nella mia infermità, e traete la vostra gloria dalla mia miseria, o mio Gesù, unico rifugio dell'anima mia.

O santissima Madre di Dio, che avete veduto e sentito l'estreme affizioni ed angosce del vostro diletto Figlio, assistetemi in tempo della mia desolazione: e voi, Santi del paradiso, che siete passati per questa prova, compassionate quelli che la soffrono, e ottenetemi la grazia d'essere fedele in essa sino alla morte. Così sia.

XLIX. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

La sete che egli patisce.

I. Gli uomini ordinariamente si guariscono dalle loro malattie co' salassi che loro si fanno, e colle medicine che loro si porgono: ma se si ammala un bambino che tuttora prende il latte, si fanno prendere i rimedi alla nutrice benchè stia bene, affinchè il bambino ne profitti. La natura umana indebolita dal peccato originale, non era capace di reggere al rimedio di cui aveva bisogno. Gesù Cristo nell'estrema debolezza in cui eravamo, ci ha riguardati come piccoli bambini, e in certo modo ha voluto divenire nostra nutrice. Così se n'esprime per un Profeta: *Io era*, dice egli, *come la nutrice d'Efraim: io li portava tra le mie braccia, ed essi non hanno conosciuto, che io era quegli, che li guariva da' loro mali.* Per la tenerezza che ha per i peccatori, li tiene vicini al suo cuore, li nudre col latte della sua dottrina e del-

Digitized by Google

la sua grazia, dà il suo Sangue per risparmiare il loro; e mentre li previene colle benedizioni della sua dolcezza, beve per la loro guarigione l'amaro calice, che il Padre gli appresta. Adamo aveva disubbidito a Dio gustando il frutto vietato; e Gesù Cristo per riparare questo fallo, ha voluto gustare il fiele e l'aceto, *ed è stato ubbidiente sino alla morte.*

Egli non beve l'aceto meschiato col fiele, ma separatamente l'uno e l'altro, poichè prima d'essere crocifisso prese il fiele stemprato nel vino colla mirra. I suoi crudeli carnefici gli porsero questa bevanda in vece di quella, che si soleva dare ai pazienti per fortificarli. Il Salvatore non ne bevette: si contentò di gustarne, ma senza querelarsi, e senza mostrare alcun disgusto. Compì allora questa prima parte della profezia di Davidde: *Mi hanno dato a mangiare del fiele;* e compì l'altra sulla croce, quando, dopo avere perduto quasi tutto il suo sangue, sentì un'ardente sete, che ha fatto aggiungere allo stesso Profeta le seguenti parole. *E nella mia sete mi hanno dato a bere l'aceto* (*Ps.68.*).

Gesù sapeva, che non si troverebbe chi gli porgesse un bicchier d'acqua, e che non gli si darebbe che aceto: ma perchè voleva eseguire appuntino tutto ciò che suo Padre aveva ordinato, palesò quello che soffriva dicendo: *Ho sete.* La sua santissima Madre e i pochi amici che l'avevano seguito sul Calvario ebbero un'estrema pena di non potergli dare questo piccolo sollievo.

Digitized by Google

I carnefici, che in altro modo non potevano più tormentarlo, gli accostarono alla bocca una spugna piena d'aceto, che essi avevano attaccata in cima ad un bastone: ei non la ricusò, benchè sapesse quanto questa bevanda, stringendogli lo stomaco, doveva recargli dolore.

II. Gesù dunque vedendo che nulla più gli restava a compiere, nè di ciò che i profeti avevano di lui predetto, nè di ciò che l'Eterno Padre aveva ordinato, nè di ciò che il suo cuore bramava, disse: *Tutto è consumato.* Come appunto un viandante il quale, dopo avere per lungo tempo camminato ne' calori d'estate, si abbatte in una fontana, beve con avidità, e con un gran sospiro palesa quanto trovasi sollevato; così il Salvatore del mondo, quasi avesse obliato tutti i suoi passati travagli, e contento di vederli sì felicemente finiti, gettando un profondo sospiro, disse: *Tutto è consumato.*

Se uno l'avesse allora richiesto quale era mai l'opera, il di cui compimento recavagli gaudio, e qual vantaggio ne traeva, non avrebbe potuto rispondere che gioiva, perchè nella sua sete gli si era apprestato l'aceto, poichè questo non aveva che accresciuto i suoi dolori; nè perchè si vedeva al termine de' suoi tormenti, poichè vi restava ancora a soffrire la morte e l'ultima agonia.

Donde viene dunque questo trasporto di gioia che gli fa dire, come dopo una compita vittoria: *Tutto è consumato?* Deriva certo da questo che, avendo egli abbandonato la sua Umanità in poter

Digitized by Google

dell'amore, l'amore non aveva più che esigere da essa dopo una sì abbondante soddisfazione, di cui era allora nel punto di raccogliere i frutti. Come se Gesù Cristo dicesse: Io ho soddisfatto per tutti i peccati del mondo; ho riconciliato gli uomini con Dio; ho loro acquistate le grazie di salute e di santità: quindi: *Tutto è consumato.*

Forse per questa ragione conchiude S. Giovanni la storia della sua Passione e della sua vita con questa medesima parola, che il Salvatore pronunziò sulla croce; affine, cioè, di farci intendere che il Figlio di Dio moriva contento, e che, dopo avere soddisfatta l'ardente sete che avea di nostra salute, tutte le sue brame erano appagate.

III. Si deve nondimeno confessare che la sete di Gesù Cristo non è intieramente soddisfatta; poichè, dopo avere preparato il nostro rimedio, desidera ancora che ce ne serviamo. Se è naturale ad ogni uomo il bramare ardentemente di vedere il frutto de' suoi travagli, quanto più lo sarà al Salvatore, che ha intrapreso e terminato i suoi con tanto amore e perfezione? La vista della nostra salute lo sollevava infinitamente più ne' suoi tormenti di quello che avrebbe potuto fare l'acqua che chiedeva; e quell'amara bevanda, che gli fu data, la quale non poteva estinguere la sua sete naturale, ha servito al compimento del nostro rimedio. Ma perchè la sete interiore del Salvatore non si è potuta appieno estinguere, se non per la libera applicazione che facciamo a noi stessi del rimedio che ci ha pre-

Digitized by Google

parato; così egli è morto con un'ardente sete, cioè con una brama ardente di vedere tutti gli uomini profittare di sua Passione e di sua morte per loro salute. Quindi que' che rigettano un rimedio sì prezioso e sì efficace, e che co' loro peccati obbligano questo pietoso medico a divenire per essi terribile giudice, gli presentano cosa più amara del fiele e dell'aceto.

Perciò egli si querela presso Isaia, che *una vigna da lui prescelta, chiusa, e coltivata con molta cura, e da cui aspettava frutti dolci, e graditi, non gli ha prodotto che spine.* Queste parole ci devono anche far comprendere quanto la sete che aveva della salute di tanti peccatori, dei quali prevedeva la perdita, malgrado i soccorsi loro procurati, gli recò più pena della sete sensibile che soffrì.

Quando meditiamo nel silenzio dell'orazione lo stato in cui il Salvatore allora si trovava, la compassione naturale e cristiana ci fa desiderare di avere assistito al suo supplizio, per potere a lui porgere un poco d'acqua, ed impedire che gli si apprestasse l'aceto: ma dobbiamo considerare che siamo più crudeli de' Giudei se, mirandolo morire colla sete ardente che egli ha di nostra salute, gli neghiamo il sollievo che ci chiede; se non vogliamo, cioè, lasciare i nostri peccati che gli danno la morte, seguire gli esempi della sua santa vita, e amarlo con tutto il nostro cuore.

Ma se noi consideriamo il tempo e le altre circostanze, nelle quali il Salvatore manifesta la

Digitized by Google

sua sete, ci troveremo una mirabile lezione della purezza d'amore con cui Dio merita d'essere seguito. Poichè in questa estrema desolazione, nella quale pare che dovesse aspettare da suo Padre qualche sollievo, non solo non lo chiede; ma dicendo, *Ho sete*, porge occasione ai suoi carnefici di fargli soffrire un nuovo tormento.

IV. Come bene scopriamo qui quali sono i diversi moti della natura e della grazia nel tempo delle avversità! La natura, perchè è debole, si avvilisce, si abbatte, si lagna; ma la volontà, sostenuta dalla divina grazia, si solleva, si dilata; e se tale è l'ordine di Dio, si offre a patire anche di più. Benchè all'anima si presentino opere che le paiono impossibili, non lascia d'intraprenderle con coraggio, persuasa che questa impossibilità ordinariamente è più effetto di sua paura che di sua debolezza; e sperimenta infine che mercè l'aiuto di Dio e la fiducia che ha in lui, ciò che pareva dovere abbatterla, non ha servito che a fortificarla.

Le due vacche attaccate al carro, ove era l'Arca del Dio d'Israele, benchè guardassero indietro, e palesassero co' loro muggiti il dolore che sentivano in vedersi lontane da' loro vitelli e da' loro pascoli, andavano tuttavia innanzi pel moto che Dio loro dava, senza rivolgersi nè a destra nè a sinistra, sinchè giunsero al luogo in cui dovevano essere immolate. Nello stesso modo la ripugnanza della natura non impedisce ad un servo di Dio d'avanzare nella virtù, e non iscema il merito del

Digitized by Google

suo sacrifizio. Al contrario il consecrarsi a tutti i travagli d'una vita austera, senza dare ascolto alla carne e al sangue, e l'offrirsi a Dio come un ostia vivente, è la più gran prova che possa darglisi della brama che si ha di piacergli; ma chi si perde d'animo e chi dà indietro nelle contraddizioni, mostra chiaramente il poco profitto che ha fatto nella virtù.

Dio volle altra volta provare nel deserto col viaggio di 40 anni la fedeltà d'una nazione, che aveva anteposta a tutte le altre, e che avea colmata di beni; ma perchè quando le mancava qualche cosa, ella abbandonava il suo Dio per servire agli Dei stranieri, Dio si lagna di continuo della durezza e ingratitudine del suo popolo. Poichè il segno più sicuro del puro amore è di serbare ne' patimenti la brama di patire, e di chiedere come il Salvatore, il fiele e l'aceto in mezzo alla desolazione.

Non si dee qui tacere l'estrema opposizione che v'è tra Gesù Cristo e il mondo, Gesù Cristo ha sempre combattuto il mondo, di cui ha sprezzate le ricchezze, rigettati i piaceri, e condannate le massime: e per distaccarne i nostri cuori e dirigerli al cielo, ce ne ha reso facile l'acquisto, sino a promettercelo per un bicchier d'acqua fredda.

V. Ha d'altronde avuto una sì gran cura di niente ritenere del mondo, che è morto nudo, spogliato, privo d'ogni soccorso; ed ha lasciato a piè della croce i poveri abiti datigli dal mondo.

Viceversa il mondo, che aveva risoluto vendi-

Digitized by Google

carsi del disprezzo del Salvatore, non fu contento sinchè non mirò spirare sulla croce quest'innocente Agnello; gli negò in quest'ultima ora un bicchier d'acqua che chiedeva, e gli porse il fiele e l'aceto. Ma Gesù Cristo ricevè nella sua morte quest'ultimo tratto dell'odio del mondo con tanta indifferenza, quanto aveva avuto in tempo di sua vita di avversione e disprezzo per tutto ciò che il mondo ama. Così morì nemico del mondo come era vissuto, per insegnarci che in niun tempo possiamo far pace col mondo, senza divenire nemici di Gesù Cristo.

Ci ha di più insegnato col suo esempio che come egli è stato divorato in tutta la sua vita dallo zelo della casa di Dio, ed è morto nell'attuale sete di nostra salute; così quelli che vogliono salvarsi, devono misurare la loro speranza sulla cura e sulla brama che hanno della propria salvezza.

V. È naturale che il fine, per cui si lavora, sia il principio e la regola d'ogni azione. Si lavora diversamente il legno di cui si vuol fare una statua da quello di cui si vuol fare una sedia; e con tanto più d'attenzione si pulisce il lavoro, quanto più sicura se ne spera la ricompensa. Che se negli affari del mondo regolarmente si tiene questa condotta, perchè più conforme alla retta ragione e a' nostri interessi, perchè non si tien egli ancora nell'affare di nostra eterna salute? Come si può volere essere salvi, e al tempo stesso impiegare le sue cure, le sue fatiche, i suoi pensieri in tutto ciò che dee perderci? Questo dis-

Digitized by Google

ordine nasce dal non volere gli uomini la loro salute, o dal volerla sì debolmente, che non la riguardano come la regola della lor vita e il fine di tutte le loro azioni.

Chi dunque brama di essere salvo, non dee sperare di veder mai compita tale brama se essa non diviene la regola di sua condotta. Gesù Cristo ci ha redenti con riferire alla nostra salute tutte le azioni di sua vita, e tutti i patimenti della sua morte; e noi pretendiamo di salvarci nell'obblio generale dei nostri più essenziali doveri? Qual cecità! qual follia!

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sulla sete che egli aveva di nostra salute.

I. Voi soffrite una sete diversa da quella che apparisce agli occhi degli uomini; e questa sete, o mio Salvatore, ancora non è spenta: l'avete portata dal cielo; ci siete nato, vissuto, morto, risuscitato, e salito in cielo: l'avete anche al presente, e l'avrete sino alla consumazione de' secoli. Poichè questa è sete della salute degli uomini, la quale non sarà soddisfatta se, dopo averli colmati de' vostri beni, non li vedrete regnare eternamente con voi. O divino Amore, quanto voi amate di comunicarvi!

Ma che importa a voi che io mi salvi, o mi danni? Posso io darvi cosa che non abbiate? Quali delizie trovate voi a stare co' figliuoli degli uomini, a possedere le loro anime, e a trasformarle in voi? Voi vi lagnate della mia freddezza; vo-

Digitized by Google

lete che vi ami, e vi annichilite per guadagnare il mio amore sino ad obliare la vostra Maestà. Da una parte bramate che io vi guardi come un Essere supremo, infinito, incomprensibile: e dall'altra vi abbassate sino a cercarmi, come se io fossi uguale a voi. Voi trattate l'anima che vi ama con una ineffabile familiarità; vi lagnate con essa, udite le sue lagnanze, l'abbracciate teneramente, e soffrite che vi abbracci anch'ella: le confidate i vostri segreti, e volete che essa vi confidi i suoi. Se si allontana, la richiamate; se cammina nelle tenebre, la illuminate; se è afflitta, la consolate, e vi date a lei con tutti i beni che voi possedete.

O divino Amore, voi non chiedete a quelli, che sono vostri se non il loro amore. Chi non vi ama, non vi conosce; e chi vi ama, non ha altro da chiedervi. Voi siete un fuoco consumatore, che cerca d'estendersi e di comunicarsi, e non potendo farci Dei per natura, ci rende tali co' vostri benefizi. La lingua non può ridire, l'orecchio non può intendere, lo spirito non può concepire, il solo amore può sperimentare ciò che avete preparato a coloro che puramente vi amano. La vostra sete, che è sete d'amore, non può essere ristorata che col nostro amore; nè sarà paga appieno sinchè non possediamo la medesima felicità onde voi stesso siete beato.

II. Quante volte, o mio Salvatore, vi ho offerto del fiele e dell'aceto in vece dell'amore che vi dovea? Ma perchè non vi amo io con tutto il

Digitized by Google

mio cuore ? Che trovo io fuori di voi che possa paragonarsi con voi ? Voi avete creata l'anima mia capace di possedervi , ed io cerco fuori di voi de' beni che possono bensì lusingarla , ma che non possono riempierla e renderla soddisfatta. Come nel crearla le avete dato la fame e la sete del sommo Bene, così questa non può essere saziata col possesso de' beni caduchi , che non fanno se non che irritare la sua fame e la sua sete; perchè voi solo, o mio Dio, potete saziare l'una e l'altra.

Misero me ! Io lo provo tuttodì, e ancora non lo comprendo ! Voi rifiutate il fiele e l'aceto che vi è presentato: avreste anche rifiutato altro liquore, perchè la vostra sete non può essere appagata che dalla mia salute. Permettetemi di dirlo, o Signore: io provo qualche cosa di simile. Gusto invano le dolcezze che mi presentano le creature, e non vi trovo che amarezza; e la mia sete non si estingue, perchè non può essere appagata che da voi solo.

Obliate, o mio Dio, l'accecamento in cui sono vissuto. Io vengo a voi , bramo voi , e sospiro dietro a voi, e riconosco che non posso trovare se non in voi la guarigione e il riposo dell'anima mia. Vi abbandono , Signore , quest'anima che sì teneramente amate. Deh ! lo stato lagrimevole, in cui la vedete ,non vi trattenga dall'accoglierla. Non voglio amare che voi solo: per sempre rinunzio ad ogni altro amore. Fate, Signore, che fuori di voi io non trovi che disgusto , amarezza , afflizione di

Digitized by Google

spirito, affinchè io sia nella felice necessità di non bramare, di non amare, e di non gustare che voi solo.

III. *Come uno stanco, assetato cervo* (*Ps. 42.*) *sospira dietro una fonte d'acqua viva, così l'anima* disgustata del mondo e di sè stessa, *sospira dietro a voi, o mio Dio,* che solo potete spegnere la sete onde ella arde. *Quando verrò io, e comparirò innanzi a voi?* Quando vedrò la bellezza del vostro volto? Vi cerco in ogni parte, e aspettando di trovarvi, mi sostento colle mie lagrime. *Esse sono divenute mio cibo di giorno e di notte,* da che il mio interno sospira dietro a voi: o vita dell'anima mia, o mio tesoro, o mia beatitudine, l'anima mia vi cerca *in questa terra sterile, arida, deserta con un'ardente brama di mirare la vostra virtù e la vostra gloria.*

Non mi ritardate questa felicità, o divino Amore; non vi vendicate del fiele e dell'aceto che vi ho presentato nella vostra sete, con lasciarmi lungo tempo soffrire quella che ho di possedervi. Non mi punite delle passate mie ingratitudini, nascondendomi il vostro volto, la di cui sola vista può rendermi beato. Ne sono indegno, il confesso; ma se non merito che appaghiate le mie brame, appagate, o Signore, le vostre. Infiammatemi del vostro amore, o caro Gesù, e trasformatemi intieramente in voi.

Ma non tardate, o unica speranza dell'anima mia; poichè quando io vi possederò, ed avrete voi purificato il mio cuore, io sarò tutto vostro,

Digitized by Google

e voi sarete tutto mio. Allora avrò disgusto per tutto ciò che non sarà il mio Dio, e lascerò senza pena tutto il resto per la gioia che avrò d'essere vostro. Allora l'anima mia si dilaterà ; io avrò tutto, potrò tutto; tutto mi condurrà, e tutto mi unirà a voi.

Sapete che non posso darvi il mio amore, nè appagare la sete onde voi ardete, se voi stesso non mi date quest'acqua viva che sola può dissetarvi. Voi l'avete promessa, Signore, a tutti quelli che ve la domanderanno con fede e con amore; ma d'uopo è che mi diate ancora questa fede e questo amore, affinchè io vi sia debitore di tutto.

Io vi amo, o mio Dio, e credo che potete darmi tutti i beni che desidero: il mio cuore ve li chiede, e con tutte le sue forze invoca voi, o fonte d'acqua viva. Fate scorrere in questo cuore un fiume di queste acque che risalgono sino a voi; fate che le mie brame tendano verso voi, che il mio amore non cerchi se non voi. Quando verrà il tempo in cui non vivrò che per voi, o vera mia vita! Quando abbandonerò tutto per possedervi, o tesoro de' beni eterni! Quando giungerò alla felicità di vedervi, o mia somma beatitudine!

O Madre purissima di Dio, io vi scongiuro pel dolore che sentiste nel vedere presentare al diletto vostro Figlio il fiele e l'aceto, d'ottenermi la sete della giustizia, e le acque vive che solo possono dissetarmi. O Santi del paradiso, che nuotate in un pelago di pace, e non lasciate di ardere d'amore, voi avete un'ardente sete della salute delle anime

Digitized by Google

che gemono in questo esilio: procurateci ciò che ci desiderate, affinchè benediciamo in eterno con voi l'Autore di tutti i nostri beni. Così sia.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO. — Sul fiele e sull'aceto che gli è presentato.

I. E che, mio Salvatore! non vi è dunque cosa che non vogliate soffrire per la guarigione de' miei mali? Voi avete sete, e vi si porge il fiele e l'aceto. L'unico sollievo che cercate è d'adempiere ciò che è stato di voi predetto, che *nella vostra sete vi si darebbe a bere l'aceto.* Il vostro amore vi fa ricordare questa profezia; esso vi cagiona quest'ardente sete; vi pressa a manifestarla, per dare occasione a' vostri nemici di farvi soffrire un nuovo tormento. Questo fuoco, o mio Dio, non si rallenta punto; egli è insaziabile, e cerca sempre nuova materia da consumare.

O Gesù, beatitudine e gloria dell'anima mia, voi ben sapevate il perchè facevate così: conoscevate sin d'allora quanto male io avrei corrisposto all'ardore del vostro amore; quanto avrei trascurato il vostro servizio; quanto sarei stato poco premuroso di piacervi, opposto ai vostri voleri, disgustato delle vostre massime, ribelle alle vostre ispirazioni, insensibile ai vostri benefizi, infedele nelle mie promesse, incostante nelle mie risoluzioni. Voi facevate l'ultimo sforzo per vincere la mia durezza; e tuttavolta pieno io sempre d'amore e di stima per me stes-

Digitized by Google

so, sempre intento a cercare i miei comodi, sempre ardente a soddisfare le mie passioni, sempre attaccato alla carne e al mondo, non penso che a perdermi, mentre voi non pensate che a salvarmi.

Voi avete tutta la cura della mia salute, ed io amo piuttosto di seguire l'inclinazione che mi strascina al precipizio, anzichè farmi condurre dal vostro amore. Oh l'uomo terreno che io sono! Quando spezzerete, o mio unico liberatore, le catene del mio amor proprio? Quando mi trarrete con quelle del vostro amore! Deh venga presto questo felice momento, o Gesù, mio riposo, mia libertà, mia vita, mio tutto!

II. Ma come esser può, o sorgente inesausta di tutti i beni, che nella vostra sete non troviate che un' amara bevanda più capace di lacerarvi le viscere che di rinfrescarvi? Gli angeli che vi hanno servito nel deserto, più non vi conoscono? E se vi conoscono, perchè soffrono che vi si dia a bere l'aceto? Volete dunque esser povero, sino a non avere un bicchiere di acqua nell'estremo bisogno che ne avete, voi, che siete il padrone e il sovrano dell'universo? Così vi tratta il mondo? Esso vi deve tutto ciò che ha, e tutto ciò che è, ed osa negarvi ciò che non si nega al più vile animale?

Vi lodino, o mio Dio, tutte le creature, ed eternamente vi benedicano tutte le opere del vostro amore! Ecco che il mondo si vendica di voi: voi non avete gustato i suoi onori e le sue

Digitized by Google

ricchezze, avete condannato ciò che esso approva, e approvato ciò che condanna, e non avete mai voluto aver pace con lui. Or che avete bisogno del suo soccorso, vi rende la pariglia. Priachè siate confitto in croce, vi dà la mirra col fiele; ed essendo voi vicino a spirare, porgevi l'aceto. In tal guisa provate, morendo, la crudeltà di chi avete odiato in tempo di vostra vita. Poichè è vero, o mio Salvatore, che siete voi stato sempre nemico del mondo, e non mai avete avuto con lui verun commercio nè nella vostra nascita, nè nella vostra vita, nè nella vostra morte. Sono io dunque ben cieco e miserabile di averlo amato, servito, apprezzato, e di avergli consacrato il miglior tempo di mia vita. Esso m'ha guastato lo spirito e il cuore; ha corrotto i miei giudizi e il mio gusto; mi ha fatto trovar dolce ciò che è amaro, e amaro ciò che è dolce; mi ha disgustato della virtù e delle cose spirituali, sino a farmi abbandonare la vostra conversazione per le false dolcezze onde mi ha inebbriato. O misericordia infinita, quanti peccati vedete in me da perdonare! Dovrei, mio Dio, ringraziarvi e benedirvi continuamente che la terra non si apra per inghiottirmi, che i demonii non escano dall'inferno per istrascinarmi, che tutte le creature non s'armino contro di me per vendicare i diritti vostri sopra di un servo infedele, che ha anteposto la menzogna alla verità, la morte alla vita, e un mondo pieno di miserie e vostro mortale nemi-

Digitized by Google

co a voi, o salute, o beatitudine dell'anima mia.

III. Io ben veggo, o Maestro dell'eterna verità, che, col gustare questo fiele e questo aceto senza beverlo, voi condannate lo sregolamento de' miei affetti; e con ciò m'insegnate quanto ciò che offre il mondo sembra amaro a quelli, che una volta hanno gustato la vostra dolcezza. Se (come non posso dubitarne) siete voi, o Gesù, la stessa bontà e la stessa dolcezza, come trovar posso cosa piacevole dove voi non siete? Correggete, Signore, in me questo cattivo gusto, e guarite i mali che me lo cagionano, affinchè in avvenire mi sembri amaro il mondo, come lo è sembrato a voi.

Vi scongiuro, o mio Dio, per questa sete mortale che avete sofferta, pel fiele, per la mirra e per l'aceto che vi è stato apprestato, di strappare dal mio cuore l'amore e il gusto del secolo. Fate che questo mondo corrotto *sia per me crocifisso, ed io sia crocifisso per lui;* che non sia mai più pace tra lui e me, che io lo riguardi come veleno dell'anima mia, ed esso mi tratti come suo dichiarato nemico.

Voi volete prendere quest'amara bevanda, perchè queste viscere di misericordia, dove non hanno potuto penetrare le battiture e i chiodi, non sieno esenti dallo strazio, e nulla sia in voi che non soffra per me. Compite dunque, Signore, l'opera del vostro amore, operate in me un cambiamento tale, che più non gusti che voi solo, che non stimi che voi solo, e che fuor di voi

Digitized by Google

tutto mi pala amaro ed insopportabile; poichè voi siete il vero riposo, la perfetta dolcezza, il sommo bene, e l'eterna beatitudine dell'anima mia.

IV. Quando io fossi assai felice, o mio Salvatore, per non trovare più gusto se non nel vostro amore e nel vostro servizio, dovrebbe ciò forse recar maraviglia, dopo aver veduto voi prendere un'amara bevanda in mezzo a' vostri dolori, e dire quindi, come se contentata aveste la vostra sete con qualche gradito rinfrescante liquore: Eccomi contento; tutto è consumato; posso ora tornare al mio Padre, perchè la sete, che io aveva per la salute degli uomini, è al fine soddisfatta? Non dovrebbe piuttosto recare maraviglia l'estrema insensibilità, in cui sono vissuto per voi, o mio Dio, e per tutto ciò che riguarda il vostro servizio? Poichè come non fo io consistere tutto il mio gaudio in amarvi e in patire per voi, mettendo voi tutto il vostro in patire per me?

Adoro questo cuore pietoso, benedico queste viscere paterne: infinitamente vi ringrazio, o Gesù, pel piacere che avete avuto di farmi del bene. Questo amore sì puro e sì generoso, onde arde il vostro cuore, strugga il gelo del mio; vinca il mio poco coraggio; mi renda perfetto imitatore delle vostre virtù; e m'ispiri un attaccamento fedele, costante, inviolabile ad ogni vostra volontà.

Digitized by Google

L. PATIMENTO DI GESÙ CRISTO.

La sua agonia, e la sua morte.

I. Gesù Cristo è vissuto sulla terra 33 anni, e 3 mesi a contare dalla sua nascita, e 34 interi a contare dalla sua concezione; e in tutto questo tempo è vissuto in continui patimenti. Ha passato gli anni di sua infanzia in un paese straniero, lontano dalla sua patria, e da' suoi congiunti, per fuggire la persecuzione d'Erode. Dall'infanzia sino all'età di 30 anni, la più ordinaria sua occupazione è stata di pregare suo Padre per la salute de' peccatori, di ubbidire a Giuseppe e a Maria, e di praticare le più eccellenti virtù nell'oscurità del suo ritiro. Ha impiegato i tre ultimi anni di sua vita nella predicazione della fede evangelica, in fare miracoli, e in colmare gli uomini di benefizi.

Queste tre parti della vita del Salvatore, simili a gran fiumi, dopo avere portato per tutto l'abbondanza e la fertilità, sono andati in fine a terminare alla sua Passione, come ad un immenso oceano di ogni sorta di beni. La sua vita è stata breve, se se ne contano gli anni, poichè è morto nel fiore dell'età sua; ma si può dire che è stata lunghissima, se si considera tutto ciò che ha fatto. Egli ha appieno compito l'opera, per la quale era venuto; ha soddisfatto per tutti i peccati del mondo: ha riconciliato gli uomini con Dio; ci ha lasciato ammirabili esempi di tutte le virtù; ci ha

Digitized by Google

acquistato infin i meriti ; ed ha ottenuto dal suo Padre tutto ciò che ha desiderato.

II. Egli non ha mai risparmiato il suo corpo nè la sua vita ; si è renduto simile a' peccatori in ogni cosa, fuori del peccato. Per questo ha ascoso la gloria dell'anima sua beata , e la maestà della sua divina persona. Si è abbandonato al furore de' suoi nemici, e ha sofferto tutti i tormenti che gli hanno voluto far soffrire. Ha sacrificato per nostro rimedio tutto ciò che avea ricevuto dalla nostra natura; cioè la sua carne, il suo sangue, le sue forze, il suo onore, tutte le sue azioni, e tutti i suoi pensieri. Più non gli restava che la vita; ma una vita che parea non dover mai finire; perchè vivendo tra noi, avessimo sempre chi ci avea date sì luminose riprove dell'infinito suo amore.

È vero *che era stato decretato per tutti gli uomini di dovere una volta morire ;* ma quest'ordine doveva forse estendersi a chi è la vera vita? E pure ei volle piuttosto soffrire la morte , che porre limiti al suo amore , e non dare per la salute degli uomini la cosa, che essi stimano più d'ogni altra.

Egli non potea morire di malattia ; perchè aveva una perfetta complessione, e incapace perciò d'alcuno sconcerto d'umori. Non dovea neppur morire per un non previsto accidente; poichè, siccome queste sorte d'accidenti non previsti riguardo agli uomini , sono sempre previsti e regolati da Dio: si sarebbe potuto dire che il Salvatore avesse a sè stesso procurato la morte; ciò che non converrebbe a colui che era l'au-

Digitized by Google

tor della vita, e che in tutte le azioni sue doveva essere per noi un perfetto modello delle più eccellenti virtù. Bisognava dunque che spirasse fra' tormenti per mostrarci più amore, per acquistarci un immenso tesoro di meriti, e per soddisfare abbondantemente all'eterno suo Padre per i peccati di tutti gli uomini.

III. In tal guisa, dopo avere contentato il suo amore verso gli uomini, e adempiuto a tutti i voleri di suo Padre, si abbandonò in poter della morte. Aveva già perduto quasi tutto il suo sangue, era rifinito per i tormenti che aveva sofferto; il petto gli si stringeva; il respiro gli diveniva difficoltoso: e siccome colcato non era su d'un letto, ma sospeso in aria su de' chiodi che gli laceravano i piedi e le mani, e non aveva un momento di riposo; così i suoi dolori erano molto superiori a tutto ciò che d'ordinario soffrono gli uomini nell'agonia. Poichè l'acutezza del dolore rallenta in noi a poco a poco all'avvicinarsi della morte; e a misura che cessa in noi la cognizione, cessa ancora il sentimento: ma il Salvatore ebbe sempre chiaro e perfetto il giudizio sino all'ultimo respiro, e non cessò di soffrire che quando cessò di vivere.

Allora il suo capo si piegò; i suoi occhi, che erano stati la consolazione degli afflitti, cominciarono a chiudersi; le sue labbra, onde uscivano parole di vita eterna, divennero fredde e livide. Ma per far vedere al mondo ch'ei moriva perchè lo voleva, che dava la vita e che non

Digitized by Google

gli era tolta suo malgrado; per insegnarci a ben morire, dopo averci insegnato a ben vivere, in tempo in cui tutti gli altri uomini perdono la parola, avvalorato dalla sua propria virtù, alzò il capo, aprì gli occhi, li fissò al cielo, e gettando un altissimo grido, *Mio Padre*, disse, *raccomando il mio spirito nelle vostre mani*. Indi chinò il capo per indicare la sua perfetta sommissione, e aprì la bocca per rendere l'ultimo sospiro.

Così morì l'Autore della vita, il Redentore degli uomini, il Figlio del Dio vivente, *il Principe della pace, il Padre del secolo futuro, il nostro consolatore, il nostro amico, il nostro pastore, il nostro modello*, la nostra unica speranza. E morì così per insegnarci colla sua morte a morire santamente, cioè a morire sottomettendoci di buon grado alla divina volontà, e rimettendo placidamente nelle mani del Creatore l'anima che egli ci ha dato.

IV. Conferendo alcuni santi Padri un giorno tra loro sulla miglior maniera di prepararsi a questo ultimo passo, ognun d'essi propose quella che suggerivagli il Santo Spirito. Uno disse, che non conosceva altra miglior preparazione alla morte d'una sincera contrizione. Un altro, che bisognava soprattutto munirsi de' Sacramenti della Chiesa. Il terzo preferiva la pura orazione e l'unione con Dio. Il quarto inculcava molto d'implorare l'aiuto de' Santi: e l'ultimo protestò che, per ben morire, egli non desiderava che una perfetta rassegnazione alla divina volontà.

Digitized by Google

Quest'ultimo parlava così molto giustamente, poichè questa disposizione racchiude tutte le altre; rende perfetta la contrizione; prepara l'anima a ricevere con pienezza la virtù de' Sacramenti; innalza e unisce il cuore a Dio con maggior purità; e ci procaccia il soccorso de' Santi.

Oltre di che essa umilia lo spirito dell'uomo, fortifica la sua fede, sostiene la sua speranza, perfeziona la sua carità, e fa che diffidi di sè stesso, e ponga la sua fiducia in Dio. Essa scema altresì i terrori della morte, togliendoci quel timore servile che nasce dall'amor proprio, e che in quell'ultimo momento ci reca tanta inquietezza. Perocchè chi s'abbandona a Dio senza riserva, niente più desidera ed altro non chiede che l'esecuzione della divina volontà; rinunzia a tutto ciò che una volta ha amato contro Dio, o fuori di Dio: in quell'ora sì orribile l'unico suo timore è che trovisi un motivo di separazione tra Dio e lui, perchè egli non ama più che la sovrana bontà. Si getta in quest'immenso oceano di misericordia, e non pensa che a perdersi in Gesù Cristo, in cui solo può trovare la sua vera vita.

Così un affettuoso abbandono di sè stesso nelle mani di Dio unito ad una fede viva, ad un'umile fiducia nei meriti del Salvatore, contiene ciò che è necessario per morire santamente; e questa disposizione è tutta rinchiusa nelle parole di Gesù Cristo moribondo: *Mio Padre, io raccomando il mio spirito nelle vostre mani.* Poichè questa parola *mio Padre*, è una parola d'amore e di tenerezza: *io*

Digitized by Google

raccomando, è una parola di fiducia e di rassegnazione: *il mio spirito*, cioè l'anima mia, la mia vita, e per conseguenza tutto ciò che ho di più caro: *nelle vostre mani*, in queste mani divine, che la fede m'insegna essere piene di misericordia, che possono supplire a tutti i miei difetti, e farmi meritare i beni che esse mi offrono.

Donde si può anche conchiudere che quelli, i quali, per dovere o per carità, assistono il prossimo in punto di morte, non possono fare niente di meglio, quanto esortarlo, dopo un'esatta confessione de' suoi peccati, a dimenticare sè stesso, ed a non pensare nè alle pene che ha meritato, nè allo stato in cui si troverà dopo morto, e ad abbandonarsi di tutto cuore a Dio per la sanità e per la malattia, per la vita e per la morte, pel tempo e per l'eternità; senza chiedere altra cosa, se non che la divina Maestà si glorifichi sulla sua creatura nel modo che le piacerà. Non v' ha altro mezzo migliore di questo per morire cristianamente, e per assicurare l'eterna sua salute.

V. Dopochè il Salvatore spirò, il sole riprese il suo primo splendore, il cielo divenne sereno, e accaddero altre molte cose, che fecero bastantemente vedere che Quegli che era morto, non era un uomo ordinario.

L'Arca dell'alleanza e le tavole della legge si custodivano nel tempio di Gerusalemme. Il luogo ove erano poste era coperto d'un velo, e non vi entrava se non il sommo sacerdote, e neppure lo faceva se non con molte cerimonie. Il velo in-

Digitized by Google

dicava che ciò che era contenuto nella legge di Mosè, era stata sino allora velato, oscuro, misterioso, e non era che la figura del vero Messia e della legge nuova. Ma per farci comprendere che le figure erano finite, che la verità era svelata, ed era venuto il tempo in cui Gesù Cristo doveva essere adorato da tutte le nazioni, mentre egli moriva in croce, *il velo del Tempio si ruppe in mezzo da capo a piè ;* e ciò che era stato ascoso per tanti secoli, restò esposto agli occhi di tutti. Lì finì la legge di timore che faceva gli schiavi, e lì fu confermata la legge d'amore che era pe' figli.

VI. Il Centurione, che con un drappello di soldati guardava il Salvatore, avendo inteso l'altissimo grido che Gesù gettò morendo, e che parea superiore alle umane forze, confessò pubblicamente la divinità di Gesù Cristo, dicendo: *Sì, quest'uomo era veramente Figlio di Dio.* Anche molti di quelli che l'avevano caricato d'oltraggi e di maledizioni, vedendo tremare la terra, oscurarsi il sole, udendo esclamare il Salvatore con maggior forza di quello che se fosse stato pienamente sano, *se ne tornavano battendosi il petto, e dolenti del loro fallo.* Rammentavano allora i suoi miracoli, lodavano la sua dottrina, biasimavano la crudeltà e l'ingiustizia di coloro che l'avevano fatto morire; sospiravano la sua presenza e la sua conversazione, che era loro paruta sì dolce; confessavano l'innocenza di questo Agnello senza macchia; la virtù del suo Sangue incominciava

Digitized by Google

ad intenerire i loro cuori; e lo riputavano più santo de' sacerdoti e dei Farisei, che per falso zelo di religione l'avevano fatto morire.

O imitatori di Gesù crocifisso, sostenete con costanza l'onore del vostro Maestro, e fate vedere all'universo tutto e ai vostri persecutori che, col portare la croce per amor suo, voi trionfate con lui de' suoi e de' vostri nemici.

COLLOQUIO CON GESU' CRISTO — che muore.

I. O buon Pastore, ecco il momento in cui, secondo la vostra parola, voi *dovete dare la vostra vita pel vostro gregge.* Avete ancora detto (*Io. 15.*) *che il maggior segno d'amore era morire per quelli che si amano;* ma è necessario per questo che voi moriate? Vivete, o vero amico dell'anima mia; voi mi avete dato prove troppo certe dell'amor vostro, e per esserne convinto, io non ho bisogno della vostra morte.

Ma come oserà la morte d'avvicinarsi a voi, che siete la sorgente della vita? Come potete uscir voi da questo mondo, e lasciare me in esso? Come vi potrò io rimanere senza voi, o mia sola consolazione?

Se siete risoluto di soffrire l'agonia, e di sostenere anche quest'ultimo combattimento, scendete dunque dalla croce, venite tra le mie braccia, dove morirete più placidamente. Nell'abbracciarvi per l'ultima volta, debbo anche io dirvi addio; e voi, prima di lasciarmi, dovete darmi la vostra benedizione. Allora, o voi por-

Digitized by Google

terete con voi il mio cuore, o voi mi lascerete il vostro spirito. Io vi chiuderò gli occhi, e morrò d'amore per voi, dopo avervi veduto morire d'amore per me.

Le pene che voi, o mio Dio, patite in questo stato, sono inesplicabili, sono eccessive. Il vostro corpo, resosi pesante per propria sua debolezza, non si regge se non su i chiodi che lo configgono alla croce. Le piaghe delle vostre mani e de' vostri piedi si allargano, e ad ogni momento accrescono i vostri dolori. Perchè non prendete almeno un po' di riposo? Perchè non respirate un poco pria di morire? Sarete voi dunque tormentato senza intermissione sino all'ultimo sospiro? O amore costante, o pazienza invincibile, o incredibile perseveranza!

II. Che bell'esempio mi date, o mio Salvatore! Io voglio sin da ora seguirlo, e restare fermo appiè della vostra croce, per piangervi, nell'amarezza dell'anima mia, e la vostra morte e i miei peccati che l'hanno cagionata. Ma non so, o Anima santissima di Gesù, se debbo io desiderare che voi usciate presto dal vostro corpo, o che peranche ancor vi restiate. Se ne uscite, mi togliete la vita; e se vi restate, voi crudelmente straziate quest'Agnello innocente. Trasferite in me tutti i dolori che egli soffre, e fate poi ciò che vi piace.

O Padre amoroso, che mi avete adottato con tanti travagli, date un addio all'anima mia, dicendomi qualche parola di vita, di cui non ne

Digitized by Google

perda io mai la memoria. Datemi la vostra benedizione, giacchè volete da me separarvi.

O Gesù, amore dell'anima mia, è possibile egli mai che la luce de' miei occhi non mi abbandoni? Come senza morire posso io mirare questo corpo divenuto freddo all'avvicinarsi della morte? Poichè non avete la forza di reggere il vostro capo, e lo piegate verso di me, aprite ancor per una volta gli occhi, e riguardatemi con misericordia. Penetrate il mio cuore colla soave luce che esce dai vostri occhi moribondi, e riempitelo del vostro amore. Perocchè come potrò io vivere dopo avervi veduto morire, se non mi lasciate il vostro amore per consolarmi di vostra morte?

III. O Padre misericordioso, o sposo amabile dell'anima mia, o fedel compagno delle sue pene, se io sono senza di voi, sarò senza padre, senza amico, senza maestro, senza sposo, senza consolatore. Volete dunque morire, o mio Salvatore? Ed io non mi posso opporre a ciò che volete. Almeno non m'abbandonate morendo, poichè morite per me. Ma se morite per me, se l'amore che portate a questo misero peccatore vi riduce alla mortale agonia in cui vi miro, potrete Signore in quest'ultimo momento negarmi ciò che vi chiederò?

Voi avete già fatto il vostro testamento, voi rimettete la vostra anima nelle mani del vostro Padre; lasciate il vostro corpo nel sepolcro; portate con voi le vostre ricchezze; e non avete al-

Digitized by Google

tro a dare che la vostra croce. Lasciatemela questa croce, o mio Signore, e mio Padre: sia essa la mia porzione, e sia un contrassegno certo del vostro amore. Io l'accetto, io l'abbraccio, io voglio vivervi e morirvi confitto.

Perdonatemi, o mio Dio, tutti i peccati che ho commessi. Dopo aver fatto tanto, patito tanto, pregato tanto per me in tempo di vostra vita, mi negherete morendo il perdono che vi chiedo? Lo confesso innanzi a voi, Signore, appiè della vostra croce, e alla vista del vostro Sangue: come un figlio snaturato ho io peccato contro voi, o Padre pieno di bontà: come un servo infedele vi ho mal servito, o migliore di tutti i padroni: come un vile e ingrato amico vi ho abbandonato, o vero amico dell'anima mia.

In questo momento, in cui siete per lasciarmi, deh, riguardatemi, ed esaudite la preghiera, che vi fo. Vi chiedo, o mio Salvatore, la vostra croce, per consolarmi nella vostra assenza; il vostro amore, per sospirare sempre dietro a voi; e una fonte di lagrime, per piangere notte e giorno la disgrazia d'avervi offeso. Sì, mio Dio, nel poco tempo che mi resta a vivere, non altro che la vostra croce, che il vostro amore, e che le mie lagrime debbono essere l'ordinario nutrimento dell'anima mia. Ah, mio Gesù, io miro già nel vostro viso il pallore della morte; i vostri occhi si spengono; voi avete l'anima sulle labbra; voi spirate!

Qui è dove tu, anima mia, intenta tutta al mo-

Digitized by Google

mento della morte del tuo Salvatore, del tuo sposo, devi abbracciarlo teneramente, devi ricevere gli ultimi suoi sospiri, devi restare unita a lui, assorta tutta, e tutta perduta in lui. Se ti mancano le parole, non te ne affliggere; non è più tempo di parlare: rimanti in silenzio; entra in un profondo raccoglimento, e contentati di dire: O mio Salvatore, o mio Gesù, amor mio, o lasciatemi morire con voi, o per sempre vivete in me.

IV. Partite dunque, o dolce Gesù, poichè lo volete; partite, mia unica speranza; riposatevi dopo tanti travagli; è finito il tempo del vostro esilio. Partite, e concedete al buon Ladro ciò che gli avete promesso; ricevete la sua anima come le primizie de' frutti della vostra croce, come il pegno della salute degli uomini, e prenda egli possesso del vostro regno in nome di tutti i peccatori.

Scendete all'inferno, o divino Consolatore; spezzate le porte di quelle oscure caverne; rischiaratene le tenebre; mostratevi a quelle sante Anime che vi sospirano da tanti secoli; appagate le loro brame, e rendetele beate colla vostra presenza. Tornate indi al vostro Padre che vi chiama; distruggete colla vostra morte i terrori della nostra; diventici essa dolce, poichè per essa noi veniamo a voi.

Partite, o Re della gloria; aprite questa strada sinora chiusa, incognita, ed inaccessibile a tutti gli uomini; ma non differite il vostro ritorno: affrettate il vostro risorgimento; abbreviate il ter-

Digitized by Google

mine di tre giorni e di tre notti, che dovete stare nel *cuore della terra*. Questo affrettamento sarà una nuova prova del vostro amore, e non pregiudicherà punto alla verità delle vostre parole.

Abbiate riguardo all'estremo dolore in cui mi lasciate colla vostra partenza, alla speranza, alla brama che io ho di vedervi glorioso, impassibile, immortale, tutto risplendente di luce e di maestà. Risorgete dunque, Signore: col riprendere la vita, voi la renderete all'anima mia; ed ella riviverà con voi, per possedervi e per essere da voi posseduta, per perdersi e per trasformarsi in voi, o mio Gesù, amor mio, mio sommo infinito Bene.

COLLOQUIO COLL'ETERNO PADRE Sopra queste parole del Salvatore -- *Mio Padre, io raccomando il mio spirito nelle vostre mani.*

I. O Padre Eterno, *Padre delle misericordie*, e *Dio d'ogni consolazione*, riconoscete la voce del mio Salvatore; date ascolto alle ultime parole del vostro Figlio. Egli le ha pronunziate per me, e le ha pronunziate morendo, affinchè io non ne perda mai la memoria; affinchè restino scolpite nel fondo del mio cuore; affinchè io le pronunzii in punto di morte; e affinchè voi accogliate il mio spirito, come avete accolto il suo.

Quanto queste parole sono conformi a quelle che egli pronunziò sino dall'infanzia! Allora diceva: *Non sapevate voi, che io debbo tutto occuparmi negl'interessi di mio Padre?* Egli è stato ubbidiente sino alla morte, ha sempre avuto in-

Digitized by Google

nanzi agli occhi la vostra volontà, e vi si abbandona anche morendo. Questa ubbidienza è la sorgente della mia felicità: queste parole sono le mie ricchezze, la mia luce, la mia consolazione, e il mio rimedio; perchè in vedere il mio Salvatore rimettere così il suo spirito nelle vostre mani, io riconosco che queste mani sono piene di grazia e di misericordia; che ad esse debbo ricorrere ne' miei bisogni, nelle mie pene, ne' miei perigli; e che quivi troverò tutto ciò che mi sarà necessario. Questo divin Maestro ci ha detto: *Dove io sono, quivi sarà il mio servo.* O Eterno Padre, non si è egli gettato nelle vostre mani, affinchè vi ci gettiamo ancora noi dopo lui, affinchè quivi lo cerchiamo, e affinchè quivi lo troviamo?

II. Se queste mani onnipossenti non mi tengono, o mio Dio, se mi lasciano smarrire tra le creature, che diverrò io mai? Sarò miserabile, abbandonato, ramingo, e in continuo pericolo di perdermi. Ma se esse mi proteggono, se mi sostengono, io non temerò nulla, e nulla mi mancherà. Date dunque ascolto, o Padre celeste, alle parole del vostro Figlio. Accoglietemi per mezzo di lui e con lui nelle divine vostre mani. Conosco quanto ne sono indegno; ma so bene altresì che egli, colla sua ubbidienza e colla sua morte, mi ha acquistato ciò che non posso meritare da me stesso. Oso perciò dopo lui, o mio Padre, o mio Signore, oso rimettere nelle vostre mani il mio spirito, l'anima mia, il mio corpo, i sensi miei, e le mie po-

Digitized by Google

tenze. In esse mani rimetto i miei peccati acciocchè me li perdoniate, le mie piaghe acciocchè me le saniate, il mio accecamento acciocchè l'illuminiate, la mia tiepidezza perchè la riscaldiate.

Mi getto tutto intiero nelle vostre mani tale quale sono, e tale quale voi mi conoscete; cioè debole, incostante, povero, nudo, privo d'ogni bene, capace d'ogni male e miserabile ancor mille volte più di quello che posso dire. Vi getto i miei pensieri, le mie mire, i miei disegni, i miei affetti, le mie consolazioni, e le mie pene: tutto ciò che sono, tutto ciò che ho, tutto ciò che spero, tutto ciò che temo, e tutto ciò che può accadermi.

Accoglietemi nelle vostre mani per mezzo di quelle del vostro Figlio. Fate che queste mani divine mi guidino a seconda della vostra volontà, che riferiscano a gloria vostra tutto ciò ch'è in me, e in queste mani riconosca io tutto ciò che miro, e tutto ciò che soffro. Fate che io le baci, le adori anche quando mi percuotono, e che io mi ci ritiri, mi ci trattenga, e mi ci riposi.

III. O divine mani, che avete creato il cielo e la terra per me, e che avete creato me per voi, non permettete che io m'allontani mai dalla vostra condotta. In voi troverò lo spirito del mio Salvatore, e per conseguenza il mio riposo, la mia felicità e la vera mia vita. Ma poichè io sussisto mercè le vostre mani, o mio Dio, ed esse mi hanno dato l'essere, fate che da esse io aspetti e riceva tutti i miei beni sulla terra, ed esse sieno che mi coronino in fine nel cielo.

Digitized by Google

O bella Croce, nobilitata dal Sangue del mio Salvatore, più risplendente delle stelle del cielo, e più preziosa di tutte le ricchezze della terra: voi siete il termine de' suoi travagli, il fine del suo esilio, il principio della sua gloria, il campo di sua battaglia, il trofeo di sua vittoria, , e il carro del suo trionfo. Ma siete altresì voi la mia porzione e l'eredità che a me ha lasciato il mio Signore. Egli è morto tra le vostre braccia povero, nudo, spogliato di tutto, e contento di possedere voi solo.

Io vi adoro, o Croce preziosa, io vi abbraccio, io vi stimo come mio tesoro, e come unica mia risorsa. Voi siete il sostegno della mia debolezza, il terrore de' miei nemici, il fondamento delle mie speranze. Il cielo già vi riconosce, il mondo vi venera, l'inferno vi teme, e il demonio sa che chi è morto su di voi, è il vero Figlio di Dio. Voi siete la mia corona, la mia gloria, le mie ricchezze ; e tutti i beni che aspetto e che posseggo, mi vengono per mezzo vostro.

Voi non siete più ciò che prima eravate ; avete perduto l'antica vostra durezza ; siete divenuta un peso leggero, un giogo soave, una sorgente di gloria, l'asilo, la forza, e il riposo di tutti quelli che si gettano nelle vostre braccia. Vi adoro, o albero di vita ; vi adoro, o fonte di sapienza ; vi adoro, o fornace d'amore. Accoglietemi tra le vostre braccia, sostenetemi, santificatemi. Colui ch'è morto su di voi per mio amore, e che mi ha redento per mezzo vostro, per mezzo vostro mi accolga.

O Madre santissima di Dio, Regina degli ange-

Digitized by Google

li, stella del mare, rifugio de' peccatori, che con estremo dolore avete veduto morire quello cui dato avete la vita, e con ferma fede e con certa speranza aspettate il momento di sua resurrezione; fate che io sia con lui crocifisso, ch'egli mi riceva nel numero de' suoi, che io muoia, e che io viva con lui. O Santi del paradiso, che attualmente contemplate questo divino Agnello, glorioso, impassibile, immortale, e che lo possedete colla sicurezza di non perderlo giammai, gettate gli occhi su di me, abbiate pietà di questo povero esule, ottenetemi la grazia d'essere crocifisso sulla terra con Gesù Cristo, e d'essere da lui coronato in cielo. Così sia.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.

Digitized by Google

INDICE

DE' TRAVAGLI, O SIENO PATIMENTI DI G. C., DEI COLLOQUI EC. CHE SI CONTENGONO IN QUESTO SECONDO TOMO.

PATIMENTO XXVI. di G. C. la sua tristezza nell'Orto. Pag. 5
Coll. con G. C. sulla tristezza che soffrì nell'Orto. » 11
E sull'orazione nell'Orto. » 18
— XXVII. La falsa amicizia e il tradimento di Giuda. » 24
Coll. con G. C. sulla falsa amicizia e sul tradimento di Giuda. » 31
— XXVIII. La di lui cattura nell'Orto. » 39
Coll. con G. C. sulla sua carcerazione nell'Orto. » 46
— XXIX. È strascinato ignominiosamente dinanzi ai tribunali di Gerusalemme. » 55
Coll. con G. C. tratto ai tribunali di Gerusalemme. » 64
— XXX. Le false testimonianze dette contro G. C. » 72
Coll. con G. C. sulle false testimonianze de' Giudei. » 79
— XXXI. Nel corso della notte è abbandonato all'insolenza de' soldati. » 90
Coll. con G. C. abbandonato all'insolenza de' soldati. » 99
— XXXII. Gli si sputa in faccia » 108
Coll. con G. C. disprezzato ed oltraggiato » 116
— XXXIII. Gesù nella prigione » 124
Coll. con G. C. imprigionato » 131
— XXXIV. È strascinato ignominiosamente per le strade di Gerusalemme » 138
Coll. con G. C. strascinato per le strade di Gerusalemme » 146
— XXXV. È strascinato come uno stolto alla Corte di Erode » 152
Coll. con G. C. riguardato come stolto nella Corte d'Erode » 161
— XXXVI. Il raffreddamento de' suoi amici e il trionfo de' suoi nemici » 170
Coll. con G. C. sul raffreddamento de' suoi amici, e sul trionfo de' suoi nemici » 181
— XXXVII. Barabba viene a lui preferito » 189
Coll. con G. C. sulla preferenza di Barabba » 198
— XXXVIII. La Flagellazione » 206
Coll. con G. C. sulla Flagellazione » 214
— XXXIX. La Coronazione di spine » 222
Coll. con G. C. sulla Coronazione di spine » 231
— XL. È beffato da' soldati ed esposto agli scherni del popolo » 238

Digitized by Google

Esposizione di queste parole: *Ecco l'Uomo* » 242
Coll. con G. C. sopra la sua Sovranità » 247
Coll. con G. C. Su queste parole: *Ecco l'Uomo* » 255
— XLI. La sentenza di morte pronunziata contro di lui » 261
Coll. con G. C. sulla sentenza di morte contro lui pronunziata » 270
— XLII. Egli porta la sua croce » 276
Disposizioni interiori di G.C. riguardo alla sua croce » 285
Disposizioni interiori dell'uomo alla vista della croce » 287
Coll. con G. C. che porta la sua croce » 292
— XLIII. È crocifisso » 300
Coll. con G. C. quando gli si tolgono gli abiti prima di crocifiggerlo » 308
Coll. con G. C. mentre lo configgono in croce » 316
Coll. con G. C. quando è innalzato in croce » 326
— XLIV. Le ore che rimase vivo in croce » 332
Coll. con G. C. vivo ancor sulla croce » 340
Ciò che Gesù insegna e condanna sulla croce » 347
— XLV. Il disprezzo di sua Persona e delle verità che egli insegna » 357
Coll. con G. C. sul disprezzo che si è fatto delle sue verità » 367
— XLVI. L'impenitenza di Giuda e del cattivo ladro » 375
Coll. con G. C. sul dolore che risentì per la perdita di Giuda e del cattivo ladro » 382
— XLVII. Il dolore che ebbe in vedere la desolazione della sua santa Madre » 389
Coll. con G. C. sul dolore che gli cagionò la desolazione della sua santa Madre » 399
— XLVIII. È abbandonato da Dio suo Padre » 407
Coll. con G. C. abbandonato da Dio suo Padre » 417
— XLIX. La sete che egli patisce » 425
Coll. con G. C. sulla sete che egli aveva di nostra salute » 433
Coll. con G. C. sul fiele e sull'aceto che gli è presentato » 438
— L. La sua Agonia, e la sua Morte » 443
Coll. con G. C. che muore » 450
Coll. coll'Eterno Padre sopra queste parole del Salvatore: Mio Padre, io raccomando il mio Spirito nelle vostre mani » 455

FINE.

Digitized by Google

CONSIGLIO GENERALE
DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 1 Ottobre 1855

Vista la domanda del tipografo Andrea Festa, con che ha chiesto porre a stampa l'opera intitolata: *Travagli* o sieno *Patimenti di N. S. Gesù Cristo scritti in portoghese dal ven. servo di Dio P. Tommaso di Gesù dell'Ordine eremitano di S. Agostino, tradotti in francese dal P. Alleaume, e dal francese trasportati in italiano dal Sacerdote Bernardino Famiani*, la quale fa parte della Raccolta di opere ascetiche e predicabili;

Visto il parere del Regio Revisore Signor Canonico D. Giulio Capone;

Si permette che la suddetta opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente Provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
Giuseppe Pietrocola

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE PER LA REVISIONE

Napoli 16 Novembre 1855

Nihil obstat
Giuseppe Pennasilico P. dell'Oratorio
Cens. Teol.

IMPRIMATUR
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO *Segretario*

Digitized by Google

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Presso lo stesso tipografo Editore trovansi vendibili i seguenti libri

Crispino — Trattato della Visita Pastorale
Chevassu — Istruzioni parrocchiali per tutte le Domeniche dell'anno, con un metodo per farle servire a guisa di missione vol. 3.
— Vita di Maria SS. divisa in meditazioni per tutti i sabati dell'anno
— Il venerdì Santificato, meditazione sulla Passione di G. C. per tutt'i venerdì dell'anno
Da Ponte—Meditazioni per tutto l'anno vol. 12.
Derouville—Esercizio di Meditazioni, Lezioni atti divoti, e pratiche ad onore del SS. Cuore di Gesù Cristo pel primo venerdì di ogni mese, e per disposizione alla sua solennità
De Mura — Il Missionario istruito in tutte le Regole e Precetti da comporre ogni Esercizio di Evangelica Apostolica Predicazione, che si praticano nelle sante Missioni.
Diurni ligati in pella e dorati gr. 80
Loccatelli — Vita di S.ª Chiara di Assisi vol. 2.
Martini— Il Seminarista vol. 6
Marchese —Vita di S.ª Margherita da Cortona nuova edizione per cura di A. F.
Mariani — Pratiche divote in apparecchio alle feste della Madre di Dio Maria Santissima, con due novene al sacro Cuore di detta Madre.
Montalembert—Vita di S.ª Elisabetta d'Ungheria vol. 2.
Portomaurizio — Manuale sacro ovvero Raccolta di varie Divozioni proprie d'una religiosa, che aspira alla perfezione.
Pallavicino — (Cardinale) Arte della perfezione Cristiana
Pellisier — L'amante di Gesù Cristo
Pinamonti — Il Direttore
— La Croce alleggerita
— Lo Specchio che non inganna
— La Religiosa in solitudine.
Pagani—Il Mese Eucaristico, o l'Anima divota
— Scuola della Cristiana perfezione
Prinzivalli.—Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concedute da' sommi Pontefici le sante Indulgenze, prima edizione napolitana sulla decimaterza romana, accresciuta di altre concessioni del regnante sommo Pontefice Pio XI.

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google